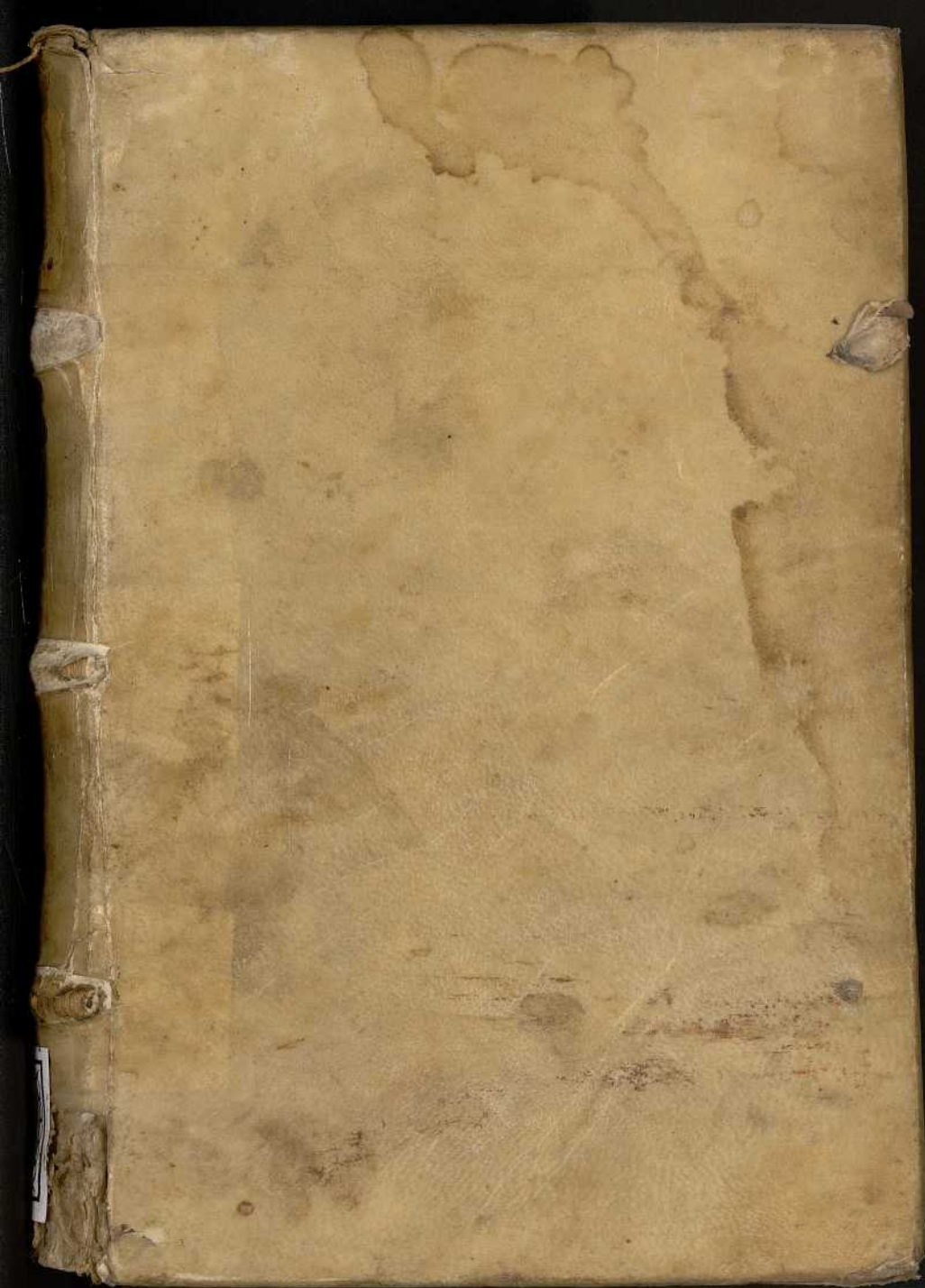


10

A close-up photograph of a book cover, likely leather, featuring the word "CORONA" in large, raised, gold-leaf letters. The letters are arranged in a slightly curved, arching pattern. The background is a light brown, textured material, possibly leather or cloth, showing signs of wear and discoloration.

A
24-294

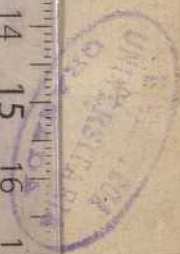


~~29 to 8-17~~

34



2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18



~~29 to 8-17~~

34



265625812

2
Seconda Parte

DE' PRENCIPI
CHRISTIANI,

CHE CONTIENE I PRENCIPI
DI SAVOIA.

Di Gio. Botero Benese.

AL SERENISS.

CARLO EMANVELLE

Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, &c.



IN TORINO, Appresso Gio. Domenico Tarino.
MDCIII.

THE PRINCIPAL

OF THE CONTINENTAL PRINCIPAL
IN 1801

ALSO BREVETTES

475625812



in France, signed by the Director



AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL
DVCA DI SAVOIA,
Prencipe di Piemonte, &c.



CCO, Sereniss. Signo-
re, le vite de' magnani-
mi antecessori di V. A.
state da me con più stu-
dio circa alla sostanza,
che all'apparenza delle cose, e con più
verità, che vaghezza descritte.
Quelli, che à i tempi nostri, ò poco inan-
zi, si sono à scriuere le attioni de' Pren-
cipi impiegati, hanno, per aggrandir
le cose, due vie molto differenti da quel,
a 2 che

che io stimo conuenire, seguitato. Alcuni, volendo i fatti de' gran personaggi magnificare, fanno con l'adulatione ecclisse al vero, e con concetti d'ogni più tosto di un giouenile madrigale, che d'una graue compositione, tolgono il credito, e la riputatione alla historia. Tacciono le cose auerse; amplificano le prospere; fauellano finalmente de lor campioni, come di Cavalieri affatati, ò di giuſtratori dalla lancia d'oro. e pur non è minor virtù di chi si sia il portarsi costantemente

In gran fortuna, c'n disarmato legno, che il trionfare ne' successi prosperi: e non è da stimar manco quello stato, che saldo, e fermo à i sinistri incontri si mantiene; che quello, che non hà mai fortuna contraria prouato. Alcuni altri, perche credono, che l'honor di quelli, di cui trattano, nella grossezza dell'ope-

l'opera, e del volume consista, uscendo
quasi fuor del seminato (come si suol
dire) fanno fascio d'ogni herba; e nel-
la vita di questo, e di quello tutto ciò,
che in quei tempi per il mondo succe-
sse, amassano. Io hò sempre stimato
l'adulatione cosa indegna d'huomo in-
genuo; e il parlar fuor di proposito co-
sa à un'huomo di mezzana prudenza
disdiceuole. Quindi (oltre alla mia
ordinaria breuità) è proceduto, che
questa mia fatica sia maggiore in so-
stanza, che in apparenza, e più gran-
de d'anima, che di corpo riuiscita. Io
confesso, che quasi à un'anello d'oro fi-
nissimo, manca la sua gioia, cioè la vi-
ta, e le prodezze, con le quali V. A.
hà e sostentato la religione in Francia,
e assicuratala in Italia; e la pace del-
la Christianità, che da lei, come da ar-
bitro, dipendeva, con festa inestimabi-
le

le di tutti i buoni , Stabilito. Ma di
questo mancamento e la modestia sin-
golare di V. A. con pari gentilezza
congiunta, e la poca conuenanza, ch'è
tra lo scriuere i fatti de i vivi, e le vo-
te de i morti, mi scuferanno. Confido
poi, che tanti gloriosi heroi, il cui va-
lore io mi sono sforzato di ritornar in
luce, non solo mi manterranno con la
loro autorità, la gratia, della quale
V. A. mi hà con la benignità,

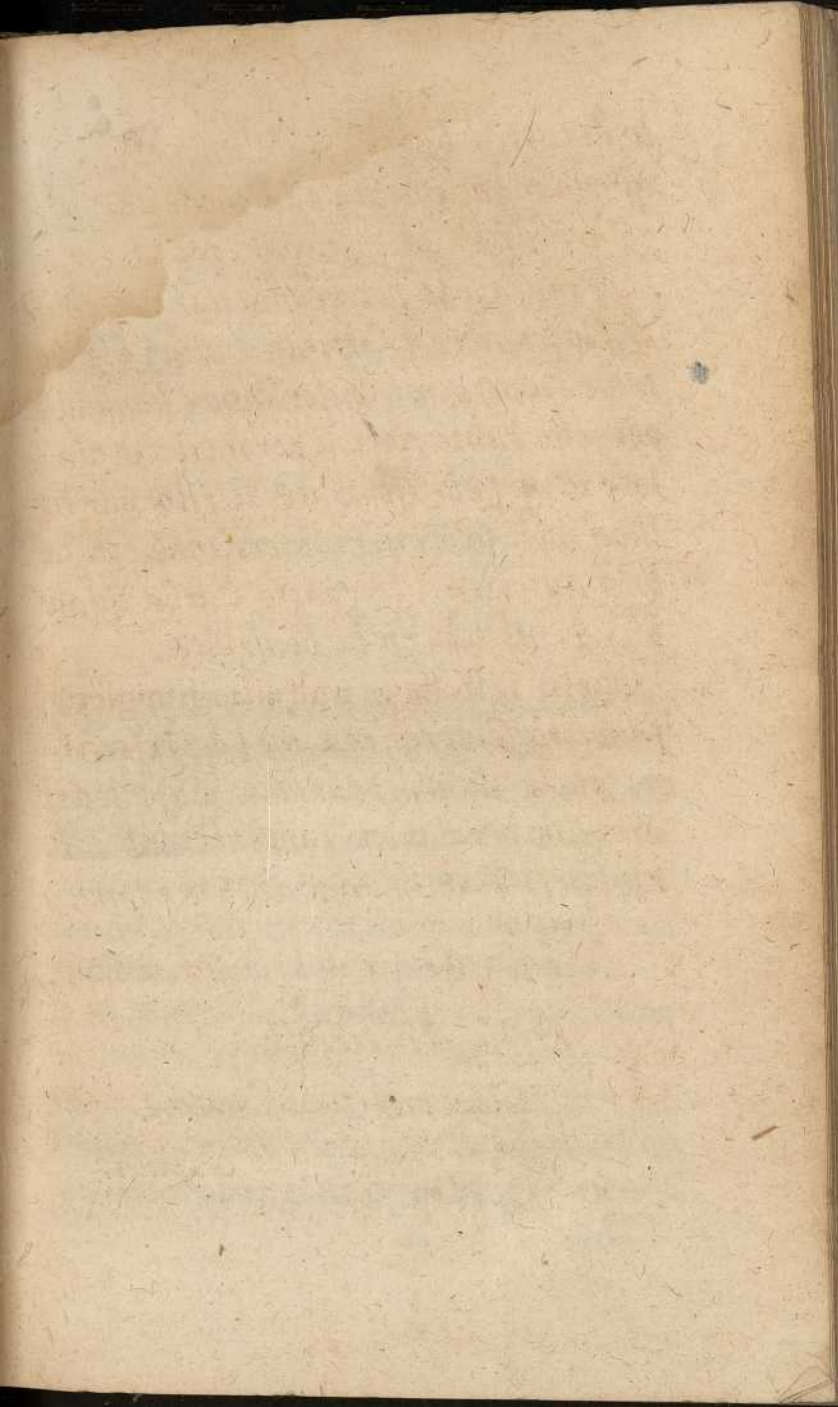
Che sol se stessa, e null'altra famiglia
fauorito sempre; ma me l'accrescerà
no anche di molti caratti. Supplico
Sig. Dio per il pieno contento di V. A.
e le bacio humilissimamente la mano.

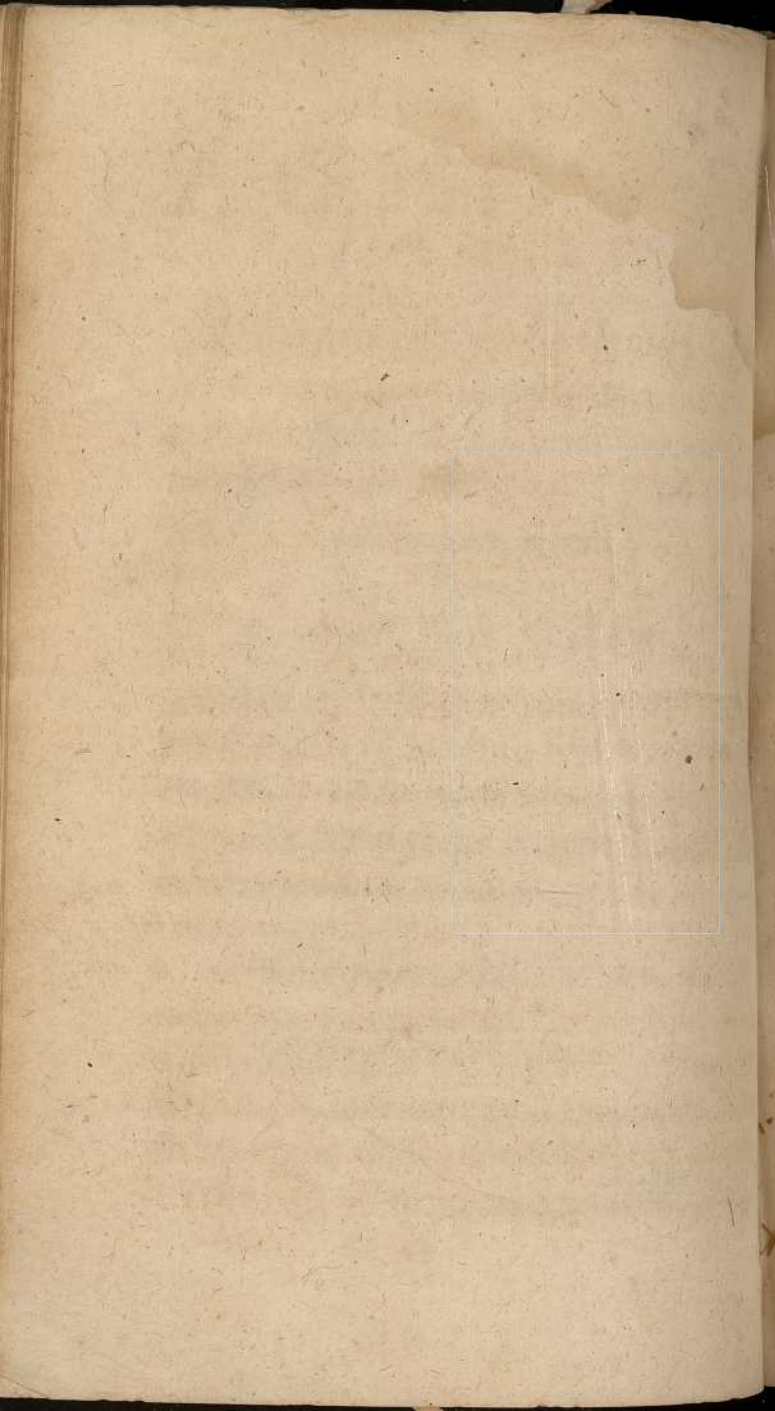
Di casa alli 20. di Febraro. 1603.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore.

Gio. Botero.





I
S E C O N D A
P A R T E
D E ' P R E N C I P I
C H R I S T I A N I ,

Che contiene i Prencipi di S A V O I A .

Di Gio. Botero Benese .

P R O E M I O .



O non sò onde sia auenuto,
che quel, che nella prima
parte de'miei Prècipi Chri-
stiani, mi fu assai facile, e
piano, cioè la scelta di tre Re per cia-
scun Regno; in questa secôda parte mi
sia difficile molto, e quasi d'inestricabi-
le malageuolezza, riuscito. Imperoche
nel volere tre Principi della Serenissima
Casa di Sauoia sciegliere, vi hò tanta dif-
ficultà, per l'eccellenza della più parte di
quei personaggi in ogni Regia virtù,

A

tro-

trouato, che doppo longa deliberatione, si come Aleffandro Magno stimò impresa più facile il tagliare, che il sciogliere il nodo Gordiano; così io lo scriuer le vite di tutti i Prencipi di Sauoia, che il far la scelta de i tre più degni. E in vero io non credo, che in altra Casa di Prencipi Christiani, il valore si sia così florido, e vigoroso, già più di seicento anni, senza mai degenerare, conseruato. E qual virtù ò di guerra, ò di pace si può imaginare, de' cui effempi non sia sempre stata copiosa, e ricca? A chi non è nota (per non mentouar Beroldo) la santità di Vmberto III. di Aimone, di Amedeo VII. e VIII. di Filippo II. la beneficenza, e carità verso i poveri di Lodouico; la bontà di Amedeo V. e di Carlo III. la destrezza nel negoziare, e prudenza di Vmberto III. e di Filippo II. Che dirò della virtù militare di Tomaso, Pietro, Bonifatio, Odoardo, Amedeo IV. VI. VII. di Carlo I. benchè ancor quasi fanciullo; d'Emanuel

nuel Filiberto, e di Carlo Emanuel suo figliuolo, che hoggi regna? Et è stata quasi propria lor lode il maneggiar l'arme gloriosamente, in difesa della Chiesa, e in dilatatione della Fede Christiana. Al qual effetto hanno il mare, altri in soccorso della Terra Santa, altri in aiuto dell'Imperator d'Oriente, altri della Religione di S. Giouanni, e di Rodi, varcato. Passarei il segno della breuità propostami, se io volessi l'opere preclare di pace à vna à vna commemorare. Ma non posso già ne la riconciliatione d'Henrico IV. Imperatore, e di Gregorio VII. ne la pace tra Carlo VI. Re di Francia, e Filippo il buono, Duca di Borgogna, onde la salute d'essa Francia procedette, tacere: ne la tranquillità della Chiesa, della quale Amedeo VIII. con la depositione del Pontificato, fù autore, sotto silentio trapassare. Ma, oltra alla virtù di questo, e di ql Prencipe, oltra al diletto, che la varietà de'successi porta seco, d'incredibile vti-

lità è il vedere, come questi Prècipi habbino vn stato così ampio, parte di quà, parte di là da i monti, hora con l'arme, hora con la negotiatione fondato, e i confini de i Duchi di Borgogna, formidabili alla Francia, de i Duchi di Milano, tremendi à tutta Italia, e de' potētissimi Re di Francia, mantenuto. E se bene parue, che Francesco primo, e poi Henrico, Secondo suo figliuolo, haueſſino questa Casa con la violenza dell'arme oppressa; risorse però ella con la costanza di Carlo, e col valore di Emanuel Filiberto, suo figliuolo, più che mai gloriosa. E à i tempi nostri, essendosi fra trattati di pace, mosso Henrico IV. accompagnato da tutti i Principi, e da tutti i Signori Catolici, & Heretici della Francia, contra Carlo Emanuele, fù nō solamēte da lui sostenuto, e fermato; ma la guerra anche con vn cābio nō pure à gli ſtati suoi, ma à tutta Italia salutifero, e à Francesi, e à patiggiani loro poco grato, terminata.

- E se

E se quel dominio si deue ben fondato
stimare, che à grãdissime auersità, e té-
peste resiste, quale stato hà le radici più
salde, e ferme, che quel di Sauoia? I Ro-
mani furono stimati auenturofi, perche
nõ hebbero mai più d'vna guerra gros-
sa, e di vn nemico potète addosso (il me-
desimo si tiene hoggi della casa Otto-
mana) onde non potero vna certa pruo-
ua della loro saldezza fare. La casa
di Sauoia mostrò quanto ella è possen-
te, e ben ferma fosse, quando assalta-
ta in vn medesimo tempo da gli Suiz-
zeri, gente delle più bellicose d'Europa,
da Solimano, Rè de' Turchi inuitto; e
da Francesco primo, Rè de' più poten-
ti, che la Francia habbia mai hauuto,
(oltre alla ribellione de i Geneurini)
non pur così graue tempesta sostenne,
mà si rinfrancò, e si rinuigorì in modo,
che più stabile, e più illustre, che mai,
ne diuenne. Hà, in vero qualche parte
de gli Stati di là da i monti perduto; mà
si come il mare, ritirandosi dalle riuē

d'Europa, s'auanza verso quelle d'Africa; così questa casa, cedendo alquanto di là da i Monti, dilata l'imperio nell'Italia. Oue, da poco tempo in qua, hà fatto gli acquisti della Côtea d'Alti, e del Marchelato di Ceua, sotto Carlo III. e del Marchesato di Saluzzo, delle ragioni di quel del Finale, e di diuerse altre opportune Signorie, sotto Carlo Emanuele. Si chese bene la Greca, e la Romana historia, per l'ampiezza de gl'Imperij, e per l'incredibile grandezza delle cose da i Lacedemonij, da i Macedoni, da gli Ateniesi, da' Romani adoperate, potrà maggior pasto alla curiosità suggerire, non credo però, che il modo di fondare, e di aggrandir vno Stato meglio si possa, che dall'historia di Sauoia apparare, ò la prudenza di vn Principe di più ammaestreuoli documenti fornire. Mà egli è tempo, che noi l'impresa sotto gli auspitij di Beroldo, cominciamo.

BEROLDO.

LA Sassonia amplissima Pro-
 uincia d'Alemagna, hebbe per
 molti secoli titolo di regno: e
 vi regnarono Prècipi di valore, e di po-
 tenza molto grande. mà per non rian-
 dar tanto oltre, tra molti altri di chia-
 rissima fama, fù il Rè Sigueardo, che
 l'anno secentesimo trentesimo sesto,
 la corona reale ottenne. Questi, e i
 suoi successori contra Dagoberto, Rè
 di Francia, e Carlo Martello, e Pipino,
 e Carlo Magno, lungo tempo, ostina-
 tamente guereggiarono. Sotto Viti-
 chindo finalmète, che alla gran poten-
 za di Carlo Magno cesse, fu il titolo di
 Regno soppresso, e in quel di Ducea
 cambiato. E il primo Duca (secondo
 alcuni) fu Brunone, fratello di Vitichin-
 do, inuestito del Ducato da Carlo Ma-
 gno, ò secondo altri, Ludolfo figliuolo
 di Brunone, che l'ebbe da Ludouico
 Pio. Di Vitichindo primo, nacque Vi-

chindo II. e Viberto. Di Vitichindo II. discessero i Conti di Parigi, Othone Roberto, Vgone il Magno, il cui figliuolo, Vgo Ciapetta, fu Rè di Francia. Nè discessero anche i Duchi di Borgogna, e i Marchesi di Misnia, Elettori di Sassonia.

Di Viberto, che fù l'altro figliuolo di Vitichindo primo, nacque Valberto, che di Vitichinda, figliuola del Conte di Masburgo, procreò quattro figliuoli, Regeberto, Diterico, Vitichindo III. e Amedeo, che altri chiamano Immodo, ò Amedo. Amedeo di Eina di Bauiera generò Bosone, e Beroldo, o Giraldo, o Vilermo Girardo, che si debba dire, dal quale ha hauuto origine la Casa di Savoia. Io sò bene, che la più parte di quelli, che le Croniche di questa chiarissima Famiglia hanno in lingua Francese scritto, vogliono, che il padre di Beroldo fosse Vgone, figliuolo di Othone II. Imperatore. Mà ciò non può soste-

re. primiera mēte, perche Othone III. figliuolo del II. nacque l'anno nouecētesimo settantesimo, e morì l'anno millesimo primo. E pur quelli, che vogliono, che Beroldo fosse terzogenito di Vgone, scriuono, che egli entrò nella Moriana l'anno nouecentesimo nonagesimo quarto, nel qual tēpo egli non hauerebbe potuto hauer piu di quattro, ò cinque anni. Si aggiunge à ciò, che il Crantio non fa mentione alcuna di questo Vgone. Mà grandissimo argomento della nostra opinione sia, che i Prencipi di Sauoia non hanno hauuto in vso il nome di Vgone, ma ben quel di Amedeo. E Vmber-to primo, Conte di Moriana, chiamò il figliuolo dal nome dell'auo, Amedeo, non Vgone; il qual nome di Amedeo restò poi in molta veneratione, e in vso frequente ne' posterì di Beroldo. Ma sì come questo, che noi habbiamo hora detto de' suoi progenitori, ci par cosa assai certa; così è cosa dubbia, e piena di

di buio l'occasione, che lo mosse à partirsi di casa . Imperoche la più parte de gli Scrittori Sauoini vogliono, che hauendo Beroldo amazzato l'Imperatrice, trouata in adulterio, fosse da Othone III. per dar satisfattione al padre, e à fratelli di lei, confortato à cedere al tempo, e à ritirarsi con carico honorato presso al Rè di Arles. il che quanto spetta alla morte dell'Imperatrice, non hà molto fondamēto d'historia. imperciocche egli è cosa chiara, e la racconta Gotifredo da Viterbo, e la ripete Camillo Sigonio, che Maria, moglie di Othone, fù dal marito giuridicamente condannata al fuoco. conciosia cosa, che non hauendo il Conte di Modena voluto alla sfrenata libidine di lei accōsentire, ella la libidine in rabbia tramutando, diede ad intendere al marito d'esser stata dal Conte dell'honor suo richiesta. il che hauendo il Conte inteso, il tutto, à sua moglie manifestò, aggiungendo di voler più tosto mille volte morire, che

che vn tanto vituperio dell'Imperatore appalesare: ma ben pregaua lei instamente, che volesse dell'innocenza sua, doppo la sua morte, l'Imperatore certificare. Tra pochi giorni il Conte fù dall'Imperatore, troppo credulo; condannato à morte, e morto. Iui à qualche giorno, mentre che l'Imperatore daua alle donne vedoue vdienna, la Contessa si fece inanzi, e l'Imperatore accusò della morte, data ingiustamente à suo marito; e ne domandò giustitia. Othone di sì fatta proposta stupefatto, e tu soggiunse, come l'innocenza di tuo marito prouerai? col ferro rovente, rispose ella. fece subito l'Imperatore, in presenza di tutti, vn ferro infocato portare. il qual hauendo la Contessa senza lesione maneggiato, Othone tutto confuso, cōfessò se esser degno della pena: ma domandò tempo. la donna i soliti termini non gli dinegò: ma io soggiunse, voglio non la tua morte, ma quella della Imperatrice, per la cui maluagia calunnia

nia il mio marito è stato ingiustamente
giustitiato. Othone collaudando la
doua, condannò al fuoco l'Imperatri-
ce. Il Fabricio, se ben non fà mention
della morte della Imperatrice, vuole pe-
rò, che Beroldo qualche cosa facesse
per la quale di abbandonar la patria,
d'uscir d'Alemagna li cōuenisse. E po-
essere, che se ben egli non amazzò l'Im-
peratrice, amazzasse qualche parente
del Conte di Mons, mentouato da
historici Sauoini. Onde nascesse più
guerra tra la casa di Mons, e quella di
Sassonia, nella quale restarono morti
(come essi dicono) Corrado, e Luigi di
Mons, fratelli. E perche per cagione di
questa guerra tutta Alemagna, diuise
in due fattioni, sossopra ne andaua,
l'Imperatore volendo à i disordini pre-
senti rimediare, e à gl'imminenti proue-
dere, confortò Beroldo à uscir d'Ale-
magna. Per honestar, e colorire così
fatta partenza, Beroldo il viaggio di
Giacomo di Galitia intraprese. Alche

il mos-

il mosse ò la diuotione, e la fama de i miracoli di quel Santo, ò il desiderio di esercitar Christianamente l'arme, e il suo valore contra infedeli, che di quei tempi la Spagna grauemente trauagliauano, e la sua virtù dimostrare. Per vaghezza di ritrouarsi in qualche fatto d'arme, e di acquistar honore, molti altri Cauallieri Francesi, Inglesi, Aleman ni, e di altre nationi Christiane in Spagna, come à vn campo di virtù, e di gloria, cotidianamente concorreuano.

L'Imperatore (come vuole Alfóso Delbene Abbate d' Altacomba) mandò Beroldo per Luogotenéte, (che mastro d'Ostello diceuano) del Re di Borgogna, accioche con quel carico, & al Re assistesse, e i passi delle Alpi assicurasse.

L'vffitio di Maggiordomo era in Francia di somma auttorità. imperoche il Maggiordomo era Re in effetto, e il Re in voce. Si contentaua il Re di attendere à i piaceri, e all'otio. portaua i capegli, e la barba lunga. vsaua la corona,

na, e il mante reale. non si lasciaua sen-
al principio di Maggio vedere. Si gou-
naua finalmente à quel modo, che face-
ua il Calife del Cairo, cō la maestà senza
forze. ma il Maggiordomo à guisa del
Soldano pur del Cairo, disponeua del-
l'entrate; maneggiua la guerra, e la pa-
ce; faceua le leggi; era finalmente arbi-
tro d'ogni cosa. Onde, si come Saladi-
no, di Soldano, Signore assoluto d'Egi-
to, così Vgo Ciapetta di Ma ggiordo-
mo, Re di Francia diuenne. Non ha-
ua il Maestro di Ostello veramente ta-
ta autorità in Borgogna, quāta in Fri-
cia; ma l'haueua però grande. Flodo-
do, scrittore di Annali di quei tempi,
scrive, che Vgone, terzogenito di Vgo-
ne il Magno, Conte di Parigi, ottenne
la Prefettura del Regno di Borgogna,
(così chiama egli l'vffitio di Maggior-
domo, ò di Maestro di Ostello) l'anno
nouecētesimo sessagesimo quinto. ma
era in quella stagione, maggior dell'ordi-
nario per la debolezza di Bosone, e di

Ridol-

Ridolfo fratelli. de' quali questo era Re di Arles; questo Re di Borgogna. con l'opinione dell' Abbate si confà quella del Pingone, che vuole, che Beroldo fosse mandato dall' Imperatore per suo Luogotenente, e Vicario. il che si conferma con l'Epitafio, che si vede ancor hoggi in Arles. e noi il metteremo nel fine.

Hor supposto quel, che detto habbiamo circa à progentori di Beroldo, e alla partenza sua di Alemagna, cominciamo la sua vita così.

Corrado, Re di Borgogna, hebbe tre figliuoli, Ridolfo, Bosone, e Bucardo: de' quali questo vltimo fù promosso all' Arciuescouato di Leone. à Ridolfo toccò la Borgondia, che quella parte di Francia, che si chiama hoggi Borgogna, con la Sauoia, e il Delfinato, abbracciaua: Bosone hebbe la Prouenza, e per capo del suo Regno, la Città di Arles. e ciò auenne intorno all'anno del Signore noucentesimo nonagesimo

mo secondo . e con questi due frate
restò polcia estinto nella Borgondia
nome di Re , e di regno . Bosone dun
que, Re di Arles , à cui non pur la Pro
uenza, ma i popoli tutti alla sinistra del
Rodano situati, v bidiuano , ne con la
moderatione à i sudditi , ne con la fedeltà
à i vicini molto sodisfece. Offese, tra gli
altri, grauemente i Genouesi. Perche
mendo egli i Saracini, che con arma
terribili tutte le marine quasi del mar
Mediterraneo tempestauiano, per di
glierli dalla Prouenza, gli spinse all'in
presa di Genoua, e diede loro forse quel
che aiuto . Fecero i Saracini danni est
mi à i Genouesi : e se bene non poter
la loro Città sforzare ; predarono per
barbaramēte tutto il contado; e ne me
narono via non pur molte ricchezze
ma quel che fu peggio, vn gran nume
ro d'huomini , e di donne cattiuē . e la
Città medesima con vna grossa somma
di denari da i trauagli della guerra, e da
i pericoli si riscosse . Partiti i Barbari

Genouesi di natura molto e altiera, e risentita, di vendicarsi à tutto lor potere dell'ingiurie, da i Saracini riceute, contra il Re Bosone, che n'era stato autore, determinarono. E in prima le naui de i Prouenzali, che ne' porti loro erano, arrestarono; e passando inanzi, le lor terre hostilmente assaltando, à guerra aperta vennero. E perche di potere cõ le sole forze loro di vn Re, che stato così ricco, e così forte haueua, vendicarsi non sperauano, alla medesima impresa i Präcipi Piamontesi, che non restauano della vicinanza de i Prouenzali, come ordinariamente auiene tra i confinanti, molto sodisfatti, con ramentar le ingiurie riceute, e con porger loro speranza d'infinita preda, alla medesima impresa indussero. Bosone non valeua molto ne d'animo, ne di consiglio: ma era molto più pouero d'auiso, e di valore Ridolfo suo fratello. A questa debolezza d'animo si aggiungeua, che ne l'vno, ne l'altro haueua figliuoli: il cui

B

ri-



rispetto fuole stabilire le signorie, e i sudditi nella diuotione, e nell'vbedienza de' Principi fermare. Hor non hauendo due fratelli ne riputatione, senza la quale malamente si possono gli Stati reggere: ne successione, il cui riguardo fuole i sudditi da i pensieri tumultuosi, e da i disegni nuoui deuiare, erano à perderli, insieme col Regno, vicini. il perche Othone Terzo Imperatore, che co' due fratelli per ragione di sangue, e di clientela strettamente congiunto era, Beroldo à cui di Alemagna vlcir conueniua, alla volta di Borgondia, e di Prouenza per assistere i due fratelli, e per sostentare con l'opera, e col consiglio le ragioni dell'Imperio, addirizzò. Era Beroldo d'animo intrepido, e di brauura Martiale fornito, di persona alta, e ben disposta, e che non gustaua cosa alcuna più, che l'arme, al cui maneggio era largamente, e di forze dalla natura dotato, e di precetti dalla disciplina instrutto, e di essem-

dal-

dalla ſperienza guernito. Hor hauendoli l'Imperatore, e il biſogno del Rè Boſone, e l'interefſe dell'imperio in quegli Stati, eſpoſto, ſoggiunſe, che quando egli in procinto di paſſar in Italia per la diſeſa della Chieſa, e di Gregorio V. Ponrefice Maſſimo non foſſe, volentieri ſopra di ſe il carico di viſitare, e ſouuenire la Prouenza, e la Borgogna prèderebbe: mà nõ potèdo in due luoghi in vn tempo medefimo, trouarſi, hauea lui per quello affare, eletto. moſtrò la confidenza, che per la congiuntion del ſangue, e per la ſofficienza, in varie occaſioni moſtrata, haueua in lui. l'eſſortò finalmente ad accettare quel carico con animo grande, e à portarſi in maniera, che l'opinione, di lui concepita, auanzaffe, non che adeguaffe. Beroldo con breuità militare, e ringratiò l'Imperatore dell'honor, che gli faceua cò l'elettione della perſona ſua à sì graue imprefa; e l'aſſicurò, che quando ogni altra coſa li mancaſſe, non mai la

prontezza dell'animo in feruir lui, e la
Republica li mancherebbe. Attese poi
metterfi in ordine, e in breue tempo
con molta, ma con eletta compagnia
di caualieri, e di capitani, e di alcuni sol-
dati e per bonta di consiglio, e per vir-
tù di guerra eccellenti, si mise in via
gio. Trauersò la Germania, e gli Helu-
tij, e à Geneua in poco tempo peruen-
ne. Indi passato il Rodano, à Seissel, ter-
ra posta su la riuà di quel fiume, si au-
ne. Quiui egli hebbe occasione e di
strar quanto d'animo, e di auiso val-
se, e di obligarsi con vn seruitio rileua-
to quelle genti. Imperoche, volèdo egli
il suo viaggio seguitare, e in Arles, oue
il Re Bosone risedeua, passare, il Signor
di quel luogo di vn graue pericolo, che
se faceua la strada dritta, correrebbe,
l'auisò. peroche in vna spelonca del mō-
te Colombano, chiamata Cula, si era
vn capo di banditi, e di ladroni, il cui no-
me era Laudeso, à merauiglia fortifica-
to. Questi con vna masnada d'huomi-

ni micidiali, hora le terre, hora le strade,
hora i paesani, hora i viadati assaltado,
in tutta quella contrada, cosa sicura, ò
quieta nō lasciaua. Onde aueniua, che
nō hauendo nè i contadini ardire di at-
tedere alle loro bisogne, ne i viadanti di
far viaggio, il paele cōuicino più tosto
di deserto, che di altra cosa, sembianza
porresse. Si riduceuano i masnadieri cō
la preda nella fortezza, oue per la diffi-
coltà della salita, e per l'ertezza del sito,
stauano d'ogni assalto sicuri. sì che à lo-
ro era facile l'infestare i vicini; e à questi
impossibile l'assaltar essi. Il Signor di Seif
sel si credeua cō sì fatta cōmemoratio-
ne della ferezza di Laudeso, e de' cōpa-
gni, Beroldo spauétare, e dal diritto ca-
mino distornare. ma il cōtrario ne aué-
ne. peroche, sì come la palma con la ca-
rica; così la generosità dell'animo cō la
difficoltà dell'impresa si rinforza. Par-
ue à Beroldo questa esser vna buona oc-
casione di dar saggio di se, e à gli Allo-
brogi, cō liberarli da vn sì graue traua-

glio ; e al Re, con recuperarli quella forza, che se ben era picciola, nō dimenno molto alla quiete delle genti vicine importaua . e non si deuono mai l'occasioni d'essercitar virtù , e di mostrar quel , che l'huomo possa , massime doue l'opera è con seruitio publico cōgiunta, pretermettere. E si come si hāno da stimare bene auenturati quelli , à quali simili occasioni s'appresentano; così si hanno da tenere per saui quelli , che nō le lasciano infruttuosamente trascorrere. Dunque informatosi della dispositione del luogo , e dell'vianza de'ladroni, ordinò, che il bagaglio passando il Rodano, per il villaggio di Encalfollo, la via diritta tenesse . egli diuertendo alquanto per le radici del monte, (onde all' hora il Rodano faceua il suo corso alquanto discosto) col maggior silentio, che gli fù possibile, si mosse. Nō rimase del suo pēsiero ingānato. impero che i ladroni non sì tosto la salmeria, ch'era grossa assai, dalla veletta scuoprirono, che

che si lanciarono fuor della lor rocca: e di archi, e d'ogni sorte d'arme forniti, furono addosso à i mulatieri, e à gli altri, che la roba accompagnauano. Mentre, che con gran rumore, e tumulto parte à combattere con le guardie, parte à saccheggiar le robe intendono, Beroldo fuor de gli aguati uscendo, tagliò loro la strada. si combattette vn buon pezzo; e vi restò morto Laudeso, e gran parte de' suoi. onde il luogo si chiama ancor hoggi Laudesia. i più presti di gamba presero la volta della rocca; dietro à quali Beroldo vi entrò ancor egli cō esso loro. Si trouò in quel luogo copia grande d'arme, e di vittouaglie, e non poche mercatantie, che gli assassini haueuano à i viandanti inuolate. Beroldo fatti appiccare su la strada i cattiuu, e distribuir à i vicini, quel, che era stato tolto loro, e il restante à i pueri d'ogni sorte, diede al Signor di Seissel la rocca in guardia. Nō si può dir quanto di riputatione questo

fatto gli acquistasse; quanto di benevolenza gli conciliasse. Seguitando poi il viaggio, alla Città d'Arles felicemente peruenne. e presentatosi al Re Bosone, in questa maniera gli parlò. L'Imperatore mio Zio, e padrone, non potendo egli per le necessità della Sede Apostolica, e dell'Italia in aiuto vostro personalmente transferirsi, hà eletto me, à cui il carico di assisterui, e di seruirui commettesse; non perche sia in me molto valore; ma perche egli hà forse scorto nella mia persona se non virtù, che conosco esser picciolissima; almeno fede, e desiderio di ben fare intensissimo. Piacerà à voi di seruirui di quel tanto, che io vaglio; e di questi Cavalieri, che mi hanno per lor cortesia accompagnato, con quella confidenza, che l'autorità dell'Imperatore, che mi hà mandato richiede, e la prontezza d'animo, con la quale io son venuto, merita. A cui Bosone breuemente rispose, che l'Imperatore, alla cui benignità egli sommamente

mente obligato si sentiua, non poteua fare elettione più acconcia per li suoi bi sogni, che di lui, sì per la parentela, ch'era tra loro, come per la prodezza, della quale e la morte di Laudeso, e la presa di Cula, ampia fede faceuano. Lui à nō molti giorni l'armate, che già erano in punto, uscìte fuor dei porti, si accostarono l'vna à vista dell'altra vicino à Portoly; e dopò diuerse scaramuccie, nelle quali si fece sperienza scambieuoale delle forze, Beroldo, che era in quella impresa Luogotenente di Bosone, risoluto di venir al fatto d'arme, fece ragunar i capi dell'armata, e la più parte de i Capitani, e rimostrò loro, che nelle guerre, oue si combatte senza notabile vantaggio, quello superiore, e di reputatione, e d'animo diuenta, che si fà inanzi; e che assalta. Onde conciosiacosa, che nella guerra presente, ò essi haueuano vantaggio sopra i Liguri, ò non erano loro ne di moltitudine, ne di qualità di vasselli, ne di bontà di marinari, ne di

nu-

numero, e di valor di foldati punto inferiori, non bisognaua in modo alcuno aspettare, che nel mar Gallico entrassino; ma più tosto conueniua, che essi facendosi inanzi, il lor disegno preuenissero, e dei frutti della guerra alle marine della Liguria portassino: ne conuenire all'antica fama della Prouenza, e del Regno d'Arle il sostenere, e il patir la guerra, ma il farla, e il portarla altroue. tanto più, che vi era voluto interuenire il Re medesimo: la cui presenza, quando ben l'alre cose pari fossino, la lor armata superiore alla nemica rendeuua. Fù il consiglio di Beroldo con grande attenzione sentito, e da tutti concordemente approuato. il perche tra non molto tempo, si fece vela alla volta de' nemici, che già erano à Portoly vicini. E perche gli vni, e gli altri erano di far giornata disposti, non si tosto si scoprirono, che si misero in ordine, e in battaglia. All'hora Beroldo calatosi col Re in vna destra fregata, andò tutta l'armata

mata visitando; e hora i Capitani, hora i soldati à far il lor douere animando. Altri eran da lui confortati à non voler da se stessi tralignare; anzi à far ogni cosa, non tanto per conseruare, quanto per accrescere il nome, e la gloria nelle fattioni passate acquistata; altri à portarsi in modo, che se ben eran nuoui nella guerra, nondimeno di nulla à i soldati veterani cedessino. Ricordaua loro l'auaritia, rapacità, insolenza, libidine de i Liguri; che non hauendo potuto la lor patria da i Saracini difendere, ò de gli oltraggi riceuuti vendicarfi, di poter la Prouenza opprimere, e delle spoglie di lei rifarsi presumeuano: come se i Prouēzali haueßino mai à i Liguri ò in pratica di cose marittime, ò in grandezza d'animo in parte alcuna ceduto. Ricordò loro, che in quella giornata della libertà de i figliuoli, dell'honestà delle donne, dell'honor della natione, della riputatione, anzi della salute del Re loro si trattaua. Conchiuse,
che

che sendo il Re presente, per la cui ma-
stà, e gloria si combatteua, doueua
ogni mercede, ogni premio delle pro-
dezze loro dalla sua munificenza pro-
metterfi. L'occasioni d'obligarsi il suo
Prencipe rare volte auenire; la presen-
te esser grandissima. douer ciascun di lo-
ro far ogni cosa, accioche per loro in-
frutruosamente non passasse. Mentre
che Beroldo con queste, e con simili pa-
role parte per se, parte per mezo d'altri
i Prouenzali rincoraua, i Liguri con
molto ordine s'accostauano. Non cre-
do, che tra le genti poste sul mar Medi-
terraneo ve ne sia alcuna, che si debba
ò in pratica di cose maritime, ò in bra-
uezza d'animo risoluto à i Liguri, ò à i
Prouenzali antiporre. e queste due na-
tioni hanno per Città maestre l'vna Ge-
noua, l'altra Marsiglia, che di poco, ò
di numero d'habitanti, o di qualità di
vasselli, sono l'vna all'altra superiori.
La Prouenza fa senza dubbio più gen-
te, che la Liguria; ma suppliuano all'
hora

hora à questo disauantaggio le genti del Monferrato, e del Piamonte, co' i Liguri collegate. Di maniera, che le forze delle due armate erano quasi affatto pari. Onde i Liguri per acquistar qualche vantageggio, s'allargarono in alto mare, e con ordinanza distesa di cingere i Prouenzali, e di assaltarli per fianco cercarono. ma mouendosi prestamente questi, e voltando le prue verso i fianchi de' nemici, si appiccio la zuffa. Tutte le battaglie sono piene di pericoli, di casi strani, e di varie imagini di morte; ma sopra tutte le altre quelle del mare. essendosi inuestite l'armate, hora si vedeua rouinare à vn vassello, con l'vrto di vn'altro, la prua; hora strisciar i fianchi, e portar via i remi; hora forar i lati: hora assaltar le poppe, e i castelli. Veduan si questi da i loro vasselli ne i nemici saltare: quelli aggraffarsi con le mani, e poi traboccar nell'acqua. Ogni cosa era piena di trambusto, di vrli, e di strida; macchiata di sangue, coperta
d'ar-

d'arme sparfe, di mèbra tagliate, d'huomini parte morti, parte moribondi. Faceuano gran danno le faette, e i dardi grandissimo le arme d'hasta, ma nō era cosa di maggior spauento, che le tremine fumanti, che gli ogli ardenri, che feui liquefatti, che i fuochi artificiali lanciati dalle gabbie, e da luoghi altri, imperoche questi, appicciãdo si alle nau, ogni cosa di fiamma, e d'incendio riempiuano; ei soldati hauẽdo da vna parte la fiamma, e dall'altra l'arme ostili, restauano talmente impediti, e dalla grandezza del pericolo, e del male loro prapresi, che ne al fuoco rimediauano, ne all'arme ostauano. Molti per fuggir il fuoco, nell'acqua si precipitauano, molti per non affogare nell'acqua, à i legni ardenti appigliandosi, quasi di due morti periuano. Mentre la battaglia più terribile, e più crudele era, fù il Re Bosone di laetta grauemẽte ferito. per il qual caso, e per l'interuento della notte, massimamẽte, che l'vna, e l'altra parte, e

te e di ferite, e di trauaglio stáca si ritrouaua, si distaccaron l'armate, e à i lor porti, indi non lontani, si ritirarono. Bosone si fece à Marsiglia còdurre, e di là à Arles. Qui, nõ essendo per ancora guarito della ferita, vi si aggiunse vna febre continua, che à morte il condusse. I Signori del paese, perche Bosone non haueua lasciato herede, concorsero tutti in parere, che la successione del Regno à Ridolfo, fratello germano di Bosone, per ragion di sangue, e di prossimità, apparteneua. Era all'hora Ridolfo al gouerno di Vienna, e del Delfinato. Onde di commun consenso quei Signori Beroldo pregarono, che fosse contento di trasferirsi colà, e di dar parte à Ridolfo della morte del Re, e di confortarlo, che per ouuiare à gl'inconuenienti, che la tardanza suole ordinariamente partorire, quanto prima in Arles, à prender il possesso della Corona, e del Regno, e à stabilirsi nella successione di suo fratello si conducesse. Concorsero nella elezione

tionc di Beroldo, perche essendo egli parente del Re, e Luogotenente suo, e Vicario dell'Imperatore, era fuor d'inuidia, e di emulatione. Fù accompagnato da vn grosso numero di Cauallieri, desiderosi di farsi conoscere dal nuouo Re, e d'acquistarsi con la prontezza dell'ossequio, la sua gratia. Fece Beroldo compitamente l'vffitio: perche non solamente dispose facilmente Ridolfo à passar in Arles, ma ne sollecitò anche la partenza. conciosiacosa, che Ridolfo era di natura lèta, e neghittosa, e non acconcia à pianger la morte del fratello, che à prender la successione del Regno. Io hò raccontato la cagione, e la guerra passata secondo, che le scriuono gl'historici Sauoini, e i Borgognoni. Alfonso Delbene, Vescouo di Albi, mosso da qualche congettura, vuole, che la giornata sudetta seguisse non tra Prouenzali, e Liguri, ma tra Christiani, e Saracini. Imperoche dice, che Papa Siluestro, non potendo soffrire, che l'Isola di

le di Sardegna, e di Corsica fossino da i Saraceni dominate, confortò i Prencipi Christiani à volerle liberare: e accio- che con più prontezza si mouessino, ne diede il dominio à quelli, che prima le occupasse. e che sendosi à questo effetto i Genouesi col Rè Bosone collegati, (e vi hebbero anche parte i Pisani) ne seguì quella giornata, che noi habbiamo descritta. A noi non pare d'hauer ragione di seguir in ciò, più tosto gli scrittori moderni, che gli antichi. Intorno à quel tempo, cioè l'anno millesimo duefimo, morì Othone III. Imperatore. il che diede occasione à i Prencipi d'Italia, che non poteuano l'imperio de gli stranieri sopportare, di tener in Pavia vna dieta, nella quale crearono Rè d'Italia Ardoino, Marchese d'Iurea. Si risentì forte di ciò Arnolfo Arcivescovo di Milano, che pretendeua l'elettione del Rè d'Italia à sè, e à i suoi suffraganei appartenere: nel qual possesso i suoi antecessori si erano fin dal tempo di

Carlo Magno mantenuti. Onde dichiarò l'elettione d'Ardoino per nulla; e si accostò à Henrico, Duca di Bauiera, stato eletto Imperatore, in luogo di Othone. Non si smarrì perciò Ardoino: ma messo insieme vn giusto esercito, s'inuiò verso le Alpi, per impedire, che le genti, contra lui da Henrico mandate, non si facessero inanzi. Si combattette nel Cāpo della fabrica, e ne restò padrone Ardoino. con la qual vittoria egli il Piamonte, e il Marchesato d'Italia al suo antico stato aggiunse. E perche stimaua, che Ridolfo, Rè d'Alsace, per l'affinità, che egli con l'Imperatore Henrico haueua, facilmente con esso lui si vnirebbe, prese partito di occupar le Alpi, per serrar il passo, e la strada d'Italia à gli Alemanni, e far la guerra più tosto nell'altrui, che nel suo paese. E per dar da fare al nemico in più parti, ordinò, che i Liguri le marine di Provenza assaltassino: inuiò il Marchese di Saluzzo per il Mongineura, verso Ambun;

brun; Manfredo Marchese di Susa, per il Monfinise, nella valle di Moriana; e, fo, per la val d'Osta, assaltò la Sauoia. I Liguri recarono più spauento, che danno à i Prouenzali. onde eglino, vista la difficoltà dell'impresa, tosto alle case loro ritornarono. Manfredo, valendosi molto della prestezza, recò in sua balia la Moriana, prima, che Ridolfo nulla della sua mossa risapesse. con la medesima facilità Ardoino occupò i Salassi, e i Centroni. Non fù così ageuole l'impresa del Marchese di Saluzzo. imperò che, essendo egli entrato ne i confini di Ambrun, mise l'assedio alla terra di Gap. i cui cittadini, veggendosi colti all'improuiso, spedirono incontanente al Re Ridolfo, accioche loro sussidio mandasse. Era all'hora Ridolfo à Vienna; oue si trouaua anche Beroldo, quasi in procinto di andar in Spagna. Non hauendo il Rè personaggio, nel cui valore, e fede più confidasse, pregò Beroldo à rimetter à vn'altro tempo il viaggio

di Galitia, e à prender l'assonto di soc-
correre gli assediati, e di liberar il Delfi-
nato dal pericolo imminente. Di che
non si fece Beroldo lungamente prega-
re; e la strettezza dei viueri, e d'ogni co-
sa, nella quale gli assediati si ritrouaua-
no, non comportaua indugio. Messo
dunque insieme vn gran numero di
gentilhuomini, e di soldati, verso Gap
si mosse. il che, hauendo il Marchese di
Saluzzo inteso, lasciato l'assedio, mol-
te alla volta di Beroldo l'essercito, e
meza strada in lui s'auenne. E perche
ambidue con resolutione di combatte-
re marciauano, si venne senza dimora
alle mani. Non duro lunga hora la zuffa.
imperoche se bene il Marchese più
gente haueua; nondimeno Beroldo,
confidato nella virtù della caualleria,
nella quale egli era di gran lunga supe-
riore, assaltati con molta resolutione, e
ferocità gli auersarij, prima gli mise in di-
sordine, e in piega, e poi in rotta, e in fu-
ga totale. oue si conobbe, che le vitto-
rie

rie dal valor di pochi, per lo più procce-
dono. Non potè Beroldo molto i nemi-
ci perseguitare, parte perche l'asprezza
de i luoghi era di grande impedimento
à i caualli; parte perche nō voleua à vin-
ti occasione di far testa porgere. Pero-
che, se bene i nemici vna volta dissipa-
ti, e rotti, si debbono sin' all' vltima lo-
ro exterminatione incalzare, (il che fa-
ceua egregiamente Cesare) nondime-
no, ciò si deue intendere nelle campa-
gne aperte, oue gli aguati non han luo-
go, e i nemici hanno campo libero per
la fuga. ma ne i siti alpestri, e montosi,
oue essi possono delle insidie militari va-
lersi; e non han la fuga libera, non si de-
ue il sauo capitano in ciò arrischiare;
perche e la dispositione de i luoghi ac-
conci per li aguati, e la difficoltà della fu-
ga può facilmente la vittoria da i vin-
citori à i vinti trasportare.

*Quondā etiam victis redit in pręcordia virtus,
Victoresq; cadunt Danaï.*

Il Marchese con pochi caualli per il Mō

gineura à Saluzzo si condusse. restarono molti morti: non pochi prigionieri: gli scampati l'arme per la strada lasciarono. Beroldo rassettate le cose di Gap alla volta della Moriana si mosse: oue il Marchese di Susa, che l'hauena occupata, à fermarui il piede, e à fortificarui attendeua; e di ciò non contento, la Sauiua, e i paesi vicini minacciaua. Giunto doue il fiume Arco mette nella Marsa, conobbe, che il Marchese si era oltra l'Arco cō gli aiuti de i Liguri fermato, e che vi si aspettaua anche in breue Adoino co' Piamontesi. Onde egli non volendo dar lor tempo di accrescere di forze, comandò, che le più spedite compagnie di fanti, e di cauali passassino il fiume, e i nemici assaltassino. Si appiccò quì vna fiera zuffa: e concorrendo dall'vna, e dall'altra parte gente in soccorso de i suoi, à giusta giornata si venne. Beroldo, oue i suoi piegare, ò la pugna lentare vedeua, accorrendo, i soldati stanchi per la fatica, ò storpiati per le ferite,

ferite,ò auuiliti per la ferocia de'nemici, rinfrancaua: altri con le parole,altri con l'esempio rincoraua. Sottoentrando finalmente à ogni pericolo, fece in modo, che gli auersarij voltarono le spalle,e si ritirarono con perdita de gli alloggiamenti,e del bagaglio,à S. Giouanni di Moriana. Alla fama di questo successo,le genti, che in aiuto di Manfredo veniuano, ritornarono indietro.

Hor essendo Manfredo nella Città di S. Giouani ritirato, facilmète quindi e quella parte della Valle, che gli era alle spalle,tenere,e il resto trauagliare: e così ò i nemici col tedio della guerra, stancare, ò la guerra à suo piacere in lungo mandare,poteua. Beroldo per romper così fatto disegno, stimò, che gli fosse necessario il mutarla forma,ela ragione della guerra. La Moriana è vna valle lunga intorno à due giornate, ma stretta per l'ordinario assai; cinta dall'vna,e dall'altra parte,d'alcuni rami delle Alpi, che hora si ritirano alquanto

l'vn dall'altro, hora s'accostano. le pas-
sa per mezo il fiume detto Arco, che
bene non è per l'ordinario nè profon-
do, nè largo, ingrossa però alle volte,
per le pioggie, ò per il dileguamēto del-
le neui, e de' ghiacci, grādemente. Veg-
gonfi per la valle, ouunque ò si spiega
il piano, ò s'addomestica il monte, ville,
villaggi, e terre più tosto cōmode, che
grosse, e piene di popolo faticoso, e pro-
cacciante. Imperoche, corrēdo per quel
paese la strada maestra tra l'Italia, et la
Francia, i Morianesi di quella oppor-
tunità egregia mente seruendosi, e con la
vettura delle mercantie, e con l'arte del
cauallaro, e del mulatiere, e con l'alber-
go delle persone, e con lo spaccio, à de-
nari contanti, delle loro vettouaglie, in
finiti emolumenti si procacciano. Ca-
po della valle è la Città di S. Giouanni,
con vn Vescouato assai ricco. Hor Be-
roldo, considerando, che nella sudetta
valle per la disuguglianza, e strettezza
del paese, e asprezza, e difficoltà de i pas-
si, la

fi, la caualleria, nella qual parte delle forze egli era à gli auersari superiore, nō si poteua liberamente adoperare, stimò che gli fosse necessario di mutar la ragione, e la forma della guerra, e di cacciar i nimici fuor di quelle contrade, cō l'andar pian piano occupando i siti, e i passi forti, fin à tanto, che ne resta sſino affatto elclusi. Il che era facile à lui, perche non hauendo di che temere alle spalle, e preualendo di forze, e di neruo di gente à i nemici, poteua di leggieri farli hora da vn posto, hora da vn'altro disloggiare; e andandosi di mano in mano fortificando, all'estremo d'ogni cosa ridurli. Il primo luogo da lui fortificato, è nella valletta d'Acqua bella. Qui ui su la strada diritta, si spicca dal piano vn monte sassoso, con vna pianura in cima, che può girar quattroceto passi, e in essa vn fonte d'acqua copiosa: ne vi si può le nō p vna via assai àgusta salire. Chiamasi questo luogo la Carboniera. con la cui fortificatione egli assicurò

curò dalle escursioni hostili la Sauoia.
Di questi tempi Henrico Imperatore
per stabilirsi nell'Imperio, e per pren-
der la corona, venne con vn grosso eser-
cito in Italia. Gli si oppose vicino à Ve-
rona, con più animo, che potere, Ar-
doino. il quale perduta la battaglia, si
tirò à Pavia; e di qua à Iurea. Henrico
passando inãzi, riceuette la Corona del
Regno d'Italia dall' Arciuescouo di Mi-
lano; e scorsa la Lombardia, e rassetta-
te le cose, che alla maestà Imperatoria
apparteneuano, giunse à Roma: oue
fu da Benedetto Papa solennemente co-
ronato. Partito l'Imperatore d'Italia,
Ardoino rinuouò la guerra; prese Ver-
celli, e Nouara; mise l'assedio à Como;
e con varie scorrerie velsò Milano, e il
Milanese. diede anche il Vescouato di
Asti à Arderico, fratello di Manfredo,
Marchese di quella Città. Di che sdegnato
forte l'Arciuescouo di Milano, la cui
giuridittione pareua in ciò violata, e de-
pressa, si accampò sotto Asti; e con as-
sedio

sedio molto stretto, ridusse il Vescono,
e il Marchese à necessità di domandar
perdono, e pace. Per la qual cagione,
Ardoino, che si vedeua esser intrato in
vna impresa irriuscibile, sopraffatto da
i nemici, e mal sodisfatto di se stesso,
non solamente la pretesione del Re-
gno d'Italia abbandonò, ma si ritirò
anche dal secolo, nel munisterio di Fru-
steria, posto nel territorio di Torino. In
tanto Ridolfo, Re di Arles, datosi tutto
in preda alle voluttà, e all'otio, haue-
ua ogni riputatione presso à i sudditi
perduto: e perche figliuoli, à cui vna tã
ta successione lasciasse, non haueua, nō
era chi di lui stima facesse. Ogni vno sē
za rispetto delle leggi, senza riguardo
del Rè à far i fatti suoi, e ad accrescere
il suo particolare à spese del ben publi-
co, attendeua. Il perche esso, non tanto
per migliorar la sua conditione, e per
ricuperar l'autorità, quanto per vendi-
carsi, de i sudditi, e per far loro dispetto,
si pose in cuore di spogliarsi del Regno,
e d'in-

ed'inuestirne Henrico Imperatore, suo nipote. A questo effetto andò in Argentina, oue fù dall'Imperatore magnificamente riceuuto. Stipulato il contratto Ridolfo ritornò à Vienna, e l'Imperatore si mise in ordine per venire à pigliare il possesso del Regno. Ma i Baroni di Borgogna, e di Prouenza, sdegnati, che il Re si fosse senza loro participatione, à sì strano partito indotto, mettemano alle arme, si opposero à Henrico, che già era giunto à Basilea; e gl'impe-
dirono il passar inanzi. Nel che grandemente si oprò Beroldo, che come scoue Ditmaro, Vescouo di Maspurgo, che il chiama (come vuole Alfonso Delbene Vescouo d'Albi) Vilermo, era in nome ministro del Re, e in fatti padrone del Regno: e poi soggiunge. *Villermus Comes, de quo prædixi, miles est Regis in nomine, & dominus terra in re: & in his partibus nemo vocatur Comes, nisi is qui Ducis honorem possidet: & ne illius potestas in hac regione paulò minus minueretur, consilio, & astu Imperato-*
ria

riae maiestati reluctatur. Onde si compren
de la suprema autorità, e riputatione,
alla quale Beroldo con la sauezza, e col
valore era salito. è in vero gran saggio
d'ingegno, e di virtù da vn caualiere,
che in vn paese straniero si porti in ma
niera, che si faccia e amare, e stimare.
perche non hauendo egli aiuto dal pae
se, oue è forestiero, bisogna, che habbia
tanto di virtù, e di senno in se, che al mǎ
camento de gli aiuti esterni supplisca.
come auiene alla Fenice: la qual per es
ser di forma bellissima, e di colore (co
me dicono) vaghissimo, non sì tosto
compare, che ella si fà per tutto da gli
altri uccelli rimirare, e corteggiare. Ma
tre gradi di perfettione può vn perso
naggio, fuor di casa sua, dimostrare.
Alcuni, per la destrezza dell'ingegno,
piegano in maniera ài costumi, e à i gu
sti altrui, che si fanno vniuersalmente
amare. Tal fù Alcibiade, che fù d'inge
gno così flessibile, e all'occasione pie
gheuole, che à ogni paese la sua vita,
vitto,

vitto, vestito, portamenti accommo-
daua, sì che egli poteua meritamente
re, di essere non tanto Ateniese, quan-
to Mondano. Era in Atene vezzoso
in Sparta seuerò, in Asia fastoso. Il se-
condo grado è di quelli forestieri, che
non solamente si fanno per l'affabilità,
e piaceuolezza amare, ma anco per la
grandezza della virtù, e dell'ingegno
fiorire. Altri, oltra alla stima acquistata,
conseguiscono anche autorità tale, che
ne ottengono il maneggio della Repu-
blica, e il gouerno delle Città, oue si tro-
uano, come Seruio Tullo di Roma. Era
questo grado salito era Beroldo. Imperò
che, oltra alla beniuolenza, che si ha-
ueua con la destrezza dell'ingegno, ac-
quistato; oltra alla riputatione, nella
quale era con la grandezza della virtù
montato, gouernaua il Rè, e il regno,
(come si suol dire) à bacchetta: pero-
che egli haueua l'iuuidia col valore, e l'
emulatione co' meriti superato. e à dir
il vero io stimo, che tra le opere della vir-
tù

tù ciuile, grandissima sia quella, che si
acquista reputatione fuor di casa: e se
anche dominio di terra, e stato conse-
guisce,

Attingit solium Iouis, & Cœlestia tentat.

In questo mentre Beroldo, perche pre-
sentiua, che i Piamontesi nella Moria-
na ingrossauano, e che erano d'assaltar
la Carbonera risoluti, palsò al soccor-
so di quelluogo. e hauendo con la sua
prestezza preuenuto, e con l'impeto
sgomentato gli auersari, gli mise facil-
mète in disordine, e in fuga. Onde gua-
dagnando sempre terreno, fece sopra
vn sasso rileuato, il forte di Ermiglio-
ne fabricare. Quiui mentre egli l'opera
sollecita, i nemici veggendo, che se nõ
faceuano qualche sforzo maggiore, sa-
rebbero affatto cacciati fuor del paese,
misero insieme tutte le lor forze, cõ vn
grosso corpo di gente, venuto di nuo-
uo di Piamonte; e si auuiarono verso
il monte della Pietra, per impedirne la
fortificatione. Ma Beroldo, confidato
nel

nel valor de'suoi, benchè assai inferiore di numero, passato il fiume di Arco che era assai basso, con la gente schierata, mise col suo ardire tanta paura ne' nemici, che stimarono più sicuro per loro il ritirarsi; che il combattere. Onde trauerando la terra di S. Giouanni non si fermarono fin'à tanto, che si videro al passo di Ses, che è molto aspro, e difficile, anzi inespugnabile, e inaccessibile. Beroldo si fermò alcuni giorni al Borghetto, per vedere di spuntar di quel luogo: ma hauendo con l'esperienza conosciuto, che ogni sforzo era ciò inutile, si voltò all'arte. Lasciò una parte della gente al Borghetto: col resto egli s'auuiò verso Modana; e passando tra Onzies, e Terminione, si presentò alle spalle de' gli auersari; che di questo suo improvviso arriuo spauriti, abbandonarono il passo di Ses, che fu incontanente dalle gèri di Beroldo, restate al Borghetto, assalito, e preso. Inemici si misero nella vicina valle in
bar-

battaglia: e Beroldo, riunite le sue genti, si appresentò loro, e si venne alle mani. Durò la zuffa lunga hora. imperoche, oltra, che i Piamontesi non cedevano di numero, conosceuano anche, che la fuga per la strettezza di quel paese, riuscirebbe loro pericolosa. Stando dunque essi saldi, e fermi, e in maniera, che segno alcuno ne di fiacchezza, ne di piega in loro non si scorgeua, si spinse inanzi col fior della nobiltà Beroldo; e radoppiando à destra, e à sinistra i colpi, aprì l'ordinanza de i nemici, e gli mise in rotta. nella quale ne fù fatta tanta strage, che ne restò il paese affatto netto, e libero. Beroldo, conoscendo, che le vittorie sono tutte gratie di Dio, che le concede à quelli, ch'esso per ministri della sua giustitia, ò per vasi della misericordia, hora per castigar gli empij, hora per consolar i buoni, hà eletto, diede ordine, che si fabricasse vna bella capella à Cerdere, oue si era combattuto, à gloria di Dio, sotto il titolo di S. Loren.

zo, martire glorioso : nel cui giorno festiuo pare, che la Casa di Sauoia sia in possesso di gran vittorie. Imperoche, oltre à questa, con la qual Beroldo fincò la guerra di Moriana impose, Emanuel Filiberto vinse la famosa battaglia di Sanquintino, oue parte morta, parte cattiuà infinita nobiltà Francese, rimase, e ne seguì poi la pace: nella qual egli e Madama Margarita, sorella del Re Henrico II. per moglie ottenne, e lo stato rihebbe. Hor dopò la giornata di Cerdiera la Moriana, che per le lunghe guerre era stata incredibilmente vessata, e à somiglianza di vn deserto recata, cominciò à ripigliar fiato, e à ritornar nel suo stato primiero. Al quale effetto Beroldo diede ordini bellissimi. Onde i popoli, sicuri di hauer à godere quietamente il suo, presero ardire di ripatriare, di ristorar le case arse, ò distrutte, di riconoscer le loro ville, di coltiuar, e di seminar i lor campi, e di attendere alle altre loro bisogne. Ne si potrebbe leg-

leggiemente esprimere, quanto obbliga-
ti à Beroldo, e per la prodezza militare,
e per la prudenza ciuile, restaſſino. E in
vero la fierrezza nell'arme poco gioua,
ſe non è dalla prudenza politica ſecon-
data. Quella ci libera dal male, queſta
ci apporta il bene: quella da gli aſſalti
hoſtili, queſta dall'oppreſſioni domeſti-
che: quella dalla forza armata, queſta
dalla maluagità inteſtina ci difende.

Quella le mura contra le oppugnatio-
ni de'nemici, queſta le caſe contra gl'in-
ſulti de i compagni protegge: quella la
Republica col ferro aſſicura, queſta cō
le leggi l'abbellifce. Il perche i Greci vo-
lendo accēnare, che la guerra, e la pace
hanno d'aiuto ſcambieuolemente tra ſe biſo-
gno, l'vna e l'altra à Pallade attribuiro-
no; e lei e Polemica, e Politica chiama-
rono. Il Marchefe di Suſa hauendo la
rotta de' ſuoi inteſa; e temendo non Be-
roldo, non contento di hauer recupera-
to per il Re di Borgogna la Moriana,
per vendicarſi della guerra paſſata, ca-

lasse in Piamôte, tēne vna assemblea de' Prencipi suoi vicini; elor dimostrò, che pche la vittoria suole gli animi gonfiare, e à disegni immoderati inalzare, doueuano per cosa certa tenere, che Beroldo nō cōtēto d'hauer la Moriana al suo Signor racquistata, i suoi pēfieri alla cōquista del Piamôte, e de' paesi vicini estēderebbe. Onde era necessario di preuenirlo, e di rinouar la guerra oltra à i mōti, p nō l'hauer à soffrire di quà dai mōti. Dimostrò loro di quāto maggiordāno, e pericolo sarebbe la guerra mossa dai Borgognoni al Piamôte, e all'Italia, che nō era quella, ch'essi loro nella Moriana mossa haueuano. Non essere vi nissuna più facile per assicurar le cose loro dalla cupidità, e dall'arme de' Francesi, che il mantener la guerra viua nelle loro cōtrade. altramente esser necessario, se non di riceuer il giogo di quella natione; almeno di patirne l'insolenza, l'auaritia, la libidine. Concluse finalmente, che la guerra ò si fa, ò si patisce.

la fa,

la fà, chi la porta in casa altrui; la patisce, chi la riceue in casa sua. Le guerre vincerfi cō la preuentione, e con la diuersione: nella sua proposta esser l'vna, e l'altra maniera di vincere. perche col portar la guerra nella Moriana, e si preueniuano i disegni de gli auersari, e si diuertiuano altroue. Con queste, & simili ragioni, il Marchese non solamente à quei Prencipi, che l'arme impugnafino, ma che l'impresa necessaria alla salute propria stimassino persuase; e di più, à rēdergli gratie della cura, che delle cose loro si prendeua, gl'indusse. così essendosi ogn'vno à gli itati loro ricondotto, misero insieme quel maggior numero di fanti, e di caualli, che lor fù possibile; & ne fecero la massa, e la rassegna alla Noualesa. Beroldo, che all'hora à Laneborgo soggiornaua, di vn tanto apparecchio d'arme, che si faceua contra lui, auisato, senza lentar punto della sua natural brauura, di farsi incōtro à i disegni de' nemici, e di mostrar ani-

mo (ilche rare volte suole nelle guerre fallare) si dispose. Salì dunque con tutta la sua gente il Monsenis; & essendo arriuato su la cima, che in vna pianura, luga poco meno di due leghe, si spiega; intese dalle sue spie, che i Piamontesi, partiti dalla Noualesa, erano alla Ferraiera vicini. Onde, hauendo egli messo la cosa in consulta, fù da tutti i suoi capitani confortato, di far alto alle Esselle, luogo fortissimo di sito. Non si tosto vi era egli peruenuto, che si viddero l'insegne de' nemici sul colle Aynando, ventolare. All'hora Beroldo, veggendo che i Piamontesi à passar manzi, e à guadagnar il monte s'apprestauano, hebbe animo di valersi del vantaggio del sito, e di correr loro, benché molto inferiore di numero, e di forze, addosso. Ma per l'auiſo della maggior parte de' suoi capitani, à quali pareua di gran pericolo l'arrischiare con sì manifesto disauantaggio, non pur quella giornata, ma la Moriana istessa; e che non si doueua di
leg-

leggieri quel posto, nel qual si trouauano, per la sua fortezza, abbandonare, se ne astenne. benché in ciò egli per la grandezza dell'animo, molta difficoltà sentisse. e certo non si douendo venir à giornata, anche con buona occasione, se la necessit  non ci astringe: quanto meno, oue si corre pericolo manifesto di perder la giornata, il paese, e lo stato? si risols  dunque Beroldo di fortificarsi al passo delle Esselle, e di aspettar iui i nemici, che gi  si auanzauano: e con grida, e con rapogne i Borgognoni aizzauano. All'hora si f  loro feroce mente, e co' dardi, e co' sassi incontro. Quiui dall'vna, e dall'altra banda molti parte uccisi, parte feriti restarono. Ma perche il numero de' Piemontesi di gr  lunga quel de' Borgognoni eccedeua, la zuffa and  pi  in lungo di quel, che altri stimato hauerebbe. in mezzo della quale Beroldo cacciatosi tra le prime fila de'suoi, hora c  l'esempio, hora co' conforti, dest  talmente gli animi, e l'ar

dire loro, che gli auersarij, à quali l'ertezza, e la difficoltà del luogo, era d'impedimento, e di trauaglio grandissimo, (mal fime che il Sole, e con l'ardore gli atflaggeua, e col riuerbero di quei sassi biancheggiaati gli abbarbagliaua, e non gli trauagliua poco la sete, e dalla fatica, e dal caldo cagionata) cominciarono pian piano à ritirarsi, con animo di rimettersi in quel poco di pianura, che si vede sotto il sasso delle Esselle. il che gli successe; ma non senza danno. Hor descendosi essi nel fondo della valle fermati, Beroldo contentandosi d'hauerli honoratamente ributtati, lasciò che il tempo, e l'asprezza dell'inuerno, che s'auuicinaua, e la difficoltà delle vittouaglie, e l'altre scommodità di quel paese, la guerra terminassero. In vero vn buon guerriero non può meglio l'accortezza sua dimostrare, che in mettere i suoi auersarij in necessità di combattere col tempo, che si come è fedel amico di coloro, che si vagliono della opportu-
nità

nità; così è nimicissimo di quelli, che si muouono fuor d' hora. I Piamontesi non potendo essi la fredezza dell'aria in vn luogo oltra modo disagioso, sop portare, e non veggendo di che profitto lor esser potesse il più lungamente dimorarui, presero finalmente resolutione di ritirarsi alle case loro: e Beroldo, essendosi con poca gente, ma con molto ardimento d'vna grossa guerra felicemente spedito, ritornò a Lanaborgo, e di là à Aquabella. Verissimile cosa è, ch'egli finita la guerra, che gli era stata mossa, per assicurarsi tanto meglio da gli assalti de i Prècipi Piamontesi, a' quali egli haueua cotanto, e le forze, e l'autorità diminuito, calasse ai danni loro, e le terre di Riuoli, e di Pinarolo prendesse: delle quali terre lui essere stato padrone, attesta l'inscriptione, che si vede ancor hoggi nella sua sepoltura. Imperoche à si fatta impresa, e le ingiurie de i Piamontesi l'incitauano, e l'opportunità di far bene
ifat-

i fatti suoi l'inuitaua. Haueua egli cacciato i nemici fuor della Moriana: haueuagli dalle Esselle ributtati: restaua, che per vendicare gli oltraggi, fatta a i popoli, e i danni, recati al paese, la guerra alla casa de i nemici portasse, e per tenerli nella difesa delle cose proprie occupati, rogliesse loro l'animo, e le forze d'assaltar l'altrui. Mà come questa guerra fosse da lui maneggiata, non ne possiamo noi, per mancamento di fedeli scrittori dar raguglio: perche quelli, che han fondato Signorie, furono talmente in adoperar il braccio, e in maneggiar l'arme occupati, che non hebbero per lo più, tempo ò di scriuere essi medesimi le lor cose; o di porger comodità di ciò fare à gli scrittori. i lor posterì poi abbondando d'agio, per honorarsi della virtù de gli antecessori, desiderano bene, che le prodezze di quelli siano alla immortalità consacrate; mà non possono per mancamento d'informatione, esser seruiti, così veggiamo
che

che i principij de gli Ateniesi, e de' Romani, e le cose di Teseo, e di Romolo hanno più del buio, che del chiaro, e più del fauoloso, che dell'historico. Hor Beroldo hauendo lo Stato di Borgogna dalle arme de gli emoli, e de' nemici difeso; e impedito, che sotto Aleman ni non andasse; lasciato il gouerno di Vienna, e del Delfinato à Vmberto, suo figliuolo, egli molto della Moriana si diletto, come di quella, oue haueua il suo valore dimostro. Attese grandemente à ornarla di leggi, e à ripulirla di costumi. Venne intanto à morte il Rè Ridolfo, che per la sua bassezza d'animo, fù detto il dapoco, con la qual occasione Beroldo, quasi arbitro assoluto della Borgogna, e del regno d'Arle rimase. benchè ciò poco tempo durasse. Percioche sopraggiunto ancora egli dall'ultima necessità; passò nella suddetta Città all'altra vita, e fù sepolto fuor della Chiesa di S. Honorato, oue si honora ancor hoggi il suo sepolcro, come

come di vn personaggio santo: e si stima, che à sua intercessione, Dio liberò molte persone dal mal caduco. Caterina de' Medici, Regina di Francia, captata in quella Città, mentre la Linguadoca, e la Prouenza visitaua, non solo per cupidigia, ò per curiosità, fece quel sepolcro aprire; mà non vi trouò cosa che le piacesse, se non la spada di Beroldo, con le guardie, e il puntale del fodro d'argento, indorato, e vna carina pur d'argento indorato attaccata alla spada, che si stima seruisse di collo.

Gli anni della vita, militia, Signoria si possono dall'Epitafio, che si vede ancor hoggi nel suo sepolcro comprendere.

BENE

BENE: PAVSANTI. IN. PACE,
 ET. MEMOR. I. O. V. P. QVI. MI-
 LIT. INT. AQVIANOS. ANNOS.
 XXVIII. PRO DOM. AN. VI.
 PRAELANCIARIS SEG.]]]] S.
 PIR. AN. III. COMES. RIPE. AN. I.
 COM. MAVR. ET. TINC. AN. III.
 VIX. AN. XLXXV. PRAESIDIA.
 CONS.]]]]. MERITO DVLCIS-
 SIMO.

Questo Epitafio è da Alfonso Del-
 bene nel suo Libro De Regno Burgun-
 diæ così interpretato.

BENE pausanti in pace, & memoria Il-
 lustri optimi Villermi Praefecti: qui mili-
 tavit inter Aquitanos viginti octo annis, pro Do-
 mino annis sex, Praelanciaris Sebusianus Pine-
 rolij annos tres, Comes Ripeuolarū annum vñū,
 Comes Mauriana, & Trincastinorum annis
 quatuor.

Ma, altri interpreta quelle lettere
 I. O. V. P. così. Inuictissimi, Optimi Viri,
 Praefecti. Altri così. Imperatoris Othonis
 Vicario Perpetuo. vel Provinciali.

V M B E R T O .



EROLDO hebbe (come stima) per moglie Caterina figliuola di Othone, Duca di Bauiera, e sorella di Brunone, che fù poi Papa Gregorio V. due figliuoli, e vna figliuola la partorisce. la figliuola fù maritata à Othone, Conte di Maccone. i figliuoli furono Vilermo, Prefetto d'Arles (che in vna giornata, fatta con Gotifredo Duca di Lorena, restò, come scriue Sigisberto, morto l'anno millesimo decimo quarto) e Vmberto Prefetto di Vienna. Odone figliuolo di Vilermo, fù Conte di Prouenza. Questi procreò vn'altro Odone, che fù padre di Gilberto, che di due figliuole, ch'egli hebbe Iside, e Dulcia, maritò quella con Alfonso, Conte di Tolosa: questa con Ramondo Berengario, Conte di Barcellona, e questi hebbe in dote la Contea di Prouenza, fuor che la metà d'Auignone, e qualche altra co' terra: que-

quegli hebbe gli Stati oltra il Rodano. le quali cose Alfonso Delbene, Velcouo d'Albi, delle cui scritture noi ci siamo in questa parte seruiti, scriue hauerle cauate dalla Camera de i conti della Prouenza. Ma con più felicità successe al padre Vmberto, secondo genito di Beroldo. peroche la sua posterità si è gloriosamēte sino à itēpi nostri, ppagata, e parte con l'arme in mano, parte con altissimi parentadi, tra le prime case della Christianità mantenuta. Questi per l'eccellente candidezza delle mani fu detto Vmberto Biancamano, del qual soprano me credo fossino inuentricile dame della corte, che à simili cofette sogliono ordinariamente mirar molto. Benche, se vogliamo dir il vero, nela bellezza, nela candidezza delle mani son di poca perfettione in vn corpo, conciosia cosa, che se bene l'huomo non e trà gli animali prudentissimo, perche habbia mano, come diceua Anassagora, l'hà però, perche egli è
tale,

tale. è la mano vn'istromento vniuersale, acconcio à far ogni cosa . E si come trà gli Angeli quello è d'eccellentissimo intendimento , che con manco speciepiù cose comprende, così trà gli animali , quelli sono attissimi , che con meno instrumenti operano ciò , che la necessità della vita richiede . Quale è l'Elefante, che della proboscide in ogni suo bisogno si vale . mà sopra tutti l'huomo à cui la mano è in vece d'ogni instrumēto;ò come Aristot. dice, *instrumēto anteriore à gli altri instrumenti*. Ma la cādidezza delle mani è segno di cōpleksione delicata, e ben cōposta, e di natura nobile, e gentile , humana, e benigna . Nel medesimo tempo fioriuà in Fiandra il Conte Baldouino , detto Bellabarba . Hebbe Vmberto dall'Imperatore l'investitura della Moriana, della quale suo padre haueua hauuto il possesso, con titolo di Conte . Imperoche stimando egli i seruitij, e l'opere far redà Beroldo per la conseruatione del

regno

regno d'Arles sotto l'Imperio , quanto conueniua ; volse, già che non poteua lui medesimo riconoscere , nella persona del figliuolo almeno ciò fare ; e con autorità Imperiale confermar nella sua posterità il dono fattogli da i Rè Arelatensi ; e darli quasi lume , e rileuo con titolo di Contea, che era in quei tempi amplissimo . Alche lo mosse ancora il desiderio, che egli haueua di assicurare a se , e à gl'Imperatori seguenti il passo delle Alpi. Hebbe Vmberto per moglie Adelfia , ò Anchilla , figliuola di Manfredo, Marchese di Susa, che gli partorì Amedeo primo, Maggiordomo del Regno Arelatense, e Othone, Marchese d'Italia , come dimostra Láberto Scaf-naburgese. in qual dice anche, che sendosi accostato al Monsenile Henrico Quarto, gli venne incontro la sua suocera, e'l figliuolo Amedeo. *Quorum in illis Regionibus auctoritas clarissima, & possessiones amplissima, & nomen celeberrimum erat.* Dalle quali parole si comprende, che Ame-

E

deco,

deo, e Othone furono fratelli, e che Be-
ta moglie di Henrico non fù sorella di
Amedeo (come alcuno hà scritto) ma
figliuola del fratello. peroche se ben el-
la fù da principio all'Imperatore poco
grata, come il medesimo Láberto scri-
ue: e perciò egli hebbe animo di ripu-
diarla: nondimeno per non dar mala
sodisfattione à i Prencipi d'Alemagna,
e per non prouocar à far vendetta di
vna tanta ingiuria i parenti della don-
na, la cui potenza era grande, se n'atten-
ne; e si riconciliò con lei: e n'hebbe due
figliuoli maschi, e due femine. Ma l'oc-
casione del parentado col Marchese di
Susa si fù questa. Morto Beroldo, il
Marchese, à cui le disdette della guerra
passata, non la prudenza, ma ben l'inui-
dia, e l'odio molto accresciuto haueua-
no, rinuouò la guerra contra il Conte
di Moriana. ma stando il Conte sul vā-
taggio de i siti, e non hauendo il Mar-
chese forze da spuntarlo, la guerra fù
dall'inuerno soprauegnente terminata.
csc

e se bene il Marchese ritornò l'anno seguente all'arme: nondimeno per la difficoltà de i passi, non gli riuscì cola, ch'egli dissegnasse. Onde sentendosi aggrauato dalla vecchiaia, per lasciari i sudditi in quiete, e lo stato in sicurezza, hebbe pensiero di maritar vna sua figliuola vnica, chiamata Adeligia, col figliuolo del Marchese di Saluzzo: e ciò per fortificar contra il Conte di Moriana i suoi sudditi. Ma hauendo ciò i Cavalieri del suo Stato inteso, l'andarono à ritrouare; e con bella maniera gli dimostrarono, che quel matrimonio nō sicurezza, e pace, ma disturbo, e pericolo perpetuo à i sudditi apportarebbe. Imperoche prima il Marchesato di Saluzzo non era così grande, che allo stato antico vantaggio notabile ò di gente, ò di fortezza, ò d'altre forze aggiungeffe. cōciosia cosa che se ben nelle guerre passate, egli s'era delle forze di quel Marchesato, come delle proprie, in virtù della confederatione, seruito; non

gli era però stato possibile nè la Moriana mantenere, ò ricuperare, nè le terre di Pinerolo, e di Riuoli dal Côte di Moriana difendere. Si che con tutto il parentado col Marchese di Saluzzo, egli lo stato suo, così debole come era stato per l'adietro, lascierebbe. Onde molto miglior partito à lor pareua, apparentarsi col Conte medesimo di Moriana, che con altri. perche di vn parentado con altri, altro profitto non si trarrebbe, che di far acquisto di vn'amico: ma il parentado col Conte di Moriana, due importatissimi emolumenti arreccarebbe. l'vno era, che si toglieua vn nemico, l'altro, che si acquistaua vn'amico, facendo, che il Conte di nemico, ch'egli era fin'all'hora stato, e amico, e parente diventasse: e le forze di Moriana cõ quelle di Susa vnisse: e di due stati vno ne facesse. Egli è necessario à ogni huomo il tenere à freno la colera, e il temperare lo spirito della vendetta, che suole spesso volte l'animo acciecare, e il giudicio d'huo-

d'huomini anche accorti, dalla diritta strada deuiare; e per conseguenza, i loro affari corrompere, ei negotij sgominare. Ma quanto gl'interessi de' Principi sono maggiori de' gl'interessi de' particolari, tanto conuiene, che la passione, e la vendetta meno nelle consulte di quelli, che nelle deliberationi di questi vaglia. Onde, se bene à voi parerà cosa dura, e di difficile digestione il dar vna figliuola così bella, e saggia, cō vna heredità così opportuna, e ricca, à vn Principe, del qual voi vi stimate grauemente offeso, e mal trattato: nondimeno, per che al fine, che vi sete proposto, della tranquillità, e pace dello Stato, e de' sudditi vostri, è di gran lunga più vtile l'apparentarui col Conte di Moriana, e per questa via radoppiare el'ampiezza, e le forze dello Stato, che il prender qualunque altro partito, conuiene, che voi in ciò mostriate, che la ragione può molto più nelle vostre resolutioni, che la passione. Nel che voi grandissimi Rè imi-

rarete. Che Prencipi furono mai al mō.
do ò più braui, ò più accorti, che i Ro-
mani, e che Romulo fondatore della
grandezza Romana? Hor Romulo ac-
certò i nemici à parte della Città, e del
Regno in quell'istesso giorno, nel quale
haueua con lor combattuto. Di che nò
fù mai opera tra le politiche, di pruden-
za, e di sauezza maggiore. Perciò Ari-
stotele Spartano ad vno, che quel detto
di Cleomene, quando egli domandò,
Qual fosse l'vffitio del buon Re, rispose,
giouare à gli amici, e nuocere à nemici,
immoderatamente celebraua; Quanto
meglio, ò huomo da bene, (disse) è gio-
uare à gli amici, e far pace co' nemici:
le pecchie traggono da herbe, anche
amare succo dolce, e soaue: i medici ca-
uano medicamenti saluteuoli da gli
animali velenosi, e ne compongono le
lor teriache; e i Poeti finsero, che Peleo
guarisse della ferita con la ruggine del-
l'hausta d'Achille, che l'haueua ferito.
Non è cosa peggiore à vn Précipe, che
l'hauere

l'hauere vn nemico scouerto, massime à i confini. Imperoche così fatte nemicitie ò con guerra manifesta, ò con mine secrete, ò con gelosia, e con sospetto perpetuo, rodono, e consumano gli stati: gli tengono in spesa graue, e in trauaglio. seruono di rifugio a' sudditi malso disfatti; di ricouero à contumaci, d'asilo à ribelli. non gli lasciano finalmente ne frutto di pace godere, ne gusto di quiete, e di sicurezza sentire. Che consiglio dunque più vtile allo stato, più salutifero à i popoli, e più honorato anco alla figliuola, e che possa maggior riputatione di sauezza à voi arreccare, potete prendere, che di collocar essa figliuola nel Conte di Moriana; e l'odio in beniuolenza, la nimicitia in vn stretto parétado, la guerra in pace perpetua tramutare? Voi hauete pensato di apparentarui col Marchese di Saluzzo, per assicuriar il vostro stato dal Conte di Moriana: quanto meglio l'intento conseguirete, cioè dal sudetto Conte lo stato

assicurarete, dando la figliuola à lui, tiò
al Marchese? Hauèdo il Marchese que
ste, e simili ragioni inteso, quanto più
lontane erano dalla sua prima delibera
tione, tanto più degne d'esser da lui co
siderate, e ben maturate paruero. Onde
licenziato il Consiglio, andò molto la
proposta loro, per la mente sua riuolge
do; e se bene fù molto dall'odio verso il
Conte, e dal desiderio di vendicarsi de
gli oltraggi passati, contrastato, non
dimeno cedendo l'ira alla ragione, ^{il suo}
parere à quello de' suoi cōfiglieri pospo
se: e si risolse di dar la figliuola non al
Marchese di Saluzzo, ma al Conte di
Morianana. oue si conobbe, che vn fedel
cōfigliere non deue mai al suo Prenci
pe vn buon auiso celare, mai la verità,
anche al suo senso contraria affatto, na
scondere. Perche i Prencipi sogliono al
le volte più facilmente in vn partito à i
loro pensieri contrario, che in vno poco
differète, calare. Il che dalla nouità, ch'è
maggiore in quello, che in questo, e dal
parer

parer loro non di correggere, ò di migliorare con l'altrui consiglio il suo primo pensiero, ma di prender nuouo partito, procede. Deue benc il consigliere procurare di porger il suo parere, massime quando egli è contrario, o differente da quel del suo Signore, in modo pieno di modestia, e di circospezzione, d'osseruanza, e di riuerenza; ma dall'altra parte, far comparire la verità, e i fondamenti della ragione; & colorirli, e vestirli accòciamente; peroche bisogna benche il Prencipe sia ò di poco ingegno, e giuditio, ò di animo peruerlo, e mal conditionato, à nō arrendersi alla ragione, che gli sia modestamēte esposta. L'adulatore differisce dal buon consigliere, perche quello, diffidando di potersi nella gratia del suo Prencipe, con la verità, di natura sua schietta, e sincera, mantenere, cerca di mascherarla co' lisci, e co' belletti della vanità: questo stimando quāto si còuiene, la virtù, e la forza della verità, s'ingegna di fauellare in modo, che
ella

ella non sia odiosa, ma grata per la natura sua bellezza, e accetta al suo Principe. Certamente, non essendo cosa nissuna di natura sua più bella, e più amabile, che la verità, se ella ò auersione, ò odio partorisce, ciò non può da lei, ma dalla innettezza di chi la propone, procedere. Hor, hauendo il Marchese bene il parere de' suoi cōsiglieri esaminato, si lasciò facilmente dalla ragione conuincere. Onde fattoli di nuouo ragunare, parlò loro in questa maniera. Io non stimo, che à vn Prēcipe cōuenga meno l'auiso, e il senso de' suoi configlieri, che il proprio parere, quando ben non fosse meno ragioneuole, seguire. Imperoche, sendo vffitio di Principe il dar honesta satisfattione à i sudditi; chi dubita, che ciò egli non conseguisca molto meglio col condescendere al lor sauiο cōsiglio, che con seguitar ostinatamente il suo proprio parere? Impariamo questo dal Sole. il quale se facesse il suo corso diritto, mostrarebbe del sicuro, assai più, quā

to egli sia ardente, e chiaro. ma perche
così fatta dirittura farebbe à gli anima
li, e alle cose humane pernizioso, piega il
suo viaggio hora à Settentrione, hora à
mezo dì, e si và per vna via obliqua in
feruitio, e in pro della natura temperan
do. Impariamolo da Dio, che quantun
que sia d'infinito potere; nondimeno
conduce le cose da vn'estremo all'altro
senza violenza, e forza; si contenta fi
nalmente, che l'opere sue siano stimate
naturali per la parte, che vi hāno le cau
se secōde; anzi che diuine, se ben da lui,
come da primiera cagione, dipendono.
I sudditi poi con più affetto, le risolutio
ni, conformi al senso, e al giuditio loro,
riceuono, che le contrarie, ò le differenti.
e con più prontezza l'esequiscono. Hor
benche il parer vostro circa al matrimo
nio di mia figliuola, da quel, che mi an
daua inanzi per l'animo, assai lontano
sia; nondimeno non solo l'accetto, e
l'abbraccio per buono, e per salutare;
ma vi ringratio dell'affettione, e del ze
lo,

lo, che à parlar mi così sinceramente vi
hà indotti; e à presentarmi occasione di
mostrar al mondo, che io non mi reco-
punto à vergogna il preferir, oue si trat-
ta di ben publico, l'altrui parere al mio.
Conciosia cosa, che io stimo, non me-
no alla grandezza di vn Prencipe ap-
partenere, il valersi del buon consiglio,
che il seruirsi della fedel opera de' suoi
vassalli. Hora stádo il Marchese in que-
sta dispositione, furono spediti Imba-
sciatori in Moriana, che dessero parte
al Conte di ciò, che intorno al marita-
gio della figliuola del Marchese, con lui
discorso, e risoluto si era. egli hauendo
l'imbasciata cortesemente vdata, e gli
Ambasciatori magnificamente trattati,
prese più tosto per dar riputatione al
negotio, che perche non intendesse su-
bito il suo vantaggio, qualche tempo à
pensarci sopra, e à risoluersi. ma in bre-
ue, instato da quelli Cauallieri, che il ne-
gotio proposto haueuano, prestò il cō-
senso; e si stipulò il contratto dello spon-
salitio

salitio tra lui, e Madama Adeligia (Del bene la chiama Anchilia) figliuola di Manfredo, Marchese di Susa, con la successione per li figliuoli, che ne nascerebbono in quel Marchesato. e così la nemicitia fù in parentado cambiata. Onde si potè comprendere, che le nemicitie de' Principi, e per conseguenza l'amicitie ancora, nō si debbono cose immutabili stimare; e l'interesse spiana ogni asprezza, supera ogni difficoltà, rompe ogni intoppo. Furono dunque cō grandissima magnificenza e del Conte, e del Marchese, e con allegrezza incredibile de' popoli, stracchi della guerra, celebrate le nozze. Io hò scritto questo fatto secōdo l'opinione della più parte de' Historici. Alcuni però vogliono, che Vmberto prima del matrimonio hauesse già Susa conquistato: e che poi col matrimonio, e pace con Manfredo facesse, e l'possesso dell'acquisto assicurasse. Tra non molti mesi seguì la morte del Marchese; per la quale il Conte si

tras-

trasferì con sua moglie à Sufa, e ne prese il possesso. Quiui Adeligia restò grauida di vn figliuolo, che ella partorì nella Rocca di Ermeglione, e il chiamò Amedeo. Così hauêdo Vmberto i suoi stati con vn'acquisto così importante (Il Pingone vuole, ch'egli anche il Paese di Ciables, e de Vallesi, e la Val d'Osta possedesse) raddoppiato: spese il resto della vita in stabilirlo con buone leggi, e in perpetuarlo nella casa sua, col trattar humanamente i sudditi. Considerando io la conditione de i principati, e le cagioni della stabilità, e durezza, ò fragilità, e poca durata loro, e mi pare di poter dire, che (perche la violenza poco dura) quelli dominij sono stati di pochissima vita, nelcui acquisto l'arme hanno molta parte hauuto. tal fu l'Imperio di Aleffandro Magno. Ma quelli dominij si son lungamente mantenuti, che per via di giustitia, e di legittima successione si sono conseguiti, & ampliati. E s'egli è vero, che la prudē

za di vn Prencipe , non tanto in constituir,ò in acquistar vno stato si scorga , quanto in stabilirlo,e in fare, che si possa lungamente m̃atenere , egli deue procurare, che si nell'acquisto, come nel gouerno habbia pochissima, ò nissuna parte la violēza, e la forza. Imperoche, si come i torrenti, perche hanno più dell'impetuoso , e del rapido , durano meno , che i fiumi quieti, e tranquilli; così le conquiste , e le grandezze legittime sono più dureuoli, che le violente. e non è cosa , che sia à vn Principato nuouo più opportuna, che la pace. perche si come per far edifitij stabili, e fermi, bisogna la sciar riposar i fondamenti: così per dare stabilimento, e fermezza à gli stati, conuiene procurar, che le leggi, e l'obediēza de i sudditi, e le buone vsanze facciano, per beneficio della pace , alta radice ; e piglino forza, e vigore in modo, che le guerre soprauegnenti non le possino facilmente schiātare. cosa, che fu singolarmente da Numa Pompilio ,
secon-

secondo Rè de' Romani, offeruata. Ciofia cosa, che hauendo Romolo dato principio alla grandezza Romana con le arme: Numa poi le diede con la religione, e con la lunga pace fermezza. Nello stato di Sauoia, si come Beroldo fù molto simile à Romolo nel gittare i primi fondamenti della Signoria, con la virtù Martiale: così Vmberto in stabilirla con l'arti della toga molto con Numa si confece. se nō che questi, non contento di stabilire, allargò anche felicemente il dominio, con l'acquisto del Marchesato di Susa, acquisto importante molto. Imperoche, si come la Moriana, conquistata da Beroldo, diede a' suoi successori occasione di allargarsi tra gli Allobrogi: così la conquista di Susa, di ampliar lo stato di quà dalle Alpi. Credo, che molto alla grandezza di Vmberto importasse l'vffitio di Conte, che egli haueua nella corte, e nel Regno Arelatense. il che si può facilmente comprendere dalle parole, poste nella
fon-

fondatione della Chiesa di S. Mauritio di Maltacena, che si dice hoggi Borghetto, fatta l'anno millesimo trentesimo da Amedeo, suo figliuolo. Le parole son queste. *Ego Amedeus filius Vmberti Comitis.* il qual nome di Conte, posto assolutamente, altro nō importa, che grado di Maggiordomo, ò di Luogotenente generale. *Et qui* (come scriue Ditmaro scrittore di quei tempi) *Ducis honorem possideret.* Lasciò questa dignità anche à suo figliuolo Amedeo. onde egli nella sudetta donatione soggiunge. *Si quis hanc donationem inquietare voluerit, in aula Regis centum libras auri componat.* La qual clausula, che hà forma, e forza di legge, autorità di vn supremo Governatore arguisce. Hor Vmberto morì (secondo il Pingone) l'Anno millesimo quarantesimo ottauo di Christo: cinquantesimo della vita: ventesimo duesimo dello Stato; e fù sepolto nella Chiesa Cathedral di S. Giouanni di Moriana.

A M E D E O

P R I M O.



I Vmberto nacque Amedeo, che al padre, così nel
 l'vffitio di Maggiordomo, come nella Contea
 di Moriana, successe.
 E perche soleua numerosa corte tenere,
 e con honorata comitiua comparire,
 fù chiamato Amedeo dalla coda, il
 che vogliono, che vna così fatta origine
 hauesse. Essendo egli andato à Verona,
 per baciar la mano à Hérico III. Imperatore,
 vn giorno, che l'Imperatore era in consiglio,
 con la porta, come s'vsa, serrata, soprauenne Amedeo,
 che con la libertà solita, fece picchiare più
 di vna volta all'vscio. e perche l'vsciere
 non gli apriua, seguitando egli à battere,
 e à vrtare, l'Imperatore sentito quel
 fracasso, e romore, domandò chi si fosse
 quegli, che con tanta istanza picchiava;
 à cui l'vsciere rispose, che era il
 Conte

Conte di Moriana, che si menaua dietro vna lunga coda di gente. Horsù disse l'Imperatore, lasciate entrar lui; e la sua coda resti di fuora ilche hauendo il Conte inteso, tutto risentito, se la mia coda, disse, non entra, non entraro ne anche io. Il che attribuendo l'Imperatore all'affettione, che il Conte alla sua gente portaua, diede ordine, che si lasciasse col suo seguito entrare; e gli rimase per sempre il nome di Coda. Ma fu, dall'altra parte d'animo ben composto, e temperato. di che grá segno fu, che sendo egli da i Baroni del suo stato à imprend- der qualche guerra instantemente stimolato, egli prudentemente rispose, che le guerre, che senza necessitá s'imprendono, sogliono per l'ordinario, calamitose riuscire sortire: e che nõ è Precipe nissuno, benche codardo, benche debole, che non possa metter mano all'arme, e far romore: ma il restar della guerra intrapresa vincitore, esser opera d'vna auenturosa virtù, che dal voler di

Dio, à noi impenetrabile, dipēde. Nō gli mancò però occasione di mostrar quātto egli col ferro in mano, valesse. Ardeua in quei tempi vna cruda guerra tra Gotifredo, Prencipe di Lorena, con cui era collegato il Conte di Bar, e Guglielmo Conte di Borgogna; nel progresso della quale il Borgognone, che si vedeua molto all'auersario inferiore, pregò Amedeo, che nol volesse in vn tanto bisogno abbandonare. tanto più, che nē à lui, nè allo stato suo, conueniua, che il Loreno, diuentato cō la depression sua, maggior di quel, che era, à i suoi confini s'accostasse. Amedeo, perche alla ragione, che il Conte di Borgogna allegaua, si aggiungeua l'occasione di dar sodisfacimento alla nobiltà de' suoi stati, desiderosa d'essercitarsi nell'arme, nō si fece lunga hora pregare. Condusse seco, in aiuto del Borgognone, anche il Conte di Macone. Guidò l'auanguardia il Maconese, la battaglia Amedeo, e la retroguardia il Borgognone. Si appiccìo

picciò vna dura zuffa; e che stette qual
che tempo dubbiosa. ma essendo per
la moltitudine de gli auersari, restato
morto il Conte di Macone, e messa in
rotta la sua gente; A medeo, temendo
non il disordine de' Maconesi anco i
suoi disordinasse, si ritirò alquanto da
parte verso i carriaggi, e'l bagaglio
de' nemici. Di che dubitando Gotifre-
do, andò furiosamēte con pochi de' suoi
ad inuestirlo, e à percuoterlo per fiāco.
ma colto in mezo da i Sauoini, e da
ogni parte combattuto, fù con tutti i
suoi amazzato. Per la morte del capo
i Loreni, che non sapeuano nè à chi vbi-
dire, nè in seruitio di cui combattere do-
ueffino, ne andarono tutti in fuga.
Così raccòta questo fatto il Paradino,
& altri. ma perche Lamberto Scafna-
burgese vuole, che il Duca Gotifredo
fosse morto à tradigione nella terra d'-
Anuersa, io stimo, che nel sudetto fatto
d'arme non Gotifredo, ma vn qualche
suo Luogotenēte, capo fosse. E meglio

forse fia dire, che quelli non Loreni, ma Normanni (come vuole il Pingone) fossino. Il Côte di Borgogna, ottenuta vna sì compita vittoria, prima per gratia di Dio , e poi per virtù di Amedeo, nō si può dire quante affettuose gratie gli rendesse; quanto stretta mēte obligato gli si mostrasse. Per compimento dell'allegrezza; auenne, che Amedeo innamoratosi di vna figliuola del Borgognone di eccellente bellezza , che altri Giouanna, altri Giana chiamano: non potè tener così fatta passione secreta. Onde il padre di lei, che se ne accorse, perche vedeua, che il giouine ò per modestia, ò per vergogna, da palesar l'animo suo si asteneua, entrato destramente in proposito d'amore, e di nozze, gli disse, tra le altre cose , che gli antichi tre sorti d'huomini soleuano maledire, cioè quelli, che ò per dissolutione non si maritauano , ò ciò troppo attempati, e all'vffitio maritale inetti faceuano , ò con donne di poca gratia, e di mala conditione

tionefi congiungeuano . Al che sorridendo Amedeo, rifpofe, che il matrimonio era alla vecchiaia fimile , alla quale ogniuno arriuare defideraua : ma poi d'effervui arriuato fi doleua . Con quefti, e con fimili ragionamenti il giouane, hauuta occasione d'allargarfi , e di fcuoprir l'animo, e l'intention fua , fù il matrimonio con chiufo, e con fefta folleniffima celebrato . Ma la più honorata, e la più gloriofa opera di Amedeo fù la reconciliatione d'Henrico IV. Imperatore , con Gregorio VII. Pontefice Romano. Era Henrico affai giouine di età, ma molto più di fenno, e d'efperienza. Onde, oltra all'infolenze vfate da lui verfo i Baroni d'Alemagna , e fua madre, hebbe ardire di arrogarfi l'autorità di conferir di fua mano, e permutare fecondo, che più gli andaua per cuore, le Prelature, e i benefitij Ecclefiaftici, con tanta sfacciatezza, e con tanta indegnità, che Caluino, benchè Heretico , benchè nemico giurato della Sede Apofto-

*Cal-*lica, non si potè astenere di chiamarlo
21. m. *lib. 4* huomo leggiero, e temerario; di gran-
inst. de audacia, e di vita dissoluta, e di ni-
e. 11. *sect.* sun consiglio. Fù questo il maggior tra-
13. uaglio, che mai la Christianità sentisse.
 perche, ostinandosi Henrico in voler di-
 fendere quel, che si haueua contra i Ca-
 noni Apostolici, contra il Concilio An-
 tiocheno, e contra l'vso, e la pratica
 vniuersale della Chiesa con l'arme in
 mano mantenere, e non volendo i Pon-
 tefici ciò consentire; ne nacque una
 guerra tra la Chiesa, e l'Imperio, che
 per lo spatio di cinquanta anni traua-
 gliò crudelissimamente con simonie,
 scismi, rouine di città, estirpationi di
 popoli, e con altri scádali infiniti, tutto
 il Christianesimo: ma più d'ogni altra
 parte, l'Alemagna, e l'Italia. fin à tan-
 to, che Henrico V. compunto delle co-
 se passate, riconobbe per vero Ponte-
 fice Calisto II. e lasciata in pòter di lui,
 e del Clero, tutta l'auttorità delle inue-
 stiture Ecclesiastiche, fù dalla scommu-
 nica

nica assoluto il Settembre dell'anno millesimo centesimo ventesimo secondo. Ma ritornando à Henrico IIII. primo autore di sì fatti scandali, essendo morto Alessandro Secondo, fù in suo luogo assunto al Ponteficato Gregorio Settimo, huomo di molta pratica ne gli affari, e d'animo inuitto nella difesa della libertà Ecclesiastica, e dell'autorità Pontificale. Questi veggendolo, che Henrico dal vendere le Prelature non si asteneua, e che ogni giorno più altiero, e più bizzarro diueniua, scomunicò quelli Prelati, che comperate le inuestiture haueuano, e diede conto delle ragioni, per le quali s'era à ciò mosso in due Sinodi, da lui celebrati in Roma. Per il che Henrico à suggestion di Sigifredo, Arciuescouo di Magontia, tenne vna dieta in Vormatia, nella quale ordinò, che non si prestasse più in cosa alcuna, vbidienza al Pontefice Romano: e mandò per vn certo Ramondo, Chierico Parmegiano,

no, à intimare à Gregorio, che il Papato deponesse; ne in cosa alcuna più l'auttorità Pontificia vlassse: e a' Cardinali, che, perche Gregorio vero Pontefice non era, douessero tutti per crearne vn nuouo, in Germania trasferirsi. Tanto mancò, che Gregorio di ciò sbigottisse, che per mostrar à Henrico quanto più tremende siano, e formidabili le censure Ecclesiastiche, che le minaccie imperiali, fulminò contra lui la scomunica, e dell'imperio il priuò. I Principi d'Alemagna, dubitando, tra per questo, e perche i Sassoni tumultuauano, non s'accendesse vn tal fuoco, che ne consumasse, senza rimedio, le lor contrade, ténere vna dieta, nella quale conclusero, che si douesse pregar il Pontefice à trasferirsi in Germania, e che Henrico gli chiedesse della offesa fatta humilmente perdono. Giurò l'Imperatore di douer farlo; e ne fù perciò mandata vna honorata legatione à Roma; di cui fù capo l'Arciuescouo di Tre-

Treuiri; e il Pontefice condescendèdo
volontieri alla loro istanza, uscì tosto
di Roma, p andar in Germania. Restò
l'Imperatore talmente atterrito, per la
scōmunica, atterrato per la sua deposi-
tione, che deposta la bizzarria, e l'ostina-
tione, di far ogni cosa per placar il Pon-
tefice, si dispose. Così messosi in viag-
gio, passò p gli stati di Amedeo; oue fù
da lui con tanta honoreuolezza trat-
tato, che egli per non mostrarsi meno
cortese, e magnifico verso lui, gli diede
vna parte delle più copiose della Bor-
gogna, che io mi credo fosse quella, oue
è la terra di Nantua. Lamberto Scaf-
naburgese scriue, che ciò seguì non per
pura liberalità di Henrico, ma per vna
certa violenza di Amedeo, e di sua ma-
dre. Perche vedèdo essi Henrico depres-
so per la scomunica, e in pessimi ter-
mini per la priuatione dell'Imperio, e
in necessità di venir in Italia, stimarono
quella ottima occasione per far bene
i fat-

i fatti loro. Si che si lasciarono intendere, che non li darebbono passo, se da lui cinque Città d'Italia, confinanti con gli stati loro, non haueſſino. Quali foſſino queſte Città, coſa degniſſima d'eſſer ſaputa, egli non lo ſcriue.

Aggiunge, che parendo ciò coſa dura à Henrico, deſſe finalmente loro ſodisfattione con la parte ſudetta della Borgogna. Io ſtimo più veriſimile, che in queſto negotio maggior parte haueſſe l'obbligo della gratitudine, e la cortesia, che la forza, o la neceſſità. E pare veramente, che i Prencipi di Sa-uoia ſiano ſtati poſti in vn paſſo, coſì frequentato da i popoli Meridionali, e Settentrionali della Chriſtiani-
tà, per moſtrar la loro gentilezza, e magnificenza in accogliere, e con ogni ſorte d'oſſitij honorare Imperatori, e Pontefici, e per obligarſi ogni ſorte di Prencipi, e di perſonaggi d'alto affare. Hor Amedeo perche non
vole-

voleua lasciarsi vincer dall'Imperatore di cortesia, si mise con esso lui in viaggio; e li fece sì con l'opera, come con l'auttorità, seruirgli rileuati. Giunse intanto il Pontefice à Vercelli: oue perche dal Vescouo di quella Città secretamente intese, che Henrico con animo nemicheuole, e con grosso essercito ad incontrarlo ne veniua, volgendo tosto à dietro, dentro Canossa, terra della Contessa Matilde, su quel di Reggio, si pose. Non molto dopò, venuto Henrico in Vercelli, lasciato quiui per tor al Pontefice il sospetto, e la paura, l'essercito, à Canossa con pochissima gente si condusse; e in habito di huomo priuato, e co' piedi scalzi si fece alla porta della terra. & essendoli negato l'entrare, benche per esser verso il fine di Génaio, ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio si vedesse: nondimeno di starsi tre giorni nel Borgo, chiedendo con molti prieghi mercede, e perdono, si sofferse. Trattaua in tanto il negotio della riconciliatio-

ne

ne da vna parte la Contessa Matilde, e dall'altra Amedeo; de quali quella il Pontefice, questi l'Imperatore accompagnato haueua. Staua il Pontefice duro; ne si fidaua delle demonstrationi benchè humili, benchè supplicheuoli di Henrico. Imperoche gli era sospetta, e la natura di lui, impertinente, contumace, scapestrata, e l'animo di quelli, dal cui consiglio esso dipendeva; & era cosa difficile il trouar forma d'assicurarlene. Ma facendo Amedeo ogni vffitio, in disporre l'Imperatore à dar tutra quella soddisfazione, che il Pontefice volesse; e pregando dall'altra parte esso Pontefice la Contessa Matilde à rimettere alquanto del rigore, e à renderfi placabile, se non à Henrico, almeno alla Germania, alla Italia, alla Christianità finalmente tutra, la cui pace, e quiete, e saluezza da quella reconciliatione dipendeva, fattolo finalmente entrare dentro, l'assolse dalla scomunica; e il riconciliò cō la Chiesa; ma con conditione, che perche haueua

ueua voluto torre al Romano Pontefice l'vbidienza, e deponerlo dell'vffitio, e del grado suo, egli da vsar la corona, e gli altri ornamenti Imperiali s'astenesse, fin'à tanto, che si fosse delle cose, che gli erano opposte, inanzi à i Prencipi d' Alemagna giustificato. Hor hauendo Amedeo vna impresa così trauagliosa, e malageuole à buõ fine, p la sua parte, condotto, non si può dir quanta beniuolenza, quanta affettione presso tutti i popoli Christiani, logri, e consumati dalle dissensioni, e guerre passate, s'acquistasse; quanto essaltato ne fosse. E à dir il vero, due sorti d'operationi possono vn gran personaggio in altissimo grado d'honoranza, e di gloria riporre. L'vna si è l'adoperare valorosamente le arme, ò per difesa della patria; nel qual modo si fè gloriosissimo Carlo Martello per la sconfitta de' Saraceni: ò per ampliatione della fede, e del dominio tra gl'infedeli: e per questa via famosissimo diuenne Gotifredo, Duca di Boggione,

glione, cōquistatore di Gierusalemme
Giouanni I. Alfonso V. Emanuel Re di
Portogallo, propagatori della Religio-
ne Christiana per l'Africa, per l'Asia, e
per l'America. L'altre guerre, perche il
bene non è vniuersale, non sincero; nō
compito, non possono frutto di vera
gloria, e d'immortalità, non chiarezza
molto desiderabile di nome, non gran-
dezza di fama apportare. Vi si sparge
necessariamente sangue Christiano, e
si vinecono con strage d'ambidue, ò al-
meno con rouina d'vna delle parti, cō
ogni modo con danno della Christia-
nità. E che importa alla Chiesa di Dio,
che i Vinetiani restino padroui di Te-
nedo, anzi che i Genouesi? ò del Regno
di Napoli Coradino, anzi che Carlo
d'Angiò? Sente ben essa la rotta di chi
si sia di loro; ma della vittoria frutto
alcuno non riceue. Onde le guerre, che
si fanno tra i Prencipi Catolici, perche
hanno tutte per fine non ben publico,
ma particolare di questo, o di quello,
sono

sono per la disfatta d'vna delle parti, necessariamente dolorose alla Repubblica. Focione consigliò Alessandro, che se amaua il riposo, lasciasse l'arme: se la gloria, che le voltasse contra i Barbari. Il medesimo consiglio si deue dare à ogni Prencipe Christiano. Perche non si potendo da vn Christiano vera gloria col far guerra contra Christiani conseguire, fa di mestieri ò, lasciando l'arme, ambire vna corona non di lauro, ma di oliua: ò quelle contra infedeli riuolgere. L'altra sorte d'operationi gloriose, è il ridurre à pace la guerra, perturbatrice della Republica, destruggitrice dello stato, sbandeggiatrice della quiete ciuile. per questa via diuenne glorioso Amedeo. Hauendo egli la spada col pastorale, l'Imperio con la Sede Apostolica, Henrico Prencipe insolente, bizzarro, temerario, con Gregorio Pontefice zelante, spiritoso, e d'animo inuitto, pacificato, mostrò quãto egli fosse efficace nel persuadere, destro nel negoziare; di quan-

ta prudenza fosse dotato, di quãta gratia fornito. Hor ritornato egli tra mille beneditioni à casa : e iui nel gouerno de' suoi popoli intendendo, passò tra non molti mesi, all'altro secolo, nell'anno millesimo settantesimo ottauo di Christo : settantesimo settimo, (ò là intorno) della vita, quarãtesimo dello stato.

V M B E R T O S E C O N D O.



V M B E R T O e accrebbe lo Stato lasciati da suoi maggiori con l'acquisto della Tarentasa, e illustrò cò gli amplissimi parentadi, da lui fatti. Tarentasa è vna valle, che si allarga intorno à otto leghe, e n'è lunga dodeci, fertilissima di grani, zafferani, bestiami. il che si conobbe l'anno passato. Imperoche essendoui alloggiati con vna grossa hoste, da vna parte Carlo Emanuel, Duca di Sauoia, e dal-

e dall'altra Henrico IV. Rè di Francia, col fiore, e col neruo di quel Regno, ella fornì e questi, e quelli di vettouaglie d'ogni ragione tanto douitiolamente, che io non sò qual parte della Lombar dia hauesse potuto, in ciò auanzarla. I suoi popoli, che Cesare chiama Centrones, habitano sparsi in più di ducento popolationi; delle quali la Città di Motier, con titolo d'Arciuescouato è capo; e parte con l'agricoltura, parte con l'arte de i bestiami rendono nò pur le pianure, e le valli, ma i più alpestri, e di rupati luoghi abbondanti, e copiosi d'ogni bene. Alla fertilità della Tarentasa si aggiunge l'opportunità. imperoche per questa valle si passa di Francia in Italia, e si cala nella Val di Osta; si come per la Moriana nella Val di Susa si discède. Hor la cagione, che mosse Vmberto alla conquista della Tarentasa, credo, che fosse l'insolenza de gli habitanti. Percioche trouandosi quelli padroni di siti fortissimi, e di passi impor-

rantì, e non hauendo niſſuno, che gli te-
neſſe ò con la potenza, ò con la riputa-
tione à freno, aſſaſſinauano i viandanti
e perciò impediuaſe il corſo delle mer-
cantie, e de' traffichi: portauano poco
riſpetto à i vicini: e non doueuaſe ne
anche viuer molto concordeuolmente
tra ſe. coſa ordinaria nelle genti di mon-
tagna. il che parte auiene per la differen-
za de i ſiti, che ne impediſce l'vnione in
vn luogo; parte per la ſtrettezza de' cõ-
fini, per la qual non ſi contentando del
proprio, cercano d'acconciarſi con l'al-
trui. Daua eſſempio à coſtoro di coſi
fatta impertinenza il Signor di Brian-
zone; il quale per eſſer ancor egli Signo-
re di vn paſſo importante, e d'vna piaz-
za poſta ſopra di vn ſaſſo quaſi taglia-
to, e p ciò fortiffimo, ne abuſaua in tal
modo, che aggrauando di taglie, e d'im-
poſitioni immoderate (coſa ordinaria
à Prencipi poueri di Stato, ma ricchi d'
ambitione) tutti quelli, che per colà paſ-
ſauano, i popoli non potendo ciò ſof-
frire

frire, ne fecero richiamo al Conte Vmberto, supplicandolo à voler la sua autorità traporre, accioche il Briázonefe, contentandosi del giusto, e dell'honesto, volesse esser più tosto stimato Principe, che tiranno. Fù questo ricorso gratissimo al Conte, come quello, che il buon concetto, che le genti vicine della sua giustitia haueuano, arguiua: e materia d'esercitar virtù à beneficio de i popoli, oppressi, e mal trattati, gli porgeua. e non è opera nissuna più regia, e più gloriosa, che il porger soccorso à i miseri, e il solleuar gli afflitti. onde per sì fatte prodezze Hercule, Teseo, e gli altri furono più, che huomini stimati; anzi nel numero delli Dei ascritti. Ma perche non voleua Vmberto la via dell'arme, se non era dalla necessità a stretto, usare, mandò prima al Signor di Brianzone persona idonea, che con sue lettere, e à suo nome il cōfortasse, che per honor suo proprio, e per quiete de i sudditi, e per satisfattione de' vicini, e p ogni

honesto rispetto, volesse le impositioni
e i dritti de i passi del suo paese modera
re, e à qualche forma tollerabile ridurre.
Non è cosa, che Christo Signor No
stro, habbia nel suo Santo Euangelio ò
più chiaramente ordinato, ò più distin
tamente esposto, che l'obbligo dell'am
monitione fraterna: ma non è ne anco
cosa, che per l'ordinaria caparbità della
natura nostra, soglia meno riuscire.
Pochi le aprono; pochissimi le prestano
orecchie: ma son più rari, che i corui
bianchi quelli, che non se ne mostrino
offesi, e mal sodisfatti. Il Signor di Brià
zone tanto mancò, che l'auertimèto di
Vmberto cortesemente accettasse, che
oltre alle risa, e al disprezzo, che ne fece,
altra risposta non gli diede, se non, che
se il Conte di Moriana per le sue terre
palsasse, anco à lui di fare il debito, e di
pagar il passo toccarebbe: e che già, ch'
egli de gli affari di Moriana non s'im
pacciaua, non sapeua perche Vmber
to douesse in quelli di Brianzone inge
rirsi

rirsi. Sentita questa risposta, il Conte, che alle preghiere, & al bisogno di quelli, che si erano à lui cōfidentemente raccomandati, mancare non voleua, messa gēte insieme, sotto Brianzone si cōdusse. Il cui Signore conoscendo di nō potere alle forze dell'auersario, in campagna aperta, cōtrastare, ogni ragion di guerra alla difesa della rocca, da lui benissimo e di vettouaglie, e di munitioni, e di presidio fornita, ridusse. Vmberto non era venuto à quella impresa con apparecchiamento tale, che si potesse nell'oppugnatione di vna piazza, così ben munita, fondatamente impiegare: e dall'altro canto, cosa, troppo di se indegna li pareua l'abbandonare, senza altra proua, l'impresa. Seguendo dunque vn certo partito di mezo, le sue forze in due patti diuise: e vna ne lasciò all'assedio di Brianzone; con l'altra egli tutto il paese conuicino trascorse, e alla sua vbidienza ridusse. cosa, che gli fù assai ageuole; perche i popoli, tra

quali il lor Signore, rinchiufosi entro quella rocca, haueua ogni riputatione perduto, veggendofi senza capo; e nõ hauendo per li cattui trattamenti paffati, cagione di esporre le facoltà, e la vita à pericolo per lui, al Conte Vmberto, che per folleuamento loro l'arme impugnato haueua, le porte aprirono. Quindi pafsò egli nella Tarentasa. i cui habitanti, mossi per lo più, per la fama della sua bontà, e per il desiderio di scuotersi il giogo della tirannia d'alcuni pochi, che del sangue altrui viueuano, prontamente le sue insegne alzarono. Quelli, che non vollero ne per ragioni, ne per conforti, ne per essemplio altrui al douer recarsi, furono con l'arme domi, e à vbidienza ridotti, ò del paese esterminati. così il Conte vna fertilissima valle, senza effusion di sangue, à gli antichi suoi stati aggiunse, con grandissimo beneficio de gli habitanti. In quel mentre, mancando tutta uia le vetrouaglie, al Signor di Brianzone, si mosse in

se in suo soccorso il Signor della valle di Bosè. ma, sendo egli stato rotto da Vmberto, il Brianzone, acconciandosi con la necessità si arrese al Conte Vmberto, che fattolo suo huomo ligio, gli rese lo stato con moderatione delle gabelle, e dell'altre grauezze, per le quali s'era venuto all'arme. Illustrò anche Vmberto notabilmente il suo casato, e dominio con la grandezza de i parentadi. Imperoche di tre figliuole, che egli hebbe di Gislea, figliuola del Cōte di Venisa, maritò Adeligia, che era la primogenita, in Ludouico Crasso, chiarissimo Re di Francia, che n'hebbe vna figliuola, detta Cōstanza, maritata prima con Eustachio, Conte di Bologna, e poi con Ramondo, Conte di Tolosa; e sei figliuoli. Questi furono Filippo, che morì in Parigi di vna caduta da cauallo; Ludouico, che successe al padre; Henrico, Arciuescouo di Rens; Roberto Conte di Dreux, i cui posterì regnarono in Gerusalemme, e in Bertagna; Pietro,

Pietro, che si ammogliò con Isabella, Signora di Cortinè, e di Montargis. Onde egli prese il nome, e l'arme della Casa di Cortinè, con pregiudizio grauissimo de' suoi discendenti, che perciò, benchè discesi di sangue Regio, non sono però in conto di Principi del sangue tenuti. L'ultimo figliuolo di Adeligia, e di Ludouico Crasso, fu Filippo, Archidiacono di Parigi, e Abbate di S. Spiro di Corbeglio. il quale essendo eletto Vescouo di Parigi dalla metà de i Canonici, cesse il suo luogo, e le sue ragioni alla dotrina, e al valore di Pietro Lombardo, che era stato eletto dall'altra metà. L'altre figliuole di Vmberto furono Constanza, e Giouanna, quella maritata cō Guglielmo Marchese di Monferrato; questa con Guglielmo I. Duca di Normandia, e poi Conte di Fiandra. Al tempo del Conte Vmberto hebbe origine l'Ordine de' Certosini, e ne fu autore vn certo Brunone Coloniese, Canonico (come vuol Vigniero) della Città di Rens.

Questi

Questi hauendo il suo pensiero à più persone della vniuersità di Parigi significato, e dimostro loro i lacci, ei pericoli, de' quali è pieno il mondo, gli induffe à ritirarsi, con esso lui, in vn Eremito della diocesi di Granoble, tra il Delfinato, e la Sauoia. doue con l'aiuto di Vgone, Vescouo di Granoble, che si fece suo compagno, fondò la gran Certosa, che è poi sempre stata capo di tutto l'ordine. Visse Vmberto settantacinque anni: e ne regnò venticinque. morì l'anno millesimo centesimo terzo di GIESV CHRISTO, e fù (secondo il Pingone) sepolto nella Catedrale di Tarantasia.



DE' PRENCIPI DI SAVOIA

LIB. II.

PROEMIO.



NOI habbiamo co' i Conti di Moriana condotto à fine la più oscura parte dell'Historia di Savoia; della quale oscurità molti con poca ragione, per quanto pare à noi, si marauigliano. Imperoche egliè cosa ordinaria à i principij di tutti gli statil'incertezza delle cose, e l'oscurezza de i successi. Fan fede di ciò gli Ateniensi, i Lacedemonij, i Romani, i cui principij non ostantel'eloquenza, e lo studio de gli scrittori, sono tutti pieni di tenebre, e di fole. Il medesimo si può dire dei Regni d'Inghilterra, e di Scozia, e di Polonia, la cui origine è da noi

te così tenebrosa ingombrata, che non se ne può quasi cosa certa affermare.

Ma che stato è più Illustre nell'Europa, che il Regno di Francia, ò in esso, che la legge Salica, e i dodeci Pari? E pure nõ è cosa nissuna più buia, che l'autore di quella legge, e l'institutore de i sudetti Pari. E Bernardo di Agliano, diligentissimo historico Francese, cõfessa, che nell'phistoria de gli antichi Rè di Francia, altro, che fauole mostruose, non si troua. e la ragione si è, perche i cominciameti così de i Prencipati, come d'ogni altra cosa, sono piccioli, e deboli, e alle volte quasi insensibili, e di nissuno, ò di bassissimo rileuo. Onde, perche non possono materia degna d'historia somministrare, sono da gli scrittori, intenti à cose d'importanza, tralasciati. Ma della oscurità de i primi Prencipi della Casa di Sauoia, e de' fatti loro, si possono alcune ragioni particolari, oltra alle comuni, allegare. Primieramente Beroldo, autore della Casa, fiorì non molto
dopo

dopò i tempi di Arnolfo Imperatore, sotto il quale le lettere, come ogni virtù, e ogni studio honorato, restarono, quasi da maligna stella ferite, estinte. Quindi è proceduto, che le cose di quel secolo siano anche hoggi tutte ricouerte di vna caligine, così folta, che non si possono con qualunque diligenza di scrittori, rischiarare. Seguirono poscia le discordie tra i Tedeschi, e gl'Italiani circa l'elettione dell'Imperatore; che cominciando da Ludouico, figliuolo di Arnolfo, che i Tedeschi, e da Berengario, che gl'Italiani seguivano, durarono sino à Ottone primo. spatio di sessanta anni, e se bene in Ottone cessarono; nondimeno, si come benche sia mancato il vèto, che hà cagionato fortuna, resta però per buon pezzo il mar grosso, e trouaglioso: così il disordine dell'Imperio, e la depressione della virtù, e il dispregio delle lettere, durò anche parecchi anni dopò Ottone. Le cose, che in quegli tempi succedeano, ò restauano nell'obli-

obliuione sepolte , ò erano scritte da Monaci, che per mancamento ò di spe- rienza, ò di fedeli relationi, difficilmente poteuano mai la verità attingere .

Si aggiunge à ciò , che Beroldo serui prima Bosone, e poi Ridolfo Re di Borgogna , e di Arle , Principi infingardi, neghittosi , e di nissun valore . Onde non è cosa che sia più oscura, che la vita , e il nome loro . I successori poi di Beroldo aggiunsero alla Moriana , lasciata loro da lui, la val di Susa , e alcune altre Signorie , parte di là , parte di quà da i monti . Così hauendo lo stato diuiso e parte in Francia , parte in Italia , era necessariamente e di là, e di quà piccolo . Onde nõ poteua ne à gli scrittori Oltramontani, ne à gl'Italiani materia d'importanza somministrare . Ne si deue tacere, che si come l'angustia delle valli, e l'asprezza de' monti impedisce, che non vi si possa città molto grande costituire: così anche è la celebrità dell'opere, e il corso della fama

attra-

attraversa . E perche Beroldo , e i pri-
mi suoi successori tra le valli , e i monti
perche così portò l'occasione, s'adope-
rarono ; quindi nacque , che le attioni
loro poco conosciute , e meno celebra-
te fossino . Ma non si tosto calato il
Monsenise , s'allargarono per il Piamon-
te , che alla grandezza de gli stati loro ,
si andò anche la celebrità aggiugendo .
Ma egli è tempo , che noi al fil dell'hi-
storia nostra ritorniamo : e che da i Cō-
ti di Moriana , à i Conti di Sauoia , che
con Amedeo , secondo di questonome ,
cominciarono , passiamo .



A M E D E O

S E C O N D O .



MEDEO II. figliuolo di Vmberto, fù il primo, che il casato suo con titolo di Conte di Sauoia annobilisse, e illustrasse.

E l'occasione di ciò fù questa. Henrico V. Imperatore, desideroso di riceuer la Corona Imperiale di mano del Pontefice, che era all'hora Pascale Secondo, passò con vn essercito di sessanta mila fanti (come vogliono alcuni) e di venti mila caualli, in Italia, accompagnato da vn numero grádissimo di Prencipi; e tra gli altri da Amedeo II. Conte di Moriana. Fù egli con ogni possibile honoreuolezza, e festa riceuuto in Roma, il Febraio dell'anno millesimo centesimo vndecimo. Ma egli non contento della incoronatione, per la quale si era, al suo dire, mosso d'Alemagna, incominciò à far importuna-

H

mente

mente istanza à Pascale, che i priuilegi à gl'Imperatori passati concessi sopra l'investiture de' beneficij, li confermasse; e che quãto egli in ciò per l'adietro, fatto haueua, ratificasse. E perche il Pontefice di voler tanta indegnità commettere liberamente negaua, il fece dal suo essercito prendere, e con la più parte de' Cardinali, spogliati de' loro ornamenti, nel campo condurre. Di che sdegnati i Romani, corsero furiosamente sopra i Tedeschi, e gli cacciarono fuor della Città Henrico dopò alcune scaramucce, si ritirò nel monte Soratte; doue lasciato con buone guardie il Papa, ritornò col resto delle sue genti sopra Romani; e con ponne à ferro, e à fuoco quãto era, fra il Teuerone, e Roma, fece sì, che il Papa, per vscir di prigione, e per liberar i Romani, elo stato della Chiesa dall'oppressione, e dal trauaglio, nel quale si trouaua, alle domande di Henrico, che fù poscia da lui nella Chiesa di S. Pietro incoronato, condescese.

ſceſe. Ma poi partito Henrico, Paſcale in vn Sinodo, celebrato in Laterano, riuocò quanto hauèua à lui per forza cōceſſo: e non molto dopò lo ſcommuni cò ancora. Hor Amedeo gli andamenti di Henrico, e l'impertinenza, con la quale egli verſo il Pontefice procedèua, vedendo; e non volendo nelle empietà di lui hauer parte, tolſe licenza di ritornar al ſuo ſtato, maſſime, che il Conte di Geneua il minacciaua di guerra. Henrico, per moſtrar di hauer gradito il ſeruitio, fattoli in quel viaggio, e per obligarſelo maggiormente per l'auenire, li diede la Signoria di Bienge, e' creò Conte di Sauoia. Onde il nome di Sauoia venuto ſia, variano l'opinioni degli ſcrittori, perche alcuni vogliono, che ſia detta quaſi Saxuoia, perche Beroldo Sassone la liberò, e la purgò di ladronecci, e d'affassinamenti. Altri, che ſi chiami Sauoia, quaſi Saluauoia, cioè, Salua via, per la medefima ragione. Altri ſtimano, che queſto nome habbia

origine da i popoli Sebusiani , habitatori della Bressa : e che Sauoia si dica quasi Sebusia, e Sauosiani quasi Sebusiani. E se bene il nome di Sauoia à q̃lla parte propriamēte cōuiene, della quale è capo Chamberi: nōdimeno l'vso cōmune di questo nome hà ottenuto, che si estenda à tutte le Prouincie, che i Duchi di Sauoia hanno oltra le Alpi; come quel di Piamonte à tutti gli stati posseduti da loro in Italia . Era allhora la Sauoia membro dell'Imperio , e la gouernauano gl'Imperatori per mezo de' loro Luogotenenti, che per veder si lontani dal lor Prencipe, e tra monti altissimi, poco d'altro, che dell'vtile, e del profitto loro, senza riguardo di giustitia, si curauano. Oltra al titolo di Cōre di Sauoia, Henrico costituì Amedeo Vica-rio dell'Imperio, perpetuo. & già era Marchese di Torino. così il chiama Othone da Frisinga nelle sue historie; e Pietro Abbate di Cluni in vna lettera scrittagli, per la pace tra lui, e il Rè di Francia,

Francia, il chiama Conte, e Marchese. anzi Vmberto suo figliuolo, e Tomaso suo nipote, vengono in molte scritture detti Conti di Moriana, e Marchesi d'Italia. Ma egli è tempo, che noi diciamo l'occasione della guerra, che il Conte di Geneua mosse alla Sauoia. Gl'historici Sauoini scriuono, che Amedeo in vita di suo padre, diede al Conte di Geneua intentione di pigliar Chianrenza, sua figliuola, per moglie: ma che morto il padre, sposò la figliuola del Cōte di Albon, detta Guigona; e che quindi la nimicitia, e l'odio, e la guerra tra lor due nascesse. Hor mentre il Conte Amedeo, sdegnato fieramente, che il Geneuese si fosse, contra ogni ragione, sopra i suoi stati mosso; e vi hauesse ogni cosa à sacco, e à ruba messo, mentre egli era con l'Impetatore absente, mise insieme con l'aiuto del Conte di Venisa, suo zio materno, e del Conte di Albon, suo suocero, molta gente in arme. con la quale spingendosi ināzi tro.

uò il Geneuese al colle di Tamis. e per-
che l'vn, e l'altro era pronto à far gior-
nata, vènero tosto alle mani. Amedeo
fece tre parti della sua gente: e data la
cura del vâguardo al Conte di Albion,
del dietroguardo à quel di Venisa, egli
il carico della battaglia si prese. Il Ge-
neuese non fece delle sue gèti se nò due
parti; delle quali vna ne diede al Con-
te di Nidona: l'altra tolte egli à gouer-
nare. Nel primo incontro il Conte di
Albion, soprafatto dalla moltitudine,
non potè con l'esempio, ò con le paro-
le tanto fare, che la sua gente non si di-
fordinasse, e rompesse: ma sottoentra-
do Amedeo, e con grandissima ferocia
combattendo, sostène l'impeto, e la pie-
na de gli auersari in modo, che ne pareg-
giò la zuffa. Onde le genti del Conte di
Albion, dall'esempio di Amedeo stimo-
late, e dalla vergogna d'abbandonarlo
eccitate, ripresero animo; e rannodate
insieme, caricarono addosso al Con-
te di Nidona, e l' misero con la più par-

te de i suoi, à morte. Con che crescendo l'animo à i Sauoini, ogni vn di loro di segnarlsì con qualche prodezza, innanzi al suo Prencipe, cercaua. Ma nissuno riportò in quella giornata, gloria maggiore di Nicolò Colonna, Caualiere Romano, che si era à i seruitij di Amedeo messo. Percioche questi, venuto alle mani col Conte di Geneua, dopò vn lungo combattimèto, nel quale egli fù grauemente ferito, diede vn tal colpo d'azza all'auersario, che gli fesse grã parte della testa, e lo gittò morto à terra. Per il qual caso i Geneuesi, messi in rotta, furono in gran parte ò morti, ò presi. Col fauor di cotanta vittoria, (per la quale quel monte si chiamò poi sempre il colle di Taniè, cioè d'Aime, ò d'Amedeo) Amedeo corse il paese, e prese, e rouinò le fortezze di Satenè, e di Curiglion. Honorò poi Amedeo il luogo della vittoria cō vna Chiesa, fabricataui sotto il titolo di Santa Maria, e vn Munistero di Padri Cisterciensi, oltre

alla quale fabricò anche l'Abbatia di S. Sulpitio nel Biengese , dell'ordine di Chiaraualle . Così era egli e feroce nella battaglia , e religioso nella vittoria . In questo mentre Henrico Imperatore ritornando per vendicarsi del Papa, che era all'hora Gelasio II. in Italia, volse in sua compagnia Amedeo. che lo compiacque di ciò, nō perche animo di participar delle sue pazzie hauesse ; ma per che speraua di poter con l'opera sua, in qualche maniera le cose acconciare . Ma il furor di Henrico , ch'entrato in Roma , volse da vn' Antipapa esser incoronato, non haueua compenso . Hor essendo fuggito Papa Gelasio in Borgogna, e iui à miglior vita trappassato, era da i Cardinali, che l'haueuano seguito, stato in sua vece eletto Calisto II. figliuolo del Conte di Borgogna . All'hora Amedeo, rimostrando all'Imperatore la necessitā, che gli stati suoi della presenza sua haueuano, hebbe da lui licenza di ritornar à casa . Quiui mentre
penfa

penſa di ripofare, hebbe maggiori diſturbi, che mai. Imperoche Luigi il Groſſo, Rè di Francia, ſentendoſi molto e dalla età, e da diuerſe indiſpoſitioni aggrauato, di ſoſtituirſi nel Regno Luigi, ſuo terzogenito, con grauiffimo pregiudizio di Roberto, anteriore à lui di età, bêche di poca attitudine alla Corona, diſſegnaua. Di che riſentito forte Amedeo, ſi perche amaua particolarmente Roberto; come perche ſi recaua à grande ingiuria, che vn affare di tanta importanza, appartenente à' ſuoi nepoti, ſenza ſua participatione, ſi trattaffe, parlò del Rè in forma tale, che ne ſeguì nemicitia grauiffima. Concioſia coſa, che tra l'altre coſe, diſſe, che Roberto farebbe ben di poco valore, ſe nõ foſſe coſì atto à portar la corona, della qual era vero herede, come ſuo padre, vſurpator dell'entrate Eccleſiaſtiche, caduto perciò nel malore, che ſi vedeua, e priuato del primogenito da vna porca, attrauerſataſi tra le gambe del caual-

cauallo. Ma con tutto ciò, Luigi fù coronato Rè di Francia; e à Roberto altro non fù dato, che la Cōtea di Dreux, con lo scudo di Francia senza gigli, p arma. Ma non rimase il Re, ne dopo la sua morte il figliuolo, senza sospetto, e paura, non l'autorità d'Amedeo, con giunta cō la giustitia della causa di Roberto, qualche trauaglioso disturbo gli apportasse. Il perche morto il Grasso, il Re Luigi, suo figliuolo, cercò ognivìa di pacificarlo, e di far ch'egli della deliberatione di suo padre, della satisfactione, che il regno haueua della persona sua, e del possesso, nel qual egli quietamente si trouaua, contento restasse. si seruì in questo affare dell'opera di Pietro, Abbate di Cluni, personaggio di grande autorità in quei tempi. Ma nõ hauèdo questi potuto l'animo di Amedeo affatto addolcire, fù poi addolcito, e mitigato da Bernardo, Abbate di Chiaraualle, che per l'altezza delle sue virtù, fù poi tra i Santi annouerato. Era
in quei

in quei tempi stata presa da i Turchi la
Citta di Edessa: per la qual perdita la
terra Santa, e gli altri stati d'oltra mare
in manifesto pericolo d'andar ancor es-
si, in preda à i Mahomettani, restauano.
Alche, volèdo Lucio II Papa ouuiare,
tutta l'Alemagna, e la Francia à pren-
der l'arme, e la Croce contra infedeli p
mezo di Bernardo, commosse. E per-
che senza il Rè di Francia non si pote-
ua cosa di momento operare: & egli, se
Amedeo seco non si riconciliaua, non
si sarebbe mai mosso, tutta la impresa
da Amedeo quasi dipendeva. Il perche
Bernardo venne in Sauoia, e in questa
maniera con Amedeo ragionò. Non
è nissuno (generosissimo Signore) à cui
meno conuenga, che gli si predichi la
pace, che à voi, che già due volte fino à
Roma per metter pace tra l'Imperio, e
la Chiesa, passato siete: che da quel Ame-
deo discendete, per la cui opera princi-
palmente Henrico IV. si pacificò con
Gregorio VII. E la pace è di natura sua

tanto

tanto soaue, e dolce, che per persuaderla, basta nominarla: & è tanto accetta, e cara à Dio, Signor nostro, che egli vien chiamato Dio di pace, e pace nostra; e vuole, che quelli, che di lei si dilettano, siano con altissimo nome di figliuoli di Dio sublimati. Io non voglio predicarui la pace, per non far torto à voi, e à lei: la vi ricordo solo, e vi metto in consideratione, che dalla buona intelligenza tra voi, e il Rè Christianissimo, vostro nipote, la quiete dell'Europa, e la saluezza della terra Santa affatto dipende. Che cosa è più degna di vn spirito generoso, e di vn'animo nobile, che il perdonare à vn parente? à vn Rè di Francia? e far vna volta in vita, quel, che Dio farà con noi d'ogni hora? Noi preghiamo ogni giorno Dio, che ci perdoni i peccati, che contra sua Diuina Maestà commettiamo; e faremo duri, e ritrosi in rimetter l'offese, fatte da i più simili nostri à noi, senza la qual remissione non si può da Dio gratia, ne mercede

de alcuna pretendere? e se voi forse stimate, che il torto fattoui dal Rè Christianissimo, ò più tosto da suo padre, sia indegno d'esser da voi perdonato, io vi prego à considerare, che se egli è indegno, à cui sia perdonato, quegli, che vi commanda di perdonare, è degno di esser obedito: degno, che hauendo egli durate tante fatiche, sostenuti tantitrauagli, sparso finalmente il sangue, e la vita per noi: noi all'incontro qualche cosetta per lui facciamo. Non si può senza l'interuento del Rè Christianissimo, cosa alcuna d'importanza contra infedeli, tentare. Onde s'egli, per paura, che il suo Regno nõ gli sia nella sua assenza da voi molestato, non si muouesse, tutta questa santa impresa, con grandissimo danno della Christianità, e del seruitio di Dio, e con macchia indelebile della vostra riputatione, e buon nome, che per tutto hauete, restarebbe interrotta: e io son sicuro, che voi non vorrete comportare, che si possa mai dire,

re,

re, che per cagion vostra vn tanto ben
impedito, vna impresa così santa tra la
sciata, vn'opera così Christiana disme
sa si sia. & si dica, che per colpa vostra
la Palestina, e la Città di Gerusalemme,
e i luoghi illustrati de i miracoli, segna
ti delle orme, bagnati del sangue di
Christo, e il suo santo sepolcro, cō tan
te migliaia di fedeli, siano andati in mǎ
di cani. Con queste, e con simili ra
gioni, ma molto più con l'autorità, che
la virtù, e la sātimonìa della vita alle pa
role di Bernardo aggiungeua, restò
Amedeo talmente intenerito, che non
solo di far pace col nipote, ma di accō
pagnarlo, con ogni suo potere, in quel
passaggio, si dispose. Onde fatto il voto
di quel peregrinaggio, prese di man di
Bernardo, e la Croce, e il bordone. Fù
così grande il feruore, col quale all'ho
ra quasi tutta Christianità si mosse, che
qlli, che vi andauano, delle roche, e de fu
si à i rimasi à casa, quasi à femine vili,
mǎdarono. Ludouico VII. Rè di Fràcia

cele-

celebrò à questo effetto , con l'autorità del Papa , vn Sinodo nationale in Vezelè; oue oltra alla sua persona , e Teodorico Conte di Fiandra , e la più parte de i Principi del Regno, intrauennero , e vi prelero la Croce. E non volendo Corrado Imperatore à vn Rè di Francia in cosa di tanta santità, e di tanta gloria cedere; ancor egli prese la Croce, e fù dalla più parte de i Principi d'Alemania seguito . Il primo à marciare fù l'Imperatore, con ben settanta mila caualli: e giunto à Constantinopoli, fù da Emanuel Imperatore in apparenza cortesemente riceuto; ma in effetto nemi cheuolmente trattato. Perche il Greco con mescolar la calce con la farina, diede à vna buona parte de i soldati la morte; e con dar all'auanzo guide perfide, e maluagie , il condusse in luoghi tali, che ne restò la più parte oppressa da i Turchi. Si che l'Imperatore a pena con la decima parte dell'essercito in salvo si cōdusse. Seguì poi il Re Ludouico,

co, che passato à dispetto de i Turchi il Meandro, fiume nobile, perche forse per la troppa confidenza nella vittoria passata, meno di quel, che conueniua la disciplina militare offeruaua, fù da Turchi battuto in modo, che poco gli auanzò di che vantarsi. Si che diminuiti di numero, e auuiliti d'animo nella Città d'Attalia si ripararono. Onde finalmente in Antiochia peruennero. Le delitie di questa Città ammorbidarono talmente i nostri, e in particolare Leonora, moglie del Re, che ella co' suoi costumi licentiosi, e più liberi di quel, che à donna si acconueniua, diede à suo marito occasione di restar mal sodisfatto di lei. Onde se bene egli era da Ramondo Principe di Antiochia, sommamente instato, che volesse le sue forze alla conquista di Alapia, la cui vicinanza era allo stato di Antiochia oltre modo pericolosa, impiegare, egli non vi volse, perche Ramondo era parête della moglie, condescendere. E Balduino Rè di Gerusa-

rusalemme, e con lettere, e con messi all'impresa di Damasco il sollecitaua: e lo venne di più à trouare il Patriarca, che l'astrinse à passar, prima di tentar altra cosa, in Gerusalemme. Quiui egli giunto, ritrouò l'Imperatore, che con le genti, che gli erano auanzate, e con alcune altre, era su legni dall'Imperator Greco hauuti, passato in Soria. Fù messo quì in consulta, onde si douesse la guerra incominciare. e perche già haueuano lasciato Antiochia, e si discorreua in presenza e del Rè, e del Patriarca Gerosolimitano, fù facil cosa, che alle rimostanze, e à prieghi loro, e al bisogno della Città santa cedessino; e alla conquista di Damasco, il cui Soldano era e per la vicinanza, e per la potenza al Re, e al Regno di Gerusalemme tremendo, l'animo volgesse. E nelle consulte de' Principi, rare volte auiene, che la gratia, e il fauore non sia all'importanza, e al bisogno de' negotij preferito. come all'hora auenne. Imperoche, non si
I andò

andò à Damasco, perche quella Città, più che Alapia importasse: ma perche potè più Balduino, che Ramondo, e il rispetto di vn Re, che le ragioni di vn Prencipe. Ma chi vorrà bene quella impresa esaminare, trouerà facilmete, che la conquista d'Alapia si doueua à quella di Damasco antiporre. Percioche due cose debbono in ogni deliberatione di stato, e di guerra preualere, cioè l'vtilità della conquista, e la sicurezza del tuo paese. Hor egli è cosa chiara, che Antiochia era Città di maggiore importanza, che Gerusalemme, più ampia, più ricca, più popolosa, più forte; e per conseguenza più atta à soccorrere Gerusalemme, che questa à sostentar quella. onde assicurando Antiochia con la presa di Alapia, si metteua in sicuro Gerusalemme: ma con la presa di Damasco, poco si rileuaua Gerusalemme; e non si assicuraua punto Antiochia. Tanto più, che Alapia è posta in paese più copioso, e più abbondante, che

che Damasco; & era più facile ad esser difesa, perche era più vicina à gli stati dell'Imperator Greco, onde Damasco era lontanissimo. Si che con la presa di Alapia si faceua per la ricchezza della Città, e per la fertilità del cõtado, acquisto importante; e si accresceuano le forze, onde la sicurezza non solo d'Antiochia, ma di Gerusalemme ne seguìua. Con la presa di Damasco nè Città così ricca, nè paese così fertile si acquistaua: e se bene pareua, che se ne douesse Gerusalemme assicurare; non si assicuraua però la somma delle cose; alla qual molto più Antiochia, che Gerusalemme importaua. Si aggiunge à ciò, che Damasco, almeno di sito, era assai più forte, che Alapia. Hora si come nella elettione dell'impresa potè assai più il fauore, che la ragione: così nell'essecutione hebbe assai più forza l'inuidia, e la malignità, che il douer Christiano. Passato il Libano, entrarono ne i confini di Damasco, Città posta in vn piano,

1 2 che

che sendo di natura sua sterile, diuiene
ameno, non che copioso, per beneficio
di vn fiumicello, che le corre à lato; ma
molto più per beneficio dell'acque, che
per caue sotterranee vi si corriuano, e à
seruitio delle campagne, e de' giardini
pieni d'alberi fruttiferi, e d'ogni pianta
gentile, artificiosamente vi si conduco
no. Patirono i Christiani da principio
graue danno, mentre di auanzarsi tra
gli argini, e i fossi, posti tra vn giardino,
e l'altro, procurauano. Ma essendosi poi
dato ordine, che si spiantassino i sudet-
ti argini, e che si riempissino di mano
in mano i fossi, si accamparono senza
riceuer più danno, e si trincerarono sot-
to la Città vicino al fiumicello: e la ri-
dussero in breue all'estremo d'ogni co-
sa. Il perche incominciatarono à discor-
rere, à chi si fosse douuto quella Città
dare. E perche quasi tutti à Teodori-
co, Conte di Fiandra, che ne faceua in-
stanza, inchinauano; quelli Latini, che
già tanti anni haueuano nell'Asia guer-

reg-

reggiato, sdegnati, che il frutto delle fatiche loro à vno, che quiui così di fresco venuto era, dar si douesse, sotto specie di ageuolare l'impresa, e la cōquista, consigliarono, che il campo dall'altra parte della Città, come più debole, si trasferisse. Altri scriuono, che ciò fu fatto per consiglio di vn Assirio, subornato da i Damasceni, à cui Balduino molta fede prestaua. Egli è dura cosa à credere, che in vn'animo Christiano tanta maluagità albergasse. ma non è tradizione, non assassinamento, non scelerità, che non si possa di vn'animo, in cui l'inuidia habbia gittato radici, pensare. Non è passion niſſuna più furiosa, non più maligna. Hor nō si tosto i Christiani hebbero il cāpo dall'altra parte passato, che ritrouandosi dalla opportunità del fiume lontani, e dal poter hauer commodamente le vettouaglie esclusi, dell'error cōmesso s'accorsero. pche il nemico, occupati incōtanēte i primi alloggiamenti de' nostri, talmente loro, e l'acqua,

ela facoltà delle vettouaglie ristrinse, che à necessit  di abbandonar l'assedio, e di leuar vituperosamente il campo, gli ridusse. E ritrouandosi disordinati, e in differenti pareri distratti, Corrado licenziatosi dal Re, se ne and  ad imbarcare per Ponente al Zaffo; e f  poi, alla Primavera seguente, dal Re Ludouico seguito. il qual Ludouico, mentre, che per quei mari nauigaua, f  da' Capitani d'Emanuelle, Imperatore, fatto prigione; e da Giorgio Luogotenente di Ruggiero, R  di Sicilia, liberato. F  gran disgratia d'Amedeo, che si ritrouasse in vna impresa per altro grande, e gloriosa, nella quale per il poco auiso di quelli, che la somma delle cose maneggiavano, non potesse il valor suo dimostrare. Hor essendosi egli dop  quella zuffa co' i Greci, ritirato, in Cipro, f  da vna febre soprapreso, e morto. Nicol  Vigniero scrin , d'hauer trouato in vn' antichissimo manuscritto, che Amedeo mentre, che   casa ritornaua, trapas

sò nell'Isola sudetta l'Anno Millesimo
centesimo trentesimo ottauo, e che fù
sepolto nel Munistero di Santa Groce.

V M B E R T O

T E R Z O.



VM B E R T O I I I. che suc-
cesse al Conte Amedeo,
suo padre, assai giouinet-
to, fù di natura quieta
molto, e più tosto alla
religione, che all'arme acconcia. Si ma-
ritò primieramente cō Matilde figliuo-
la di Teodorico, Conte di Fiandra, e di
Sibilla di Angiò, giouine di rara bellez-
za; e perciò da lui ardentemente amata.
Sterono insieme alcuni anni, senza ha-
uer figliuoli: di che accorata si la Con-
tessa, cadde in vna febre lenta, che le tol-
se nel fiore de gli anni, la vita. Non si
potrebbe facilmente scriuere, quanto
restasse, per sì fatta perdita, addolora-
to Vmberto: quanto abbattuto d'ani

mo, quanto afflitto di spirito. E non trouandosi maniera di racconsolarlo, n erano i sudditti tutti pieni di tristezza, e di affanno. Pareua, che ogni cosa non meno del cordoglio di lui, che egli della morte della moglie, si risentisse. La Corte era chiusa, i negotij interrotti: lo stato finalmente à vn corpo tutto cagioneuole per l'infermità della testa, s'assembraua. Il perche il Vescouo di Geneua, mosso ò dall'amore, che al gio uine portaua, ò dalla compassione, che de' sudditi haueua, venutolo vn giorno à ritrouare, dopò diuersi propositi, con lui tenuti, li venne à dire, che oltra al lago di Losana in vna rocca asprissima, due Monaci si trouauano, venuti dall'Abbatia di Chiaraualle, che per esser di Spirito santo, e di altissima bontà ripieni, delle cose celestiali con tanta gratia, e con tanta efficatia parlauano, che chiunque li sentiua, e praticaua, ne rimaneua colmo di conforto, e d'vna certa dolcezza spirituale, per la cui vir-
tù

tù ogni cosa terrena in non cale metteua. Onde confortò il Conte, che per sgrauar l'animo dell'angosciosa passione, che oppresso il teneua, di transferirsi à quel luogo, gli piacesse. Di che essendo restato il Conte contento, si partì con poca compagnia da Momigliano, e al luogo destinato, peruenne; e accontatosi co' Monaci, la cagione della sua venuta loro, familiarmente espone.

All' hora il più attempato, in questa maniera, con vn viso graue, e fermo, gli rispose. In questo mondo (Signore) cosa alcuna sì ampia, e sì capace non è, che allo spirito dell'huomo angusta non sia, e quasi prigione disagiosa, e disconcia non li paia. Imperoche tutto il mondo insieme, non che cosa, che dal mondo contenuta sia, non può la sua capacità riempire, nè il desiderio satollare.

Onde veggiamo, ch'egli non si contentando nè di qualunque quantità di ricchezza, nè di qualunque grandezza d'honore, ò di piacere, disprezza sempre
quel,

quel, che gli si para inanzi, ò che tiene tra le mani; e si và nuoua satisfattione procacciando. Quindi procede, che nò è cosa tanto desiderabile in questo mòdo, che non sia stata da alcuno rifiutata. Ma non trouando mai, nè potendo nelle cose create piena contentezza ritrouare, fà di mestieri, che s'alzi da terra, e l'affetto dalle cose mortali spiccando, ricorra à quel fonte eternale d'ogni bene, che per essere di natura immensa, e di bontà infinita, e di perfectione interminata, e che non conolce principio, non fine, solo può e la sete smorzare, e la brama disfamare, e l'auidità nostra insatiabilmente satiare. Si che, oue Dio habita, non può hauer parte l'ambitione, non l'inuidia, non il dolore, non la tristezza. Queste, e l'altre passioni restano tutte escluse dalla pace, bandite dall'allegrezza, e dal gaudio, col quale Dio colma l'anima, degnata da lui della sua gratia, fauorita della sua habitanza. Dio è il porto nelle tempeste
dalle

dalle quali questa vita nostra è del continuo trauagliata; refrigerio nelle afflizioni, rifugio nelle auersità. E accioche l'inesplicabile sua Maestà, e l'altezza inaccessibile del suo trono non ci tolga la speranza di addirizzarci, e di accostarci à lui, voi vedete (e gli additò l'immagine di vn Crucifisso) come egli medesimo c'inuita: ci stende le mani, per abbracciarci; e si apre il costato, per riceuerci. Mentre, che il seruo di Dio in questa maniera fauellaua, il Conte per la gran commotione d'animo, che ne sentiuua, si vedeua hora infiammarfi nel viso, hora quasi estaticarsi, hora di contener i sospiri, hora di rattenere le grime sforzarsi. Entrò finalmente tanto inanzi nella cognitione, e nel gusto dell'infinita bontà di Dio, che per poter alla contemplatione liberamente attendere, si risolse di dar di calcio à gli stati, alle delitie, all'ambitione, e à tutto ciò, che lo potesse dalla diritta via deuiare. A questo fine, pensò di fermarsi con
quei

quei serui di Dio. e perche in quel luogo non vi era altro, che vn picciolo oratorio, sotto vna volta, fatto dalla natura nel sasso, oue i due Padri habitauano, il Conte fattoui tosto venir architetti, e lauoranti, vi fece in breue tempo tanta fabrica, che vi poteuano comodamente venti Religiosi soggiornare; co'i quali egli di passar l'auanzo della vita sua si dispose. Questa risoluzione di Vmberto diede occasione à i Prencipi vicini, e in particolare al Delfino di Vienna, di entrar in speranza, e in disegno d'impadronirsi di quei luoghi della Sauoia, che per la vicinanza, gli pareuano alle cose sue opportuni. Onde i Caualeri, e i popoli di Sauoia, mossi dal pericolo imminente d'esser hor da questo, hor da quello assaliti, e à poco à poco tiranneggiati, pregarono i Signori, congiunti di sangue col Conte, ò che molta autorità con lui haueuano, che rimostrandoli il disordine, e la rouina soprapstante à tutto il paese, ò per amore, ò

re, ò per forza fuori di quel deserto il
trahessino. Non mancarono quelli Si-
gnori di far l'vffitio; e giunti all' Abba-
tia tirarono da parte il Conte, e gli espo-
sero la lor comissione; e alle ragioni ag-
giunsero caldissime preghiere, ch'egli
volesse hauer pietà del suo popolo, re-
stato per l'assenza sua, preda de' vicini,
che già di partir la Sauoia tra se pèsa-
no. Questo (diceuano) ricerca da voi,
la giustitia, perche essendo voi Pren-
cipe loro naturale, sete ad hauerne cu-
ra, e à tenerne protectione obligato.
Dio vi hà fatto pastore de i sudditi del-
la casa vostra: con che ragione volete,
voi mancar loro ne i bisogni? Questo
ricerca la humanità, perche quando be-
ne vostri sudditi non fossino, douete l'
autorità, che Dio vi hà dato, per ragion
di caualleria, in lor beneficio, e soccor-
so contra quelli, che cercano di traua-
gliarli, e di opprimerli, impiegare. Nis-
suno in questo mondo è nato per se so-
lo. parte di noi vuol la patria, parte gli
amici,

amici, parte i parenti, parte i vicini. Ma il Prencipe è men suo d'ogni altro. Imperoche egli, prispetto del grado, oue Dio l'hà posto, deue tutto se stesso alla Republica, a' vassalli, allo stato. E pensa te voi di far maggior seruitio à Dio, col goder quì della solitudine, e del silè-
tio, nel qual vi trouate, che in gouernar giustamente i vostri popoli, in difen-
derli da gli oppressori, in sottrarli da i pericoli, in mātenerli in pace, e in quie-
te, con la quale i padri possino le lor fa-
migliuole pascere; le vedoue, e gli orfa-
nelli de'lor beni quietamente godere; i
Religiosi al mestier di Maddalena, e al
seruitio delle Chiese, senza disturbo, va-
care? Guardate bene, che questa solitu-
dine per amor d'vna certa quiete, nō vi
ritiri da quel, che Dio da voi, come da
vn Prencipe richiede, ch'è il manteni-
mento della pace, della giustitia, della
religione, e del bene vniuersale dello
stato. Non si piegaua il Contre punto,
nè à queste, nè ad altre simili ragioni,
come

come quello, à cui già le delitie pareua-
no pungenti spine, e le ricchezze tribo-
li; e che hauendo gustato la dolcezza
della contemplatione, nulla à lato à lei,
le grandezze humane stimaua. Per la
qual cagione i Cauallieri, diffidati di se
stessi, ricorsero da i padri; e doppo ha-
uerli instantemente pregati à voler in-
terporfi, accioche il Conte alla cura, e
al gouerno de' suoi sudditi ritornasse, di
mostrarono anche loro, che le ragioni,
che doueuan muouere lui à posporre
la sua particolar cōsolatione al ben pu-
blico, doueuan anche muouer essi à
far, che il Conte ciò essequisse. I Padri,
che di buona mente erano, non pur l'o-
pra loro à i Cauallieri largamente offer-
fero; ma con ogni efficacia anche col
Conte s'adoprarono, accioche p mag-
gior gloria di Dio, e seruitio della Repu-
blica, con qualche suo disgusto, e discō-
cio alla tranquillità, e sicurezza de' suoi
stati, e sudditi prouedesse. Non potè
egli, se bene haueua l'istanza de' cau-
lieri

lieri ributtato, all'auttorità de i Padri ligamente contrastare. Onde conformandosi egli col parere di quelli serui di Dio, e arrendendosi all'istanza, e al bisogno de' popoli, e stimando, che se bene abbandonaua quella Badia, non però dall'intento suo, e dal seruitio di Dio si dipartiu, ritornò con allegrezza, e satisfattione merauigliosa de i sudditi, alla cura dello stato. Iui à non molto tempo, prese per moglie la figliuola del Duca di Zeringa, della quale hebbe vna figliuola, chiamata Agnesa, che più di sette anni nō visse; e fù in breue dalla madre, soprafatta da cordoglio, p la perdita della figliuola, seguitata. Per il che Vmberto, oltra modo afflitto, hebbe di nuouo pensiero di ritirarsi dal mōdo, e ritornare alla solitudine, alla qual pareua, che Dio, col torli le donne, e col non concederli prole, il chiamasse. Ma da questa sua resolutione fù, di nuouo, per le preghiere instantissime della nobiltà, e de' popoli, distornato. Prese dunque

que la terza moglie, figliuola del Conte di Borgogna, detta Pernella, (il Vanderburchio stima, che fosse più tosto figliuola del Conte di Digione) di cui egli hebbe in breue tempo vn figliuol maschio, che fu detto Tomaso, con tanta allegrezza, e festa della Sauoia, e di tutto lo stato, che non si potrebbe facilmente esprimere. Onde egli, non volendo di tanta gratia ingrato à Dio dimostrarsi, fece vna ricca Badia in vn luogo solitario del monte del Gatto, sopra il lago del Borghetto fabricare. Quiui quanto il monte è più aspro, e scoscese, tanto pare l'opportunità di quel luogo, oue la Badia è situata, e l'amenità del lago maggiore. Questo lago produce vn pesce de' più delicati, che si sappiano, detto volgarmente Lauaretto, che in altra parte non si troua.

In quei tempi hauendo il Saladino con la presa di Gerusalemme, e d'Antiochia, ridotto le cose della Terra Santa quasi all'estremo, gli fù bandita contra

K

da

da Clemente III. la Croce. la qual fu presa e da Federico I. Imperatore, e da Filippo II. Rè di Francia, e da Riccardo Re d'Inghilterra. Federico fù il primo à muouerfi: ma non sì tosto quasi giunse nell' Armenia minore, che volendosi in vn fiume, come spesso soleua, rinfrescare, fù dalla violenza dell'acque rapito, e morto. Seguì poi il Rè di Francia; col quale si accompagnò il Conte Vmberto à Genoua, oue su le galere del Papa l'haueua col fiore della nobiltà di Sauiua, e di Piamonte, aspettato. Furono presso Sicilia da così tempestosa fortuna assaliti, che per risarcir molti legni scossi, e mal condotti, furono à restarsi l'inverno seguente in Messina: forzati. E quì gli aggiunse il Rè Riccardo. Correua già il terzo anno, che i nostri assediavano Tolemaida: e viderano nō meno gli oppugnatori stanchi, che i difensori afflitti per la lunghezza di quell'assedio, che con l'arriuo de' Francesi prima, e poi de' Inglesi hebbe fine. Imperoche

perochè i Saracini, veggendo di tanto
esser à i nostri le forze cretciute, dispe-
rati di poter il lor impeto sostenere, si
arresero, con patto di douere quella par-
te della Croce, che i nostri perduta ha-
ueuano, restituire; e che all'incontro, es-
si fossero da i nostri doue più lor piacef-
se, à saluamento condotti. Hauuta la
Città, perche non era chi sapesse dar cõ-
to del legno della Croce, il Rè Inglese,
traportato da vn' estremo furore, fece
senza alcuna pietà, vccidere da sette mil-
la Barbari, sotto la sua protectione rico-
uerati. Non fece così il Francese: per-
che quelli, ch'erano à lui toccati, con al-
tri tanti Christiani cattiuì permutò.
Tra gli altri prigionì, capitò nelle mani
del Conte Vmberto vn certo Saracino
di gran nome tra quei Barbari, e in grã-
de opinione di non solo intendere mol-
to à minuto le cose presenti, ma di pre-
uedere anco le future. Ma quanto egli
era d'ingegno più sottile, e scaltro, tã-
to pareua meno di presenza corporale

K2dotato.

dorato. Era di statura piccolo, e quasi nano; di naso scemo, e storto; di occhi affondati nella testa, e lagrimosi; di labra grosse, e sporte in fuori; di aspetto finalmente disparuto, e difforme, e simile à vn Tersite, ò à vn Esopo. Hor hauendo il Conte quanto questi fosse tra i Barbari per altezza d'ingegno, e profondità di consiglio ne i grandi affari stimato, ne diede notitia al Rè, che diuenuto desideroso d'intender da lui qualche cosa intorno all'impresa, nella qual si trouaua, il fece chiamare: e in presenza del Conte Vmberto, per mezzo dell'interprete, lo scongiurò, che il suo parere fedelméte, sopra quella guerra gli dicesse. Il Barbaro, essendosi prima asperso d'acqua, e quasi purgato, e poi prostratosi in terra, quasi per implorare l'aiuto di Dio, rizzatosi finalméte in piedi, si chiamò infelice, e misero, poiche à dir cosa, onde la rouina della sua gente procederebbe, era astretto. In somma disse, che i Christiani mai al

disso-

dis sopra dell'impresa della Terra Santa non verrebbero, se non conquistauano prima l'Egitto; e ne addusse la ragione. Ma il Re, giudicando, che colui così dicesse più tosto per distornare la guerra dalla patria sua sopra l'Egitto, che per fondamento di ragione, non ne fece stima. Ma noi habbiamo nella vita d'Amerigo, Rè di Gerusalemme, dimostrato quanto vera fosse l'opinione di quel Saracino. E in somma, non è possibile, che vn'acquisto d'importanza cō soccorsi lōtani, benché grossi, cōtra nemici potēti, e vicini si cōserui. Il vātaggio della vicināza è troppo importāte nella guerra. conciosia, che rende le tue forze opportune, e vtili; come la lōtanāza le rende intempestiue, e vane. Hor essendo le forze della Palestina debili all'incontro de gli Arabi, e di tutta l'Asia, non è possibile, che con la dependenza de gli aiuti di Europa, che oltra alla lontananza, sono anche incerti, e à mille accidenti soggetti, si mantenga. Bisò

gna dunque, prima impadronirsi dell'Egitto, prouincia habitata da gente im-
belle, e di natura seruile, e per ciò facile
à soggiogare, e à tener soggetta; e dal-
l'altro canto, fertile, ricca, opportuna
alla Palestina, atta à pascere ogni esser-
cito, e à sostentar ogni armata; e che per
la copia delle vettouaglie, di granaio;
per la grandezza dell'entrate, di tesoro;
per la moltitudine de i legni nauighe-
uoli, di arsenale; per la vicinanza, e com-
modità d'ogni cosa, di rifugio, e rico-
uro seruirebe. Presa Tolemaida, il Rè di
Francia, lasciati in Soria dieci mila fan-
ti, e cinquecento caualli, se ne ritornò à
casa; e con esso lui il Conte Vmberto.
il quale essendo già d'anni graue, tutto
à riordinar lo stato, e principalmente à
promouere la religione, e la pietà si ri-
uolse. Non era cosa, ch'egli più à cuore
hauesse, che la Badia di Altacomba.
Quiui egli buona parte del tempo di-
moraua; e hor la Chiesa, hor il muniste-
ro, e di fabriche accōmodaua, e di buo-

ne entrate dotaua. Fondò anche vn Priorato, vicino pure al monte del Gatto, à honor di S. Mauririo, e de' compagni; oue mise Monaci dell'ordine Cluniacense, come in Altacomba del Cisterciense. E ben conueniua, che in quel tēpo, nel quale la Chiesa di Dio era graueamente da i Prencipi perseguitata, e i beni Ecclesiastici vsurpati, vi fosse alcuno, che de' danni la ristorasse, e ne tenesse protettione. Imperoche all'hora Filippo, Re di Francia, sdegnato, che i Prelati del suo Regno, in vn Sinodo, tenuto à Digione, l'haueffino per il ripudio di Isamberga, sua moglie legittima, sottoposto alla scomunica, li cacciò dalle Chiese; e ne vsurpò l'entrate, e i beni. il cui essemplio seguendo altri Prencipi, vessarono tirannicamente, quasi à gara l'vn dell'altro, il Clero. Tra i quali fù il Conte di Macone, e di Scialone. il quale dopò molte estorsioni, e oltraggi, fatti à i Monaci di Cluni, si tiene, che vn giorno, mentre che vna solenne festa fa

ceua, fosse visibilmente messo da i Diuoli sopra vn cauallo nero, e portato via. il racconta Pietro Abbate di Cluni. Ne men perseguitata era la Chiesa in Inghilterra: oue il Re Henrico diede à suoi ministri occasione di amazzar Tomaso, Vescouo di Cantuaria. Daua à tutti esēpio Federico Barbarossa Imperatore, che cō perseguitar Papa Alessandro III. e con crear quattro Antipapi, e con vsurpar l'investitura de' beneficij, e con vsar mille altre tirannie, nō fece guerra meno pernicioso alla Chiesa, che vn Nerone, ò vn Domitiano. Ne contēto di perseguitar il Papa, mosse anco l'arme contra Vmberto Conte di Sauoia, per non hauer egli voluto à lui, contra la Sede Apostolica, adherire. Il pche sorprese la Città di Susa, la mise à sacco, e la trattò così fattamēte, e col ferro, e col fuoco, che mai più non potè la sua pristina splendidezza ricuperare. Di ciò non contento, tra uagliò tutto lo stato, e ne occupò buona parte; che fu però

però, in progresso di tempo, parte col ferro, parte col negotio da i successori di Vmberto recuperata. ma non si potero già le scritture della Casa di Sauoia abrugiate in Susa, mai più recuperare. Vmberto in tanto, e in mātener in quiete i popoli, e in fauorir e con l'autorità, e con l'opera, la Religione intendeua. Si che mentre la Chiesa, ne gli altri paesi, per l'insolenza de' Prencipi, quasi nauetra le tempeste traualgiaua, fioriuua nella Sauoia, e di lietissima pace godeua. Ma il Conte Vmberto, mentre egli con la pace, e col culto di Dio à migliorare il suo stato inueggiaua, venne finalmente, nella Città di Chamberi, al punto ineuitabile della morte, intorno all'anno della salute millesimo centesimo ottantesimo ottauo: e fù sepolto nel chiostro d'Altacomba, con vna statua di marmo assai ben fatta. Porremo anche noi fine alla sua vita cō le parole di Roberto dal Mōte, che nell'appendice, fatta all'historie di Sigiberto, par-

parlando del Cōte Vmberto, così dice.
Fuit filius Amati Comititis, ditissimus in possessione urbium, & Castellorum: nec aliquis potest adire Italiam, nisi per terram suam.

T O M A S O .



TOMASO successe à suo padre in età pupillare. Onde restò sotto la tutela del Conte di Borgogna, come la più parte delli scrittori afferma; ò di Bonifatio, Marchese di Monferrato, come pare, che si proui manifestamente per più scritture dell'archiuo d'Altacomba, e di S. Giouanni di Moriana. Ven'è tra l'altre vna, oue esso Conte Tomaso, e Bonifatio, suo tutore, dell'anno millesimo centesimo ottantesimo nono, ratificano le cōuentioni, passate tra il Superior di Altacomba, e Pietro da S. Geneſe. e in vn'altra dell'archiuo di Moriana, dell'anno millesimo centesimo nonagesimo

gesimo quinto, esso conferma, e collauda le cose ordinate dal Marchese Bonifatio, suo tutore. Si maritò con Margarita, figliuola del Signore di Fossignè. il che significa il Meyero verso il fine dell'ottauo libro de' suoi annali, e diuerse scritture dell'archiuo d'Altacomba. onde si comprende, esser più tosto fauola, che historia, quel, che nella cronica volgare della Casa di Sauoia si legge, che Tomaso togliesse, per forza, la figliuola del Conte di Geneua, mentre, che per la via di Rossiglione, era condotta à Filippo Augusto, Re di Fràcia; e che contra voglia di suo padre, la sposasse l'anno millesimo centesimo nonagesimo sesto. e pur Filippo si era già cō Engenberga, sorella di Canuto, Re di Danemarca, ammogliato, l'anno millesimo nonagesimo terzo; e di nuouo, lei viuente, rimaritato cō Agneta, figliuola del Duca di Morauia: per la qual cagione fu all'anatema sottoposto. Fù q̃l matrimonio di Tomaso molto fecondo.

do. imperoche n'hebbe noue figliuoli maschi, e trè femine. De i maschi Amadeo, e Pietro, e Filippo furono successiuamente Conti di Sauoia. Vmbermo morì in Prussia: Guglielmo fu Vescouo di Liege; Bonifatio di Valenza; Tomaso sposò Giouanna, figliuola di Balduino Imperatore: doppo la cui morte senza prole, gouernò per sette anni la Flandra. Fù Vicario dell'Imperio in tutto il paese, che giace trà il Tesino, e il Monfese. come appare per le lettere di Federico Imperatore, del mese di Luglio, dell'anno millesimo ducentesimo quarantesimo duesimo. Non fu Tomaso meno fortunato per la grandezza delle figliuole, che de' figliuoli. Imperoche di due figliuole, Beatrice, e Margarita, questa fu maritata à Raimondo Berengario, Conte di Prouenza: del qual hebbe quattro figliuole, che tutte furono Regine. Perche Margarita fu moglie di Ludouico IX. Rè di Francia, à cui partorì cinque figliuoli maschi, e tra essi Roberto

berto Conte di Chiaramonte, da cui discende la Casa di Borbone, e il Rè presente di Francia. Leonora fu maritata à Henrico III. Re d'Inghilterra: Sancia à Ricardo, fratello dell'istesso Henrico, che fu eletto Imperatore: Beatrice à Carlo, Conte di Prouenza, e poi Rè di Napoli. Ma non volendo il Conte Tomaso cedere di vn punto alla gloria militare de'suoi antecessori, non gli parue di perdere l'occasione di ciò fare, che la guerra de' gli Albigesi gli porgeua. Imperoche essendo venuto il Cardinal di S. Angelo, Legato di Papa Honorio, in Francia, per muouere Ludouico Ottauo contra gli Heretici, che dal paese, oue s'erano fatti forti, Albigesi detti, furono; e che sendo stati vna volta condotti per via d'arme alla verità, si erano poi di nuouo, nell'Heresia traboccati, vi si adoperò così viuamente, che il Rè medesimo prese la Croce, e si fece capo dell'impresa. Accompagnato dunque da vn gran numero di Prencipi Francesi,

cesi, e stranieri, trà quali fù il Conte Tomaso, arriuò la vigilia della Pentecoste alla Città d'Auignone. la quale perche non lo volse, se nò con la corte sua ordinaria, riceuere, fù da lui duramente per quattro mesi assediata, e combattuta. Gli si arrese finalmente à i dodici di Settembre à discrettione. Fù quell'impresa trauagliosa molto, sì per la lunghezza dell'assedio, come per vn pestilentiolo malore, del qual molti morirono; molti il campo abbandonarono. Il Rè, non si smarrendo per ciò, passò nella Linguadoca; oue, doppo l'hauer molti castelli, e terre in suo potere parte per compositione, parte per forza recato, mentre pensa di stringer Tolosa, e di battagliaarla, fù dal rigor dell'inverno, che già si faceua malamente sentire, à licentiar l'essercito, e à ritirarsi in Francia costretto. nel qual viaggio egli passò à miglior vita in Mompensiero, terra d'Aluernia. Hor ritornando il Rè in Francia, sene ritornò anche Tomaso

fo in Sauoia , e doppo d'esser alquanto
rinfrescato, e rihauuto delle fatiche, e
trauagli passati, all'impresa di Piamon
te si accinse.

In quei tempi, essendo molte case de
i Principi Piamontensi, e de' paesi vici
ni estinte, le Città di Piamonte tenta
rono di mettersi, e di gouernarsi à Re
publica, e di allargar i loro confini, mas
sime la Città d'Asti, molto all'hora ric
ca, e potente. onde poco tempo inanzi
haueua continuato diciotto anni vna
guerra con Giulio Marchese di Mon
ferrato: & alcuni anni appresso si fece
vassallo Manfredo Marchese di Saluz
zo, e lo astringeà giurarle fedeltà. S'auã
zauano anche i Milanesi, che in ppgres
so di tempo riedificarono (come alcu
ni dicono) Moncalieri, e Cuni. Nõ dor
miuano i Marchesi di Saluzzo, e di Mõ
ferrato. e non mancarono di quelli, che
conoscẽdo l'occasione, si posero in cuo
re d'insignorirsi delle terre, oue vedeua
no di poter più, che gli altri. Allentaua
à G

à si fatti pensieri le redine, la discordia, che tra la Sede Apostolica, e gl'Imperatori bolliua. Imperoche, essendo tutta Italia in due potētissime fattioni diuisa, era cosa facile à chi haueua qualcheardimento, e potere, ò il mettersi in libertà, ò l'impadronirsi di qualche terra fuor di mano. Peroche si come i corsali all'hora si mettono arditamente in mare, quando i Prencipi grandi con le armate tra se contendono, e dell'Imperio gareggiano: così anche all'hora i tiranni, e i popoli vaghi di libertà, fanno bene i fatti loro, quando quelli, da i cui cenni dipende la somma delle cose, stando l'vno con l'arme in mano contra l'altro, non hanno tempo di voltarsi indietro, e di attendere alle cose picciole. E si come i pesci più ageuolmente si pigliano nell'acqua torbida, che nella chiara: così egli è cosa più facile il fondar vno stato in tempo di tumulto, che di quiete. E colui si deue sauoir putare, che si sà di sì fatte occasioni accor-

accortamente preualere. il Piamonte si andaua in picciole Signorie, per non dir tirannie, e in Republiche smembrando. Onde ne seguìua, che il popolo fosse di grauezze intolerabili caricato, e con mille ingiustitie oppresso. Imperoche, come dice mirabilmente il Sauio, *Propter peccata populi, multi Principes terræ*; cioè la moltitudine de i Principi, è da Dio, per le peccata de' popoli, permessa. Christo nacque in tempo, che il mondo, sendo sotto l'Imperio d'Augusto Cesare, d'vna felicissima pace si godeua. si è poi andato l'Imperio per la mal uagità degli huomini, scemando, e in molti pezzi diuidendo. Hor il Conte Tomaso, veggendo egli, che il Piamonte di tiranni, ò di popoli, che non tanto alla libertà, quanto alla licenza aspirauano, si riempìua, stimò, che sendo egli Marchese d'Italia (il qual nome altro non importa, che gouernatore della Marca, e difensore de i confini) à lui, più, che ad altro, toccasse il tener à fre-

no i ribelli, e le ragioni dell'Imperio difendere. La prima impresa, alla quale egli si mettesse, fu l'assedio di Pinerolo. Questa è vna terra, posta alle radici delle Alpi Cottie, per le quali digradando scorre in sul piano. Nella parte più eminente è la piazza, cinta di commodi, e di belli edifizij; à piedi il Borgo; al cui lato corre il Chisone, fiume, che viene dalla valle della Perosa. L'aria vi è, perche il montela ripara dalla Tramontana, assai temperata, e piaceuole. il che arguiscono e i lauri, e le oliue, che vi fanno benissimo. La terra è quasi capo delle valli, alla cui bocca siede: i cui abitanti vi vengono e à vendere le lor cosette, e fatiche, e à prouederfi di varie bisogne. Quì s'era fatto forte l'Abbate, e vi si portaua, come Prencipe. ma perche nè egli molto di politica, e di gouerno ciuile s'intendeua; e il popolo di vbi dir à vn Monaco si sdegnaua; e non voleua il guasto della campagna aspettar, non sì tosto le insegne del Conte compar-

comparuero, che la terra si accordò cō lui, e gli aperle le porte. Fù questo acquisto di molta importanza non solo per le qualità della terra, ma molto più per l'opportunità del suo sito. E per assicurarsi meglio dell'acquisto, e troncar ogni speranza all' Abbate di poter si più in quella Signoria ingerire, fece cō molta diligenza, cingere anche essa terra di mura, e nel più alto luogo vn buon castello fabricare. il che fù molto à proposito. Perche essendosi posto in cuore d' allargar il suo stato per il Piemonte, nella qual impresa egli haueua e il Marchese di Monferrato, allhora assai possente, e la Città d'Asti, che si gouernaua à Republica, contra, fortificò sauamente Pinerolo, accioche gli assicurasse le spalle, e gli seruisse in vn bisogno, di ritirata. Conciosià cosa, che la prima cosa, alla quale chi à nuoua impresa si mette, deue hauer la mira, se è qualche piazza, onde con vantaggio muouere, oue nel lenecessità sicuramente ricouerar si pos

sa. Imperoche quelli, che senza così fatto prouedimento, nell'imprese s'impugnano, qual fù Agatocle, Re di Siracusa, e Guglielmo, Duca di Normandia, e poi Rè d'Inghilterra, e Fernando Cortese, debellatore del Messico, che arriuati nelle terre de' nemici non solo di ritirata non si curarono, ma ne tolsero anche, con abrugiar l'armate, su le quali erano passati, à se, e à soldati loro ogni speranza; vfarono più ardire, per non dire temerità, che senno, e giuditio; e mostrarono anzi animo battagliuole e pugnace, che prudēza militare, e guerera. auuenturarono ogni lor fortuna in vn fatto d'arme. ma se haueffino qlla battaglia perduto (e non è cosa più incerta, che l'esito delle battaglie) à che partito si sarebbero essi trouati? La lode di vn Capitano non consiste in vincere vna battaglia, ma in vincere vna guerra, e in condur vna impresa con ragione, e con arte bellica à buon fine. Anzi auiene assai spesso, che chi perde la
bat.

battaglia vinca la guerra : e molti restati nel principio sconfitti, hanno poi vinta l'impresa. Di che fanno fede la seconda guerra Punica, la Numantina, la Gurgutina, la Cimbrica, la Sociale, la Seruile, la Sertoriana, la Viriatina : nelle quali i Romani dopò hauer molte, e graui percosse, e rotte da i nemici loro riceute, restarono nondimeno alla perfine delle guerre, e delle imprese vincitori. I medesimi Romani tanto capitale delle ritirate faceuano, che in nissuna fazione si impiegauano prima, che non hauessero trincerato il campo, e fortificato gli alloggiamenti : accioche, in caso d'vna disdetta, e rotta, i soldati mettesse fino la ragione di salvarsi, non in vna fuga con desperatione, ma in vna ritirata, con speranza di rifarsi, e di rendere il cambio à gli auersari. Hor il Conte Tomaso, hauendo Pinerolo e felicemente acquistato, e con molto giuditio munito, passò con l'essercito à Vigone, terra posta nella più fertil parte della pro

uincia. Onde, ella è per ciò chiamata il
grasso, e il regnone del Piamonte: e
senza molta fatica, se ne rese d'assalto
padrone. Quindi passò à Carignano, la
qual perche era e più forte di sito, e più
fornita di gente, ritardò per parecchi
giorni il progresso, e le vittorie del Con
te. Giace Carignano vicino al Po, in vn
sito molto acconcio per l'occasioni del
la guerra, con vn territorio abondante,
e produceuole d'ogni bene. Hor, difen
dendosi gli habitatori con molto ardi
re, il Conte à farsi inanzi con trincee, e
à combattere la terra cō varij assalti, fù
sforzato. Ma i Carignanefi, perche ve
deuano, che à lungo andare erano per
mancar loro affatto e le vettonaglie, e le
forze; e che speranza alcuna di soccor
so non vi era, per non parer più tosto
ostinati, che constanti, presero partito
di cedere alla necessità, e di acconciarsi
col Conte. Fù di molta importanza l'
acquisto di Carignano, perche cō quel
lo il Conte il suo dominio delle Alpi si
no

no alla riuà del Pò per vn tratto di paese di ottimo fondo, e ben habitato distese. Onde, per fermar bene il piede nel possesso, diede ordine, che in quella terra vn grande, e forte castello, quasi sulla riuà del fiume, si fabricasse. Egli è cosa molto disputabile, se à vn Principe così spessi castelli, come erano questi di Pinerolo, Vigone, Carignano, fabricar conuenga. Imperoche, da vna parte viene in consideratione, che la moltitudine de i castelli grossa spesa e nel fabricarli, e nel mantenerli, ricerca: la quale spesa non si può senza grauar immoderatamente i popoli, continuare: da che procede, che nè il Principe sia mai ricco, nè il popolo mai à lui affettionato. Aggiungi à ciò, che la fabrica de i castelli è per l'ordinario cagione, che la cura, e la fortificatione delle terre s'abbandoni; e pur egli è cosa difficile, che chi si diffida di difender dalle forze nemiche la terra, possa il castello sostentare. masimamète, se il puerbio Frácese è vero,

che perduta la Città, sia anche la città della perdita. Dall'altra parte, chiara cosa è, che non conuiene fidarsi di vn popolo, che ti si sia, per mera forza, arrelo. Peroche egli è cosa credibile, che potendo, scuoterà alla prima occasione, il giogo, da lui contra sua voglia, ammesso. Hor di così fatto popolo nõ ti puoi, se non in due maniere assicurare. l'vna si è quella della foldatesca, alloggiata per il paese; l'altra quella dei castelli. Della prima non si può ualere chi non hà stato ampio, e gran potenza, per la quale, non si curando di strattiar il popolo, e di consumarlo, metta ogni cosa in mano de i soldati. così fa il Turco, e i tiranni. Ma vn Prencipe, che si voglia de gli acquisti fatti, col minor danno, e trauaglio, che si possa, dei sudditi assicurare, deue della seconda maniera, meno dispendiosa, e trauaglio fa valersi. Imperoche i castelli, se ben grauano il popolo di spesa, il lasciano però in quiete, e in riposo; ma gli alloggiamen-

giamenti, oltra alla spesa, che è anche maggiore, che quella de i castelli, traughiano perpetuamente nella roba, nell' honore, nella vita i popoli. Onde, essendo, che i sudditi co' i castelli s'addomesticano, con gli alloggiamenti s'alpreggiano: ne segue, che quelli siano più, che questi conuenevoli. Ma se ad alcuno nè l'vna, nè l'altra maniera piacesse, questi potrà e le terre, di cui non si fida, smatellare, e i popoli disarmare, e d'ogni munitione, d'ogni sorte d'arme, di ogni cosa finalmete, che lor possa ò far animo, ò aggiunger forza, sfornire, e spogliare. Perche se le cittadelle si fabricano nelle Città, e se i presidij si tengono sparsi per il paese, per torre à i popoli l'animo, e il modo di ribellarsi, toglì loro le forze, e le commodità di ciò fare, e con seguirai senza munir castelli, senza tener molta soldatesca per lo stato, l'intento. Ma ritornando al Conte Tomaso, hauendo Carignano, e la fortezza à buon termine recato, prese animo di
pas-

passar il Pò, e di tentar Moncaglieri. Il Pò uscito fuor del Monte Vesulo, corre per vn paese piano, fino à Moncaglieri. Quì comincia à farsi sponda da man destra di vna collina, assai alta; che hauendo alla sudetta terra principio, fino alla terra di Valenza trascorre. E se bene ella è per tutto fruttifera, e d'ogni buona qualità dotata; nondimeno pare, che ne' contadi di Moncaglieri, e di Turino se stessa in fertilità, e in delicatezza auanzi. Imperoche non si esprimerebbe di leggieri, quanto vagamente quiui hora in fruttuosi poggi s'alzi; hora in amene valli s'abbassi, hora in fioriti pratelli si spieghi; hora si sporga inanzi, hora quasi scherzando si ritiri indietro. in quanto varij siti, tutti gratiosi, e fecondi, tutti à Pomona, e à Bacco, à Flora, e à Pale gratissimi, si comparta. quanto sia di ottime acque, e d'aria eccellente, di varie prospettive, di commode ville, e ben situate fabbriche fornita. Siede nel principio di questa

sta collina la terra di Moncaglieri, di fito, perche il fiume le fa, da vna parte, quasi fossa; e di mura, massime in quei tempi, ne' quali non s'adopraua artiglieria, assai forte, folta di edifizij, piena d'habitanti. Quì il Conte trouò resistenza, molto maggiore di quella, che egli haueua pensato. Percioche i terrazani, veggendo, che egli con la presa di Vigone, e di Carignano, s'andaua alla patria loro auicinando, haueuano molto inanzi e il pericolo, che essi correuano, preuisto; e la terra e di munitio ni, e di viueri abbondantemente prouisto; e non mancua loro gente. Si che sendo la terra copiosamente proueduta di vettouaglie, e ben presidiata di difensori, n'era vgualmente difficile al Conte e l'assedio, e l'oppugnatione. Nondimeno, perche la stagione piegaua già all'inuerno, e la lunghezza dell'assedio era à molti incontri sottoposta; e temeuua non i suoi progressi fossino cagione, che le Città vicine, per la gelosia
sia

fia della loro saluezza, contra lui s'armassino, e gli assediati soccorressino, ad assaltar la terra, e à combatterla viuamente; à preuenire i disegni de gli auersari, e i sinistri della stagione con la prontezza, si accinse. Perche fatto ragunar i soldati, che per le fatiche passate e di numero, e di forze alquanto scemati erano, ragionò loro in questa maniera. Noi habbiamo (valorosi soldati) molta cagione di ringratiar Iddio, auctor d'ognibene, della felicità, con la quale noi ci siamo fin'adesso di tre grosse terre, e di vn ricco paese insignoriti, e dell'ardire, col quale, passato il Pò, Rè de' fiumi, ci siamo sotto questo importanteluocho di Moncaglieri accampati. Nelle quali fattioni quanto io hò scorto in voi maggior prontezza di seruirme, e di esporre la vita à ogni rischio, e à ogni ripentaglio per la grandezza mia, tanto più io mi conosco ad hauer pensiero, e cura della salute, e dell'vil vostro obligato. Noi habbiamo varca

to il Pò in tempo, che risoluendosi in piogge la stagione, e sfondandosi per conseguenza, le strade, sarà per il freddo, e le acque, che in questi paesi sogliono essere temporarie, impossibile il campeggiare. e ci è anche pericolo, che i popoli vicini, mossi ò da invidia, ò da paura de' progressi nostri, non si colleghino insieme contra noi, e ci corrano furiosamente addosso. Onde, perche i casi della guerra sono (come è noto à ciascuno) incerti, e dubbiosi, potrebbe seguire, che noi fossimo ad abbandonar l'impresa, e à ritornar, con poco honor nostro, indietro, costretti. Ma io, che ben conosco e gli animi vostri inuitti, e la virtù indefaticabile, non istimo tanto qualunque sforzo, e assalto de' nemici, quanto il rigor del freddo, e gl'incóvenienti, che la vernata porta seco. Peroche nella guerra non è cosa nessuna di più duro contrasto, che il tempo contrario; nel quale, con le arme de' gli huomini, e i venti, e i freddi, e i ghiacci, e

ci, e le pioggie, e i torrenti; e con questi e il disagio, e l'infermeria, ò la carestia delle vettouaglie, e infiniti altri sinistri, e di altri s'accompagnano. Hora à tutti questi inconuenienti con vna sola cosa si può rimediare, che è la prestezza. imperoche tre partiti possiamo noi prendere. l'vno si è di ritornar indietro; l'altro d'assediar la terra, e di affamarla; il terzo di battagliaarla, e di far ogni cosa per sforzarla. il ritornar indietro, sarebbe cosa infame; l'assedio cola luga; e perciò à tutti i disordini commemorative sposta. Resta dunque, che nella giustitia della causa confidati, mostriamo à questa gente, che ne profundirà di fosse, ne altezza di mura, ne grossezza di torri, ne maniera alcuna di ripari può l'impeto, e l'ardire di huomini valorosi rattenere. Ne vi muoua la moltitudine degli huomini, che si dice esser nella terra; perche essendo questi tutti terrazzani, nouitij nell'vso dell'arme, inesperti ne i casi della guerra, non sì tosto si vederanno

deranno inanzi e i volti vostri siameg-
giare, e le arme folgorare, che mostre-
ranno qual differenza sia tra vn botte-
gaio, e vn soldato, e tra vn mercadan-
te, e vn'huomo militare. Le grida de i fi-
gliuoli (credetemi) e gli vrlì delle don-
ne, smaglieranno, senza altro, i cuori, e
legheranno loro le mani. ò vi volteran-
no, senza molto contrasto le spalle; e le
lor facoltà, che son grandissime, in pre-
da à voi lascieranno; ò per non andar à
sacco, si arrenderanno con le conditio-
ni, che parerà à noi di dar loro. Appre-
state gli animi, e le arme, che io spero in
Dio, che non trouarete maggior diffi-
coltà in questa impresa, di quella, che
voi habbiate nelle passate imprese tro-
uato; e che siate per ritornar in breue
carichi di spoglie, e colmi d'honore al-
la patria, e alle case vostre. Con que-
ste, e con simili parole, suegliò in si fat-
ta maniera i soldati, che non istimando
pericolo alcuno, altro non aspettau-
no, che il segno di dar l'assalto. Ma il

Conte

Conte, non volendo, che mentre egli contra Moncaglieri si muoueva, fosse à qualche improuiso assalto de i popoli vicini esposto: (perche chi guerreggia deue hauer occhi non solo in fronte, ma anche in spalla) assicurò prima con trincere, e con ripari, opportunamente fabricati, il campo. Cominciò poi à battere con diuersi ordigni, e macchine la terra, e à leuar le difese, e i parapetti à i difensori; e a battagliaarli senza intermissione. Con che, hauendoli molto e sgomentati, e stancati, fece dar l'assalto alla torre del ponte: e fù dato cò tanto impeto, e furore, che se bene non fù la torre espugnata: nondimeno i terrieri, conosciuto il pericolo di restar soprafatti dalla ostinatione violenta de' Sauoini, e di andar essi à fil di spada, e la patria loro à sacco, fecero segno di voler parlamentare. Onde fatto dal Conte fermar l'assalto, si trattò delle conditioni dell'accordo. e hauendo il Conte mostrato molta amoreuolezza nel trat

tar delle conditioni, e prontezza nel fermarle, gli si arrese la terra, e gli aprì le porte. Voleua il Conte con la facilità dell'accordare, conciliarfi gli animi de i popoli, e con l'humanità obligarseli. Imperoche vn personaggio, che voglia vn Prencipato dureuole fondare, deue quanto più egli può, dalla forza, e da tutto ciò, che hà del duro, e del violento, se la necessit  non l'astringe, astenersi. E si come vn buon cauallerizzo, per rendersi vn giannetto vbidiente, e trattabile, si val più delle redine, e della mano, che dello sperone, e della verga; cos  chi vuole vna Citt  da vn gouerno   vn'altro condurre, e in sua balia recare, deue delle maniere piaceuoli, e della destrezza, anzi che della forza, e della durezza ne i principij preualersi. E si come i Medici non adoperano se non in casi disperati il ferro, e il fuoco: cos  egli non si deue della violenza, se non oue l'humanit , e la piaceuolezza per l'ostinatione, e fellonia de i popoli non

M

h 

hà luogo, seruire. peroche le Città sogliono con quell'animo sotto l'imperio di vn Prencipe continuare, col quale ci sono da principio venute: & è cosa di non minor trauaglio, e molestia à vn Prencipe, il gouernar sudditi sospetti, temal affetti verso lui, che à i sudditi l'vbidir à vn Prencipe da lor odiato, e aborrito. questi temono; quello non è senza sospetto. Hor il Conte non contento della moderatione, vsata in riceuere i Moncaglieresi, procurò anche d'interessarli con gli emolumenti. Percioche ordinò grosse pensioni à i principali, e diede loro parte in Piamonte, parte in Sauoia diuersi beni, accioche (perche chi si troua in buono stato nõ suole, se non è pazzo, cercar mutatione) essendo ben trattati da lui, fossino dello stato presente contenti, e in quello s'acquetassino. così hauendosi conciliati alcuni pochi, da i quali il rimanente dipendeva, restò padrone della terra. Ma perche essa veniuà à restar frontiera, e
quasi

quasi propugnacolo de gli acquisti, da lui fatti, e fronteggiaua con Turino, Asti, Monferrato, e con altre terre, e Prencipi, à cui la nuoua sua grandezza, ò per inuidia noiosa, ò per gelosia sospetta diuentaua, fortificò quella terra diligentemente di fosse, torri, e ripari; e la prouide di munitioni, e di vettouaglie à douitia. E non si sodisfacendo d'hauer largamente la terra e fornita, e fortificata, cercò anche d'assicurar il territorio, e i confini. Al qual fine fabricò su la strada tra Moncaglieri, e Turino sopra vn colle, vn Castello; oue posta buona guardia, restò di tutta quella strada padrone: mise quasi il morso alla Città di Turino, e ne facilitò à i suoi successori l'acquisto. peroche se ben à lui l'animo di far quella impresa non mancaua; nondimeno, dubitando di non irritar con quella i vicini; e di porgerloro giusta cagione di vnirsi insieme, e di muouerli grossa guerra, si auisò esser meglio l'abassar alle tante sue pro-

spertà le vele, che con tenerle tuttaua
spiegate, correr pericolo di affogare. Et
è non meno da huomo sauiο il tempe-
rarfi ne i successi prosperi, che da hu-
mo forte il non perderfi nelle auersità.
Stabilì poscia gli acquisti fatti con la pa-
ce con gli Astigiani. imperoche questi
veggendosi muouer guerra da gli Alif-
landrini, per non hauer e due guerre in
vn medesimo tempo, e due nemici ad-
dosso, s'accordarono sauiamente col
più possente, cioè col Conte Pietro, col
cui aiuto essi poi difesero Gavi, e prele-
ro Montanara. Non molto dopò, le Cit-
tà di Albenga, e di Sauona, mal sodistat-
te de i Genouesi, cercauano via di tor-
trarfi dal lor dominio, e di mettersi sot-
to il Conte Tomaso. A che erano con-
fortati da Federico II. Imperatore, per
la diuotione de' Genouesi verso la Sede
Apostolica, perseguitata fieramente da
lui. Ma il Conte, sì perche quell'acqui-
sto non era à lui, per la lontananza, mol-
to commodo; e sarebbe stata cosa diffi-
cile

cile il mantenerlo ; come perche non voleua parer di far guerra à i partigiani della Chiesa, sospese tanto la sua resolutione, che sopraggiunto da vna tra uagliosa febre, venne à morte, e fù nel l'Abbatia di S. Michele, dotata da lui di gran beni, sepolto ; L'anno di Christo millesimo ducentesimo trentesimo terzo ; della vita cinquantesimo settimo ; dello stato quarantesimo quarto.

A M E D E O

T E R Z O .



MEDEO III. primogenito di Tomaso, fù settimo tra i Conti, e terzo tra quelli dell'istesso nome : e successe al padre di ventitre anni. Hebbe due mogli : la prima fù figliuola del Conte di Albon ; il che attesta vna antica Cronica d'Alracomba. di questa egli non hebbe figliuoli. l'altra fù Cecilia, figliuola di Ber

nardo dal Balzo, Signor di Marfiglia, onde hanno origine i Prencipi d'Orange. del qual Bernardo fù fratello Rossellino. come attesta vna scrittura, che si troua nell'archiuio d'Altacomba, con queste parole. *Ego Rosselinus, Dei prouidentia, Marsilia Dominus, notum fieri volumus, tam presentibus, quam futuris, quod Bernardus frater meus pro anima sua, & parentum eorum dedit Deo, & Beatae Mariae Altacomba, & Monasterio, & fratribus ibidem seruientibus, &c.* Non hà questa scrittura nè il giorno, nè l'anno. è però sigillata, e fatta in confirmatione d'vn'altra di Bernardo, suo fratello, del mese di Dicembre, dell'anno millesimo centesimo nouatesimo quarto. Di Cecilia Amedeo hebbe vn figliuol maschio, che fù Bonifatio, e tre femine, Beatrice, Constanza, & Isabella. Beatrice fù maritata con Pietro, Signor di Castiglione; ma non n'hebbe figliuoli. Constanza fu sposata à Bonifatio, Marchese di Monferrato; e n'hebbe Vilermo, e Guglielmo, che fù detto il Magno.

gno. così scriue il Volaterrano. *Perijt in*
Gracia Ghilelmus, relicto Bonifatio, qui Regno
Theſſalo ſucceſſit; & ex Constantia, Amedei Co
mitis Sabaudie filia, Villelmum cognomento
Magnum, qui Patrio Imperio Vercellas, & alia
oppida adiecit, ſuſcepit. Vno ſcrittor mo-
derno vuole, che foſſe moglie d'Ema-
nuel, terzogenito di Ferdinando, Re di
Spagna. ma, ne fa mentione del matri-
monio col Marcheſe di Monferrato,
nè allega autorità alcuna di ciò, che egli
dice. D'Iſabella io non hò, che dire.
Hora in Amedeo, ſi vide vn viuo deſi-
derio di imitar le virtù de' ſuoi maggio-
ri, e vna affettione ſingolare verſo le ſo-
relle, e i fratelli. Si valſe molto nella guer-
ra di Pietro, ſuo fratello, che di ſcienza,
e di valor militare, gràdemente in quei
tempi fioriuà. Nè che egli, oltra, che il
fratello ſommamente honoraua, e quã-
to di lui ſi fidàſſe, col porgli le arme, e le
forze in mano, dimoſtraua; faceua an-
che coſa di vn ſauio Prencipe degniffi-
ma. Imperoche, ſe bene la virtù militare

è molto propria del Prencipe. anzi Pirro, Rè de gli Epiroti stimaua, che ella sola al Re conuenisse : nondimeno non ogni Prencipe è d'animo martiale gueruito, ò di complessione, acconcia per li trauagli della guerra dotato; e quando bene non sia delle sudette parti priuo, può essere, che gli manchi la felicità, che altro non è, che vn concorso del fauor di Dio nell'imprefe; senza la qual felicità nè il giuditio nella elettione de i mezi, nè l'ardire nell'esecutioni punto gioua. Onde il sauió Prencipe deue dell'opera, e del valore altrui valersi in quello, che conosce à se stesso mancare; e con l'altrui ricchezze alla sua pouertà supplire. ma nell'elettione di vn ministro à quattro cose bisogna mirare. alla età. perche non deue essere nè troppo giouine, nè troppo vecchio: alla disposition della persona; che non sia nè debile, nè mal sano; al valore; che richiede, e giuditio per la buona elettione de i mezi, proportionati alla consecutione del
fine,

fine, e prontezza d'animo nell'essequi-
re. L'ultima si è la felicità. onde io mi
merauiglio, che in molti regni del Chri-
stianesimo gli vffitij di più importanza,
siano perpetui. Qual ragion vuole, che
sele qualità, che vn vffitio ricerca, non
sono perpetue, l'vffitiale debba esser
perpetuò? Manca ne gli huomini ho-
ra la sanità, per li disordini: hora l'effica-
cia nell'operare, per la vecchiaia; hora
l'auiso, e il senno per le malatie, e p l'età
souerchia; hora la felicità, per cagioni à
noi ignote. Hor perche vn soggetto, pri-
uo de gli instrumenti, necessarij al suo
mestiere, deue esser in esso trattenuto;
e il Prencipe pagare il fio della inettezza
del suo ministro? A medeo, conoscendo
in Pietro, suo fratello, molta virtù, da
non minor prosperità accompagnata,
di lui sanuiamēte nelle maggiori sue im-
prese si preualse. Egli hebbe occasione
di far acquisti preclari così fatta. Man-
daua il Conte alcuni Ambasciatori à
Roma, per affari d'importanza con Pa-

pa Innocentio IV. Questi furono da vn certo Amedeo, Luogotenente dell'Imperatore, ne' paesi de' Salassi, e de' Varagri, huomo rotto, e bestiale, fatti imprigionatamente prigionieri. e vn di loro morì; l'altro fù taglieggiato, e poi rimandato à casa. Si risentì il Conte di Sauoia grauemente di ciò onde ordinò subito à Pietro, suo fratello, che per il suo molto ardire, e valore fu chiamato piccolo Carlo Magno, che vna buona leuata di gente à piedi, e à cauallo contra quel l'Alemanno facesse; e che l'oltraggio, fatto a' suoi Ambasciatori, vendicasse. Pietro, fatta la gente, parte ne lasciò al Conte, accioche con essa nella Valdosta, per la Tarentasa, calasse; parte ne menò egli nel paese di Sciables. Hor essendo l'vno, e l'altro (benche il Conte assai più tardi si muouesse) con l'arme in mano ne' confini de' nemici entrato, l'Alemanno diuentato così vile nel pericolo, come era stato temerario inanzi à quello, mandò subito Ambasciatori
à Ga-

à Garino Vescouo all'hora di Sion, accioche, come membro, e Prencipe dell'Imperio lui, che ministro era, e Luogotenente dell'Imperatore, in tanta necessità prestamente soccorresse. Garino era vn personaggio di tanta grauità di costumi, e bontà di vita, che ancor hoggi è nel numero de i Santi tenuto, e in somma veneratione, tra i Valegiani, hauuto. Onde intesa l'imbasciata dell'Alemanno, le diede vna risposta, molto proportionata alla sua pffessione, cioè, che sendo egli Prelato, non s'intendeva d'arme materiali; ma ben s'ingegnaua d'adoprar le spirituali, che erano l'orationi, e la parola di Dio: e che perciò lo scusasse, se non poteua con la lancia, e col ferro souuenirlo. Intesa questa risposta, il Gouvernatore si addirizzò à i Valesiani; e lor dimostrò, che il Conte di Sauoia, trouandosi di molti fratelli attorniato, à nissuna cosa più miraua, che à opprimere i vicini, e ad aggrandir se, e i suoi con l'occupar l'altrui. Perciò
gli

gli pregaua à volere il paese di Scia-
bles, stato da Pietro, fratello del Cōte,
assalito, prontamente, e con grossi aiu-
ti soccorrere. Dimostraua loro, che si
doueuanò à ciò, non solo per rispetto
dell'Imperio, del cui interesse si tratta-
ua, come buoni vassalli, muouere; ma
che doueuanò ciò fare per il pericolo
proprio. L'ambitione (diceua egli) e la
cupidità de i Prencipi non hà termine.
Imperochè, si come il fuoco cō lelegne,
che gli sono somministrate, augumen-
ta: così il desiderio di dominare con gli
acquisti, e co' dominij stessi s'infiamma.
Ogni ingordigia hà qualche misura; ma
quella de i Prencipi, si come non hà per
lo più ragione di giustitia; così ne an-
che hà moderamento di affetto. è infi-
nitamente vorace, inespolebile, insatiabi-
le. Credete voi, che dopò, che egli si farà
del paese di Sciaables impadronito, deb-
ba delle cōtrade vostre astenersi? e che,
non portando rispetto alcuno all'Impe-
ratore, e a' paesi, immediatamente à lui
soggetti

foggetti, nè à me, suo Luogotenente, sia per guardarli di assaltar, e di offender voi? Anzi se gli succede di pigliar il Sciables, misurando la giustitia dell'impresa co'l successo, stimerà, che quell'acquisto gli debba essere vno scaglione à vn'altro acquisto; e che con le forze, habbia anche ragione acquistato. Se il Sciables fosse paese lontano da voi, douresti nondimeno, come membro dell'istesso Imperio, del quale voi anche membra siete, à tutto potere soccorrere lo: che douete fare, essendo egli tanto vicino, che non può attaccarui si fuoco senza, che l'incendio alle case vostre non si appigli? Non si tratta quì di soccorrere i Sciablesi; ma di difendere le case, di saluar le facoltà, di mantener la libertà, e lo stato de i Valdesi. Con queste, e con altre ragioni per mezzo d'huomini eloquenti, e di molta pratica ne gli affari humani, esposte, di tal maniera quelle genti commosse, che si misero insieme da tre mila huomini, anche con

tra

tra il voler del Vescouo, Prencipe loro;
e si andarono à congiungere col gouer-
natore. il qual hauendo con questo soc-
corso, ripreso animo, si andò a mettere
à vn passo, detto il Breto, che per la sua
strettezza, è così forte, che vn picciol
presidio il può facilmente contra qua-
lunque potenza difensare. Arriuato
quà Pietro, conobbe subito la difficoltà
di potere spuntare, e cacciar i nemici di
quel passo. Ma, recandosi à dishonore
l'abbandonar senza proua, l'impresa, si
andò in quei contorni intrattenendo,
fin'à tanto, che gli fù dalla pratica di q̃i
luoghi mostrata la via. Rare volte auie-
ne, che à vn Capitano succeda di impe-
dir, che vn possente nemico, ò non pas-
si vn monte, ò non varchi vn fiume; e
per vn'esempio, che si possa allegare di
qualch'vno, à cui ciò sia succeduto, se
ne possono allegar venti di quelli, à i
quali così fatto disegno non è riusci-
to. Imperoche chi vuol prohibire, che
il nemico non passi i monti, deue ogni
passo

passo guardare, ogni varco difendere; deue serrar ogni via, ogni sentiero vsato, e non vsato assicurare. E perciò egli è à diuider le forze, e à smembrar la sua gente necessitato. Onde auerrà, che resti per tutto debile. Al contrario à chi assalta, basta di trouare vn passo, per lo quale ò con nissuna, ò con poca diuisione delle sue forze, i nemici per la parte, onde il più delle volte meno pensano, assaltando, faccia ogni loro vigilanza vana, ogni diligenza mancheuole riuscire. & auiene per l'ordinario, che si come chi assalta auanza d'animo, e di ardire l'assaltato, così anche d'astutia, e di auedimento l'auāzi; e che per la riputazione, ò per altro rispetto, sia da persone anco incognite, improuisamente seruito. Così vn pastore introdusse T. Flaminio nella Macedonia; e vn villano mostrò à Carlo V. il guado nell'Albi. Onde i Romani nè ad Annibale, nè ad Asdrubale, suo fratello, à i passi delle Alpi, ò dell'Apennino; nè à i Cimbri, nè in al-
tre

tre occasioni ad altri loro nemici si opposero; peroche quanto ciò fosse così difficile, e d'incerta riuscita conoscevano. Ma per ritornar onde siamo partiti; sendosi Pietro alcuni giorni attorno al Breto intrattenuto, per auilo d'huomini pratici di quel paese, mandò vna parte della sua gente dietro à i monti, che si dicono dell'Abondanza: accioche appresentandosi à i nemici alle spalle, gli facessino, per non esser colti in mezzo, e da fronte, e da tergo combattuti, da quel posto ritirare. Fù ciò messo in opera; e al pensiero ne seguì l'effetto. Peroche i Valesani, e i compagni loro, veggendosi dalla parte, oue meno pensauano, assalire, non pur il passo abbandonarono; ma restati priui di partito, e di consiglio, come quelli, che ogni loro speranza haueuano nella difesa di quel luogo riposta, si disordinarono: e non giouando nè l'autorità de i Capitani, nè le preghiere del Governatore, n'andarono tutti in fuga, e in rotta. il che
visto

visto da i Sauoini, furono loro incontanente addosso; e parte ne tagliarono à pezzi, parte ne fecero prigioni. Il Gouvernare medesimo, mentre cerca di salvarsi nel Sciabes, fù da vna troupa di caualleria aggiunto, e morto. A chi maneggia guerre, conuiene sopra tutto, esser pronto d'ingegno, e ricco d'inuentioni. nè si deue mai di tal maniera di vn partito fidare, che non n'habbia qualche altro, caso che il principale non li riuscisse, quasi ancora di rispetto, apparecchiato. L'Alemanno haueua ogni sua fidanza, ogni disegno, ogni ragion di guerra nella difesa di Breto collocata. e perche quel suo partito sicurissimo stimaua, ad altro pensato non haueua. Onde perduto il vantaggio, che si credeua nelle strettezze dei monti hauere, restò come attonito. e questo si è difetto proprio de gli Alemanni; à quali se il primo disegno non riesce, rimangono come stupidi; e non tentano altra cosa. Il perche rare

volte auuiene, che cosa buona faccino, se non sono da vn capo Italiano, ò di altra natione, così fatta, gouernati. Successe la sudetta rotta de' Valesiani nella campagna di Porualese. Pietro ottenuta cotanta vittoria, passò inanzi; e senza trouar contrasto, perche i nemici per la perdita del capo, non sapeuano che si fare, si fece del paese di Sciables padrone; e mosso da sdegno particolare contra i Valesiani, che senza esser mai stati offesi, si erano, anche contra il volere del Vescouo, e del Prencipe loro, contra lui, e contra casa sua armati, passò fino alla Città di Sion. Questa Città, capo de' Valesi, siede sopra due gioghi, similissima in ciò alla Città di Losana. Le passa appresso il Rodano, che accresce grandemente la sua fortezza. con tutto ciò fù tanto lo spauento della rotta sudetta, tanto il terrore, che ne seguì, tanta la riputatione, e fama della brauura di Pietro, e delle sue genti, che non fù cosa, che loro ostasse. La

Cit-

Città fù presa; e in segno della vittoria, Pietro ne fè gittar à terra le porte, e rouinar più di trenta braccia di muraglia. Col medesimo corso di vittoria, prese d'assalto Luccia di Blandras, e il forte di Serraglio, e la Briga, e recò tutto quel paese in sua balia. Restauano le terre di Sciategliero, Monastero, Conches, & Aregnon, che per beneficio del passo di Varres, pensarono di potere i vittoriosi progressi di Pietro attrauersare, e la libertà loro mantenere. Ma Pietro, non istimando, che vi sia cosa inaccessibile alla virtù, ò che possa l'impeto de i soldati vittoriosi fermare, fatto vna mattina schierare le sue genti, con queste, e con simili parole le animò à ben portarsi. Voi sete così vfi (valorosi soldati) à vincer le difficoltà de i passi, e le strettezze de' monti, che si come i nemici, stati sconfitti al Breto, al Serraglio, alla Briga, hora di poter far testa à Varres vanamente confidano: così io gran torto vi farei, se della buona volontà, e del

valor vostro nella presente occasione punto dubitassi. La ragion di difendere vn luogo non in altezza di mura, nò in strettezza di passi; ma nelle braccia, e ne' petti d'huomini arditì, nel ferro, e nell'arme valorosamente maneggiate consiste. il che voi hauete in breue tempo più d'ogni altra militia prouato. voi dico, à quali ne l'asprezza de i monti, nella profondità delle valli, nell'angustie de' luoghi hanno potuto ostare. Hor quelli medesimi nemici, che già molte volte le spalle co' tanti vantaggi de i siti, da lor tenuti, voltate vi hanno; ve le volteranno (credetemi) anche più facilmente al Varres. Imperoche, si come in voi con le vittorie, l'ardimento, e la brauura, così in loro la viltà, e la codardia è cresciuta. Voi vi sete messi in possesso di vincere; essi di fuggire: voi di spuntare i passi difficili; essi di cederui il luogo: voi di superare anche le difficoltà opposteui dalla natura; essi di non saper sene punto preualere. Hor si
come

come niſſuna ſorte d'arme è atta à far cuore à vn'huomo vile; così niſſuna ſorte d'intoppo è à fermar l'ardir d'vn'huomo Martiale baſtante. Marciate dunque allegramente, e fate di Varres, quel che de gli altri luoghi ſtimati inespugnabili fatto hauete; e non altri, ma voi ſteſſi imitate. Finì Pietro in vn punto di parlare, e diede il ſegno di aſſalir i nemici. Il che i ſoldati fecero cō tanta viltà, e brauura, che vinte tutte le difficoltà del ſito, ſuperati tutti i ripari oppoſti, guadagnarono il paſſo, e la terra di Varres. Con che reſtarono della valle padroni: la qual eſſi da vn capo all'altro, con l'arme vincitrici, ſcorſero. Hor hauendo Pietro il paeſe di Vaos, e di Sciables ſcorſo, e acquiſtato, venne à ringratiar Dio delle vittorie conſeguite, e de gli acquiſti fatti, nella Chieſa di S. Mauritio. Quì gli venne voglia di vedere, e far riuerenza à i corpi de' Martiri glorioſi della Legione Tebea: e tra le altre reliquie, che gli furono moſtrate,

vide l'anello di S. Mauritio. e non sì to-
sto egli il vide, che gli venne desiderio
intenso d'hauerlo. Onde pregò affet-
tuosamente l'Abbate, e i Monaci, che
glie ne volessero far gratia: accioche p
quel mezo e' fosse à seguir l'orme, e à
imitar la vita di quel santo, Capitano
della nobilissima legione Thebea, e à ser-
uir con l'arme in mano Dio, e la Chiesa
Catolica stimolato. L'Abbate, mosso
dall' auctorità, e piegato da i prieghi ef-
ficaci di Pietro, gli fece gratiosamente
dono dell'anello: con conditione però,
che egli nella morte sua il consegnareb-
be al Conte di Sauoia, accioche il lascias-
se à i suoi successori in perpetuo, come
gioia della casata, pegno della fede, ecci-
ramento della pietà, simbolo del vero he-
rede dello stato. Il che Pietro, e gli pro-
mise, e gli offeruò compitamente. Por-
tò ben egli tutta la sua vita seco l'anel-
lo, ma il lasciò nella sua morte, come sot-
to fede commesso, à i Conti di Sauoia:
che l'hanno sempre in gran riuerenza
tenuto.

tenuto. Hor hauendo egli fatto l'acquisto di Sciables, vi fece quattro buone fortezze fabricare: con le quali ne stabilì il possesso à suo fratello, e à successori. Ma quanto spetta à i Valesiani, se bene gli haueua giustamente con l'arme cassaliti, e soggiogati: nondimeno il Conte Amedeo, non volendo per la colpa de i popoli, alle ragioni della Chiesa di Sion, à cui erano soggetti, pregiudicare; nè lo stato suo, col patrimonio di Christo, ampliare, liberamente il dominio al Vescouo ne rese. massimamente, che i Valesiani haueuano messo mano all'arme, e mossa guerra à i Conti di Sauoia temerariamente, contra volere di esso Vescouo. Restitutione, che io stimo proceduta da grandezza d'animo, di gran lunga maggiore, che l'occupatione. Hor si come Amedeo della fedel opera di Pietro, suo fratello, nelle guerre, al suo stato appartenenti, si preualse: così fù anche con gli altri fratelli, e massime con Vmberto, e con Viler-

mo, nelle loro occorrenze, liberale. Vmberto fù di persona disposta molto, e d'animo guerrero. Onde volendo egli l'arme, senza contaminarle col sangue de' fedeli, adoperare, se n'andò fino in Prussia; oue i Cauallieri Teutonici contra gl'idolatri guereggiavano. Imperoche predicandosi per tutta l'Alemagna la crociata, s'infiammarono talmente tutti, che d'altro non si parlaua, che del viaggio d'Oriente. Ma i Prencipi, e i Baroni di Sassonia, considerando, che la lor diuotione si poteua così lodeuolmente contra i nemici della fede vicini, come contra i lontani, essercitare, il viaggio, che altri verso Leuante, per domar i Saraceni, faceuano, verso Settentrione, per conuertir gli Slaui, habitatori della costa del mar Baltico, voltarono. e se bene quelle genti, spauentate da vn apparecchio così grande, per schiuare la tempesta della guerra, finsero da principio di conuertirsi; e in breue al vomito ritornarono: nondimeno hauendo-

li poi Henrico, Duca di Sassonia, nominato il Leone, assaltati, e più volte sconfitti, furono da lui sforzati à riceuere Sacerdoti, e Predicatori, per la cui opera s'addomesticarono à poco, à poco, e il collo sotto il soaue, e lieue giogo della fede Christiana posero. I Sassoni furono alcuni anni dopò da i Cauallieri Teutonici seguitati. Imperoche questi, intendendo delle proue, che i Cauallieri Templari, e quelli dell'Hospedale di S. Giouanni nella Palestina faceuano; nõ volendo essi, che pur di forze, e di ricchezze abbondauano, da manco di qlli parere; e non istimando à proposito loro l'impresa della Terra Santa, sì perche per la lontananza de i paesi d'infinita spesa era; e à infiniti inconuenienti, pericoli, sinistri soggiaceua: sì perche, quando bene acquisto se ne facesse, nõ si poteua, per la potenza de i popoli d'Oriente, mantenere; voltarono anco essi l'animo all'impresa della Prussia, tenuta all'hora da Idolatri. Quì portandosi

dosi essi con molto valore, e diffondendosi per la Christianità la fama, Umberto, nel cui animo nō minor zelo della propagatione della fede, che desiderio d'honore, albergaua, non volendo nell'otio marcire, e il fior de gli anni suoi neghittosamente impiegare, andò ben fornito d'arme, e di caualli, e ben accompagnato di Cauallieri, e di persone prodi, à quell'impresa. oue dopò hauer dato, in molte occasioni, saggio della sua prodezza, lasciò la vita in vn fatto d'arme: del quale però i Cauallieri restarono con la morte di cinque milla Barbari, vincitori; e morì con lui, non il Gran Maestro (come altri hà scritto) dell'Ordine, ma vn suo Luogotenente.

Vilermo, non meno per varietà di dottrina, e per candidezza di costumi, che suo fratello Umberto per virtù militare, e per grandezza d'animo illustre, fù prima eletto di Valenza, e poi Vescouo di Liegi; e non si astenne nè anco dalla guerra. Imperoche, essendo venuto in

to in differenza graue con Valerano Lamborgraue, (come il Meyero scriue) ne hebbe, per li grossi soccorsi, hauuti dal Conte Tomaso, suo fratello, e dal Conte di Fiandra, con cui la Città, e lo stato di Liegi confina, facilmente vittoria. Conciosia cosa, che il nemico, veggendo il Vescouo esser da sì possente Principe aiutato, e di grosse bande d'ottima caualleria fornito, voltò, senza altra proua, le spalle. In vna vecchia Cronica si legge, che Vilermo fu Presidente della Camera, e del patrimonio della Chiesa Romana. Nel qual carico portandosi egli honoratamente, e con integrità, fù da' suoi emoli, che nõ poteuano la sua grandezza soffrire, attossicato nella Città di Assisi. Onde il suo corpo fù poi all'Abbatia d'Altacõba l'anno 1259. trasportato. Il Conte Tomaso nel testamento, fatto da lui, in Agosta Pretoria l'anno millesimo duecentesimo ottesimo, raccomandàda i suoi figliuoli alla tutela di Vilermo, Vescouo

uo di Liegi. Onde si comprende l'erro-
re di chi hà scritto, che egli morisse l'an-
no millesimo ducentesimo settimo, e di
chi hà voluto correggere questo errore
con vn'altro, che egli trapassasse l'anno
millesimo trentesimo nouesimo. Men-
tre, che q̃ste cose così passauano, Ame-
deo hebbe occasione di fare acquisto
importante. Percioche i Bernesi, deside-
rosi d'allargar alquanto la lor Città, al
l'hora assai angusta, e piccola, hauendo
alcuni terreni oltra l'Ar comperato, si
misero à far vn ponte su quel fiume. Il
che nõ volendo il Conte di Chiborgo,
padrone dell'acqua, soffrire, mosse loro
l'arme contra. Per il che i Bernesi, che si
vedeuano all'auerfario inferiori, cerca-
rono di fortificarsi, e di assicurar le case
loro con la protectione, e con l'appog-
gio d'Amedeo. Si misero dunque sotto
la sua tutela, e Signoria: & egli non so-
lo dal Conte di Chiborgo gli difese:
ma aggrandì, con vna nuoua cinta, la
lor terra, e l'abbellì notabilmente.

Di quei tempi la Christianità per la discordia tra l'Imperio, e la Sede Apostolica accesa, era grauissimamente tra uagliata. Imperoche, veggendo Innocentio IV. che Federico gli aguati da molte partili tendeuua, fù sforzato à tra uestirsi, e à mettersi di notte tempo in fuga, e imbarcato in Ciuitauecchia, nel principio di Luglio, dell'anno millesimo ducentesimo quarantesimo quarto, si transferì con sette Cardinali, e alcuni Prelati prima in Genoua, e poi in Francia. Quì conuocato vn concilio in Lione, scomunicò solennemente Federico, e'l priuò dell'Imperio: in cui luogo gli Elettori Henrico Langraui di Turingia eleffero. e dopò la costui morte, gli sustituirono Guglielmo, Conte di Olanda. Il Conte Amedeo, perche non voleua (come io stimo) nè dell'empietà di Federico, che nō li poteua piacere, partecipare; ne dall'altra parte, à lui, che pur era suo Prencipe, opporsi, di andar al concilio, per non interuenire à
gli

gli atti contra l'Imperatore si astenne
e per dare al Papa saggio della sua diuo-
tione verso lui, l'andò, finito il concilio,
à trouare à Cluni, oue si era il Papa traf-
ferito. così scriue il Vanderburchio.
Nel che egli molta prudenza dimostrò.
percioche nelle differenze di gran po-
tentati, à vn Prencipe, che non possa
con l'aggiunta delle forze sue, dar il crol-
lo alla bilancia, non conuiene senza
estrema necessità, per l'vna, ò per l'altra
parte dichiararsi. ma in nissun calo de-
ue romperla con chi si sia, in modo, che
si chiuda ogni via di riconciliatione, e
di pace. Non cōueniua al Conte Ame-
deo, per non mostrarsi poco religioso,
opporli all'intention del Papa: non gli
conueniua, per non mostrarsi poco fe-
dele, aderire à i nemici del suo Prenci-
pe soprano. Restaua la via di mezo, che
fuor de i casi della necessità, è la miglio-
re. non intrauenne alla scomunica, e
alla depositione di Federico: nondime-
no compì poi col Papa, non in Lione,
ma

ma in Cluni , fuor dell'occasione del concilio. Così nè diede all'Imperatore materia di giusto sdegno ; e si mantenne Innocentio beniuolo . In vero io nõ credo, che vn Prencipe possa meglio la sua sauezza dimostrare, che col gouernarsi tra due potenti Prencipi, che tra se guerreggiano , in tal guisa , che nè l'vno, nè l'altro debba stimarsi da lui offeso. I Politici stimano , che in così fatte occasioni, miglior partito sia, il dichiararsi per l'vna delle parti, che lo stare neutrale . indotti credo, non da ragione, per la qual la dichiarazione si debba alla neutralità preferire : ma dalla difficoltà , che lo stare neutrale porta seco . Perche, si come nella nauigatione, non è cosa più difficile, che il tenere tra due venti contrarij, il corso dritto : così nell'amministrazione della Republica , malageuolissima cosa è il portarsi tra due Prencipi, senza dare nè a questo , nè a quello materia di mala satisfattione. Ma si deue però stimare ottimo consiglio

glio quel, che il Sole diede à Faetonte, & Dedalo à Icaro.

Inter utrumq; tene: medio tutissimus ibis.

Hor hauendo Amedeo al Pontefice con la riuerenza, e con l'ossequio sodisfatto, finì l'opere sue preclare con vn seruitio rileuato alla Casa di Francia. Raimondo Conte di Prouenza, cacciato da i sudditi fuor di stato, non sapendo oue meglio ripararsi, venne à trouare il Conte Amedeo, suo genero, da cui fu humanissimamente accolto, e con ogni cortesia alcuni anni intrattenuto. Nella sua morte egli lasciò vna figliuola, chiamata Beatrice. alle cui nozze aspiraua e il Conte di Tolosa, e il Re d'Aragona, e Carlo d'Angiò, per cui s'affaticaua molto Luigi IX. Re di Fràcia, suo fratello. Vinse il partito Carlo, mediante l'autorità, e'l cōsenso (come dice Bernardo di Agliano, e il Paradino) del Conte Amedeo. In virtù di questo matrimonio Carlo diuenne Conte di Prouenza; & entrò in pretenzioni grandi sopra

sopra diuerse terre del Piemonte. il che fu cagione di graui guerre à Prencipi, anche di Sauoia, e di molti trauagli à i popoli Piamontesi. Tolle Carlo Cuni à i Milanesi; prese Alba, Busca, Cherasco; si fece tributaria la Città d'Asti; pretese superiorità sopra i Marchesi di Crauesana, e di Carretto. E hauerebbe fatto anche maggior rumore, se non l'hauesse distolto dall'impresa del Piemonte l'impresa del Regno, e'l contrasto prima di Manfredo, e poi di Corradino; e finalmente la ribellione della Sicilia. Onde prima il Marchese di Saluzzo, à cui haueua tolto Busca, con alcune altre terre; e poi Alba, Asti, Alissandria, non contente d'esserli dalla sua diuotione distolte, si confederarono anche contra lui. Indi à non molto tempo il Conre Amedeo infermò dell'vltima malatia. Il suo corpo fù in Altacòba portato, e iui sepolto, l'anno di Christo millesimo ducentesimo cinquantesimo terzo, della vita cinquantesimo

tesimo sesto; dello stato ventesimo
vnesimo.

BONIFATIO.



BONIFATIO successe al
Padre di noue anni, sotto
la tutela di Cecilia, sua
madre, e di Tomaso suo
zio. Mandò, sotto la scor
ta del zio, soccorso à Margarita, Con
tessa di Fiandra, trauagliata molto da
quei di Annonia, e da Giouani di Aue
na. Fù Bonifatio d'incredibile altezza
d'animo, che per non esser da pari spe
rienza delle cose accompagnata, il fè,
mentre vuole il giogo à i Turinesi im
porre, in gran miseria traboccare. Ma
prima di passar inanti, sia bene, che del
la Città di Turino, di cui habbiamo più
d'vna volta à far mentione, e delle ca
gioni di quella guerra, due parole di
ciamo. Turino è tenuta per vna delle
più antiche Città d'Italia: di che ci fa
cui-

evidenza, non che fede, l'opportunità del suo sito, comodo all'Italia, e alla Francia: non lontano dal mar Ligustico più di due giornate; e si può dir vicino all'Adriatico, per la commodità della nauigatione del Pò, Rè de' fiumi d'Italia, che le corre appresso. Giace tra le Alpi, e l'Apennino; e si gode felicemente de i frutti, e del monte, e del piano, e del colle. Si può chiamar il propugnaculo d'Italia; perche non è piazza alcuna, che meglio possa ò l'impeto de gli Oltramontani fermare, ò i progressi impedire. Per questa ragione ella fù sempre Città di molta importanza, e che diede nome à i popoli Taurini. Fù honorata della Cittadinanza Romana da Giulio Cesare, e poi abbellita da suo nipote. da quello fù chiamata Colonia Giulia; e da questo Augusta Taurinorum. Fù sedia di vn Duca de Longobardi, che vi fabricarono anche il Duomo à honore di S. Giouàni Battista, di cui essi Longobardi erano molto diuo-

ti. Fù poi sotto Francesi, e sterminatori dei Longobardi. à i quali succedettero i Burgondioni: e à questi i Marchesi d'Iu-
rea. Finalmente n'ebbero il gouerno i Marchesi di Susa, da i quali passò à i Conti di Moriana, e di Sauoia sotto Vmberto Primo, per le ragioni di Adela-
sia sua moglie. Ma Federico Barba-
rossa, sdegnato per la diuotione de i Cō-
ti di Sauoia verso la Sede Apostolica,
da lui fieramente perseguitata, spogliàn-
do Vmberto III. della maggioranza, e
gouerno, ne inuestì Carlo, Vescouo del-
la Città, per tirarlo alla sua fattione cō-
tra Papa Adriano, e poi Milone, succes-
sore di Carlo. anzi il medesimo Federi-
co, & Arrigo suo figliuolo sottoposero
per ciò Vmberto al bando Imperiale.
ma prima Vmberto per via d'arme in
possesto si rimise; e poi Tomaso, suo fi-
gliuolo, per sentenza d'Arrigo Impera-
tore. Ma durando le sudette differen-
ze, s'intrusero nell'amministratione del-
la Città anco i Marchesi di Monferra-
to,

to, fin'à tanto, che fù da Amedeo III.
foggiogata, e à Tomaso, suo fratello, cō
cessa. Rinuouò poi l'investitura Fede-
rico II. Imperatore, non solo della Cir-
rà di Turino, ma di tutta la Diocese, nel-
la quale era compreso Saluzzo, Mon-
douì, Sauigliano, Cuni, Fossano, Chieri.
Ma essendo stato preso in battaglia da
gli Astigiani Tomaso, egli fù à cedere
alle ragioni, che haueua in Turino, co-
stretto. delle quali però fù da Ricardo
Imperatore rinuestito. Guglielmo Ven-
tura, e con esso lui il Pingone, vogliono
che finalmente Carlo d'Angiò, Conte
di Prouéza, passando all'impresa di Na-
poli, contra Manfredò, di Turino, e
d'altre terre di Piamonte à suggestion
di Urbano IV. e à cōtemplatione di Gu-
glielmo da Monferrato, s'insignorisse,
e vi lasciasse presidio Francese. e che cō
questi Bonifatio combattesse. Gli altri,
senza far mentione de' Francesi, sola-
mente della lega fatta tra i Turinesi,
Astigiani, e Monferrini parlano. Boni-
fatio.

fatìo dunque inteso il danno, e il pericolo, che Riuole, e Moncaglieri correuano, palsò con diligenza, e con secretezza grandissima i monti. E se ben egli per vsar prestezza non menò seco molta gente: nondimeno i nemici, che all' hora attorno Riuoli dimorauano, inteso della sua venuta, furono da tanta paura sorpresi, che leuarono il campo, e si misero vilmente in fuga. Di che accortosi Bonifatio, fù loro addosso, e lor diede la caccia fino à Turino. E fù cosa notabile, che se bene essi dieci per vno erano; nondimeno precipitati dal terrore, cacciati dallo spauento, non hebbero mai ardire nè di volgere il viso, nè di far testa. Tanto può nelle cose militari, in ogni affare, l' opinione vna volta concepita. Ma nelle cose humane, soggette à vn perpetuo mutamento, non è cosa più difficile, che il continuare nella prosperità. Bonifatio adescato da questo buon successo, hebbe ardire d' accamparsi con la poca gente, che si trouaua
at-

attorno sotto Torino. Venneui anche poi il Marchese di Saluzzo, con alcune squadre di caualli. Con queste, e con alcune compagnie di fanti Piemontesi, l'assedio si ristrinse. I Turinesi haueano vna torre à capo del ponte, ch'è sul Po: nella cui fortezza confidati, faceua spesse, e grosse sortite. Onde Bonifatio, per tor loro così fatto rifugio, e ricouero, assaltò quella torre; e con strage de i difensori, le ne fece in breue, padrone. Ma perche le prosperità, anche piccole, sogliono bendar gli occhi, e addormentar la vigilanza necessaria, sopra ogni cosa, ne gli affari della guerra, auenne, che stimandosi i Sauoini per la conquista di quel torrione quasi sicuri dalle sortite, e dall'intraprese de gl'auerfari; e nõ usando per ciò diligenza alcuna nè in ispiar i lor disegni, ne in tener guardati i propri ripari, porsero à i Turinesi occasione di sconfiggerli. Imperoche, improvvisamente erompendo, e non trouando nè scolte, nè poste di soldati, nè

guardia à quartieri, v'entrarono dentro senza contrasto. Onde i Sauoini, che per non istimare il nemico si stauano spensierati, altri à sedere, ò à giacere, altri à spasseggiar otiosamēte, ò à giuocare, soprapresi da inaspettato accidente, perderono in vn tratto e l'auedimento, e l'ardire. Chi correua alle tende per armarsi: chi alle porte per salvarsi: pochi al rumore, pochissimi all'insegna. ogni cosa di disordini, e di scompiglio piena era. Il Conte, che si trouaua all'hora in disparte, sentì quel rumore, e vista la fuga, e la trepidatione de i suoi, messosi frettolosamente indosso le arme, che gli si pararono prima inanzi, corse oue credeua, che il pericolo maggior fosse. e parte rincorando, parte minacciando, e à tutto suo potere ridinando i suoi, fece in maniera, che i nemici stimarono di far assai, se si poteua no anche con lasciar parte de' cartiui, e del bottino, ridurre in saluo. Ma non si contentando il Conte della lor ritirata,
gl'in-

gl'incalzò di tal maniera, che facendo essi testa, si riaccese vna grossissima lara muccia: nella quale Bonifatio facendo vffitio e di brauo soldato, e di animo fo condottiere, mise in tutta rotta i Turinesi. I Sauoini, per dare spaueto maggiore à i nemici, legarono i corpi dei morti alle code dei cauali, e gli vni alle gambe degli altri, e gli strasinarono attorno la Città. I Turinesi riceuuta vna tanta percossa, nella quale il fiore, e il neruo della loro militia morto era, spedirono immantimente al Marchese del Monferrato, e al Commune d' Asti, per dar loro auiso e della perdita, ch'essi haueuano fatta, e del bisogno estremo, in che si trouauano d'esser soccorsi. E af-
finche con maggior prontezza, e più facilmente si muouessino, significarono anche loro il poco numero dei nemici. Ciò inteso gli Astigiani, e il Marchese, messe le lor forze con gran diligenza insieme, verso Turino s'incamminarono. Il Prencipe, e ogni personaggio,

gio, che à cose grandi aspira, deue procurare d'accompagnarsi non con persone simili d'ingegno, e di virtù, ma cō dissimili; accioche altri arrechino all'opera quello, che nō può egli arregarui. Conciosia cosa, che si come di rado si vede, che vn'huomo nasca ambidestro: così rarissimi sono quelli, che nell'operare d'ingegno, e di giuditio, di consiglio, e di efficacità, d'ardire, e di cautela vguualmente dotati siano. Perciò fa di mestieri, che chi à imprese grandi, che non si possono senza cooperatori eseguire, attende, s'ingegni d'arrichirsi nō di quel, che gli nasce in casa, ma di quello in che manca. C'insegna ciò la natura, che per far il mondo compito, l'hà di cose, tra se dissomigliantissime, composto, di Cielo, di terra, di corpi immortali, e di corruttibili, di animati, e d'inanimati. Nè l'animale sarebbe opera perfetta, se di membri differenti, e à diuerse operationi proportionati, non cōstasse. Ma che la natura istessa, che altra
cosa

cosa è, che vn composto di potenza, e di atto, di materia, e di forma, di difetto, e di perfettione? Il Prencipe dunque deue ministri tali ꝑcacciarsi, che à quel, in che esso manca, con la loro virtù suppliscano. Perciò Homero da al Re Agamemnone, che nè di consiglio, nè di brauura molto fornito era, Nestore per consigliere, Vlisse per oratore, Aiace, e Achille, e Diomede per essecutori. Il Conte Bonifatio era giouine, e di poca pratica ne i casi della guerra: perciò haueua bisogno di vn'Acate vecchio, e di lunga sperienza nell'arme, col cui consiglio si gouernasse. Ma egli d'altri nõ si valeua ne i maggiori bisogni, che del Marchese di Saluzzo (ò com'io stimo, di vn fratello del Marchese) giouine ancor lui, e di poco auiso. che si poteua dunque aspettare, se non rouina, se nõ precipitio? Adunque hauendo egli inteso della mossa de' nemici, non solo non si smarrì, ben che di tanto inferior fosse; ma spinto da vn certo ardor giouinile,

uinile, e stimolato dal Marchese, sfidò per mezo di vn trombetta gli auersari à battaglia. Rare volte la brauura, che non è da maturo consiglio accompagnata, e da soldatesca veterana sostenuta, suole altro, che lutto, e danno, partorire. Hor non hauendo i nemici l'offerta rifiutato, si schierarono dall'vna, e dall'altra parte gli esserciti; e all' hora Bonifatio quanto e di numero, e di qualità d'armati fosse esso à gli auersari inferiore s'auide. Imperoche, tra le altre cose, essi haueuano vn grã numero d'huomini d'arme, per superbi arnesi, e per grossi caualli riguardeuole; il cui incontro non era possibile, che i Sauoini, nè di numero, nè di qualità d'arme pari, potessino lungamente sostenere. Si sarebbe volontieri egli ritirato: ma non era più tempo di ciò fare. Hor non fito si attaccò la zuffa, che i Sauoini da vna folta tempesta d'infinito saettume malconci, voltarono le spalle: e il Conte restato con poca gente attorno, si presta.

prestamente dalla caualleria nemica at-
torneggiato, e fatto col Marchese di Sa-
luzzo prigionie. Onde seguì la total ro-
uina dell'essercito. Furono i due Signo-
ri condotti con grossa guardia in Tori-
no; oue il Conte da vna estrema tristet-
za souerchiato, venne fra tre giorni nel
fior della sua giouinezza à morte, l'an-
no di Christo millesimo ducentesimo
sessantesimo terzo, della vita diciottesimi-
mo, dello stato nono.

P I E T R O.



MORTO senza figliuoli Bo-
nifatio, pareua, che la suc-
cessione nello stato per la
commune ragione delle
genti, alla sorella appar-
tenesse. Il che però non seguì perche i
Prencipi di Sauoia, seguendo in ciò in
parte la legge Salica, le femine non af-
fatto, come i Francesi, ma in caso, che
non vi siano maschi, dalla successione
esclu-

escludono. e ciò con molta ragione. perche, non hauendo la natura dato alle femine habilità ordinaria, e capacità ò di gouernare con riputatione in pace i popoli, o di reggerli con prodezza militare in guerra; non pare; che si debba loro l'amministratione de gli stati, non vi mancando maschi dell'istesso sangue, commettere. Ma non meritano però, d'esser assolutamente escluse dal gouerno; perche quantunque per l'ordinario non ne siano molto capaci, si sono però trouate alle volte, e si trouano tuttauia donne e per prudenza civile, e per fortezza bellica, eccellenti. E qual Capitano fù mai ò più accorto, ò più animoso, che Semiramide, che Tomiri, che Zenobia, che Vittorina? ò qual Gouvernatore di stato hebbe mai maggior senno, che Amalassonta, e Teodolinda Reine de Longobardi? che Brunachilde, Bianca, Luigia, Reine di Francia? che Isabella, Reina di Castiglia, e che tante Prencipesse della Casa d'Au-

d'Austria: delle quali pare, che sia propria dote, e la honestà de i costumi, e la grauità del consiglio? Onde ne par che conuenga, che le donne siano affatto dal gouerno escluse, perche se ne trouano delle attissime à quello; ne à rincontro, senza eccettione, ammesse: perche per l'ordinario cedono di senno, e d'animo à gli huomini: ma col temperamento, vsato dalla casa di Sauoia, che le esclude, se vi sono maschi; le ammette, se vi mancano. E non sò con qual fondamento i Francesi, escludèdo le femine dalla successione, non l'escludano dal gouerno: e negàdo loro il titolo di Reine, non le stimano incapaci di quello di Reggenti. E qual ragion vuole, che chi è atto à reggere, sia inetto à regnare: e che vna donna stimata buona per la reggenza, sia tenuta non buona per il regno? e pure il Re non dal regnare, ma dal reggere si dice. Gl'Inglesi stimano, che i Francesi mai maggior errore facessino, che nella esclusione d'Isabella, figliuo-

figliuola di Carlo il Bello, Rè di Fràcia, dalla corona. Imperoche, oltra alle guerre, che con estremo danno, e quasi estermínio, e rouina del Regno, indi seguirono, essi (dicono) perderono l'occasione di restar padroni d'Inghilterra. Peroche essendo la Francia di grã Lunga maggiore, che l'Anglia, con la successione d'Isabella, e di Odoardo III. Re d'Inghilterra, suo figliuolo, alla Corona di Francia (perche non si aggiunge il più al meno, ma il meno al più) non questa à quella, ma al contrario quella à questa si aggiúgeua; nè la Francia Inglese, ma l'Inghilterra Francese diueniua. E qual maniera voleuano essi ò più quietà, ò più stabile di ampliare i confini, e lo stato; o qual stato più à proposito loro, che l'Inghilterra? Ma nella successione di Tomaso il Conte Pietro non solamente fù alle sorelle di Bonifatio anteposto, ma anche ad Amedeo primogenito di Tomaso. e pure per comuni ragioni delle genti, pare, che l'heredità ài figliuo.

figliuoli del fratel maggiore defonto, non al zio, appartenga. Ma questa è questione, che fin' adesso resta indecisa, e si trouano essempli, e ragioni all'vna, e all'altra parte fauoreuoli. Benche pare, che doue la successione si dà per ragion di prossimità, iui luogo non habbia la rappresentatione. il che fù esequito, e messo in vso da Pietro, e Filippo, Conti di Sauora, che posposto Amedeo, figliuolo di Tomaso, à Bonifatio successe- ro, mossi forse à ciò per l'età pupillare de' nipoti, poco per ciò atti à sostenere in tēpi trauagliosi il peso del gouerno.

Pietro prese in moglie Agnesa, figliuola d'Aimone, Signor di Fossigni, di cui hebbe vna sola figliuola, che fù maritata à Guigone, Delfino di Vienna, e Conte di Albion. Hor essendosi egli messo in possesso dello stato, si pose, prima d'ogni altra cosa, in cuore l'impresa di Turino, e la vendetta della morte di Bonifatio, suo nipote, accelerata (come egli stimaua) da i nemici, nelle cui

mani egli era. Prima dunque, che i Turinesi di ripigliar animo, e di rifarsi della perdita, e de' danni nell'assedio passato riceuuti, e di rifornire la lor patria di vittouaglie, e munitioni, tempo haueffino, fece le reliquie dell'essercito rotto riordinare, e far leuata di nuoua gente in Sauoia, e ne' confini. il che fù con tanta segretezza eseguito, che l'essercito si trouò accampato sotto Turino, prima, che i Turinesi nulla di ciò sospettassino. cosa, che si deue grandemente stimare. imperoche nō è cosa nissuna, nella quale vn sauo Capitano maggiormente premer debba, che in ingannare l'inimico, accioche egli non possa preuedere il colpo, e prouederui. Hor il nemico si può in due cose ingannare, cio è, nella sostanza dell'impresa, e nella quantità delle forze, con la quale tu vi entri. nella sostanza dell'impresa s'inganna, quando si muoue, mentre tu pensi, che egli sia quieto; & è sopra le tue terre, prima, che tu habbi hauuto sentore, che si sia mosso;

mosso, ò se pur tu hai de' tuoi muouimenti inteso, sei però stato percosso oue meno pensauì. e quì vale assai l'arte del dissimulare, e del fingere, e del cuoprir i suoi disegni, e pensieri. L'altra cosa, nella quale il nemico ingannar conuiene, si è la quantità delle forze. Imperoche, chi non può far in modo, che l'auer sario il colpo non antiueda, ò la parte, oue disegna percuoterlo, deue almeno procurare, che la grauezza del colpo non antiuegga: accioche non faccia le prouisioni, che la grandezza del pericolo imminente richiede. E se bene preuede la ferita, non la tenga però per pericolosa, ò per mortale. e perciò non si muoua con sollecitudine, e con sforzo, proportionato alla necessità sopra stan te. Al qual effetto fà di mestieri non di magnificare, ò di aggrandire con le parole, ò co' fatti gli apparecchiaméti della guerra, ma di scemarne l'apparenza, e di diminuirne la fama. al contrario di quel, che si fà hoggidì. Peroche non è

cosa più ordinaria, che di dar voce di gran lunga maggiore de gli apparati, e di accrescere più del vero il numero de' soldati; e perciò di moltiplicar le compagnie, e le insegne, di finger finalmente, e di dar ad intendere, che le cose siano maggiori di quel, che esse sono. E così non addormentano, ma svegliano l'auersario, e li porgono occasione di fare ogni suo sforzo, e d'impiegar ogni suo potere nella difesa. I Romani si gouernauano ben altramente. Percioche, il più delle volte, se la grandezza del pericolo era tanta, che forze maggiori dell'ordinario ricercasse, non accresceuano perciò il numero delle legioni, delle quali vn'essercito ordinario constaua: ma esse legioni rinforzaуano, da quattro fino à sei mila fanti. Con che essi non l'apparenza, ma la sostanza delle cose augmentaуano: e il nemico, che si credea d'hauer à combattere con due legioni per essemplio, se ne trouaua adosso tre in effetto, e due in voce. Cesare
vsaua

vsaua anche maggior arte. peroche, doue che gli altri sogliono le forze proprie magnificare, e quelle de' nemici depri-
mere: egli all'incôtro, si studiaua di dar
ad intendere à i suoi soldati, che le for-
ze de gli auersarij fossino di assai mag-
giori di quel, che erano. E ciò egli face-
ua, accioche le sue genti, apparecchian-
dosi à pericolo, e à contrasto maggiore
di quel, che loro sopra staua, e à combat-
tere contra grossissimi esserciti, fossino
poi tanto più pronti, e coraggiosi con-
tra esserciti mezani, ò piccoli. Ma egli è
hormai tempo, che noi al Conte Pietro
ritorniamo. Egli dunque, hauendo i Tu-
rinesi di tal maniera preuenuto, che pri-
ma sel videro alle porte, che de' suoi dis-
segni sentore alcuno hauesino; riduf-
se in breue la Città, e le cose loro all'e-
stremo. Non volse però, perche sapeua
quanto bene riparata, e munita, e forti-
ficata di trincere fosse la terra, la via del
la forza, e degli assalti tentare: ma fece
deliberatione di recarli in suo poterè cò

la fame. Perche, si come i Medici à i gra-
malicon la dieta, e col digiuno rimedia-
no: così i gran Capitani le Città ga-
gliarde, e possenti con la strettezza de-
gli assedi, e con tor loro i viueri, indebo-
litcono; e in lor balia conducono. Hor
i Turinesi, sentendosi affatto le vittoua-
glie mancare, furono da gli Astigiani, e
da altri amici loro, in vna strana manie-
ra, souuenuti. Peroche dugento huomi-
ni di molta pruoua nel nuotare, cin o-
gni bisogna marinaresca, prezzolati da
gli Astigiani, copia di vettouaglie per il
fiume del Po, alla riuà vicina alla Città,
sotto l'acqua in sì fatto modo condu-
ceuano. Haueuano insieme concate-
nato parecchie botti, piene di vettoua-
glie, con tal artificio, che restando couer-
te dall'acqua, erano da loro parte tira-
te, parte spinte inanzi, massime di not-
te. Paradino scriue, che questi rendeu-
no il fiato col mezo d'alcune quasi za-
rabottane. Hor con questa inuentione
la Città contra l'openione del Conte al-
cuni

cuni di si mantenne. Ma hauendo egli finalmente scouerto l'inganno, fabricò con molte, e lunghe traui vn ponte nel fiume, col quale tagliò la strada à i soccorsi, e ridusse al suo volere gli assediati. Hauuta la Città, prese informatione di quelli, che haueuano hauuto parte nella morte del suo nipote: e parte ne fù à morte, parte à pene pecuniarie condannata. Sopra tutto volse, che la torre alla porta di Susa, oue Bonifatio morto era fosse affatto rouinata. Hor mentre egli era quiui, in riordinar il gouerno della Città, e in stabilirne l'acquisto, intento, hebbe auiso, che l'Imperatore, sdegnato, che egli il paese di Sciables, e la Val di Osta, s'alito, e con l'arme occupato hauesse; e di più amazzato il Gouvernatore, haueua puisto d'vn nuouo Gouvernatore, ch'era il Duca di Cosinga, de' più possenti d'Alemagna; e che sopra il paese di Vaos pretendeua. Ond'egli, che haueua assai che fare con le Città, e co' Principi d'Italia, pensò, che questi fosse

e per la potenza, e per l'interesse attissimo à far contrasto al Conte Pietro, e à ricuperar quello, ch'egli usurpato s'haueua. Il Conte ciò inteso, e sapendo quanto facil cosa sia l'alterare, e il metter sossopra vna nuoua conquista, datti tutti quegli ordini, che stimò alla conseruatione di Turino, e del paese di quada i monti, acconuenirsi, palsò con diligenza per la Val d'Osta, e per il monte di Giove, le Alpi; e giunse al paese di Schiables in tempo, che il Duca di Cosinga haueua già messo l'assedio al Castello di Chiglione. Quì valendosi egregiamente della celerità, e del silenzio, istrumento opportuno molto per recarà buon fine l'impresè d'importanza, lasciate le sue genti à Villanoua, egli medesimo senza, che i nemici puto di ciò si accorgessino, entro Chiglione si cōdusse, e montato sopra vn'alta torre, à cui tutto il paese circonstante soggiaceua, vide i suoi nemici, che parte p troppa fidanza di forze, parte per ignoranza d'

arte militare, senza scolte, ò guardie, e senza sorte alcuna di trincee, ò d'altri ripari, sparsi quà, e là, stauano; e rimanendo pochi con l'arme indosso, pochi alle poste delle guardie; gli altri si allargauano per tutto il piano, e ò à scherzi, e solazzi giouenili attendeuanò, ò à bere al fresco sotto l'ombre; e molti anche quà, e là adormentati giaceuano. E in vero gli Alemanni, si come per il molto sangue, del qual la natura gli hà ripieni, vagliono assai nelle battaglie campali, e vi mostrano gran cuore, e fermezza; così riescono poco in quelle fattioni di guerra, nelle quali industria, e vigilanza si richiede: e in particolare ne gli assedij delle piazze forti, e ben presidiate. Hauendo il Conte tutte queste cose, e con che genti egli hauesse à fare compreso, se ne ritornò con gran prestezza à Villanoua. e fatto rinfrescare, e ristorare i suoi, gli condusse di notte tempo, di tal passo, che in sull'alba, quando il sonno è più soaue, e i

sen-

fenfi più fortemente sopifce, furono sopra i nemici. Quì leuando le grida, empirono ogni cosa prima di scòpiglio, e di confusione, e poi di strage, e di fuga. Imperoche i Tedeschi, sentendosi improvvisamente e assaltare, e percuotere; e restando così sgomérati i capi, come i soldati particolari, non vi era tra di loro, nè chi comandasse, nè chi vbidisse, ciascuno al suo scampo, non con l'aiuto delle mani, ma de' piedi, attendeva. Restò preso il Duca di Cofinga, e con esso lui diuersi personaggi, e Cavalieri di conto. Il Conte hauendo i suoi soldati con le spoglie de' nemici arricchito, entrò nel paese di Vaos; oue prese la terra di Modone, senza cōtrasto. Quindi passò à Romone; i cui habitanti, se bene hebbero da principio animo di difendersi: nondimeno veggendosi poi con diuerse machine atterrar le mura, e abbattere le case, e riempir le contrade di strage, e di rouina, misero le mani sul capitano, che era capo della fac-

cio-

zione contraria al Conte, e'l posero co-
le chiaui della terra, nelle mani di lui.
Quiui egli fece vna fortezza à vna delle
porte della terra fabricare, e non lungi
vn'altro forte in mezo di vn fiume, che
si dice Broia, tra il lago di Muratto, e
quel di Nouocastello. Maggior con-
trasto hebbe egli alla terra di Iuerdone,
perche i suoi habitanti prima, che il Cō-
te tempo di cinger di fosse, e di ripari il
suo campo hauesse, usciti impetuosa-
mente, ammazzarono parecchi soldati,
che à laorar attendeuan. Onde il Cō-
te per ribattere questo loro ardire, ordi-
nò diuersi ingegni, co' quali hora le case
conquassaua, hora le mura abbatteua:
e hora con false alarme, hora con fieri
assalti ogni cosa di pericolo, e di spauen-
to empiua. Nò dimeno gl'Iuerdonefi,
non mancàdo à se stessi, riparauano sol-
lecitamente di notte tempo le breccie, e
lerouine della muraglia: e con diuersi
fuochi lauorati a bruggiauano le fasci-
ne, e le legne, con le quali il Conte per
fa-

facilitar l'assalto à i suoi, le fosse empiua. Conoscendo finalmente egli, che per la grossezza delle muraglie, e per la ostinatione della gente nõ poteua quella terra sforzare, si riuolse all'assedio: così prese tutte le vie, e i passi, per li quali vi si poteuano vittorie aglie condurre; lasciò, che la fame finisse, senza pericolo delle sue genti, l'impresa. come successe. pche doppo parecchi giorni gl'hueredesi, vinti non dall'arme, ma dalla necessit  d'ogni cosa, s'arresero, pattuita la vita, e la roba, eccettuati dodeci huomini principali, che il Conte, per esser stati autori di questa guerra, renne in perpetua prigione. Hauuta la terra, si fece condurre inanzi tutti i prigionieri fatti nella battaglia di Chiglione; e volendoli con la benignit  obligare, concesse à tutti la vita, e la libert , con questo, che gli facessero omaggio, e gli giurassero fedelt . Tra gli altri, il Duca di Cosinga cesse liberamente i suoi diritti, e ragioni sopra il paese di Vaos, al Conte
di-

dico, e à i suoi successori. Fù gran ventura di Pietro, che mentre egli in questa guerra intendeva, l'Imperatore fosse altrove graueamente molestato. perche altramente, egli è cosa verisimile, che non hauerebbe comportato nella rotta del suo. Luogotenente, senza vendetta, ne i progressi del Conte Pietro nelle terre Imperiali, senza risentimento. Questa prosperità di Pietro vna grande inuidia, e gelosia nell'animo del Conte di Geneua per la vicinàza dello stato suo col paese di Vaos, partorirono. il perche egli con l'occasione, che l'assenza di Pietro gli porse, di recargli trauaglio, e disturbo si dispose. Percioche, essendosi il Conte Pietro trasferito in Inghilterra, per visitare la Regina Eleonora, figliuola di vna sua sorella, il Geneuese sparse voce, che egli fosse morto. con che hauendo, per opera d'alcuni nobili da lui corrotti, i popoli di Vaos sollevato, e à ribellione indotto, assaltò i castelli de' confini, e cacciatone via il presidio

fidio del Conte, il suo vi pose. Hauera il Geneuese nel paese di Vaos due fortezze occupato, Clees, e Rone; i cui presidij cosa nissuna sicura ne i confini non lasciauano. spogliauano, uccideuano, assassinauano i popoli di Sauoia, e ne metteuano à sacco, e à ruba le facoltà. Si che i popoli veggendosi senza capo, erano grandemente intimiditi, e à molta miseria ridotti. Il che hauendo il Conte per lettere di suoi ministri, e per huomini à posta, inteso, Io farò, disse, che il Geneuese intenderà, che il Conte di Sauoia sia ancor viuo. Si trouaua all'hora egli nella Camera della Regina, passando tra le dame, come s'usa nelle corti, il tempo à vn giuoco ridicolo. Mettono su le spalle di colui, che mantiene il giuoco à occhi chiusi, cossi ni, scabelli, e altre cose simili, sin'à tanto ch'egli habbia ciò, che tiene in sul dosso indouinato. Hor doppo, che egli fù assai bene caricato, la Regina li domandò che cosa hauesse in su le spalle? Io por

to (rispose) i castelli di Clees, e di Rone; volendo inferire, che la perdita di quei due Castelli l'aggrauaua molto più, che le cose, che gli erano all'hora adofate. Hor le dame restarono per così fatta risposta assai marauigliose: ma la Regina, si accorse facilmente, che il zio haueua qualche sinistra nuoua hauuto; e non restò di ricercarlo fin'à tanto, che ne hebbe da lui contezza. All'hora essa informò il Rè, suo marito, del bisogno del zio; e lo pregò à volerlo efficacemente souuenire. Non diede il Rè risposta alla moglie; ma poi, auenutosi nel Conte, gli disse; Non mi pare, Cugino, conueniente, che vn sì saggio Prencipe, come voi siete, comunichi i suoi affari, e ne faccia parlare à me per la bocca di vna donna. E io son d'animo così fatto, che fò caso maggiore delle semplici parole d'vn'huomo da bene, che di tutte le preghiere, e istanze di quante donne sono al mondo. Percherare volte auuiene, che i negotij d'im-

importanza, maneggiati dalle donne, peruengano à quel fine, che si desidera. e tra voi, e me non conuiene, che si traponga altri, che l'amor, che io vi deuo, per il parentado, che è tra noi: e la stima, che io faccio del molto vostro valore, per il saggio, che ne hò in molte occasioni hauuto. Il Conte, hauendo delle parole del Rè, chiaramente compreso il molto, che si poteua dall'affettione, e dalla sua grandezza d'animo promettere, gl'insulti del Conte di Geneua, e il pericolo, nel quale le cose sue erano, gli espone; e di aiuto, e soccorso lo richiese. Alche il Re prontamente condescendendo, gli fece gratia di quattro milla huomini, pagati per sei mesi. Erano all'hora gl'Inglesi in molta stima, e in molto pregio di virtù, e di disciplina militare. Hoggi parte per l'Heresia, corrompitrice d'ogni cosa buona, parte perche abbandonando l'impresc reali, ad altro, che à corseggiare non attendono; sono assai dall'antica riputatione di-

ne discaduti. Hor, hauendo il Conte Pietro varcato con le sudette genti, il mare, se ne venne à gran giornate, in Sa uoia. Quiui diuise le sue genti in due parti: e ne steccò in vn tempo medesimo, le terre di Clees, e di Rone. e concorrendo del continuo gente di guerra e da Sauoia, e da Piamonte al campo, quelle due piazze, restarono infra quindecì giorni, in tal maniera chiuse, e d'ogni speranza d'aiuto priue, che si lasciarono intendere di voler accordo. Ma il Conte, che bene informato era dello stato de gli assediati, fatto apprestare le macchine, e la batteria, mise loro tanta paura, che gli si arresero à discrettione, e non volendo egli vna vittoria così compita in parte alcuna denigrare, contentatosi della morte de i Capitani, fatti appiccare à i merli de i Castelli, fece à tutti gli altri gratia della vita, e della roba. Poi, c'hebbe il Conte recuperato il suo, dissegnaua di finir, come egli diceua, la guerra dal Geneue

Q

se

se cominciata. volendo con sì fatte parole inferire, esser cosa facile anche à vn'huomo codardo, e di animo vile, il far romore, e dar principio à vna guerra; ma il finirla à quelli appartenere, che sarà e di animo, e di forze superiore, e da vna certa bene auenturata virtù secondato. Onde, si come non è cosa alcuna di più importanza, che il metter fine, e il terminar con suo vantaggio vna impresa; così non è anco cosa, che si debba con più riguardo, e più matura deliberatione intraprendere. Hor stando gli esserciti tra Ges, e Nion accampati, e quasi su le mosse per far fatto d'arme, fù la guerra in pace, per opera dei Conti di Macone, e di Borgogna, tramutata. Imperoche quei Signori, temendo non la guerra de' vicini à gli stati loro quasi fuoco s'estendesse, es'allargasse, trattarono d'accordo. e parte, pche il Geneuese delle forze di Pietro grandemente temeua; parte, perche esso Pietro, hauendo il suo ricuperato, non si voleua

voleua dell'altrui fouerchiamente au-
do dimostrare, facilmente si concluse
la pace, con conditione, che il Geneue-
se per le spese fatte in quella guerra, vna
grossa somma di denari sborasse. Nel
che, se bene il Conte Pietro non si può
se non molto, per la sua inclinatione al
la quiete, commendare: nondimeno
egli è vffitio di Prencipe grande non so-
lamente il ribatter l'ingiurie, e il ribut-
tar gli assalti: ma nõ meno il torre à chi
hà turbato la pace de gli stati, e la quie-
te de i sudditi suoi, le forze, e la commo-
dità di poter ciò vn'altra volta tentare,
e quasi disarmarlo delle vgne, e de' den-
ti. Il che offeruauano egregiamente i
Romani: che à popoli, e a Prencipi, vin-
ti in guerra, se ben non negauano la
pace: nondimeno con tor loro parte
dello stato, con lo spogliarli dell'arme, e
de' caualli, e de gli altri instrumenti mor-
ti, e viui della guerra, ò con grauarli di
tributi grossissimi, e per questa via pri-
uarli del denaro, senza il quale l'arme so-

no storpiate, toglieua loro le forze, e il modo di più tumultuare. Hor essendosi le cose acchetate, il Conte rimandò in Inghilterra le genti, che ne haueua seco condotto. In quei tempi, contrastauano insieme per l'Imperio Filippo, fratello d'Henrico V. & Ottone IV. di Bauiera, il qual cōtrasto haueua quasi tutta la Christianità in due fattioni diuisa: perche il Re di Francia à Filippo, quel d'Inghilterra, e il Papa à Ottone aderiuano. Durò questa contentione più di noue anni, à capo de' quali essendo morto Filippo, ottenne quieramente l'Imperio Ottone IV. nipote del Rè d'Inghilterra, e perciò, parente del Conte di Sauoia, zio della Regina d'Inghilterra. Onde, sì come il sudetto contrasto recò molta opportunità di far bene i fatti suoi, e di ampliar il suo stato al Conte Pietro; così la successione di Ottone nell'Imperio, molto per stabilire, e per mantenere gli acquisti importò. E certo, benche per far acquisti mol

to le arme importino: nondimeno di molto maggior importanza è l'occasione, senza cui non si può cosa memorabile effettuare. perche, si come alla productione delle piâte, e de' seminati molto più gioua l'opportunità delle pioggie, e de' influssi celesti, che l'opera, e la fatica dell'industrioso agricoltore: così le belle imprese, e il felice maneggio de' gli affari, assai più dall'occasione, che dal potere di chi si sia, dipende. & appartiene à vna certa felice ventura, che l'occasione ci si appresenti: ma spetta alla prudenza il conoscerla, e al valore l'impugnarla. Hor hauendo il Conte inteso, che Ottone l'Imperio conseguito haueua, di andarlo à trouare, per fargli omaggio delle terre, che egli in feudo dall'Imperio teneua, si dispose. Non piaceua questa sua deliberatione à i Signori di Sauoia, imperoche temeuano nõ l'Imperatore della morte del Governatore di Sciablen, e della estermatione del Duca di Cofinga, sopra il Conte si

vendicasse. ma egli, che era delle partia-
lità, e fattioni d'Alemagna ben instrut-
to, e per ciò sapeua, che il Gouvernatore,
e il Duca haueuano hauuto da gli auer-
sari di Ottone dipendenza, non dubitò
punto di essequir il suo pensiero. E per
che egli era non solamente d'animo
grande nell'operare, ma di molta ma-
gnificenza ancora in far mostra delle
cose operate, si vestì in modo, che egli
haueua la parte sinistra della persona
guarnita d'arme, e la destra riccamen-
te addobbata. In questo habito s'ap-
presenrò all'Imperatore. da cui sì per la
fama delle cose magnanimamente fat-
te, come per la merauiglia di quel nuo-
uo habigliamento, fù con molta hono-
re uolezza accolto. Fece egli l'omag-
gio della Moriana, e della Sauoia; e sup-
plicò l'Imperatore à concederli l'inue-
stitura di Sciablen, e di Val d'Osta, e di
Vaos, e delle conquiste, fatte da suoi an-
tecessori di quà da i monti. del che l'Im-
peratore facilmente il compiacque; e
diede

diede ordine al Cancelliere, che le lettere gli ne spedisse. Essendosi il Conte ritirato col Cancelliere, gli mostrò i titoli antichi, e le inuestiture, che i suoi predecessori haueuano da gl'Imperatori passati ottenute per conto della Moriana, della Sauoia, e del Marchesato di ufa, affine che gli fossero confirmate. All' hora il Cancelliere gli domandò, se egli i titoli, e le patenti, e l'inuestiture del paese di Sciabbes, della Valdosta, e di Vaos haueua. A che il Conte sfoderando la spada, rispose, che non ne haueua altre lettere, che quella. Si mise il Cancelliere à ridere: e lo spedì con ogni soddisfazione. E hauendo poi raccontato la risposta del Conte all'Imperatore, porse à lui, e a' Prencipi circostanti molta materia di riso. E l'Imperatore, che molto della sua natura libera gustaua, gli domandò per qual ragione egli quella sopra uesta meza d'oro, e meza d'acciaio portasse. Io porto (rispose egli) il drappo d'oro à man dritta, per

honorar Vostra Maestà; porto à man
finistra l'acciaio, per mostrare, che io
son presto à difender con l'arme, quel,
che con l'arme hò acquistato. Fù il Cò
te Pietro non solamente di gran guer
re vincitore; ma di molte terre anche
fabricatore. conciosia cosa, che egli edi
ficò sul lago di Geneua la terra di Mar
ges; e di più le terre di Vairona, di S. An
drea, di S. Giorgio, e di S. Saforino. Per
il che e' mi pare, che egli più tosto il no
me di piccolo Alessandro, che di picco
lo Carlo Magno meritasse. Peroche ol
tra alla virtù militare, nella quale par
ue all'vno, e all'altro simile; pose molto
studio in edificare, non palagi di piace
re, ò altre fabbriche così fatte, ma grosse
terre, oue i suoi sudditi con pace, e ab
bondanza delle cose, alla vita ciuile ap
partenenti, viueffino. del che Alessan
dro molto si diletto. Gran lode di vn
Prencipe, è l'acquistar stati, e l'ampliar
li: ma di non minor gloria stimar si de
ue, il fabricar Città; e nel mondo crea-

to da Dio, edificare ampie habitanze, oue gli huomini, per li quali Iddio hà esso mondo creato, insieme ragunati, possino menar vita felice. Il gouernar i popoli se ben è opera, che alle sudette di nulla cede; nondimeno, perche ricerca animo di natura più quieta, e più tēperata, e prudenza ciuile, anzi che militare, non è in quel pregio apo gli huomini guerrieri, che si conuiene. Onde Alessandro Magno, dopò l'hauer domo l'Oriente, stimando poco il gouernar l'acquisto, diceua di non sapere quel, che si douesse fare. E in vero non mostrò quasi altra arte di pace, che quella, che in fabricar magnifiche Città più tosto, che in gouernarle, si adopra. Ma, ritornando al Conte Pietro, essendo egli d'Alemagna ritornato, cadde in vna lunga malatia; nella quale altro ristoro, o solleuamento non haueua, che il diportarsi alle volte per il lago, presso di Chiglione: e à quel modo prender aria, e l'animo della grauezza del-

dell'infermità quasi disuiare. ma quãdo alla perfine conobbe, di non poter molto più in questa vita indugiare, chiamò Filippo, suo fratello, da Roma; e il dichiarò suo successore. e à questo effetto, gli consignò l'anello di S. Mauritio. Hauua egli serbato quell'anello, e il consegnò al fratello, accioche il portasse, e a' successori con la medesima conditione, lasciasse. Onde, si come gl'Imperatori Romani la fortuna aurea ài successori; così i Conti di Sauoia l'anello di S. Mauritio à i posterì lasciano, quasi pegno, e contrasegno non tanto dello stato, quanto della religione. A Costanza sua figliuola, maritata col Conte di Albion, egli seguèdo in ciò l'vsanza de' Frac si, e la legge Voconia, non lasciò parte alcuna dello stato; ma ben mobili grandissimi, e di molto prezzo. Ne gli vltimi giorni della vita sua si fece lungamente vedere vna spauenteuole Cometa, che par, che la morte di vn tanto Prencipe accennasse. Morì

l'anno

l'anno del Signore millesimo ducentesimo sessantesimo ottauo; dello stato al quanto più del decimo; e fù nell'Abbatia d'Altacomba sepolto.

F I L I P P O

P R I M O.

CONTE DI SAVOIA.



RA i figliuoli del Conte Tomaso, due l'animo alla vita Ecclesiastica applicarono; Guglielmo, che fu il quarto, e Filippo, che fù l'ottauo. De' quali Guglielmo seguitò la Corte Romana; e fù, per la molta sua dottrina, e per l'integrità della vita, assai caro à Innocentio IV. da cui e il Vescouato di Valenza, e il gouerno di Viterbo, e del Patrimonio della Chiesa ottenne. Ma come, che la virtù è per l'ordinario accompagnata dal l'inuidia,

l'inuidia, è fama, che egli fosse da i suoi emoli nella Città d'Assisi auelenato. Dico esser fama: perche se bene i moderni, e gli antichi scrittori cioè, senza varietà d'opinioni, affermano: nondimeno stimo, che gli scrittori Oltramontani, per la cattiuu opinionione, che essi hanno della natione Italiana, attribuiscono spesse volte à veleno quel, che si deuue alla natura, e all'incertezza della vita humana, soggetta à infiniti sinistri, asseriuere. Hor à Guglielmo successe nella seruitù del Papa, e nel gouerno del Patrimonio, e nell'amministrazione della Chiesa di Valenza (alla quale si aggiunse anche quella di Lione) Filippo, suo fratello. Egli è vero, che se bene godeua l'entrate di quelle Chiese; non prese però mai ordini sacri; nè si volse mai ad altro, che all'habito obligare. Hor, essendo egli dal fratello alla successione de gli stati chiamato, depose l'habito, e sposò Alessia, Contessa di Borgogna. Non parue, che Dio così fatta mutatione

tatione punto approuasse. Imperoche egli infermò quasi subito d'vna idrope sia, che l'afflisse dieci anni continui; e non hebbe figliuolo alcuno. E in uero rare volte cotali passaggi dalla professione Ecclesiastica alla vita laicale sogliono felici successi hauere. Pare, che Dio habbia à sdegno, che il seruitio di Sua Diu. Maestà sia à gl'interessi, per li quali simili mutamenti ordinariamēte si fanno, posposto. Di che molti el sēpi potrei io allegare; ma mi contenterò di due, ò tre de i tempi nostri. Chi non hà inteso della molta virtù del Visconte di Gioiosa? della sua integrità di vita, pietà verso Dio, deuotione verso la Chiesa Catholica; nondimeno essendo stato alcuni anni Vescouo eletto, rinonciato poi il Vescouato, e preso moglie, di bontà, e di virtù memorabile, parue, che Dio ne la mutatione approuasse, ne il matrimonio fauorisse. Perche, se bene ne nacquero cinque figliuoli d'ogni honotata qualità e d'animo, e di cor-
po

po dotati: nondimeno essendonetredì
loro morti nelle guerre passate di Fran-
cia, recarono maggior tristezza, e dolo-
re, che allegrezza, e conforto à iloro
progenitori. De gli altri due, l'vno fat-
to Cardinale, e l'altro Capuccino, par-
che vogliono l'attione del padre, con la
fermezza loro nella professione Eccle-
siastica, anzi religiosa, emendare. Che
dirò di Giorgio, Cardinal di Varadino,
che preferendo il gouerno temporale
della Transilvania, e il maneggio dell'
arme all'amministrazione della Chiesa
sua, e all'vffitio pastorale, diede occasio-
ne d'essere da i ministri di Ferdinando
Imperatore, come fautore di Turchi,
ammazzato? Che di Andrea, Cardinal
Battorio, che lasciata la sua residenza,
e Chiesa di Varmia, per farsi Prencipe
di Trásilvania, fù in battaglia trà i Tur-
chi, e i Tartari, trucidato? Non piaccia à
Dio, nè che la professione Ecclesiastica
per la secolare leggiermente s'abbando-
ni; ne che il Vescouo postergando l'vff-
fitio

fitio Sacerdotale, s'infanguini le mani nelle battaglie; e che douendo egli annontiar pace, diuenti ministro di guerra. Nè mi accade allegar essempli d'alcuni, à cui ciò sia prosperamente successo: peroche io non parlo de i successi straordinari, ma de gli ordinari. Dio gouerna la natura, e'l legnaggio humano in modo, che se bene egli regolatamente nelle sue operationi procede, mostra però con diuerse eccettioni, che egli non è à regola a stretto, non à legge obligato: e che opera non per necessità di natura, ma per libetà d'arbitrio. Così, se bene è vero, che l'inuerno è freddo, e la estate calda; nondimeno auiene alle volte, che l'estate sia fresca, e l'inuerno temperato. Al medesimo modo vero è, che gli animali hanno certo spatio di tempo destinato al lor augumento; e con tutto ciò il crocodillo tanto cresce, quanto viue così l'huomo, solo hà le orecchie immobili: solo nasce alle volte ambidestro: solo camina ritto: so-

lo si diletta d'odori. Tra i serpenti solo il crocodillo non hà lingua: solo hà la mascella inferiore immobile. Tra i medesimi serpenti, sola la vipera partorisce animal fatto. Tra le fiere cornigere, solo il ceruo perde ogni anno i corni: solo gli hà sodi, e pieni. similmente tra le bestie, solo il camelo hà la gobba: solo l'elefante hà la proboscide: tra i pesci, solo lo scaro ruminà: tra gli uccelli sola la manucodiata hà in luoco di piedi, due neruetti su la schiena, co' i quali attaccandosi à i rami de gli alberi, riposa: tra le piante, sola la cipolla cresce mentre la Luna manca, e scema mentre quella cresce. Nella dispensatione della gratia ancora, e nel gouerno dell'humana generatione, se ben certa cosa è, che l'huomo è concepito in peccato, e che non riceue la gratia, se prima non viene in luce, nondimeno questa regola non pregiudica nè alla santità della cōceptione della madre di Dio, nè alla santificatione nel ventre materno di Geremia

mia Profeta, e di Giouanni Battista. Ma che cosa fù mai più fuor di regola, che la giustificatione di S. Paolo, nell'atto della persecutione? con queste eccettioni Dio vuol mostrare, che egli presiede, nõ soggiace alla natura, e à ogni cosa: e che opera non per necessit , (come alcuni Filosofi pensarono) ma per elettione. Con tutto dunque, che il passar dalla professione Ecclesiastica alla secolare non del tutto infelicamente à questo, e à quello succeda, egli   generalmente vero, che non h  successi desiderabili. Ma io mi son lasciato troppo fuor del segno trapportare. Hor il Conte Filippo, non si tosto prese il gouerno dello stato, che fù dalla idropesia assalito, e da lei fino alla morte accoppagnato. ma si come poco disposto era all'arme, e all'opere Martiali; cos  molto nell'arti di pace, e di gouerno civile valeua. Onde i suoi popoli molto fauiamente resse, e in molta quiete m ttenne; e si fece vguualmente e con pro-

R

curar

curar loro ogni bene, amare, e col punir
seueramente i misfatti, temere. Con che
egli dimostrò quel, che disse Settimio
Seuero Imperatore, che gli stati non
co' piedi, ma col capo si gouernano.
Con queste arti in tanta riputatione, an
che tra gli stranieri, montò, che il Delfi-
no di Vienna, che di romori vago si
mostraua, e Ridolfo, Conte d'Auspur-
go, che di voler assaltar la Sauoia, accen-
naua, à freno tenne. Essendosi poi con
Ridolfo rappacificato, molto la sua as-
sentione all'Imperio promosse. Vna co-
sa però egli fece, nella quale qualche
passione dimostrò. conciosia cosa, che
hauendo tre nipoti, figliuoli di Toma-
so, suo fratello: de' quali il primo haue-
ua pur nome Tomaso, e il secôdo Ame-
deo, e il terzo Ludouico: preferendo il
secondo al primo, institui suo successo-
re nello stato, Amedeo, lasciando à To-
maso le terre di Piamonte, e à Ludoui-
co la Baronia di Vaos, e il Beogese, e
Vesonese. Altri vogliono, ch'egli que-
sto

sto torto non à Tomaso già morto, ma à Filippo, suo figliuolo, facesse. Alche fare il mosse forse qualche durezza di Tomaso verso lui, ò l'indole preclara di Amedeo; ma molto più l'affettione, che per hauerlo fin dalla sua fanciullezza alleuato, e tenuto presso di se, gli portaua. E' tanta l'inclinatione, che la natura imprime ne gli animi nostri d'vna certa perpetuità, che quegli, à cui ella non hà concesso prole, procura d'hauerla con l'affettione, e col beneficio. Il Conte Filippo, parendoli, che Tomaso per la prerogatiua della primogenitura, che il portaua senza altro, alla successione dello stato, non fosse per restarli così obligato, e d'ogni sua grandezza debitore, come Amedeo, che per esser secondogenito, al Prencipato da se aspirare non poteua, preferì questo à quello, come più capace della sua beneficenza, e nel quale l'effetto della sua affettione meglio comparirebbe. E perche dubitaua nō Tomaso, di ciò ritentendosi.

le cose dopò la sua morte, alterasse; e il fratello trauagliasse; cercò di stabilire Amedeo nel possesso dello stato, col farlo in vita sua, e in nome, e in effetto Conte di Saouia. Perciò gli mise l'amministrazione delle cose pubbliche, e il reggimento de' sudditi nelle mani; e gli consegnò l'anello di S. Maurizio. Finalmente aggiunse al suo testamento, che se alcuno de' suoi nipoti mal sodisfatto della sua dispositione, qualche rumore facesse, fosse affatto priuo di ogni cosa, à lui lasciata. Se bene questa ingiustitia del Conte Filippo fù e dalla bontà di Tomaso secondata, e dall'eccellente valore d'Amedeo egregiamente comprobata, partorì però due notabili inconvenienti, l'vno la diuisione dello stato, l'altro vna certa inquietudine d'animo tra i discendenti di Amedeo, e di Tomaso. che se bene per la dolcezza del sangue de i Principi di Saouia, à guerra essitiola non proruppe: nondimeno riempì i cuor loro di vna certa amarez

za, e mala satisfattione, onde diuersi disgusti tra l'vna, e l'altra posterità procedono, fino à tanto, che per morte di Ludouico, senza heredi, si riunì lo stato sotto il Duca Amedeo. Di Tomaso fù figliuolo Filippo, che gitosene alla guerra d'Oriente, sposò Isabella, figliuola vnica di Guglielmo Villa, che portò nella Casa di Sauoia il Prencipato della Morea, e dell'Acaia; e vi restò fin'à Ludouico, suo nipote, che morì senza lasciar heredi di quello stato, caduto poscia sotto l'Imperio de Turchi. Vna simil cosa, quasi ne' medesimi tempi, auenne nella casa di Saluzzo. Perche, sendo morta à Manfredi IV. Beatrice, sorella di Manfredi, Rè di Sicilia, sua moglie, della quale haueua hauuto vn figliuolo, detto Federico, si rimaritò di nuouo con Isabella, figliuola di Bernardo Doria, e n'ebbe tre figliuoli maschi. E perche volse, che il primogenito della seconda moglie, escluso Federico, gli succedesse nello stato, lasciò lo stato, e la casa sua pie

na d'aschio, e di mal talento, d'odio, e di discordia. Hor Filippo, conoscendo dopò vna lūga malatia, che l'ora estrema della sua vita appressaua, fece vn'atto memorabile, e di Prencipe Christiano degnissimo. Imperoche ordinò, che tanto in Sauoia, quanto in Borgogna, della qual Borgogna egli, per le ragioni di sua moglie, era stato Conte, si facesse à suon di trôba, bandire, che qualunque persona, che di esser à lui creditrice di cosa alcuna, ò di hauer da lui qualche torto riceuuto, pretendesse, si facesse innanzi, che egli era pronto, e disposto à darle ogni legittima satisfattione, e conueneuole ristoro. cosa, che l'osseruanza de i sudditi verso lui, e l'opinio ne, che si haueua della sua bontà, grandemente accrebbe. Non contento di ciò, distribuì à i poveri le gioie, e i fornimenti della casa, e i mobili ricchissimi, de' quali egli haueua copia grandissima. Imperoche questa Casa per li ricchi presenti, fatti a lei da Imperatori, e da

da Regi potentissimi, da' quali fù sempre lommamente e amata, e pregiata, fù d'ogni tempo, e di mobili pretiosi, e di gioie eccellenti, quanto altra casa della Christianità, douitiosa. Morì l'anno di Christo Millesimo ducentesimo ottantesimo quinto; dello stato ventesimo vnesimo; e fù sepolto in Altacoba; al qual Munistero egli lasciò vna gran quantità di arnesi; e gli augmentò assai l'entrata.

A M E D E O

Q V A R T O.



MEDEO IV. figliuolo di Tomaso di Sauoia, e di Beatrice Fiesca, recò nella Casa di Sauoia sì per la bellezza, e gràdezza corporale, come per li molti, e gran fatti, il soprano me di Grande. Prese per moglie Sibilla, Contessa di Bagey, e Signo

ra di Bressa, contra il parere de' suoi
Consiglieri. Conciofia cosa, che questi,
perche stimaauano più l'apparenza, che
la sostantialità de' negotij, voleuano,
che egli pigliasse vna donna della Casa
d'Austria, che se ben non fosse all'hora
di gran lunga così ricca, e possente, co-
me à i tempi nostri, era però amplissi-
ma, e di Prencipi d'alto valore, e d'Impe-
ratori progenitrice. Ma il Conte Ame-
deo vn parentado, col qual egli di allar-
gar i confini, e di assicurare il suo stato
speraua, à quello, onde altro, che vn cer-
to splendore, che à lui, vscito della Casa
di Sassonia, non mancua, e all'amici-
tia de' Prencipi lontani, e da' quali nul-
la aspettar poteua, lauiamente antipo-
se. Nel che tanto maggior lode egli me-
rita, quanto, che per l'ordinario i Pren-
cipi sogliono (come dice Liuius) al con-
trario gouernarsi, cioè seguire nelle lo-
ro cōsulte, e deliberationi più tosto l'ap-
parenza, che la sodezza delle cose. il che
credo io auenire, perche non trattando
essi

essi immediatamente la più parte de i loro negotij, e non hauendo propria esperienza de gli affari; e perciò, non penetrando l'intrinfeco delle cose, stanno al detto de' ministri, che per acquistarli gratia, e credito di magnificar le cose da lor operate, e di dar loro vna certa apparente grandezza si argumentano. S'aggiuge à ciò, che i Prencipi, perche ordinariamente à piaceri, e à passatempi s'abbandonano, mal volontieri sentono d'affari fastidiosi ragionare. onde procede, che porghino molto più volentieri l'orecchie à i parafiti, e à i magnificatori delle cose loro, che à gli huomini sodi, veritieri, leali. Hor col sudetto matrimonio Amedeo acquistò la Bressa, nella quale Bressa vien compresa la Contea di Bagey, che la Sona dal Macconese diuide. Sterono però il Conte, e la Contessa insieme vn gran tempo, senza hauer figliuoli; e trouandosi per ciò assai afflitti, furono quasi miracolosamente da Dio consolati. Imperoche

heb.

hebbéro ambidue in vna medesima notte, vna visione così fatta. Parue loro di vedere sei fanciulli, che Dio ingi nocchiati pregauano, che gli piacesse al Conte, e alla Contessa di Sauoia dar figliuoli, che loro potessino ne gli stati, e nel reggimento de i popoli succedere. Onde il Conte concepì speranza di successione, e l'hebbe infra breue tempo. In memoria di questa visione, egli fondò, nell'Abbatia di Cluni, quasi vn seminario d'innocenti. perche volse, che vi fossino sempre sei fanciulli, che per la salute, e prosperità de i Principi di Sauoia pregassino; con ordine, che tosto, che in qualch'vno de i sudetti fanciulli segno di malitia si scorgesse, sito gliesse di quel luogo; e se gli sostituisse vn'altro. Fù questa compagnia d'innocenti, chiamata il Santo Conuento. In questo mentre il Conte di Geneua, à cui la potèza della casa di Sauoia era sospetta molto, mise ogni suo studio per indebolirla almeno, se non atterrarla

la con la disunione. Al qual fine molto
à proposito gli parue la persona del Pré
cipe Tomaso. Peroche stimando, ch'e-
gli per vederfi della prerogatiua, che la
primogenitura porta seco, defraudato,
e al Conte Amedeo nato doppo lui, nel
la successione di Sauoia posposto, fosse
mal contento, e mal sodisfatto, e perciò
disposto, e pronto à risentirsi del torto
riceuuto, e à metter mano all'arme, gli
offerì le sue forze, quando se ne volesse
per ciò seruire; e l'assicurò anche, che
Vmberto Delfino di Vienna, non gli
màcarebbe. E volete voi (diceua egli)
lasciarui così facilmente del dritto della
primogenitura, e della ragione, che Dio
vi hà dato à vna heredità così nobile,
così ampia, così gloriosa, come quella
di Sauoia, spogliare? permetter, che vi
sia tolto quel, che la natura vi hà dato?
lasciarui strappazzare per vn'ingiusto
testamento di vn zio capriccioso? so-
prafare da vn fratello, che la natura hà
voluto, che vi cedesse, e vi riconoscesse
per

per suo maggiore? A che virtù volete, che q̃sta volta lentezza sia a scritta? certo non à virtù, ma à viltà d'animo il sopportar così manifesta ingiuria, così notoria ingiustitia, vi sia imputato. Ma quando lo stimolo dell'honore, e l'interesse proprio non vi muoua; muouau la reputatione della casa, la quiete degli stati, e la pace de i popoli. Imperoche l'esempio del male passerà facilmente à i posterì; e quel che hà fatto il Conte Filippo à voi, il farà qualche altro à chi non hauerà la pazienza, che voi hauete. Onde potranno nascere guerre civili, che lo stato in più pezzi diuidano; e per auentura, rouinino affatto. Non è cosa, che più facilmente serpa, e si diffonda, che il male, à cui l'esempio habbia vna volta, qualche autorità arreccato: e rarissimi sono quelli, che vogliono l'ingiurie, massime, oue d'Imperio, e di Principato si tratta, sopportare. Per regnare altri violano ogni ragione, e calpesta no ogni legge: che douete far voi, che hauete

hauete ogni ragione, ogni legge, e degli huomini, e di Dio dalla vostra? Ma non poterono tutti questi assalti punto Tomaso smouere, e dal dritto sentiero distornare. Anzi conoscendo, che tutte queste machinationi e del Conte di Geneua, e del Delfino di Vienna non haueuano l'essaltatione della persona, ma la depressione della Casa sua per mira; tanto manca, che le loro persuasioni ammettesse, che fatta vna buona leuata di Piemontesi, passò i monti, e vnitosi col fratello, entrò con più ardire, che cautela nel Delfinato. Percioche il Delfino, in cui compagnia era il Geneuese, confidato nella ferocia giouenile degli auersari, fece menar loro inanzi vn gran branco di bestiami d'ogni sorte; dietro à i quali mentre che i Sauoini disordinatamente corrono, egli fuor dell'imboscata uscito, diede loro addosso: e tra molti altri, restò in quella mischia morto il Prencipe Tomaso. Ma se bene quelli haueuano vinta quella scar-
ramuc-

ramuccia, conofceuano però di non hauer le forze d'Amedeo fcemate. il perche volendole almeno diuidere, compofero tra loro, che mentre il Delfino, ritiratosi nelle piazze forti, l'impeto di Amedeo fofteneua, il Conte di Geneua il Sciables, e le terre del Principe Ludouico affaltasse. il che egli fece incontanente; e col dar il guafto al paese, con l'abbrugiare, ò col metter à sacco le ville, e i villaggi, e i luoghi aperti, fece in modo, che si tirò l'ira d'Amedeo, e la guerra addosso. Imperoche Amedeo, hauendo de i danni, e del pericolo, nel quale le cose fue, e di suo fratello erano, contezza hauuto, giurò da Caualiere, che se l'ingiurie fatte à i suoi fratelli, de' quali à vno era ftata tolta la vita, all'altro guaftato il paese, non vendicaua, non mai più spada al fianco portarebbe. Partitosi dunque del Delfinato, si fece con prestezza padrone del pōte di Geneua: e fornito d'un grofso presidio il castello di effo ponte, diede

de al Geneuese assai da pensare. Con-
ciosia cosa, che questi s'era persuaso,
che Amedeo fuor del Delfinato nõ vsci-
rebbe, se prima la morte di suo fratello
non vendicaua: e che per ciò, nell'asse-
dio di qualche piazza forte impegnan-
dosi, la guerra fin'all'inuerno allunga-
rebbe; e in tanto egli agio di dar il gua-
sto al paese di Vaos hauerebbe; onde
Amedeo non potendo due guerre so-
stenere, farebbe à cedere alla necessit , e
  venir   qualche accordo, con suo po-
co vantaggio, necessitato. Ma egli s'in-
gann  nel suo discorso. perche Ame-
deo, che stimaua, che nella guerra non
sia cosa peggiore, che il far   modo de'
nemici, e il seconдар i loro disegni, vc-
cell  e il Delfino, e il Geneuese. Con-
ciosia cosa, che conoscendo, che quello
haueua le sue piazze benissimo guerni-
te; e che per ci , la loro espugnatione
molta spesa, e gran tempo ricercaua:
e che dall'altro canto, il Geneuese non
haueua forze in campagna da far te-
sta

sta à se, passò il Rodano al ponte di Geneva, e in poche hore, non solamente mise in fuga il nemico; ma gli tolse ancora la Chiusa di Geis, e il castello di Laia. con che s'afficurò il passo di Saouia nelle terre di suo fratello; e ritornando indietro, fornì di presidio Tonone, e Alinges. Durò quella guerra lungo tempo. onde essendosi molte terre distrutte, e la coltura de i campi per più anni dismessa, ne seguì carestia, e fame; e per conseguente, mortalità, e peste. Il perche i Prencipi vicini, mossi parte à compassione di tante calamità de i popoli, parte à tedio di sì lunghi rumori di guerra à i loro confini, pregarono Papa Clemente V. che si volesse per la pace trappore. Nel qual negotio, oltra al Legato, speditoui dal Papa, non fù di poca efficacia l'autorità del Rè d'Inghilterra, e del Duca di Borgogna, e l'opera de i loro Ambasciatori. Di quei tempi, essendo morto Alberto, Imperatore, l'anno 1308. ottenne il suo luogo Henrico

rico VII. in competenza di Filippo il Bello, Re di Francia. il qual Filippo, cō fidato nel fauor del Papa, di natione Francese, era entrato in speranza di potere nella Francia il titolo Imperiale ricondurre. Ma gli riuscì vano il disegno. imperoche nè al Papa, residente all' hora in Auignone, piaceua, che alla potenza della Corona di Francia, quella dell' Imperio si aggiungesse; e l' Arciuescouo di Treuiri si adoperò così destramēte à fauor di Henrico di Lucimburgo, suo fratello, che ne fù di cōmun consenso de gli Elettori, creato Imperatore. & hauendo in Aquisgrana la prima corona hauuto, promise al Papa di douere fra due anni, passare à riceuere in Roma per mano de' suoi Legati, l' altra Corona. In quei tempi, cioè l' anno millesimo trecentesimo decimo, Roberto Rè di Napoli, venuto di Prouenza in Piamonte à istanza de gli Astigiani, ridusse in suo potere Cuni, Mondouì, Fossano, Sauigliano, Cherasco,

S

Alba.

Alba. Onde Amedeo, Conte di Sauoia, e Filippo, Prencipe di Acaia, temendo, non i progressi, e la vicinanza di Roberto pericolo alle cose loro recasse, Henrico VII. a passar quanto prima in Italia, accioche la presenza sua facesse alla potenza del Re contrapeso, sollecitarono. Volendo dunque Henrico e la promessa, fatta al Papa, adempire, e agli amici sodisfare, diede al Cōte Amedeo, per lo cui stato dissegnaua passare, occasione di mostrare quanto egli fosse, non solamente brauo, e prode guerriero, ma anche splendido, e magnifico hospite. Andò egli à trouar l'Imperatore nella terra di Berna, onde il condusse per li suoi stati, tra mille feste, e passatempi, alla volta d'Italia. Diccono, che essendo giunto l'Imperatore su la schiena delle Alpi, sopra Sufa, e veggèdo l'Italia, messosi in ginocchio, pregò Dio, che dalle fattioni, e malignità de' Guelfi, e de' Gibellini, dalle quali l'Italia era all'hora lacerata, guardare il volesse.

volesse. Sopra che discorrendo con esso lui Amedeo, gli disse, che il modo di guardarsi da quella pestilenza, e maledittione era di fare, come i Conti di Savoia, suoi antecessori, fatto haueuano: cioè di non accostarsi più à vna parte, che à vn'altra; ma di mantenersi neutrale, e per ciò capo di amêdue. E veramente vn Principe, che hauendo lo stato diuiso in due fattioni, più per l'vna, che per l'altra, senza necessitâ, si dichiara, lascia il grado, e la persona di Principe, e si fa capo di parte. dico senza necessitâ, perche quando vna delle fattioni difende causa giusta, ò è sì possente, che si tira dietro la più parte dello stato, non disconuerrà forse per opprimer tosto quella, che si muoue contra ragione, ò che non hà ancora acquistato credito, e forze, farsi capo di questa. Il che doueuano senza dubbio fare i Rè di Francia ne i principij de gli Vgonotti. perche essendo all'hora quelli senza riputatione, e con poco seguito, si sareb

bono potuti facilmente opprimere, come si oppressero i Valdesi in Prouenza, sotto Francesco Primo: ma mentre che nella minorità di Carlo IX. si andò destreggiando, e hora questa parte, hora quella fauorendo; gli Heretici fermarono il piede: e à poco à poco, le cose sono à tal segno condotte, che la Francia si è in due contrarie fattioni diuisa, l'vna di Catolici, e l'altra d'Heretici: delle quali quella di numero, e di nobiltà, questa di vnione, e di resolutione preuale. Tra gli vni, e gli altri passano i Politici, che non facendo conto nè di Religione, nè di Dio, cambiano secondo l'occasione, mantello; ma più facilmente à gli Heretici, che a' Catolici aderiscono, perche nè la Chiesa si fida di gente, che non crede; nè Christo gradisce il seguito d'huomini, che non fanno più conto di lui, che di Caluino, ò di qual si sia altro autore d'empietà, e di fellonia. Hor Henrico, trauersate le Alpi, e il Piemonte, ne' quali luoghi sendo per tut-

to con apparato regio dal Conte Amadeo, riceuuto, con lautezza, e copia di viueri regolato; con intrattenimenti, e giuochi caualereschi festeggiato, il creò Conte della Città d'Asti, e Prencipe del l'Imperio. e seguitando il viaggio, rimise i Visconti in Milano; donò Vercelli à Guido della Torre. diede Crema, e Cremona per la ribellione à sacco; riceuè Parma, che li fece presente della Corona, tolta già à Federico Barbarossa, in gratia: domò Brescia. Onde piegando à Piacenza, arriuò à Genoua; e indi à Pisa. Quindi hauendo mandato à far intendere a' Fiorentini la sua venuta, perche, come alla sua grandezza si acconueniua, il riceuessero, e perche di trauagliar Aretini si restassero, risposero i Fiorentini, che Henrico molto male faceua à condur genti Barbare in Italia, delle quali doueua più tosto purgarla: e che essi quanto al riceuerlo nella loro terra, con più cōmodità ragionato ne hauerebbono. Quanto poi à gli Areti

ni, che haueuano i lor Guelfi cacciato fuora della patria, egli, se era vero, che ne venisse per quietar l'Italia, col riporre i fuorausciti nelle Città, era à se stesso contrario. Vogliono, che Dante Aldigieri, Poeta di gran fama, che all'hora in Verona dimoraua, vdiua questa altiera risposta, i suoi i Fiorentini ciechi ne chiamasse; perche non vedeuano, che con vn Prencipe armato, e di tanto potere, più humane, e più destre parole si richiedeuano. Hor essendo giunto l'Imperatore à Roma, e in procinto di esser incoronato, Amedeo hebbe auiso dalla Contessa, sua moglie, che il Delfino, rompendo i patti, e la pace tra loro giurata, faceua grande apparecchio d'arme à i confini. Perciò egli, lasciato in Roma il figliuolo, che all'Imperatore assistesse, e in sua vece seruisse, si auuò verso Sauoia. Quiui inteso, che il nemico si era indietro ritirato, si mise con buone forze sotto Bellacomba; e in breue prese d'assalto e il borgo, e la terra.

s'asten-

s'astenne però d'assalir il castello, disperato di poterlo per la sua natural fortezza, altramente, che con lungo assedio, che non faceua à suo proposito, espugnare. Saccheggiata Bellacomba, mandò al Delfino, che si era ritirato à Gócelino, l'Araldo, detto Sauoia, con vn cartello, contenente, ch'esso Delfino haueua vigliaccamente in sua assenza, assaltato i suoi stati, contra il giuramento fatto; e che à prouarli ciò ò in singolar certame, ò in general battaglia s'offeriuà. Il Delfino rispose al cartello à bocca; Amico, tù dirai al tuo Signore, che la virtù di vn Prencipe in robustezza di corpo, nella quale io hò molti tori, che di molto l'auanzano, non consiste: e quanto all'essercito, s'egli è ben fornito di gente à questa hora, io il farò à vn'altra: e l'anderò, ouunque sarà, à ritrouare. Intesa la risposta Amedeo, perche le vettouaglie li cominciavano à mancare, si partì da Gancelino: e tentata indarno la Terrazza, prese à viua forza,

e desolò à fatto il Castello di Barraos, e il paese di Grifondan. Ma mentre che con grande impaccio di prigioni, e di bestiami si ritira, fù graueamente da i nemici nella retroguardia danneggiato. Del qual dannaggio, essendo il Conte restato graueamente afflitto, hebbe quasi nell'istesso tempo non men dolorosa nuoua della morte della Contessa, sua moglie, della qual haueua però hauuto due figliuoli maschi, Odoardo, e Amedeo, e tre femine, cioè Eleonora, Margherita, e Agnesa, maritate da lui in Guglielmo, Conte di Auserra, in Giovanni, Marchese di Monferrato, in cui mancò la stirpe d'Alerame, e in Guglielmo, Conte di Geneua. Essendo Amedeo fieramente per il danno, nella sua ritirata riceuuto, essa sperato, e risoluto perciò di rinouuar con maggior sforzo la guerra, fù per opera di Carlo di Angiò, Re di Napoli, trattata, e conclusa pace tra lui da vna parte, e il Delfino di Vienna, e il Conte di Geneua dall'altra.

e Ame-

e Amedeo si rimaritò con Alessia, figliuola di Vmberto Turriano, e di Anna Delfina, che li morì senza figliuoli. Onde esso di nuouo prese per sua moglie Maria, figliuola di Giouanni Duca di Brabante: di cui hebbe quattro figliuole, Maria, Caterina, Beatrice, e Biāca, maritate poi à Vgone Prencipe di Fossignì, à Leopoldo Duca d'Austria, à Andronico Paleologo, Imperator di Constantinopoli, al Duca di Chiarenza, e à Galeazzo, Duca di Milano. Ma queste cose seguirono qualche tempo appresso. Di quei giorni nella Città d'Iurea forsero le fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini con tanto furore, e rabbia, che venuti tra loro più d'vna volta alle mani, ogni cosa di sangue, e di cadaueri empirono. Onde per rimediare in qualche maniera all'estermínio imminente alla patria, vennero finalmente per mezo d'huomini saui, e destri, ad accordarsi tra loro, che ciascuna parte vn Prencipe à suo gusto, che la causa loro proteggesse si

se si eleggerebbe. così i Guelfi eleffero Filippo di Sauoia, Príncipe della Morea, cugino del Conte Amedeo, e i Gibellini il Marchese di Monferrato, con autorità di far giustitia, e di punir quelli, che per conto delle partialità sudette tumultuassino, e la pace della patria turbassino: e che gli vfficiali de i sudetti Principi si douessino di anno in anno alternatiuamente mutare. ma con tutti questi ordini lo stato della Città diuenne peggiore. Imperoche, quando i ministri de l'vno erano in vffitio, stratiavano, e con mille tirannie vessauano gli altri: e quelli poi l'anno seguente, il cambio à questi rendeuano. Si che, sendo bandita della Città ogni pace, e quiete, e ogni forma di vita ciuile, e sicura, i suoi cittadini ne andauano disperati, quà, e là, la desolatione della patria, e la rouina delle case, e l'infelicità delle persone loro deplorando. Con la qual occasione, quelli, ch'erano à casa restati, proposero in consiglio di dar la carica
totale

totale della Republica loro al Conte Amedeo, come à quello, che non si essendo mai per questa, ò per quella fattione dichiarato, potrebbe, come padre commune, ottimamente e le differenze comporre, e le partialità sopire, e compenso alle miserie, e calamità loro trouare. E stabilito il negotio, mandarono Imbasciatori à significarli questa loro resolutione; e à supplicarlo di douere alle preghiere loro, con accettare la protettione, e il gouerno assoluto di quella Città, condescendere. Di che hauendoli il Conte, che si trouaua all'hora à Riuoli, compiacciuto, si transferì con molta, e magnifica compagnia à Iurea: oue egli fù come soprano Signore riceuuto, e li fù data suprema autorità, e possanza di vita, e morte sopra tutti. Nondimeno, egli non volse tutta quella autorità accettare, anzi ne lasciò al Prencipe della Morea, suo nepote, quella parte, che già vi haueua, assicurandosi, che si come tra lor due, così tra lo-

ro officiali non mai differenza alcuna forgerebbe, come auenne. Percioche hauendo fatto, sotto pene grauissime, proclamare, che mai più delle fattioni Guelfa, e Gibellina, non si parlasse, restarono con merauiglia de i vicini, e cō somma lode di Amedeo, affatto estinte: e la Città, mezo desolata per le discordie passate, cominciò à risorgere, e à ritornare, per mezo della pace, e buon gouerno, nella sua pristina felicità. Apena haueua Amedeo le cose d'Iurea riformato, che di nuoua guerra, mossali dal Cōte di Geneua hebbe auiso. Conciosia cosa, che questo Conte, che non poteua ò la virtù, ò la possanza di Amedeo soffrire, prendendo per la sua assenza ardimiento, fece tostamente fabricare vn Castello sopra Geneua, vicino alla riva dell'Arba, ch'egli chiamò Gagliardo, af finche fosse quasi ricetto, e riparo nelle escursioni, che nella Sauoia fare dissegnaua: e lo fornì di gran somma di vetouaglie, e d'arme. Il che hauendo Amedeo

deo risaputo, ripalsò tostante i monti ; e con prestezza incredibile fece à i confini di Geys, il forte di Marnalzo fabricare. Queste due fortezze aspreggiano talmente gli animi e de' Prencipi, e de' popoli, che ne seguirono scandali infiniti. conciosia cosa, che hauendo i nemici tagliato gli architetti, e i muratori di Marnalzo à pezzi, i Sauoini per vendicar questo oltraggio, amazzarono vn gentil'huomo del Conte di Geneua, e ne attaccarono di notte tempo secretaméte la testa alla porta di Gagliardo, come la testa di vn porco cinghiale, che i Francesi chiamano, hura. Onde il Signor di Geys, di cui quel gentilhuomo era parente, risentendosi, fuor di modo, di quel caso, giurò di douere prima, che quindici giorni passassino, il castello di Marnalzo rouinare, e al suo lo pareggiare. Inteso dūque dalle spie, che i soldati della guarnigione di quel luogo faceuano vna festa, alla quale molta gente da ogni parte concoreua;

ua; e il giorno con la tazza in mano bal-
lando, e bagordando passauano, stimò
questa buona occasione per la sorpre-
sa della piazza. Mandò dunque ducè-
to soldati, che alla festa interuenissero.
Questi contrafacendo d'habito, e di ma-
niere altritanti villani, & per tali da i sol-
dati della fortezza tenuti, guadagnaro-
no in vn tratto la porta, e poi il castel-
lo: oue amazzarono con la guardia an-
che il Capitano, e ne attaccarono la te-
sta alla porta, e le tirarono due frecce
alla fronte, come due corna; accioche
si come la testa del loro huomo haue-
ua rappresentato quella d'vn porco cin-
ghiale; così questa quella di vn ceruo
rappresentasse. Rouinarono poi il Ca-
stello. ma mentre, che ne menano via la
preda, giunse loro sopra Amedeo, che
gli trattò in tal maniera, che à pena ne
scampò con pochi altri, viuo Gugliel-
mo di Gianuilla, Signor di Geys. Men-
tre, che queste cose passauano, Giouan-
ni fratello del Delfino Vmberto, indus-
se

se con diuerse pratiche, e con danari Roberto di Mombello, Signore di Antremonte, à sottrarsi dalla superiorità del Conte di Sauoia, di cui era huomo ligio, e à prestar omaggio, e à giurar fedeltà al Delfino. cosa, della qual Amedeo, per la indegnità del fatto, per la cōsequenza dell'esempio, e per l'importanza di quel luogo, rimase sommamente cruciato. Onde messa gente insieme, si accampò sotto il castello, oue erano ducento huomini del Conte di Geneua: e lo steccò così strettamente, che alla perfine, i soldati disperati d'ogni soccorso, e sopraffatti dalla penuria d'ogni cosa, si arresero alla discrezione del Conte: e li posero nelle mani il lor Signore, che si gittò subito à i piedi di Amedeo, e gli domandò perdono. e come, ch'egli graue castigo meritasse, nondimeno Amedeo, seguendo in ciò l'inclinatione de i Prencipi, suoi antecessori, e la particolar sua dispositione alla clemenza, gli fece gratia della vita, e del feudo

feudo. e Roberto, non volendo alla macchia della infedeltà passata, quella della ingratitudine aggiungere, mostrò poi in ogni altra occasione, molta lealtà, e fede verso il Conte. Mentre Amedeo stava attorno Antremonte, il Conte di Geneua tentò di occupare quella Città. Per intelligenza di ciò, bisogna sapere, che la Città di Geneua era del Vescouo, e che il Conte di Geneua non haueua dominio alcuno, senon fuori delle mura: e che il Conte di Sauoia era Signor soprano e del Vescouo, e del Conte. il qual però cercò sempre ogni via di emanciparsi. Hor veggendo egli Amedeo occupato attorno Antremonte, tentò con le pratiche del Signor di Fofsigni, suo confederato, d'impadronirsi della Città. Vi entrò piaceuolmente dentro; & essendoui da i suoi partigiani ricevuto, vi creò i suoi vfficiali, e magistrati. ma la più parte del popolo, che non voleua ciò comportare, leuato rumore, ne auertì subito il Signor di Fil-
liens,

liens Luogotenente del Conte di Sauoia, che in mezzo il Rodano ordinariamente resideua. Questi accorse subito, e con la gente, che parte menò seco, parte gli venne dietro, armò il popolo, e s'impadronì della Chiesa di S. Pietro, e la fornì di buon presidio. All'hora il Conte di Geneua, veggendosi à far testa, e al luogotenente di Sauoia, e al popolo della Città impotente, abbandonò la terra. Giunseui poco appresso Amedeo: al cui cospetto i Cittadini ribelli furono, come rei di lesa Maestà, processati, e cōdannati à perder la vita, e la roba. Mentre, che queste cose tra il Conte di Sauoia, e quei del Delfinato, (che saccheggiarono il borgo di Momigliano) e del Geneuese, passauano, il Conte di Fiandra grauando immoderatamente i suoi popoli d'impositioni, fù cagione, che gli si ribellassino. Onde ricorse al Rè Filippo il Bello, suo Signor soprano. il quale volendolo gagliardamente soccorrere, trattò, e concluse pa-

ce tra il Conte di Sauoia, e'l Delfino di Vienna, sì per non lasciar à i confini ru mor d'arme, come per poter si delle genti loro, che per la lunga guerra passata, molta pratica d'arme haueuano, preua- lere. Amedeo, desideroso d'obligarsi quel Rè, mandò in suo aiuto Odoardo, suo figliuolo, con vna grossa banda di ottima gente, parte à piedi, parte à ca- uallo. Nel principio di quella guerra i Fiamenghi misero à campo partiti di ri conciliatione col lor Prencipe, e di pa- ce; co'i quali hauendo il Rè addormen- tato, mentre Odoardo con alcuni me- zani della pace, sù, e giù ne andaua, e la pace quasi per sicura si teneua, si mos- sero improvvisamente, con tal impeto, che il Rè à pena hebbe tempo d'armar- si, e di montar à cauallo. Non fù mai hora, nella quale la nobiltà Francese in maggior pericolo il suo Rè seruisse. Mo- rì in quella battaglia molta gente di se- te, e di caldo. moriuu il Conte di Au- ferra: moriuu Anselmo di Ceurosa, por-
tatore

tatore dell'Auriflan. Finalmente il Re, restato con la morte di trentasei mila Fiamenghi, vittorioso, il Conte in istato ripose. E licenziato l'essercito, rimandò il giouine Odoardo à casa, con molti, e ricchi doni fatti à lui, e ringratiamēti e à lui, e al padre. Ritornato à casa, sposò Bianca figliuola di Filippo, Duca di Borgogna. Intorno à quel tempo morì Vmberto Delfino di Vienna, che lasciò due figliuoli, Giouanni, che li successe nello stato; e Arrigo, Vescouo di Metz; e in meno di vn'anno, morì anche Amedeo Conte di Geneua; à cui Guglielmo, suo figliuolo, successe. E pche i figliuoli sogliono con gli stati, anche le passioni de' lor progenitori hereditare, questi due gioueni Prencipi della nemicitia, e dell'odio verso la casa di Sauoia, non meno, che del dominio heredi de i padri loro restarono. Onde condussero fin di Guascogna Anechino di Clerio, e Amedeo di S. Valerio, con molte bande di gente à piedi, & à cauallo,

che sendosi all'incontro della costa di S. Andrea fermati, grauissimi danni fecero à tutto quel contorno. Il Conte di Sauoia diede la cura di ribattere la discostoro insolenza, à Odoardo suo figliuolo, nella cui virtù, commendatali dal Re di Francia, che l'haueua nella Fiandra conosciuta, molto confidaua. Ruppe Odoardo in vn grosso scontro i nemici, e ne fece molta strage; ma non essendo perciò finita la guerra, anzi più tosto inasprita, seguirono dall'vna, e dall'altra parte scorrerie, saccheggiamenti, incendij, violenze senza rimedio. Perche essendo dall'vna parte Amedeo di gente, e di possanza superiore; e dall'altra i nemici di siti, e di piazze forti, erano più atti à trauagliarsi l'vn l'altro, che à rouinarsi, e à distruggere, e consumare con la lùghezza della guerra il paese; che à terminare essa guerra con la vittoria. Ne si poteua sperar facilmente pace: perche era tanta la gelosia, che il Delfino, e il Geneuese della

gran-

grandezza di Amedeo haueuano, tanta l'inuidia, che li portauano, che offendosi loro vna minima occasione di offenderlo, e di danneggiarlo, nulla ne di patti, nè di giuramenti curauano. Nondimeno, veggendo pure, che con quella guerra, altro essi non auanzauano, che la rouina del paese, e l'estermínio de' sudditi; porsero finalmente orecchie alla pace, trattata da vna parte dall'Arciuescouo di Tarentasia, e dal Précepe della Morea, e dall'altra dal Vescouo di Granoble, e da Guigno Alemanno, Signor di Valbonefe. Essendo i Commissarij, e gli assessori loro insieme per il negotio della pace ragunati, il Vescouo di Granoble per disporli à deporre le passioni, che lor poteffino, ò le menti ottenebrare, ò gli animi deprauare, e dal seruitio publico disuiare, in questa maniera fauellò. Se io (Signori) haueffi à trattar con persone, le quali la grauezza delle discordie passate non haueffino così al viuo sentito, e i danni pati

to, come io medesimo, stimerei essermi necessaria vna lunga diceria, e per informarui della cosa, che noi siamo quì per trattare, e per disporui à quel, che à i Principi nostri, e à tutti noi si acconuiene. Ma mi toglie questo obligo, e la molta prudenza, della quale voi siete dotati, e la buona dispositione, che io stimo, che voi habbiate qua da voi stessi arreccato. Noi siamo quì per trattare di posar le arme infelici tra i Principi nostri, e di metter fine alle miserie inestimabili de i sudditi loro. Io non credo, che ci sia nissun di noi, che non stimi questa esser vna delle più sante, e più Christiane imprese, delle più virtuole, e più pie opere, che ò gli siano mai passate per le mani, ò gli possano mai passare. Si consulta quì di ristorar paesi afflitti, e desolati, di solleuare popoli estermi nati, e à somma miseria condotti: di riparar à gl'incēdij delle case, à i saccheggiamenti delle terre, alle rouine delle Chiese, à gli stupri, à gli adulterij, alle rapine,

pine, alle violenze, e à gl'infiniti altri mali, che la guerra ci hà partorito, e se non è da noi terminata, è per partorirci più che mai. Siamo quì per ricondur nel Delfinato, e nella Sauoia, Prouincie già così floride, e felici, la pace, statane tanto tempo esclusa, e bandita. Che cosa è più suaue, e dolce, più gratiosa, e amabile, che il nome, non che l'effetto della pace; ò che opera degna di maggior commendatione, elode, che la pacificatione de i Principi, e de' popoli? che l'acchetar le ire, spegner gli odij, e i rancori, e condur nelle patrie nostre l'amorevolezza, la concordia, la beniuolenza, e la carità? La guerra si suol fare per conseguir pace. si è guereggiato assai, si sono satiate le campagne di sangue, e di cadaueri humani, non che d'altro; facciasì hormai pace, per il cui beneficio i miseri popoli possino di pane satiarfi. Le guerre si rompono per conseguire qualche emolumento; la guerra nostra non hà partorito, nè può partorir altro,

che rouina. Imperoche le forze de i Principi nostri sono come l'esperienza di tanti, e tanti anni hà dimostrato, talmente bilanciate, che si possono ben l'un l'altro trauagliare, ma non opprimere: battagliaire, ma non vincere. E la cosa è à tal segno ridotta, che quãdo ben si voglia, non si può più guerreggiare. Mancano le case à gl'incendij, le Chiese à i sacrilegij, le donzelle à gli stupri, le donne à gli adulterij; manca la materia alla violenza, alla rabbia, alla immanità, e al furore: manca il campo all'auiditia, alla crudeltà, e all'homicidio. le terre sono cambiate in vastità, e in solitudini; i campi in deserti, e in boschi; le biade in pruni, e in spine; i bestiami in lupi, e in altre fiere affamate; i tempij sacri in spelonche di ladri, e d'assassini. Onde, quando ben ci mancasse l'animo di acquetarci, siamo à ciò dalla necessit`à stretti. Hor quanto meglio è far per elettione, quel che si hà da fare onninamente per forza? Io son sicuro, che i Principi nostri sono

sono benissimo affetti verso la quiete, e il riposo de i sudditi: sono desiderosissimi della pace, facciamo noi in maniera, che non si possa dire, che per colpa nostra ella non si sia effettuata: ò che noi habbiamo per priuati interessi, e disegni, il ben publico, e la saluezza degli stati attrauersato. Con queste, ò con simili parole hauendo il Vescouo i suoi compagni alla pace disposto, si cominciò à trattar de i capitoli. Dopò vn lungo dibattimento, tutto il negotio à vn sol punto si ridusse; e questo si era, che il Conte di Geneua ostinatamente instaua, che il castello di Marnalzo fosse rouinato. Della qual ostinatione essendo stata data parte al Conte di Sauoia, egli magnanimamente rispose, che nõ voleua, che vn castello il ben della pace impedisse, pur che il Conte di Geneua mostrasse di non abborrir l'accordo col consentire, che il Castello di Gagliardo fosse similmente abbattuto. il che accordato, fù la pace conclusa, e con parentadi

rentadi fermata. Imperoche Guglielmo, Conte di Geneua, sposò Madama Agnesa; e il Signor di Fossignì Madama Maria; quella terza, questa quarta figliuola di Amedeo. Ma se bene i due sudetti Prencipi vissero lungamente in pace cō la Casa di Sauoia, della cui buona affettione verso loro pegni così grādi haueuano, nō fece però il medesimo il Delfino. Peroche à capo di due anni, ruppe di nuouo la guerra con vna occasione così fatta. Ambronè è vna terretta assai bella, presso il ponte di En. Quiui è vn Munistero antico, à cui vn sauo, e dà ben Prelato presideua. Erano in quel munistero due monaci, che per la loro dissolutione, e prauità, dauano spesso volte, materia all'Abbate di correggerli, e di punirli seueramente. il perche i gioueni, che erano del Delfinato, risoluti di scuoter à ogni modo il giogo, e la grauezza della disciplina, andarono dal Delfino, e la terra d'Ambro-
nè, l'Abbatia, e l'Abbate, che si sforza-
rono

rono di renderglielo con le calonnie odioso, gli offerirono. Il Delfino rispose, che pur, che egli hauesse la terra, faccessino essi dell' Abbate quel, che gli piacesse. Hor i Monaci hauuta gente dal Delfino, entrarono per vna falsa porta nell' Abbatia; presero l' Abbate mentre se ne giua à mattutino, e l'appiccarono nella sala del munistero; e gridando, viua il Delfino, piantarono le sue bandiere per la terra. Il che hauendo Amedeo inteso, mandò subito gente à piedi, e à cauallo, che la terra recuperasse. Questi presero i monaci micidiali, che furono al lor superiore condotti, e l' Abbatia fù di nuouo Abbate prouista. Per questa causa il Delfino, dicendo, che il Conte di Sauoia con la presa d' Ambro nè, che nulla à lui apparteneua, la pace rotta hauesse, rinouellò la guerra. asse-diò Mirabello, e l'ottenne à patti. Amedeo irritato fieramente di sì fatto insulto, mise insieme con l'aiuto de gli amici, e de i parenti il più grosso essercito, che

che mai hauesse hauuto. Imperoche vi si trouarono, con buon numero di genti, Filippo di Sauoia, Prencipe della Morea, con le forze di Piemonte: Luigi di Sauoia, con la nobiltà di Vaos. Fuui il Duca d'Austria, genero d'Amedeo, il Conte di Auferra, nato d'vna figliuola di Pietro di Sauoia, e l'Arciuescouo di Lione, suo nipote: Odo Précipe di Borgogna, la cui sorella era moglie del Précipe Odoardo. Vi mandarono anche i loro aiuti, il Conte di Geneua, e il Sig. di Fossigni. Questi Prencipi ragunati con le loro trope nella terra di Borgoin Bressa, fecero resolutione di assediare S. Germano. il che hauendo per la poco secretezza, vsata nella consulta, preten- tito il Delfino, fornì quella piazza di vn presidio così grosso, e di vn Capitano così valoroso, che Amedeo con gli altri Prencipi, l'assediaron, e la battaglia- rono lungo tempo indarno. Onde veggendo, che per la gagliardezza del presidio, essi il tempo perdeuano, e che
quella

quella impresa era per intrattenerli fino all'Inuerno, vfarono, per venirne tosto al disopra, questa arte. Finsero d'essere disperati dell'espugnatione di S. Germano, e perciò di volere sciogliendo quell'assedio, tentare all'improuiso la terra di Lagnio. A questo effetto, leuarono à suon di trombe, e di tamburi vna mattina il campo; e si auuiarono per la via di S. Dionigi à quella volta. Il che credendo quelli di S. Germano, la miglior parte del presidio à soccorso di Lagnio inuiarono. E già haueuano passato la montagna, quado i Prencipi di ciò dalle spie auertiti, fecero voltar bandiera, e la caualleria di gran galoppo, seguitata con diligenza dalla fantaria, à S. Germano riconduffero. Quiui, cinta la terra di perpetue guardie, e ripari, acciò che non vi potesse entrar soccorso, la batterono gagliardamente con diuersi ingegni; e fatta la breccia, le diedero da più parti l'assalto. il quale, perche i soldati differenti di natione, faceuano tutti à gara

gara l'vn dell'altro, e si voleuan' alla presenza de i Prencipi loro segnalare, fù terribilissimo; e la terra restò con molta effusion di sangue d'ambidue le parti presa. Sarebbe senza dubbio, stata messa à sacco, se non si fosse interposto Amedeo, che saluò l'honestà alle donne, e la facoltà à gli habitanti, auanzati all'assalto. Fù poi preso pur d'assalto Amberio, e qui non potè Amedeo impedire, che la terra non fosse saccheggiata, e rouinata da i soldati vincitori. Sino à quì habbiamo con vna serie non interrotta, scritto le cose fatte da Amedeo nell'Europa. Resta hora, che noi passiamo il mare: e le vittorie da lui nell'Asia ottenute, breuemente commemoriamo. Egli è cosa fuor d'ogni dubbio, che vn' Amedeo, Conte di Sauoia, i Cavalieri di S. Giouanni dall'oppressione de i Turchi liberasse; e che per ciò la croce bianca per sua arma à loro istanza pigliasse. Ma questo seruitio à gli Hospitalarij, altri vogliono, che in Tolemaida,

da, (che altri chiamano Acre) altri, che in Rodi auenisse. E altri questo fatto ad Amedeo II. altri ad Amedeo IV. ascrivono. A me pare, che ciò non si possa nè di Tolemaida, nè di Amedeo I I. dire. Imperoche Tolemaida fù presa da' Christiani l'anno Millesimo centesimo nonagesimo quarto; come dunque potè liberarla da i Turchi Amedeo II. che morì l'anno millesimo centesimo quarantesimo ottauo? Rodi fù presa dalli Hospitalarij l'anno millesimo trecentesimo settimo. Onde ne anche in quella impresa potè Amedeo II. hauer parte. Resta dunque, ch' il fatto sia non in Tolemaida, ma in Rodi, e per opera d'Amedeo IV. auenuto. Nè si deue alcuno di questa differenza di scrittori merauigliare; perche trattandosi di cose succedute in paesi lontani, e dipendendo gli scrittori dalle relationi altrui; e auenendo, che i medesimi scrittori alle volte, e quelli da i quali s'informano, poco delle cose s'intendono, e gli è facil cosa, che

che vn nome per vn'altro si prenda, il che veggiamo quotidianamente nelle historie moderne auenire: che se ben di cose tanto lontane non ragionano, inciampano però spesso ne i nomi delle terre, e vn luogo per vn'altro mettono. Paradino (per essemplio) dice, che la Morea si chiama Epiro; e pur differiscono tra se non meno, che la Toscana, e'l Delfinato. e la Morea fù detta da gli antichi Peloponesus, & Epirus si dice hoggi Albania. Biagio di Vigonero, stato in conto de' primi letterati di Francia, nelle sue annotationi sopra Cesare scrive, che Carteia, Città di Spagna, si chiama hoggi Cartagena; e Cilicia Turcomania; e pur tutto il mōdo sà, che Carteia si dice hoggi Tariffa, e che Cartagena fù già detta Carthago noua: che la Cilicia si dice hoggi Caramania, e che Turcomania fù già detta Armenia maior. Il medesimo mette Rauenna nella Marca d'Ancona: e pur tutti fanno, ch'ella è nella Romagna. cose tutte mol-

to più lontane dalla verità, che non è lontana Tolemaida da Rodi. Ma questi errori sono tutti scusabili. Ma che diremo di quello, che il medesimo Vigeno, discorrendo delle Alpi, dice, che Domussola è nel paese de i Lepontij, in vna Valle trauersata dall' Adige? quanti errori sono qui? quante ignoranze? Perche l' Adige non passa per li Lepontij, ma per la Val di Trento, assai lontana di là. Per la Valtellina, che egli volse dire, passa l' Adda, non l' Adige. si che egli piglia il paese di Domussola per li Lepontij, e la Valle, che s'imagina esser iui, per la Valtellina, el' Adige per l' Adda; e pur questi paesi sono tutti entro i confini dell' Italia, e non lontani dalla Francia. Il medesimo parlando di Camerino, che egli mette nella Marca d' Ancona, dice, che fù donato da Paolo Terzo à Ottauio Farnese, e che ancor hoggi è sotto i Farnesi. cosa tãto falsa, ch'io mostrerei poco giuditio in rifiutarla. Il Sig. della Nua, Caualiere molto sti-

mato trà Frácesi, ſcriue ne' ſuoi diſcorſi
che Andrea Doria l'anno 1532. preſe
Lepanto, Patras, e Corone: e che queſti
luoghi ſi perderono poi p mancamêto
di ſoccorſo. oue egli s'ingāna in molte
coſe. Prima, Lepanto non fù mai preſo
da Andrea Doria. Patras fù preſa, e ſac
cheggjata, e poi abbādonata. e Coro
ne non ſi perdette p mancamêto di ſoc
corſo: ma perche Carlo V. non la vol
ſe per la grandezza della ſpeſa, tenere;
e mandò à leuar la gente, che vi era den
tro. Hor, che merauiglia è, che ingan
nandoſi in coſe così vicine, e manifeſte,
e notorie perſonaggi tali, che meraui
glia è dico, che nell'historie Sauoine al
cuno habbia ſcritto Acre per Rodi?
maſſime, che per hauer durato l'afſedio
d'Acre intorno à tre anni, non era co
ſa più in bocca delle perſone? ſi aggiū
ge à ciò, che tra le Città, ſpettanti alla
Terra Santa, e al Regno Gerofolimita
no, Acre fù l'ultima a perderſi: e perche
tutte le impreſe, che ſi faceuano all'ho

ra in Leuante, passauano sotto il nome della Terra Santa, gli Scrittori Amedeo non à Rodi, Isola assai lontana da quei confini, ma ad Acre terra, e per l'importanza del suo sito, e per la fama del suo assedio celeberrima, condussero. Ma che la fattione della qual ragioniamo, succedesse à Rodi, non à Tolemaida, ne fà euidenza il F E R T, che i Cavalieri dell'Annontiaata portano, che vuol dire, FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT. Che l'autor della liberatione fosse vn'Amedeo, nissuno il nega. Ma che fosse Amedeo IV. non Amedeo II. pare, che (oltra à quello, che noi habbiamo detto) assai grande argomēto sia l'autor dell'ordine dell'Annontiaata, Amedeo VI. imperoche e' par verisimile, che l'occasione d'instituire così fatto ordine fosse fresca, e ancor viua nelle bocche, e nelle memorie de gli huomini; non inuecchiata, e già quasi morta: e per ciò l'hauesse data non Amedeo II. che morì del mille cento qua-

ranta otto; ma Amedeo IV. che trapassò nell'anno millesimo trecentesimo ventesimo terzo, cioè, venti vn'anno innanzi, che Amedeo VI. institutor dell'ordine, la Contea di Sauoia, con gli altri stati ottenesse. Ma che alcuni scrittori habbino ad Amedeo II. la vittoria di Amedeo IV. attribuito, è proceduto, perche Amedeo II. si trouò nell'impresa della terra Santa, la qual hebbe fine l'anno millesimo ducentesimo nonagesimo primo, con la rouina di Tolemaida. E perche i Cauallieri di S. Giovanni fecero poi quasi subito l'impresa di Rodi, tentata da loro, l'anno millesimo trecentesimo quinto, e ripigliata poi, e condotta à fine, nel trecentesimo settimo. (altri vogliono, che fosse tentata nel millesimo trecentesimo settimo, ma presa nel trecentesimo vndecimo) scrissero esser auenuto in Acre, ò Tolemaida (il cui assedio durò, com'habbiamo accénato, tre anni, ò in quel torno) e per ciò d'altro per vn pezzo non si parlaua

parlaua nell'Europa, che d'Acre, e per ciò, fù detto, e scritto da qualcheduno esser auenuto in Acre quello, che successe à Rodi. L'occasione, per la quale Amedeo prese la Croce biâca per arma si fu questa. Essendo egli montato col Gran Maestro della Religione, sù le galee, per soccorrere Rodi, si affrontò con l'armata de' Saracini, e de' Turchi. Hor perche nel principio della zuffa, restò morto il Gran Maestro, i Cauallieri voltatisi al Conte, lo pregarono, che l'habito del Gran Maestro si mettesse, affinchenè i Cauallieri per la morte del capo loro, si smarrissino: nè i nemici più arditi, e più fieri diuentassino. Il che hauendo il Conte facilmente approuato; massime ch'egli era, e di altezza, e di dispositione di persona assai simile al grâ Maestro, messasi quella veste, cō la croce al petto, indosso, diede sopra à i Saracini con tanto impeto, e ferocia, che prese la galea reale, e vi amazzò l'Ammiraglio. soccorse Rodi, e la liberò d'assedio.

prodezza, che gli recò il soprannome di grande, e'l rese per tutta la Christianità glorioso. Prese poi ad istanza de' Cavalieri, e con l'autorità dell'Imperatore, la Croce bianca per arma sua, e de' suoi successori. Finalmente Amedeo VI. in memoria di vn fatto così celebre, istituì l'ordine de' Cavalieri dell'Annuntiata. Ma ritornando ad Amedeo IV. hauendo egli le terre d'Ambrognè, di S. Germano, e di Amberio conquistato, e abbattuto in gran maniera le forze, e la riputatione del Delfino di Vienna, che perciò di dolore, e di traualgio d'animo, cadde nell'ultima sua malattia, passò il resto della vita sua in gran quiete, e in molta riputatione. Ma come quello, che all'arme vïo era, e à intraprese grandi, si pose in cuore di soccorrere Andronico Imperatore di Costantinopoli, suo genero (altri ni pote lo fanno) traualgiato all'hora crudelmente da i Saracini. Al quale effetto passò in Auignone per trattar di
ciò

ciò col Papa; oue da graue infermità soprapreso, passò all'altra vita, l'anno millesimo trecentesimo ventesimo terzo. e il suo corpo fù in Altacomba trasportato, e co' suoi antecessori sepolto.

ODOARDO.



DOARDO, successore di Amedeo IV. suo padre, fù alto di persona, gagliardo di complessione, di natura allegra, dedito all'arme, e così nel maneggio, come nel gouerno di quelle, eccellente. E come, che non possa vn Prencipe gran cosa nell'arme operare, senza liberalità verso i soldati; egli era tanto liberale, che non molto dalla profusione si dilungaua. Daua, e donaua senza misura. Onde, perche la vscita auanzaua di gran lunga l'entrata, per poter donare, dal grauare eccessiuamente i popoli, e dal ridurli à miseria, e à pouertà non si

asteneua. Tra le altre sue profusioni, grãdissima fù quella, per la quale i Bernesi in libertà rimise. percioche trouandosi egli in guerra pericolosa col Delfino di Vienna, (come scriuono i Sauoi- ni) ò col Duca di Borgogna (come vuole Giofua Simlero) promise à i sudetti Bernesi di dar loro, se in quel bisogno fedelmente il seruiessero, tutto ciò, che sapessino domandare. Hor essendo restato egli vincitore, i Bernesi gli domãdaron, che lor rendesse l'antica libertà. Il che non seppe egli, per la facilità della sua natura, dinegare. E pure non è mãco necessario per regnare il saper negare, che il saper dissimulare. Non è veramente cosa nissuna, che habbia più del grande, e dell'eccellente, che il donare; nissuna, che superiori à gli altri più manifestamãte ci renda, che più ci inalzi, e ci assomigli à Dio, che il beneficiare altrui. Onde molti stimano, che il frutto di vn Regno altro nõ sia, che il donare. Tale fù Tito Imperatore; tale Cõstanti

no il Magno, che ne i dieci vltimi anni
del suo Imperio, fù per le immoderate
profusioni, tenuto in conto di pupillo.
Proverbio vulgari (dice Aurelio Vittore)
decem annis prestantissimus, duo decim sequen-
tibus latro, decem nouissimis pupillus, ob profu-
siones immodicas, nominatus. Altri sti man-
do, che il donare sia vn torre à se stesso
le forze, vn tagliarsi i nerui, vn priuarsi
delle facultà di far guerra, e di mante-
ner la pace, e la riputatione, giudicano
cosa più conueniète à vn Prencipe il rac-
cogliere, che lo spargere. Tale fù Cleo-
mene, Rè di Sparta; tale Vespasiano
Imperatore; tale Ferdinando il Catoli-
co, Rè di Spagna; tale Ludouico duo-
decimo, Rè di Francia, che di lode, di
liberalità, come di clemenza, non si cu-
rò mai molto. Tra questi due estremi,
tenne quasi la strada della mediocrità
Alessandro Seuero Imperatore. Con-
ciosia, che questi, non volendo nè della
dolcezza del donare priuarsi, nè delle
forze spogliarsi, si riserbaua il denaro
per

per le necessità della guerra, e per l'intrattenimento de' soldati: à gli huomini di lettere, di negotij, e di simile altra qualità daua sodisfattione co' i terreni, con le case, con le ville, e con gli altri così fatti beni, che al fisco ricadeuano. Ma egli è tempo, che noi al Conte Odoardo ritorniamo. La molta vaghezza della gloria militare, e il souerchio desiderio di rendersi con l'arme in mano, famoso, e d'ampliarlo stato, furono cagione, ch'egli in guerre graui, e non necessarie entrasse, e che trauagliosamente viuesse, e infelicemente morisse. Amedeo, suo padre, veggendo, che mentre il Delfino di Vienna, il Conte di Genua, e il Signor di Fossignì, tra se collegati fossino, difficil cosa farebbe, che vn Conte di Sauoia cosa buona operar potesse, (il che haueua egli, con la lunga esperienza, appreso) stimò esser alla gente de gli stati suoi, e all'ageuolezza dell'impresè necessario il disunir, e il discioglier quella lega di Principi, che à vno
à vno

à vno poco contra lui poteuano ; ma insieme confederati poteuano ogni suo disegno impedire. A questo fine egli , che haueua l'altre sue figliuole col Duca d'Austria, con l'Imperatore d'Oriente, e con altri potentissimi Principi collocato, nō hebbe à sdegno di darne vna al Conte di Geneua, e vn'altra al Signor di Fossignì, per distaccarli dall'amicitia del Delfino ; e per questa via obligarli, e renderse li amoruoli, e confidenti. il che fu veramente vna delle migliori cose , che mai Amedeo facesse. Imperoche con quelli parentati egli tolse al Delfino, suo nemico principale , vna buona parte delle forze, con le quali si era contra lui sostentato , e l'aggiunse alle sue . e quelli sono partiti vtilissimi , co i quali tu in vn punto le cose tue con le forze tolte à nemici accresci . Hor Odoardo trasportato dalla giouinezza , che l'esperienza , e la pratica delle cose hora prospere, hora auerse, affinato per ancora, e maturato non haueua, preferendo

rendo i partiti pericolosi à i sicuri, e gli strepitosi à i salutariferi, mosse cō poca ragione, e con meno occasione, guer-
ra al Signor di Fossignì, suo cognato. Peroche hauendo egli inteso, che il su-
detto Signore vn luogo di piacere, chia-
mato Monforchier, trà i Castelli di
Alinges, e di Pochies, fabricato haue-
ua, gli mandò à dire, che esso con quel-
l'edifitio, infra i confini di Sauoia fabri-
cato, le conuètionì della pace, rotto ha-
ueua; e che per ciò, se frà vn mese non
l'abbatteua, occasione à lui di risentir-
sene con l'arme porgerebbe. Il Signor
di Fossignì à questa intimatione di
Guerra, con molta modestia rispose,
che nella fabrica di quel Castello egli
non si era punto fuor dei confini di
suoi Stati auanzato. di che egli giudi-
ci i suoi vicini faceua. e che in caso, che
si trouasse la fabrica, o il fondo esser
entro i confini di Sauoia, egli à metter
mano al martello per gittarlo à terra,
primo d'ogni altro s'offeriua. Il Con-
te, che

te, che altro, che occasione di guerra nõ
cercaua, poco delle parole del cognato
curandosi, mise gente insieme; con la
quale accampatosi sotto il Castello,
l'ebbe tra dodeci giorni dopo l'arriuo,
in suo potere, e lo fece affatto rouinare.
Egli è difficil cosa, che la giustitia, e
l'equità in vn animo ambizioso possi-
no con la forza, e col potere contrasta-
re. Onde procede, che i Prencipi ordi-
nariamente non voglino stare à ragio-
ne, e che perciò i piccioli siano sforzati à
cedere non alla giustitia, mà alla cupi-
dità de i grandi, senza rimedio alcuno.
Hor il Signor di Folsignì, vistosi così
indegnamente dal Conte Odoardo ol-
traggiare, fece al Delfino, e à Vgone,
fratello del Conte di Geneua, ricorso.
e così hauendo questi tre Prencipi per
l'insolenza di Odoardo rinouata la le-
ga, che Amedeo IIII. haueua sauiamē-
te disunita, misero l'assedio alla fortez-
za di Alinges. Durò questo assedio pa-
rechi giorni: ne' quali Odoardo, messe
le

le sue forze insieme, s'auuiò verso Alin-
ges, ò per soccorrere quel luogo, ò per
finire con vn fatto d'arme, la guerra.
Non si spauentarono i nemici; anzi
confidati non meno nella forza, che
nel numero delle loro genti, calarono
in ordinanza al piano, apparecchiatì, e
prestià dar conto di se. All' hora il Con-
te Odoardo per torre dal petto de' suoi
soldati la paura, che la moltitudine de
i nemici lor porgeua, ragionò loro in
questa forma. Io sono (fedelissimi sol-
dati) sicuro, che voi, cui la disciplina
ha resi valorosi, e le vittorie arditi, deb-
bate questa moltitudine di nemici più
tosto materia di virtù, che cagione di
paura istimare. Imperoche non si è
mai nella guerra, nè da Capitani saui,
nè da soldati veterani fatta stima del
numero. Gioua nella guerra la virtù
del capo, la disciplina dell' essercito, la
qualità dell' arme, e la dispositione del
luogo. La moltitudine altro per lo più,
non partorisce, che disordine, e confu-
sione

sione, impaccio, e trauaglio à se stessa; riputatione, e gloria à gli auersari. Perroche, oltra che i valorosi non son mai molti: cosa chiara è, che pochi valorosi non si possono trà molti codardi liberamente maneggiare: e la virtù di questi è spesso volte dalla viltà di quelli impacciata. Non vi spauenti dunque il numero di tre Prencipi, e di tre nationi; perche per non dir nulla di me, che pur non son nuouo nella militia, ne di poca proua, voi gli hauete tutti sotto gli auspitij di mio padre, più d'vna volta, sconfitti; e hoggi quanto voi gli vedete cresciuti di numero, tanto douete credere, che siano scemati di virtù. Date dunque animosamente dentro; e la Croce bianca col sangue di costoro fregiate. Con queste parole fece dar il segno della battaglia. Marciata innanzi la fanteria, piena d'huomini vfi all'arme, e di molta proua nelle battaglie passate. Onde, se bene i nemici fecero ogni cosa per disfarli, non gli poterono

no

no però mai disordinare, non che rompere. All'hora il Delfino, lasciate le ale della sua gente al suo luogo, fece alquãto indietro la battaglia ritirare, affinché i Sauoini spingendosi inanzi, restassino tra l'vno, e l'altro corno rinserrati; e perciò facili ad essere, e dalla fronte vrtati, e da' fianchi percoffi. Ma i Sauoini, che la pratica de i casi della guerra haueua fatto accorti, stando saldi nel lor luogo, e fermi nell'ordinanza, fecero il dissegno de' nemici vano. Il Delfino, non gli essendo il primo dissegno riuscito, diuise la sua caualleria per battere da più parti le genti d'Odoardo, in quattro squadroni. ma sì come il primo partito era riuscito vano, così il secondo riuscì dannoso. Imperoche Odoardo, raccogliendo la sua caualleria in vn corpo, restò con quello alla caualleria nemica, benché assai più numerosa, superiore. Onde hauendone rotto due squadroni, mise facilmente, gli altri due in fuga; e mostrò quanto l'vnion
delle

delle forze preuaglia in vn fatto d'arme alla diuisione. Mise poi Odoardo l'assedio al Castel vecchio d'Alinges, e l'hebbe finalmente a fame; e fattolo da i fondamenti rouinare, ordinò, che si riparasse, e si munisse molto bene l'altro Castello. Il Signor di Fossignì, vedgendosi e rotto in battaglia, e spogliato delle sue piazze, assaltò con due mila huomini, quasi alla desperata, il Castello di Buges, e lo prese. Vi accorse subito Odoardo, e attaccata si tra l'vno, e l'altro vna cruda zuffa, già i Sauoini volta uano à gli auersari le spalle, quando Odoardo, perche nè i conforti, nè le villanie, nè i prieghi punto co' soldati atterriti giouauano, tolta di mano à vn Alfierel'insegna, si mise à gridar fortemente, Sauoia, Sauoia. Ripigliarono questa voce i Soldati vicini, e di mano in mano i più lontani, e la replicarono con vn grido vguale, e di vn tenore. con che parue, che si rinfrancasse l'animo, e si raddoppiasse loro il vigore. Si che fa

cendo gli vni à gara de gli altri, vrtarono ne' nemici con tanto impeto, e con tanto sforzo, che gli misero tutti in disordine, e in fuga. e seguendo i Sauoini l'incalzo, dopò l'hauerne vn gran numero parte vcciso col ferro, parte calpestato co' icaualli, e riempita la campagna, oue si era combattuto, di morti, e di storpiati, di sangue, e di cadaueri, presero facilmente il castello. e perseguitando poi i nemici, che si erano nel Geneuesericonuerati, Odoardo diede lo stato di quel Prencipe, suo parente, à ruba, e à sacco à suoi soldati. il che fù cagione, che il Conte Guglielmo con Guigue, Delfino di Vienna, e col Signor di Fossigni si riunisse. Onde seguì vna guerra crudele; nella quale i Viennesi corsero fin sotto Geneua; depredarono il Sciables; armarono diuersi vasselli da guerra, e assaltarono Tonone, & Euiàs; e non lasciarono cosa, che loro venisse inanzi, senza vestigio di rapacità, libidine, furore. Dall'altra parte, Odoardo pre
se la

sela terra, e il castello di Lurcinge. Ma ingrossando i nemici, in cui soccorso Giouanni di Scialone venuto era, presero à vïua forza la Chiusa di Geys, e vi misero grosso presidio. Ma essendo poi entrati nel paese di Vaos; e vsandoui delle loro solite crudeltà, necessitarono i popoli, e i gentil'huomini del paese, à mettersi in arme. Così seguì vna battaglia sotto la terra di Cassy, nella quale il Delfino, e il Conte Guglielmo, molta della loro gente perderono, e à pena le loro persone saluarono: et tra per questa percossa, e l'asprezza della stagione, si ritirarono alle case loro. Ma Odoardo, poco la rigidezza dell'inuerno stimando, cinse la Chiusa di Geys d'assedio: nel qual valendosi più dell'oro, che del ferro, quella piazza tra noue giorni, con la corrottione del Capitano, che fù poi fatto dal suo Signore appiccare, ottenne. L'anno seguente, egli prese il castello di Sesseins, e quel di Valone; e sforzò i gentil'huomini di quel vicinato à ri

nuntiare al vassallaggio del Conte di Geneua, e à giurar fedeltà à se. Ma poi, mentre egli stà all'assedio della terra di Armanza, si leuò in mezo de gli affari della guerra, vna tempesta così horribile, vna pioggia così dirotta, e continua, vna piena d'acque così violenta, e furiosa, che non potendo nè gli huomini, nè i caualli tenerli in piedi; mancando le vettouaglie, ammarcendosi i vestiti, egli per non parere di voler non tanto con gli huomini, quanto col cielo guerreggiare, fù à ritirarsi necessitato. Di quel tempo morì Guigue, (che altri Gui chiamano) Delfino di Vienna e gli successe Amedeo, suo figliuolo, d'animo non mica meglio affetto verso il Conte di Sauoia, che suo padre. Questi desideroso di acquistare le terre, da suo padre perdute, mise insieme con l'aiuto di Vgo di Geneua, e del Signor di Fossignì, e di Geys vn grosso essercito; col quale si spinse al monte di Mortier, e quiui in due parti il diuise: delle quali l'vna

l'vna era da lui, l'altra dal Signor di Fof-
signi condotta. Vennegli incontro
Odoardo, che per tirarlo al piano, com-
mise al Signor di Ternier, Capitano del-
la sua caualleria, che con cento caualli
inanzi si facesse, e i nemici alla batta-
glia aizzasse. Il che hauendo egli essequi-
to, i nemici, che non meno desiderosi
di menar le mani di lui erano, calarono
al piano; e ne seguì vna sanguinosa
battaglia. Imperoche, essendo quelli,
con poco ordine, e poca fermezza cala-
ti, furono da i Sauoini con tanta bra-
uura, e fierezza riceuuti, e trattati, che
non giouando nulla nè i prieghi, nè i
conforti del giouine Conte di Geneua,
ne andarono tutti in disordine, e in rot-
ta. Il Conte vista la sua insegna abbat-
tuta, e la gente parte disperfa, parte mor-
ta, si saluò con la fuga al Castello di An-
nessi. Questa vittoria inalberò in tal ma-
niera l'animo di Odoardo, che perche
non istimaua più l'auerliario, di spo-
gliarlo totalmente dello stato, e di ester-

minarlo si propose. Ben disse il Poeta Mantouano.

*L'huomo non sà quel, che la sorte, ò'l fato
Doman gli appresti: e da successi lieti
Souente, oltra al douer vien trapportato.*

Le vittorie si conseguiscono con l'ardire; ma si stabiliscono con la moderatione; e chi hà vinto vna giornata, deu più tosto torre, che porgere occasione all'auersario di venir di nuouo alla proua dell'arme, che per esser di natura sua dubbiose, sogliono spesse volte, la vittoria da i vincitori, à i vinti quasi scherzando, trapportare. Hor Odoardo all'estermatione del Conte di Geneua, benche figliuolo di Madama Agnesa, sua sorella, intento; hebbe oltra alle forze proprie, grossi aiuti da i Conti di Auserra, di Borgogna, di Quiborgo; e dal Sig. di Beogio, delle quali si fecela massa a Borgo in Bressa. Con queste, e con molto apparecchio d'ordigni da guerra, e di muntioni d'ogni sorte, s'accampò sotto il Castello di Varey della

della giuridittione del Conte di Geneua, ma posseduto da Vgone, zio di lui. Si fecero nel principio dell'assedio diuerse scaramuccie; come, oue i presidij delle fortezze sono grossi, e freschi, si suol fare. Ma essendosi poi ristretto l'assedio, e con varie batterie, e di montoni, e di gatti, e di traui, sospesi con grosse catene, e poi spinti impetuosamente contra la muraglia, ridotte à pericoloso stato le cose, il Capitano, ò disperato di poterli lungamente difendere, ò assicurato della prestezza del soccorso, e volendo per ciò schiuare e il traualgio de gli assalti, e il pericolo delle oppugnationi, capitulò con Odoardo, di rendere, tra dieci giorni, la piazza, se non era, infra quel termine soccorso. Odoardo teneua la piazza per sua: ma faceua (come si suol dire) il conto senza l'hoste. Impercioche il Delfino, che il pericolo del Geneuese suo proprio stimaua, grossa hoste, nella quale era Giouàni di Cialone, e il Conte di Valenza, e molti Ca-

ualieri, e Capitani di nome, amassato haueua. Con questa, e con le genti menategli dal Geneuese, e da' Signori di Fossignì, e di Geys, s'auuiò alla volta d'Ambronè, senza che Odoardo, che non stimaua, che i suoi nemici douessero mai hauer ardire d'appressarsi à lui, nulla ne intendesse. E pur nella guerra, oue il caso, e gli accidenti impensati possono più, che altroue, non si deue cosa nissuna benchè lieue, benchè picciola, trascurare. e à vn capitano, che non si voglia temerariamente gouernare, niète meno, che il disprezzo de gli auersarij, e la confidenza inconsiderata nelle sue forze conuiene. Peroche, si come le fortezze si pigliano bene spesso da quella parte, che è meno guardata, benchè sia alle volte inaccessibile: così gl'esserciti per quella via si rompono, che vien meno stimata. Hor essendo il Delfino à vista de' Sauoini peruenuto, se bene essi restarono (come auiene nelle cose improuise) non poco turbati: nondimeno

ripi-

ripigliando tosto, come à soldati vecchi s'acconueniua, ardimento, caricarono con tãta fierrezza addosso all'auanguardia, che la fecero sino alla battaglia rinculare. In quella baruffa, restò tra gli altri morto il Brabanzone, huomo di statura, e di forze prodigiose. In questo mentre il Conte di Geneua, e suo zio, che le corna della battaglia conduceuano, i Sauoini sino alle trincee del loro campo rincalzarono. Quiui fù la zuffa da Roberto di Borgogna, e dal Signor di Beogiò per vn pezzo sostenuta. nel qual tempo, hauendo Odoardo schierato le sue genti, e spintole inanzi, falsò con impeto irreparabile l'auanguardia; e la sforzò à voltar le spalle. All'hora Giouanni di Cialone, voltatosi alla battaglia del Delfino, Signori (disse) soccorriamo le nostre genti; e non permettiamo, che l'honor dell'arme ci sia hoggitolto. A cotali parole il Delfino, e tutta la battaglia si scagliarono furiosamente sopra al Conte. Quiui facendo e i capi,

pi, e i soldati d'ambidue le parti l'estremo delle posse loro, seguì la più fiera mischia, e la più sanguinosa, che si fosse di gran tempo vista. Nocque à i Sauoini il Sole, che co' raggi ardentissimi daua loro in faccia, e col riuerberò dell'arme rilucenti, abbacinaua lor gli occhi in tal modo, che non si conosceuano l'vn l'altro. Conobbe il Delfino il suo vantaggio; e con vn grosso squadrone di cavalleria forbita, penetrò con gran strage ne i Sauoini. il cui incontro non potendo Odoardo sostenere, per consiglio de' suoi più fidati seruitori, prese partito di ritirarsi in saluo. Hor mentre, che di vscir fuora della calca, che gli ondeggiava attorno, si sforza, è da vn Cavaliere del Delfino, detto Auberrone di Maleys, ghermito, e manomesso. E perche egli non si fidaua di poterlo solo guardare, chiamò in suo aiuto il Sig. di Tornone, che vi accorse con la sua troupa. Ma mentre s'apparecchiano à disarmarlo, Vgo di Bozesel, e il Sig. di Antramont-

tramonte in suo aiuto concorsero, e dalle mani de i due Cauallieri sudetti il riscossero. Il Signor di Tornone, vista-
fi torre dalle mani vna sì ricca preda,
mandò vn trombetto ad Alberto, Sig.
di Sassonago, pregandolo à volerfi con
la sua tropa affrettare, per aiutarlo à ri-
cuperar il Conte di Sauoia, che gli era
tolto dalle mani. Ma quel Caualiere, ri-
cordandosi di hauer già scampata la
morte per beneficio del Conte Odoar-
do, fece il sordo, e non si mosse. Qual-
che anno inanzi, mentre il Sassonago
era Ambasciatore presso al Rè di Fran-
cia per domandarli vna figliuola per il
Delfino, suo Signore, cade in vn incon-
ueniente, e in vn pericolo grandissimo
della vita. Imperoche trattando egli di
quel matrimonio col Sig. di Egrauilla,
grà Maestro d'Ostello di Francia, quel-
lo gli rispose, che il suo Rè non haueua
pensiero di dare vna figliuola à vn por-
co, qual il Delfino era. Per le quali paro-
le, montato in vna estrema collera il Sas-
sonago,

sonago, cacciò mano al pugnale, e in pochi colpi distese il gran Maestro quanto era lungo, in terra. Onde essendo egli fatto prigionie, e condannato nella testa, fù dal Conte Odoardo, che si trouaua all'hora alla Corte di Francia, destramente saluato. Di che rammentandosi hora egli, rese pienamente il cambio al Conte. caso in vero notabile; e nel qual la gentilezza d'Odoardo in saluar al Sassonago la vita, fù dalla gratitudine di lui, in dar agio di saluarsi al Conte, pareggiata. Da che si conosce, che da buona semenza si può sempre buon frutto aspettare; e da piaceri fatti sperar seruitij, quando altri meno pensa, rileuati. E che non è Principe alcuno così grande, a cui non sia alle volte necessario l'aiuto d'huomini di gran lunga inferiori. Che animale è più grande, anzi vasto, che la Balena? E pur questa, perche per la grauezza delle ciglia, che le cuoprono gli occhi, nõ può scorgere liberamente se stessa, hà necessitá dell'opera

pera del muscolo, pesce picciolo, che col moto della coda, le mostra, tra gli scogli, e i passi pericolosi, la strada, e le fa la scorta. così nell'amministrazione dell'humano legnaggio Dio contrapesa in tal maniera le cose, che vuole, che Principi grandissimi habbino dell'opera, e del seruitio d'huomini d'infima conditione alle volte bisogno. Hor con la ritirata d'Odoardo tutto l'essercito fù rotto, e disfatto; tutte le sue tende, e tutto il bagaglio messo à sacco; e oltra à quelli, che morti nella battaglia restarono, furono fatti prigionieri Roberto di Borgogna, il Cōte di Auserra, e diuersi altri Signori, e Cauallieri di molta portata. Odoardo hauendo con la gente perduto anche la facoltà, e il modo di rifarsi, ricorse da Filippo Duca di Borgogna, suo suocero: da cui hebbe promessa di aiuto. passò in Bertagna, il cui Duca era suo genero; e ne fù similmente, e con molte carezze, e con larghe promesse di soccorso, confortato. Indi si
tras-

trasferì à Parigi, per hauer anche dal Rè di Francia soccorlo. Era all' hora la Francia nel maggior affare, ch' ella s' ha uesse mai ha uuto, occupata. Perche Carlo il Bello, lasciò nella sua morte, Madama Giouanna di Eureux, sua moglie, grauida. onde fù dichiarato Reggente del Regno Filippo di Valois, cugino germano delli tre Re precedenti, sino à tanto, che la Regina partorisse. E perche ella partorì vna figliuola, che fù detta Bianca; e per ciò incapace, secondo gli statuti, e le vñanze di quel Regno, della Corona, il Conte, di Reggente fù Rè di Francia dichiarato. Si oppose à ciò gagliardamente Odoardo III. Rè d' Inghilterra, che pretendeua prima la Reggenza, e poi il Regno, per rispetto di sua madre, figliuola vnica di Filippo il Bello, e sorella delli tre Rè precedenti. Onde hebbero poi origine le guerre tra i Rè di Francia, e d' Inghilterra. Era all' hora la Corte del Re di Francia floridissima. imperoche vi si troua-
uano

uano oltra à i Prencipi del Regno, i Rè di Boemia, di Scotia, d'Aragona, di Nauarra, di Maiorica, il Duca di Lorena, e i Conti di Bar, e di Mombegliardo, e à questi si aggiunse Odoardo, Conte di Sauoia; il quale trafitto del dolore della rotta passata, che l'hauua spogliato della reputatione, delle forze, delle ricchezze, e necessitato à gir ramingo per la Borgogna, per la Bertagna, e per la Francia à implorar l'aiuto altrui, fù da vna febre terribile sopraggiunto, che lo condusse à morte, l'anno millesimo trecentesimo ventesimo nono. Il suo corpo fù da Parigi in Altacomba trasportato. Lasciò di Bianca, figliuola di Roberto, Duca di Borgogna, vna sola figliuola, detta Giouanna, che fù moglie di Giouanni Terzo, Duca di Bertagna; e dopò la morte di quel Duca, si rimaritò con Giouanni Paleologo, figliuolo di Emanuel Imperatore.

A M E D E O

Q V I N T O

Conte VII I. di Sauoia.

(*Altri Aymone il chiamano.*)



Al tempo della morte di Odoardo, Amedeo suo fratello, era alla Corte del Papa in Auignone. Onde chiamato con diligenza da gli Stati di Sauoia, che à questo effetto nella terra di Chiamberì si teneuano, fù da loro dichiarato legitimo successore di Odoardo, suo fratello. Pretendeva alla successione Madama Margarita, figliuola vnica di Odoardo. e perciò comparuero in Chiamberì gli Ambasciatori del Duca di Bertagna, suo marito. A quali però fù risposto dall' Arciuescouo di Tarantasa à nome degli Stati, che per l'antica, e non interrotta vlsanza della Sauoia, non si ammetteuano

teuano alla successione dello stato, femine, mentre maschi non vi mancano; e che per ciò, quello stato prima ad Amedeo, fratello germano d'Odoardo, e dopò lui, à Filippo, Prencipe della Morea, e in terzo luogo à Ludouico, Signor di Vaos, apparteneua: e che se questi tre Prencipi venissero, senza heredi à morire, essi Madama Giouanna, Duchessa più tosto, che qualunque persona forestiera, per lor Signora, e Contessa volontieri eleggerebbono. Non restò il Duca di Bertagna di sì fatta risposta contento; ma pur considerando, che oltra alle difficoltà infinite, che vna guerra così lontana seco portarebbe; oltra alla spesa immensa, oltra alla poca speranza di restarne con honore, e con riputatione, il Rè di Francia forse non consentirebbe, ch'egli la Sauoia alla Bertagna aggiungesse; e per ciò e l'impresa, e il maneggio d'essa attrauersarebbe, i pensieri dell'arme depose. E Amedeo, à cui poco à proposito del-

le cose sue, incredibilmente per le guerre, e per gl'inconuenienti passati, afflitte, pareua ogni rumor di guerra, benchè picciolo, ogni strepito d'arme, benchè leggiero, stabilì la pace, e fermò l'animo del Duca con qualche somma di denari; tanto più, che Giouanna, da Filippo Rè di Francia, subornata, le sue ragioni à Filippo, Duca d'Orliens, ceduto haueua. L'anno seguente alla sua assonatione, cioè millesimo trecentesimo trentesimo, Amedeo sposò Violante, figliuola di Teodoro Paleologo, Marchese di Monferrato, figliuolo di Caterina, che sola era restata della schiatta d'Alerame, con conditione, che mancando nella casa Paleologa in qual si voglia tempo, stirpe maschia, il Monferrato alla sudetta Violante, e suoi successori puenisse. il che facilmente Teodoro consentì: perche essendo e forestiero, e nuouo nello stato, desideraua di fermarui bene il piede con l'appoggio di vn parente vicino, e di tanta autorità, e potenza.

tenza. E questo sì è il fondamento, per il quale la Casa di Sauoia pretende, che il Monferrato le appartenga: perche sendo restata estinta la linea Paleologa quanto à maschi, in Gian Giorgio, la conditione, conuenuta tra Amedeo V. (ò Aymone, che si debba dire) e Teodoro, hebbe effetto in Carlo III. Duca di Sauoia, discendente da Amedeo, e da Violante. Entrò Amedeo nello stato in tempi sinistri, e duri. Impercioche, oltre alla guerra, che il Delfino di Vienna, e il Conte di Geneua minacciauanò, il paese era così consumato per le guerre passate, e distrutto, i popoli così esauusti di denari, così estremi di facoltà, che il prenderne il gouerno, pareua cosa più tosto degna di compassione, che d'inuidia. Era Amedeo di natura sua vago della pace; la qual vaghezza però non da bassezza d'animo, ò da difetto d'ardire, ma da maturezza di giuditio, e da desiderio della quiete de i popoli nasceua. Conciosia cosa, che s'egli

era lento, e tardo à metter mano all'arme, era non men generoso, e fiero in maneggiarle. E in vero, essendo due le conditioni dell'huomo forte, l'vna, ch'egli sia nella pace moderato, e piaceuole; l'altra, che sia nella guerra brauo, e terribile, bisogna confessare, che ad Amedeo il nome d'huomo forte, in vn modo eminente, conuenisse. Perche non fu mai Prencipe, che di opere di pace più di lui si dilettasse; ne che l'arme con più ardire trattasse. Il Delfino di Vienna, gonfio per la vittoria hauuta à Varei, e poi per la peregrinatione, e morte di Odoardo, oltra all'hauer inuestito Vmberto, suo fratello, della Signoria di Fofsigni, la Sauoia grauemente infestaua; e hor contra gli edificij, hor contra gli habitanti e col ferro, e col fuoco incrudelua. Si che i paesani, ò disperati di poter raccor i frutti, dal seminare, e dal coltiuare i lor terreni si asteneuano; ò da i nemici, come da tempesta sopraggiunti, priui d'ogni frutto delle fatiche loro resta-

restauano: ò spogliati de' bestiami, e di ogni instromento rurale, i campi, e la coltura delle possessioni loro affatto abbandonauano, e la più parte partendosi da i luoghi aperti, e dalle pianure, alle piazze forti, e a' monti rifuggiuano, e il paese già così popolato, e ben tenuto, faccia di vn horrido, e spinoso deserto haueua. A questi tanti mali volendo Amedeo prouedere, tentò prima di scemar il numero de i nemici. Il che gli successe, con la reconciliatione sua con Amedeo, Conte di Geneua, e con Vgone, Signor di Geys. Mostrò poi à Ludouico, Signor di Vaos, e à Filippo Prencipe di Acaia, suoi parenti, quanto alle cose comuni importasse, che con tutte le forze loro fosse l'insolenza del Delfino ribattuta, e l'ardire rintuzzato. Onde hauendoli quei Signori grossi aiuti di fanteria, e di caualleria da gli stati loro condotta, egli assaltò Montù, fortezza all'hora importante, che il Delfino haueua già à Vmberto, suo fratello,

col paese di Fossignì donato , e con incredibile suo ardire la prese . Peroche , mentre che i soldati stauano per la durezza dell'impresa , quasi à bada , egli appoggiata la scala , non solo fù il primo à montar su la muraglia ; ma con vn salto non men terribile di quel d'Alessandro Magno nella terra de' Mallij , si lanciò à basso , doue , essendo per lo splendore dell'arme , e per la ricchezza degli arnesi , facilmente da i nemici riconosciuto , e per ciò da ogni parte berzagliato , non si potrebbe facilmente esprimere in quanto pericolo ei si trouasse . Sarebbe di leggieri restato in quel luogo ò morto , ò cattiuo , se i caualieri , e i soldati , accesi dall'esempio , cacciati dalla vergogna , spinti dal pericolo del Prencipe , non si fossero ancor essi in vn tratto à i nemici , chi per vna via , chi per vn'altra , appresentati . Così fu e il luogo preso , e il Conte con sua gloria , e con festa infinita delle sue genti , saluato . Ma non fù minor il valore , mostrato da

da lui nella ricuperatione di quella piazza, che nella presa. Imperoche hauendola il Delfino di furto, per opera di Vgone da Geneua, rihaauta, vi accorse incontanente Amedeo con quelle poche trope, che si trouò appresso; e vinto in vna terribile scaramuccia Vgone, rihebbe la fortezza il quarto dì dell'assedio. Con la medesima prestezza ricuperò egli Villagrande. conciosia cosa, che Vgone, che non poteua la perdita di Montu soffrire, hauuto aiuto di soldati, e di munitioni dal Delfino, assaltò all'improuiso quella terra, e in breue tempo l'espugnò, e la diede alla discretion de i soldati. Ma concorrendoui in vn tratto le genti di Amedeo, condotte da Ludouico, Signor di Vaos, fù la piazza ricuperata, e nel suo primiero stato rimessa. Inteso poscia, che il Delfino di assaltar la terra di Chiamberi disegnaua, Amedeo per assicurar quella Città, fece tra Momigliano, e Aspramonte, due Castelli, de' quali Castelli

l'vno fù da lui chiamato le Marcie, e l'altro le Motte. Perciò il Delfino, tralasciata l'impresa di Chamberi, andò à campo alla Perriera, oue, mentre vò la piazza riconoscendo, fù di saetta mortalmente ferito. Quindi nacque, che sendo poi la terra resa à patti, fosse da i soldati hostilmente trattata, e di rapine, violenze, homicidij ripiena. Non sia fuor di proposito il commemorar quì quel, che Enea Siluio, che fù poi Papa Pio II. e Paolo Emilio, e Carlo IV. Imperatore nella sua vita, di questo Guido Delfino di Vienna, che finì i suoi giorni sotto la Perriera, raccontano. Era costui oltre modo libidinoso, e che con le donne de' suoi sudditi troppo licenziosamente s'addomesticaua. Hor volendo Giouanni, Rè di Boemia in suo aiuto contra il Conte di Sauoia marciare, Carlo suo figliuolo hebbe dormendo, vna così fatta visione. Gli parue di vedere, che per ordine di vn personaggio d'aspetto, e di maestà ammirabile, fù

fù preso vn giouine di bellezza eccellente, e poi spogliato, e à vista d'ogni vno castrato. Di che essendo egli rimasto attonito, domandò, perche cagione vn giouine di sì nobil presenza, fosse così bruttamente, e con tanta atrocità trattato? à che fù risposto, quello essere il Delfino di Vienna, che per la impudica domestichezza, che cõ le donne altrui si prendeuà, era da Dio punito. Hauendo il figliuolo cotal sogno al padre raccontato, sene rise egli, e lo stimò vna vanità. ma proseguendo l'impreso viaggio, hebbe auiso della morte del Delfino. Onde restato pieno di merauiglia, e riconoscendo in ciò la diuina prouidenza, e giustitia, fabricò, e dotò di ricche entrate vna Chiesa, à honore della Santissima Vergine, nel territorio di Parma, in quelluogo, doue Carlo suo figliuolo, haueua la visione hauuta. Successe à Guido nel Delfinato di Vienna Vmberro, suo fratello. Di quei tempi Filippo di Valois, Re di Francia, inui-

tò à

tò à Lione, oue andando in Auignone, si era alcuni giorni fermato, il Conte di Sauoia, e il Delfino; e gli conforto efficacemente à non voler con l'ostinazione gli stati loro rouinare. così hauendo l'adito alla pace aperto, furono le differenze di quei Signori in lui compromesse. Et egli due Cauallieri per parte elesse (per il Conte di Sauoia il Conte Amedeo di Geneua, e Filippo Signor di Prouences; per il Delfino Antonio Signor di Chiaramonte, e Vmberto Signor di Beomonte) i quali intese le parti, e le pretensioni loro esaminate, pronontiarono alla presenza del Rè la sentenza. Onde con festa incredibile della Corte del Re, e con allegrezza inestimabile de i popoli, seguì tra quei due Principi pace. Per maggior confirmatione della quale il Rè fece, che il Conte, e il Delfino s'abbracciassino, e che beuessino insieme. Hor hauendo Amedeo fermata la pace, à riordinar i costumi de i vassalli con ottime leggi, ma
mol-

molto più con l'essempio della vita propria, e ad abbellire lo stato con fabbriche nobili attese. perche, oltra alla larghezza delle limosine, con le quali la povertà de' sudditi, per le lunghe, e crudeli guerre a ffiti, e di ogni bene spogliati, solleuaua, e la vita loro, togliendo à se stesso parte delle commodità, sostentaua; non si può dire quanto egli in ogni virtù Christiana; ma principalmente nella pietà, religione, timor di Dio, riverenza de i Santi, se stesso di giorno in giorno auanzasse. Molto merita presso Dio, molto verso gli huomini, vn Principe virtuoso. percioche la virtù, che in altri è bene particolare, in lui per l'essempio, bene vniuersale diuenta: e à guisa di vn copioso fonte, che con diuersi ruscelli le sue acque à gli orti, ò à prati vicini comparte, ò di vn vento piaceuole, fa per tutto e le arti nobili germogliare, e i costumi honorati rifiorire, e le opere virtuose pullulare. e si verifica quel detto di Platone, che all'hora
farà

farà la Republica felice, quando per singolar fauor di Dio, auerrà, che la polsàza reale per far la virtù padrona della Città, col volere di vn fatuo Filosofo s'accompagni. Peroche veggendo i sudditi la virtù non dipinta in vna tauola, ò scolpita in vn marmo; ma espressa al viuo nella vita, e ne' costumi del Prencipe, e la sua merauigliosa bellezza ammirando, si eccitano da se stessi, senza publication di editti, ò di leggi, à gli studi, lodeuolion della felicità della Republica, e la quiete dello stato indubitatamente procede. e certo quegli è del gouerno de i popoli degnissimo, che per eccellenza di virtù è atto à imprimere ne i costumi de' sudditi vna così fatta dispositione. E non è cosa più facile à vn Prencipe, che l'introdur buone, e sante vñanze tra i sudditi: perche senza che si vaglia dell'opera di banditori, ò trombetti, di Giuriconsulti, ò d'altra sorte di ministrali, basta, ch'egli sia il primo à metter mano all'opera. Non
è così

è così efficace il moto del primo mobile à rapirsi dietro le sfere inferiori, come l'esempio del Principe à muouere efficacemente ad ogni impresa i popoli à lui soggetti. Secondaua la bontà del marito la Contessa Violante, sua moglie, donna d'incomparabile virtù. visitaua essa personalmente i poveri, e i bisognosi; assisteua à gli ammalati, e a' moribondi; e non pur col denaro, ma con l'opera, e col seruitio ancora gli soccorreua, e consolaua. Si che pareua, che la Sauoia per la bontà dei Principi fosse quasi vn Paese, che la virtù per istanza eletto s'hauesse, ò per campo, oue ella si essercitasse, e le sue bellezze, più che altrove, dimostrasse. Onde ne seguìua, che il Principe fosse non solo sommamente da i suoi sudditi amato, e honorato; ma da i vicini anche ruerito, e in grandissimo pregio tenuto. Ma quanto alle fabbriche, oltre à i Castelli delle Marcie, delle Motte, e del ponte d'Argus, da lui da fondamenti fabricati, e
la

la terra, e Castello di Villagrande riparato, e all'altre fortezze, da lui ò di nuovo fondate, ò à miglior forma ridotte, fabricò vna capella nella Badia d'Altacomba, oue volse, che col corpo di sua consorte i corpi de suoi antecessori, sparsi sin'all'hora quà, e là per la Badia, messi fossino: fabricò la capella del Castello di Chiamberì, e la Chiesa dei Padri di S. Dominico in Momigliano. Tra queste opere onorate, egli soprapreso da vna febre, con la grime, e con tristezza grandissima de i sudditi, compì il corso della mortalità, l'anno del Signore millesimo trecentesimo quarantesimo duesimo, della vita sua cinquantesimo vnesimo. Vedesi il suo monumento in Altacomba, con vna statua equestre di marmo di Carrara; nella quale si scorgono benissimo e i lineamenti della faccia, e la forma dell'arme, e la bellezza de gli arnesi, co' quali egli andaua alla guerra.

A M E D E O

S E S T O.



ANNO seguente alla morte di Amedeo V. morì Roberto, Rè chiarissimo di Napoli, senza figliuoli maschi. il che fù cagione, che per il poco senno di Giouanna, sua figliuola, e per la morte vituperosa d'Andreazzo, suo nipote, e per le guerre, che ne seguirono, grandi alterationi nelle terre Regie di Lombardia, e di Piemonte nascessino: e che la più parte di quelle fosse da i Prencipi vicini in breue occupata, massime da Luchino Visconte. e in somma la Regina Giouanna restò, in quattro anni, spogliata di tutto ciò, che di quà da monti possedeva. Non si potè molto in ciò Amedeo VI. approfittare: imperoche successe al padre in età di noue anni. onde per testamento di quello, restò sotto tutela di

di Ludouico di Sauoia , Sig. di Vaos, e d'Amedeo, Conte di Geneua. Ma essendo poscia morto, fra tre anni, Ludouico, gli Stati di Sauoia, perche del Conte di Geneua solo, per le guerre passate, non si fidauano , gli aggiunsero Guglielmo della Baoma, vno de' primi Cauallieri della Francia e l'incaricarono e dell'amministratione dello stato , e del gouerno della persona del loro Prencipe. Onde egli fù alleuato alla grande molto. Era egli di natura sua inclinatissimo all'arme, e à ogni essercitio Martiale, à giostre , à tornei , e à combattimenti così à piede, come à cauallo; e vi soleua pomposissimamente comparire. In vn primo giorno di Maggio, in vn magnifico torneo, egli s'appresentò con la persona, e con tutta la sua comitiua vestita di zendado verde, e i cauali similmente guerniti, e impennacchiati del medesimo colore; e se ne dilettò poi sempre. onde ne riportò il soprano nome di Conte Verde; che gli conueniua

niua anche per la franchezza, e vigore dell'animo, e del corpo, che i Francesi dicono Vert. Posei rudimenti della militia nella sanguinosa battaglia di Crefsy, della quale per la molta parte, che egli vi hebbe, non sia fuor di proposito il dirne quì due parole. Era accesa vna grossa guerra tra Odoardo III. Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia, per la cagione da noi altroue accennata. Teneuano con Odoardo il Duca di Brabante, e il Conte d'Analto. Filippo era accompagnato da i Rè di Boemia, di Nauarra, e di Scozzia, e da diuersi altri Prencipi. Quello sessanta, e questo cento mila combattenti haueua. Dicono, che Roberto, Rè di Sicilia, preuedendo per via d'Astrologia (se questa arte può à ciò arriuare) la gran rouina, che à i Francesi sopra staua, mandò à pregar Filippo, che dal venire à giornata co' i nemici s'astenesse. Hor essendo questi due Prencipi con tutte le forze loro nella Contea di Põtio, con

Z

gli

gli animi accesi d'odio, e di furore, accampati, arriuò al campo Francese il Conte di Sauoia con mille huomini d'arme. Il che molto e il desiderio di combattere, e la speranza di vincere (come dice l'Agliano) accrebbe à i Francesi. Odoardo diede l'auanguardia al Principe suo figliuolo, ancor giouinetto; e la battaglia ad alcuni Signori; egli il dietroguardo condusse; e si mise sopra vna collinetta, onde poteua ogni cosa scorgere. Filippo prese la battaglia per sè; commise l'auanguardia al Conte di Alanzone, suo fratello, e la retroguardia al Conte di Sauoia. oue si può facilmente comprendere l'autorità, potenza, grandezza d'esso Conte. poiche in vn campo Francese, oue (oltra a' Principi del sangue, e à gli vfficiali della Corona) erano tre Rè, e Carlo, figliuolo del Rè di Boemia, e Ridolfo Duca di Lorena, e Luigi Conte di Fian-dra, egli, benche ancor giouine, hebbe carico della retroguardia. Il primo di
fordi-

fordine de i Francesi procedette dal Cōte di Alanzone ; il quale dando à tra-uerſo della propria fanteria , la miſe in diſordine , e in ſcompiglio. & egli fù con la ſua caualleria riceuuto da gl'Ingleſi con vna folta tempeſta di ſaette, e di dardi, che ne fece ſtrage grandiffima . Auanzandoſi poſcia il Prencipe d'Inghilterra da vna parte, e il Rè Filippo dall'altra, s'empì ogni coſa di feriti , e di morti; tra i quali reſtarono il Conte di Bles, e quel di Sanſerra , e fù amazzato il cauallo ſotto il Rè. Era intanto combattuto fieramente il Prencipe Ingleſe dal Conte d'Alanzone. Onde i Signori, che gli erano attorno, mandarono à pregar il padre , che toſto qualche ſoccorſo gli mandaffe. Ma il Rè, che voleua , che non nell'altrui ſoccorſo , ma nel proprio valore confiдаſſe, riſpoſe al meſſo. ritorna, e di à mio figliuolo, che tutto il ſoccorſo , e la ſperàza del buon ſucceſſo della giornata, nelle braccia di lui, e de' ſuoi conſiſte. All'hora, ſotto-

entrando la battaglia Inglese, rimase disfatta l'auanguardia Francese con la morte del Conte d'Alanzone. Il Rè di Boemia veggendo il suo figliuolo in pericolo, pregò il Conte di Sauoia, che affrettasse le trope. Intanto egli incontratosi in alcune bande della sua gente, si spinse contra i nemici, da' quali attorneggiato, e da ogni parte percosso, cadde morto. Giunse in tanto il Conte di Sauoia, che mentre fà ogni proua per torre la vittoria à gl'Inglesi, fù da loro, che hauendo disfatta l'auanguardia Francese, s'erano tutti contra lui vniti, sopraffatto. Iui fù morto il Conte di Fiandra, il Duca di Lorena, e vn numero grande di Signori, e Cauallieri, e in tutto trenta mila Francesi. Il Rè si saluò à Amiens. Seguì questa giornata l'anno millesimo trecentesimo quarantesimo sesto, à i tredici di Settembre. Hor Amedeo, ritornato à casa, hebbe in breue occasione di far l'acquisto di Chieri, terra delle prime del Piemonte.

te. Imperoche essendo morto Roberto, Rè di Napoli, e Conte di Prouenza, (il cui dominio buona parte delle terre del Piamonte abbracciaua) e successa à lui Giouana, sua nipote, nacquero nelle terre del Piamonte, e principalmente nella sudetta, tra i Guelfi, e Gibellini, discordie, e guerre crudeli. talmète, che fortificandosi gli vni contra gli altri, la terra era all'esterminio vicina. Al che volendo alcuni cittadini prouedere, disperato l'aiuto di Giouanna, come di donna, e di donna poco saua, la lor patria nelle mani del Conte di Sauoia, per mezzo di Giacomo, Prencipe della Morea, misero. Con che le fattioni, e partitità, che l'haueuano già à gran miseria recata, e l'hauerebbono forse affatto distrutta, restarono leggiermente sopite. Ma questa impresa fù nella minorità d'Amedeo finita. ma tosto, ch'egli all'età militare peruenne, hebbe ampio campo di mostrar quanto nella militia, in vna causa giusta, e Christiana, valesse.

Conciosia cosa, che essendo il Vescouo di Sion stato da i Valesiani, suoi sudditi, dalla sua sedia, indegnamēte cacciato, egli alla protettione, e all'aiuto d'Amedeo ricorse. il quale mosso e à pietà del misero stato di quel Vescouo, e à sdegno contra l'insolenza, e la temerità di quei popoli, à soccorrerlo gagliardamente, e à riponerlo in istato si dispose. Concorsero all'essercito, che per questa causa metteua insieme, molti Signori, anche di Borgogna, e de' paesi vicini. e si fece la massa della gente à S. Maurizio. I Valesiani, perche della venuta del Conte con tante forze vdirono, presero resolutione di attenderlo in vn luogo, per la sua ertezza, forte molto, vicino alla Città di Sion. Quiui eglino si fortificarono. Ma come, che erano tutta gente tumultuaria, e di nulla, ò di poca sperienza d'arme, non si tosto il Conte spinse loro addosso le sue genti, che abbandonata la difesa delle trincee, e gittate via l'arme, riposero ogni speranza della

della loro saluezza nella fuga. Non furono però così presti à ricouerarfi alle montagne vicine, che ben quattro mila morti prima non ne resta ssino. Dopo questa vittoria Amedeo, per non dare à i nemici sgomentati tempo di riha-uerfi, e di rimetterfi insieme, assaltò senza altro apparecchio d'ordigni, e di machine la Città di Sion. Consideraua egli, che l'assediarla, ò l'oppugnarla secondo l'vsanza, e le leggi ordinarie della guerra, era impresa, che oltre al lungo tempo, e al molto apparecchio, che ricercaua, poteua molti casi riceuere. per cioche l'assedio, per le vettouaglie delle quali la terra abondaua, era difficilissimo: e l'oppugnatione, per la fortezza del sito rileuato, e scoscese, quasi impossibile. Si che il miglior partito, che in quel punto prendere si potesse, era seruirsi del terrore della vittoria. E in vero non appartien meno alla prudenza di vn capitano de i disordini de i nemici, che delle proprie forze approfittarsi. Il

che in gran parte consistè in tor loro il tempo di riconoscersi, e di rauuedersi. parte, che mancò ad Annibale à Canne, e à Pompeo à Durazzo. Onde Floro scriue, che Annibale volse più tosto godere della vittoria, che valersene: e Cesare disse di Pompeo, che sapeua vincere, ma non seruirsi della vittoria. Hor Amedeo dato ordine, che la terra da tre parti s'assaltasse, egli prese per se la più difficile, e la più ardua; l'altra fù da lui à Giacomo di Sauoia, Prencipe della Morea, condottiere de' Piamontesi, e de Valdostani assegnata; e la terza à Guglielmo della Baoma, capo de Borgognoni, e de' comuni di Vaos. Con questo ordine fù allo spuntar del giorno, con furia terribile dato l'assalto alla Città di Sion: i cui difensori, dopò l'hauer fino à hora di Vespro combattuto, alla perfine dalla vehemenza de i Sauoini superati restarono. Presa la Città, s'arresero le fortezze di Valieres, e di Torbiglione; e doppo otto giorni, il Castello di

lo di Sea, di Montarge, di Daiento, che
si erano tutti dall' vbidenza del Vesco-
uo sottratti; ei Valesiani, hauendo pro-
messo al Conte di ritornare alla diuotio-
ne della Chiesa, furono da lui in gratia
riceuuti, e il Vescouo rimesso in istato.
Haueua all' hora il Conte Verde venti
anni, e parendoli, che questa impresa e
per la santità della causa, e per la felici-
tà del successo, fosse stata à lui di molto
honore, e gloria, volse con farsi far Ca-
ualiere da Guglielmo di Granfone, e da
Vgo di Bozessel, (quello per la brauu-
ra, questo per la sauezza molto riputa-
ti) segnalarla. Cosa imitata poi poco
innanzi l'età nostra da Francesco I. Rè
di Francia, che dopò la vittoria di S. Do-
nato si fece far Caualiere dal Capitano
Baiardo, Gentilhuomo di molta proua
nell' arme. Seguì la guerra col Delfino,
c' hebbe così fatto principio. Hugardo
Sig. di Geys, p oltraggi dal Delfino, suo
Signor soprano, riceuuti, si ribellò à lui,
e si fece huomo ligio di Amedeo, padre
del

del Conte Verde: e gli giurò fedeltà, e gli prestò omaggio. ma poi, nell'estremo della vita, lasciò herede della sudetta Signoria Vgone di Geneua, con conditione, che ne prestarebbe omaggio al Delfino, col quale haueua, prima di morire, la cosa concertata. Di che auertito il Conte Verde, fece subito intendere à Vgone, che à giurarli fedeltà per conto della Signoria di Geys, come haueua fatto il suo predecessore, venisse: e perche dubitaua della cõtumacia, apparecchiò anche l'arme. Rispose Vgo, che per conto della Signoria di Geys, eglion haueua da far cosa alcuna col Conte di Sauoia: e che quegli, da cui in feudo l'haueua, era assai possente per mantenergliene il possesso. Di sì fatta risposta sdegnato il Conte, senza replicar più parole, andò sopra Florimonte, e l'hebbe d'assalto. Pose poi il campo attorno la terra di Geys; e dopò hauerla lungamente battuta, il castellano pattuita la vita, e la roba, gli si arrese.

rese. A cui voltatosi il Conte, gli disse, Gentil'huomo, dite al vostro padrone, che adesso egli non hà à far meco nulla, per conto della Signoria di Geys; e che il Delfino suo Signore, non è per questa volta stato possente à mantenergliela. Vgo stimolato da vn'estremo dolore, p la perdita delle sue terre, voltò ogni suo pensiero alla vendetta. Al qual fine mise alcune bande d'huomini d'arme, e di caualli leggieri insieme: e con l'aggiunta d'alquante compagnie di fanteria, ne formò à spese del Delfino, vn campo volante. Con questo scorse, e saccheggiò le frontiere di Sauoia; rouinò i castelli di Mordres, e di Mesieres; abbrugiò quello di Boneualle, con tutti qli, che vi erano dentro. Percioche essendouisi attaccato il fuoco, i nemici victarono à quei di dentro l'vscita: e gli fecero tutti tra le fiamme morire. crudeltà indegna d'huomini militari. Sdegnato estremamente di ciò il Conte Verde, montò incontanente à cauallo;

e attra-

e attrauerfando la ftrada à i nemici, che fi ritirauano, ne fe fceмпio, e gouerno tale, che vi reftarono tutti ò morti, ò prigionì. Cinfe pofcia d'affedio Bellamarca. Quiui venne à trouarlo vn Araldo d'arme, che à nome del Delfino gli diffe, che s'egli per gentilezza, voleua due giorni in quel luogo fermarfi, il fuo Signore verrebbe à trouarlo per farli compagnia. A che rifpofe il Conte, che per tutto il dì fequente penfaua di entrar nella Bafia di Bellamarca, oue le ftanze per il Delfino appoftarebbe. Ne s'ingannò del fuo penfiero. Impero che il dì fequente prefe Bellamarca, e vi pofe vn buon prefidio. indi pařsò alla terra di Ciapariglian, oue attefe qualche tempo il Delfino. Ma veggendo, che egli non compariua, nè la parola atteneua, diftruffe per difpetto due fortezze, cioè le Motte, e Bellamarca, delle quali quella era fua, quefta del Delfino. Con che volfe inferire, che non ci è altra forza, che quella del braccio; e
che

che doue è gente di cuore, non vi bisogna bastia. e seguendo il corso delle sue imprese, passò sopra la Torre del Pino. Hor mentre ch'egli quella terra cō molte, e gran machine battagliaua, il Delfino ò infastidito della poca sanità, ò sopraffatto da i trauagli della guerra, ò mosso da desiderio di quiete d'animo, ò di pace di conscienza, massime che si vedeua senza figliuoli, prese resolutione d'abbandonarlo stato, e il mondo. Al quale effetto egli vendè à Filippo Rè di Francia il Delfinato per quaranta mila scudi in contanti, e dieci mila fiorini annuali in sua vita. E se bene prima trattò di resignarlo al secondo genito del Rè: nondimeno volse poi, che fosse titolo del primogenito. Voleua il Delfino da principio far donatione dello stato alla Chiesa: ma i sudditi non parendo loro, che il Papa, per la sua lontananza, potesse à i bisogni loro prouedere; ottennero da lui, che per beneficio loro, alla Corona di Fràcia gli appoggiasse. E nel
me-

medesimo tempo il Rè comperò la terra di Mompelieri, con le sue appartenenze, dal Rè di Maiorica. Ma dall'altro canto, perdette l'importante piazza di Cales. Percioche hauendola Odoardo Rè d'Inghilterra cinta di vn duro assedio, e serrato al Rè di Francia ogni via di poterla soccorrere, i terrazzani, che di fame, senza speranza alcuna di aiuto, periurano, à far motto d'accordo incominciarono. Al qual l'Inglese non volse altrimenti condescendere, se essi non li dauano sei cittadini principali, che voleua poi far morire, nelle mani, uscendosene gli altri con vna sola veste indosso, e vna verga bianca in mano. La qual dimanda fece restar tutta la terra attonita, e fuor di se, fin'à tanto, che colui, che tra gli altri il primo luogo teneua, se stesso prontamente per la salute comune alla morte offerse. Il che hauendo gli altri quasi à gara imitato, furono con la prontezza loro, cagione, che il nemico stesso pietà ne haue-

uel-

uesse, e à prieghi della Reina, lor perdonasse. Non mi accade dire quanto la resolutione del Delfino fosse al Conte verde noiosa, e graue. Percioche vedeua ac costareà suoi confini con tanta aggiūta di stato la grandezza, e possanza de i Francesi; che sendo di natura vaga di nouità e di rumori, non poteua essere se nō e di spesa graue, e di pericolo continuo alle cose sue. Spedì perciò subito in Fràcia Guglielmo della Baoma, che trouando le cose già stabilite, e fermate, e il contratto conchiuso, e stipolato, attese à trattar del modo di tor via ogni materia di differenze, e di rumori, che la confusione de i confini della Sauoia, e del Delfinato tra se intralciati, e misti, hauerebbe potuto col tempo partorire. e lo stabilimento preso fu, prima, che il Conte Amedeo sposarebbe Madama Bona, figliuola di Pietro, Duca di Borbone. à cui il Rè darebbe sopra la dote, tre mila franchi d'entrata, sopra la Città di Macone. appresso, che le terre poste

ste

ste oltra il fiume del Guier, state fin'al-
l' hora del Conte di Sauoia, al Delfino,
primogenito del Rè, restarebbono; e à
rincontro, tutte le terre, situate di quà
dal sudetto fiume, sarebbono in perpe-
tuo del Conte; e che di più, sua sarebbe
la baronia di Fossignì, e la Signoria di
Belforte, con gli omaggi del Conte di
Geneua, e d'alcuni altri Signori; e il Re
ottenne gli omaggi di Claueffon, e di
Maubech, e di alcuni altri luoghi; la
cui sopranità il Conte pretendeva nel
Delfinato. Di quei tempi Giouanni Vi-
sconte Arciuefcouo di Milano, succe-
duto per la morte di Luchino, suo fra-
tello, nello stato, tentò d'allargare i suoi
confini, e di stendere il suo potere per il
Piamonte. e non stimando, che fosse à
proposito suo, parte per la iniquità del
la cosa, parte per la potenza del Conte
Verde, l'vsar forza scouerta, vsò vn'ar-
te così fatta. cassò vn gran numero di
soldati d'ogni sorte, sotto due capi, Da-
uid detto il grande, e Roberto del Pino,
accioche

accioche spargendosi per il Piamonte come fuorausciti, e gente, che per esser vfa all'arme, non sapeua star in pace, vedessero di occupar qualche luogo opportuno: ò almeno con scorrerie, e con saccheggiamenti de i luoghi aperti, il paese infestassino, e il Conte in spesa, e in sospetto tenessino. E si stima, che il Marchese di Saluzzo in ciò parte hauesse. ma e l'Arciuescouo, e il Marchese haueuano à fare con vn Prencipe, che si sapeua molto bene torle mosche d'attorno. Imperoche hauuto di q̃sti trattati sentore, ogni lor disegno cō la prestezza preuenne. fece prigioni nell'Abbatia di Stafarda i capi con la più parte de'lor soldati; e fatto appiccare il grã David à Riuoli, e il Pino à Susa, e i loro compagni à gli alberi fra Moncaglier, e Riuoli, dimostriò al Visconte, e à gli altri con chi haueessero à fare. A pena si era egli spedito di questo affare, che forse occasione di nuoua guerra tra lui, e Giacomo di Sauoia, Prencipe della Mo-

A a

rea,

rea, suo cugino germano, che stato fatto da lui sopra alcuni eccessi citare, non pur non vbidì, ma diede anco la morte al Commissario, che citato l'haueua. Di che infuriato il Conte, passò i monti, e con impeto merauiglioso prese Turino, Pinerolo, Sauigliano, Vigone, e Scarnafisi. Si che non restaua altro al Prencipe, che la terra, e il castello di Carignano. oue essendo il Conte accampato, perche il luogo di vn grosso presidio, e d'ogni apparecchio d'arme fornito era, vi si fecero diuerse sortite, imboscate, scaramuccie, nelle quali tra gli altri personaggi, il Conte perdette Guglielmo della Baoma, e Iacomo di Ciallan, Cavalieri da lui e per la fedeltà amari, e per la virtù stimati sommamente. Onde restato egli con l'animo estremamente afflitto; e stimando, che quel danno per hauer mosso le arme contra il suo sangue, auenuto gli fosse, inchinò l'animo alla pace, che fu con la restitutione di tutto ciò, ch'egli haueua preso, conchiu-

conchiufa . così era egli e nel risentirfi ,
e nel placarsi generoso . A pena haueua
Amedeo l'arme contra il cugino posar-
te, che prima Federico, Marchese di Sa-
luzzo, e poi gl'Inglesi il disturbarono .
Peroche il Marchese, di natura inquiet-
ta, e tumultuosa, con Giouanni Viscò-
te, Arcivescouo, e Duca di Milano, se-
gretamente contra lui collegatosi, an-
daua continuamente cose nuoue tra-
mando ; e l'occasione aspettando di tra-
uagliar il Conte, e il suo stato . Il perche
Amedeo , volendola costui contuma-
cia castigare, e l'autorità propria man-
tenere , messa mano all'arme assaltò il
Marchesato . Prese Raconigi, e Carai ;
constrinse il Marchese, diffidato delle
sue forze, à ritirarsi nella Città di Saluz-
zo, oue egli strettamente l'assedio . Ma
perche essendo la Città di vettouaglia ,
e d'ogni cosa necessaria douitiosamen-
te prouista , l'assedio n'andaua assai in-
lungo, si stima , che Amedeo e per schi-
uar il tedio, e la noia di quel lungo asse-

dio, e per intrattenerui allegramente, e con opere honorate i suoi, il famoso ordine de i Cauallieri dell' Annontiatà à honore della Santissima Vergine, e in memoria della vittoria, che Amedeo IV. con la liberatione di Rodi, riportato haueua dei Turchi, istituisce. Nel che in vero io non posso non ammirare, che hauendo i suoi antecessori vinto tante battaglie, e mostrato memorabile valore in tante guerre, e conquiste, egli à tutte le altre la liberatione di Rodi, e la sconfitta de' Mahomettani anteponesse: e quella sopra tutte degnissima stimasse, d'esser da lui con vn'ordine di caualleria honorata, e celebrata. E certo il valore, e la caualleria Christiana si brutta, e si vitupera col sangue de' fedeli; si fregia, e s'honora con quel de i nemici della Chiesa di Dio. Portano questi Cauallieri vn collaro d'oro al collo, onde pende il misterio della Annontiatà, e il motto FERT, che vuol dire FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT.

Inodi

I nodi poi, co' quali il gran collare è composto, celebrati per tutto, e detti lacci di Sauoia, l'amoreuolezza, e concordia de' Cauallieri tra se significano. Fondò à Pierrecastello vn Conuento, e vna Chiesa di Certosini, oue fossino perpetuamente cantate lodi à Dio, e porte preghiere per la salute de i Cauallieri defonti. Quiui volse, che ogni anno, nella festa dell'Annontiatione, si ragunassino: quì, che l'ordine à nuoui Cauallieri si desse. Fù di grande honoreuolezza al Conte Verde questa inuentione, non solo per la bellezza dell'instituto, e l'eccellenza de gli ordini, co' quali egli lo stabili: ma per l'esempio ancora, che la più parte de i Prèncipi Christiani ne prese. Perche Giouanni, Rè di Fràcia, institui poscia l'ordine della Stella: Odoardo III. Rè d'Inghilterra, quel della Giarrettiera: Filippo il Buono, Duca di Borgogna, quel del Tosone. E ne' tempi più bassi, essendo auuilito in Fràcia l'ordine della Stella, Ludouico XI

gli sostituì quel di S. Michele; e perche anche questo era diuenuto dozenale, Henrico III. introdusse l'ordine dello Spirito Santo. I Primi Cauaheri, che furono del collaro di Sauoia honorati, furono i seguenti. Amedeo Conte di Sauoia, autore, e capo dell'ordine, Amedeo Conte di Geneua, Antonio Sig. di Beaogio, Vgo di Cialone, Sig. di Arle, Aimone di Geneua, Giouanni di Vienna, Ammiraglio di Francia, Guglielmo di Granfone, Guglielmo di Cialamonte, Orlando di Veissi, Stefano della Baoma, Gasparo di Mommeur, Barlo di Foras, Theonardo di Mentone, Amedeo Bonardo, Ricciardo Musardo Cauahier Inglese. In tanto il Marchese di Saluzzo, ridotto à necessità d'ogni cosa, e non sperando di essere da parte alcuna soccorso, fù costretto à gridar mercede, che gli fù concessa con patto, che venisse sino al padiglion del Côte à domàdarla, e à giurare, con vn mantile auolto attorno al collo, fedeltà. Con che volle

volse il Cōte ribatter l'alterigia del Marchese, che di non hauerà far niente col Conte di Sauoia detto haueua. Di maggior trauaglio gli furono gl'Inglesi. Imperciòche il Marchese del Monferrato, non potendo gli oltraggi, e i torti, che il Duca di Milano gli faceua, soffrire, chiamò in suo aiuto alcuni capitani Inglesi, stati dal Re loro per la pace tra lui, e il Rè di Francia seguita, licentiati. Trà questi fù Giouanni Acuto, che s'acquistò poi nelle guerre d'Italia gran nominanza. Questi calati in Italia, e non contentandosi dell'intrattenimento, che lor daua il Marchese, trascorreuano nel Piamōte, come in paese più grasso, e più opportuno. Metteuano à sacco le ville, e i villaggi; à ruba le ricolte, e i frutti delle fatiche de i villani; à tagliare persone commode, e facoltose. Non era dalla importunità, e licenza loro sicura nè la honestà delle matrone, nè la pudicitia delle donzelle, nè la santità delle cose sacre. Lamentandosi dunque

di sì fatta insolenza, e temerità i sudditi, Amedeo fù à imprendere vna guerra per ricolosa, quasi improuisamente indotto. Peroche non essendo egli molto fornito nè di Capitani, nè di militia, hebbe à fare con l'Acuto, personaggio di alto valore, e con soldati incalliti nelle guerre oltramontane, e che haueuano dato tante rotte à i Francesi. Si che dopò alcuni riscontri, ne quali i nemici presero Riuoli, e la terra di S. Martino: partiti eglino vna notte di Riuoli, si condussero cō tãta prestezza alla terra di Lanz, oue il Côte si trouaua, che preso improuisamente il borgo, e fatti molti Cavalieri della corte, prigioni, egli à pena hebbe tempo di ritirarsi nel castello. Quì gl'Inglesi, veggendo di non hauere l'apparecchio necessario per isforzarlo, e che l'assedio andarebbe in lungo, e che intanto i popoli, inteso il pericolo del Prencipe loro, in aiuto di lui, con loro manifesto pericolo, concorrerebbono; mossi anche dalle ragioni, e pratiche di

Gu-

Guglielmo di Granfone, Caualiere di molta eloquenza, e destrezza, presero partito non pur di desistere da quell'insulto, ma di dar satisfattione al Conte, con vscir del suo paese. In quel tempo Pietro, Rè di Castiglia, haueua fatto trà due coltre del letto, morire Madama Bianca di Borbone, sua moglie, e sorella di Madama Bona, moglie di Amedeo, e di Luigi Duca di Borbone, per pura bestialità. Era questo Rè, anzi tiranno, dato senza riserbo alcuno, alla libidine: e innamoratosi di vna dōna giudea, hebbe pensiero di sposarla; e perciò fece la sua moglie morire. Il Conte Amedeo, che era tutto generoso, non potendo vna così fatta ingiuria soffrire, mosso anche dall'istanza, che la moglie, dolente oltra modo per la morte della sorella, gliene faceua, di passare col Duca di Borbone, in Spagna per farne vendetta si dispose. Ma mentre ch'egli è nell'apparecchio d'vna guerra così importante occupato, fù da Bertrando di

Clef-

Clesquin, Cauallier Bertone, e Conne-
stabile di Francia, preuenuto. Perche
questi, passato con vn grosso numero
di Cauallieri, e di soldati in Spagna, e
vnitosi con Henrico, bastardo di Casti-
glia, s'adoperò in tal maniera, che Hen-
rico potè e il Re Pietro ammazzare, e il
Regno conseguire. Ma, perche Ame-
deo, quando ciò intese, era già in ordi-
ne d'arme, e di gente, pensò di voltarle
forze apparecchiate à qualche impresa
degnà di sè. e stando in questo pensie-
ro, intese, che Alessio Imperator di Co-
stantinopoli, suo cugino, era stato sot-
to la parola, fatto prigione dal Re della
Bulgaria: onde era seguito, che Amu-
ratte, Re de' Turchi, hauesse buona par-
te della Romania occupato. Amedeo
risoluto di soccorrere il cugino, mandò
à pregar il Rè d'Vngheria, che in ciò l'
aiutasse; e che mentre esso andasse à q̃l-
la volta per mare, egli il Bulgaro per-
terra assaltasse. Hauuto dunque vn gros-
so numero di vasselli d'ogni sorte da più
parti,

parti, si mise in viaggio. L'accompagnarono à sì gloriosa impresa, oltra à i Cauallieri di minor lega, Amedeo di Geneua, Vgo di Cialon, Signor di Arle, Luigi, suo fratello, Signor di Arnel, Giouanni di Mombel, Signor d'Antramonte, Aimardo di Sessel, Sig. di Es, Amedeo della Pala, Sig. di Varambon, Amedeo, Sig. della Chiambra. e de' forestieri Giouanni, e Gualtiero di Vienna, e i Signori di Nouocastello, della Roccia, dell'Esparre, e di Monfort. Arriuato à Venetia, vestì tutta la sua corte, e i Cauallieri prencipali di saioni di velluto verde, orlato d'vn ricamo, fatto à tre lacci, ch'era la sua diuisa. Con questa magnificenza imbarcatosi in Venetia con vn'applauso, che non si potrebbe con parole esprimere, fece vela alla volta di Corone, ouetrouò il resto dell'armata, venuta là di Marsiglia, d'Aquemorte, e di Genoua. Vi arriuò nel medesimo tempo vna galeotta, con vn Gentilhuomo, chelo ricercò instantemente à voler soc

correre

correre la Despota di Inus, sua Signora, à cui l'Arciuescouo di Patraffo haueua tolta violentemēte vna sua terra. Non dispregzò il Conte questa, benchè picciola, occasione di far conoscere ài Greci la sua virtù. Andò dunque à trouar l'Arciuescouo, che teneua la Despota assediata nel castello di Inus: e intesa la cagione delle differenze, propose pratica d'accordo, che fù da lui ageuolmente conchiuso. così hauendo la Despota fatto omaggio all'Arciuescouo, egli rese à lei la terra. Seguendo poscia il suo viaggio, giunse à Gallipoli, che i Turchi haueuano di fresco tolta all'Imperatore. Quiui i Turchi, messisi in ordinanza, fecero ogni opera per impedire à Christiano lo smontare in terra. Ne fù cosa, che più à i nostri nuocesse, che le facte auelenate, che à guisa d'vna gragnuola foltilissima, sopra loro pioueuanno. Ma nissuna cosa potè l'impeto de i Sauoini arrestare. il primo, che il piede in terra pose, fù Annechino di Verier,

con

con vn scudiere, che portaua il suo pennone, chiamato Cambre. Questi hauendo con l'haſta del pennone vn Turco de' più arditi trafſitto, quello, ſpinto da furore, e deſiderio di vendetta ſtimolato, ſi fece inanzi contra l'haſta per ferir con la ſcimitarra l'auerſario. ma eſſendofi alquanto accoſtato, cade morto à i piedi dello ſcudiere. Guadagnato il terreno, e ribattuti i Turchi, il Conte ordinò, che la Città foſſe da tre bande aſſaltata: e à queſto effetto, tutta la ſua gente in tre parti diuiſa; delle quali furono capi eſſo Côte, Stefano della Baoma, e il Signor di Metelino. Accio che poi, mentre ſi daua l'aſſalto alla Città, i Chriſtiani alle ſpalle aſſaltati non foſſino, ordinò vn quarto ſquadrone quaſi per retroguardia, di cui furono capi il Signor di Cialon, e Amedeo di Geneua; e quì erano più di cinquecento Cavalieri, armati di bianco, à i quali ben biſognò l'hauer valore. Imperoche, ſen-
do l'aſſalto cominciato, i Turchi, che
dopò

dopò la fuga, e la rotta passata, si erano riordinati, questi con tanto impeto, e sforzo vrtarono, che se il Conte non porgeua loro presto soccorso, gli haue rebbono senza dubbio, dissipati. così hauendo egli rinfrancato i suoi, mise in fuga i Turchi: e incalzandoli sino alla notte, riempì quelle campagne di cada ueri, e di guazzo sanguinoso. I Turchi, che alla difesa della Città stauano, visto, che quelli, dal cui aiuto la loro saluezza dipendeva, erano già stati due volte con molta uccisione disfatti, e sentendo per la terribilità dell'assalto, dato loro, mancare à se stessi le forze, abbandonarono di notte tempo la terra. oue entrò la mattina seguente il Conte; e p riposar le sue genti, assai stanche delle fatiche passate, tutto quel giorno, e la notte seguente vi dimorò. Facendo poi vela l'armata, fù da vn fastidioso, più tosto, che pericoloso temporale, trauagliata, e dispersa. Ma si riunì poi nel porto di Tenedo, oue si era il Conte ricou
rato.

rato. Quindi partiti, tralasciata la Propontide, e lo stretto di Constantinopoli, giunsero a' confini dello stato de' Bulgari: e vi presero le terre di Malatia, di Susopoli, di Stafada, e la fortezza di Asilota. Onde veggendo il Conte, che per queste sue vittorie i popoli di Bulgaria erano estremamente sgomentati; e per sua dandosi, che il Rè, e per il danno presente, e per la temenza del futuro, douesse facilmente al douere recarsi, gli mandò a dire, che s'egli l'Imperatore, suo cugino, in libertà non metteua, da lui ogni rouina e di sudditi, e di paese aspettasse. Intanto mise l'assedio alla nobil Città di Messembria, posta sù la riuà sinistra del mar Negro, oue il monte Hemo finisce; e dopò alcuni assalti, nei quali morì qualche gente, fù finalmente presa, e gli habitanti messi à fil di spada, e la terra à sacco. Speditosi di Messembria, passò sopra Varna, oue trouò intoppo maggiore, che in altra parte. Imperoche la Città, ch'è posta nella fo

ce d'vna valle presso al mare, era assai forte; e oltra à ciò ben munita, e prouista e di presidio, e di apparato militare. Il Conte disperatane l'espugnatione, fece tregua co' nemici, che per desiderio di schiuare i danni della guerra, si obligarono di mandare al Rè alcuni di più qualità tra loro, che la liberatione dell'Imperatore procurassino. Mentre, che la tregua duraua, alcuni Signori prefero Limeno, e Calocastro. ma Limeno fù restituito per rihauer Antonio, Signor di Ciampigni, bastardo di Sa-uoia, stato fatto prigionie da i Bulgari; e in Calocastro restarono morti alcuni Cavalieri. In tanto gli Ambasciatori Varnesi, ritornati dalla Corte del Re, à cui il romor, diuolgato de gli apparecchi del Rè d'Vngheria, non picciola paura metteua, riferirono, che il Re si contentaua di rilasciare l'Imperatore, purchè il Conte il campo da Varna leuasse, e del suo stato uscisse. Hauuta questa risposta, il Conte per stabilir le cose

coſe mandò al Rè il Patriarca, che tra pochi giorni ritorno con l'Imperatore à Conſtantinopoli. Apena ſi potrebbe con la mente concepire, non che con la penna eſprimere, l'allegrezza, e la feſta fatta da i Greci per la liberatione del loro Imperatore; le benedittioni, e le lodi date al Conte Verde, l'honor fattoli, e le gratie reſeli dall'Imperatore; l'apparato, col qual fu riceuuto in Conſtantinopoli, il concorſo della moltitudine à vederlo. In mezo delle feſte, e delle acclamationi, auenne vna coſa di principio tragico, e di fine ridicoloſo. Peroche eſſendoli vn Cittadino Conſtantinopolitano grauemente querelato, che vn Gentilhuomo del Conte, alloggiato in caſa, forza à vna ſua figliuola fatto haueſſe; egli moſtrandoli di ciò crucioſo molto, domandò, che pena foſſe dalle leggi à quel miſfatto conſtituita; & inteſo, che gli n'andaua la barba, egli tenendo à pena le riſa, giurò, che il gentilhuomo non la ſcamparebbe. e fatto

dirizzar nella piazza di Santa Sofia vn palco, fece tagliar da vn publico barbiere la barba al reo. e voltatosi à lui, gli disse, che si guardasse vn'altra volta da vn simil fallo, perche ne pagarebbe altro fio, che di peli. Hora in mezo de i passatempi, che gli erano dati, facendol'Imperatore istanza, che qualche cosa gli chiedesse, con la cui concessione egli potesse, non l'obligo immenso, che gli teneua, sciorre, perche ciò nõ era possibile, ma il buon'animo suo in qualche parte dimostrare. Il Conte altro non li chiese, che la riconciliatione della Chiesa Greca con la Romana. Il che hauendoli l'Imperatore promesso, ma non attendendo poi l'impromessa, egli montò in tanta collera, che fù per metter mano all'arme. ma intraponendosi il Patriarca di Constantinopoli, e rinuouando la promessa l'Imperatore, con mandarli e la Corona Imperiale per pegno, e i figliuoli d'alcuni principali suoi Baroni per ostaggi della sua parola, ap-
paga-

pagato, e sodisfatto rimase. Mentre, che queste cose in Leuante passauano, i Visconti tramauano di far riuoltare il Piamonte; e à questo fine, perche sapeuano, che il Marchese per la ignominia passata, e che Filippo di Sauoia, figliuolo di Giacomo, Prencipe della Morea, erano mal affetti, quello verso il Conte, e questo verso il proprio padre, offersero loro aiuto per far le loro vendette; e in effetto vn buon corpo di gente sotto la condotta di vn capitano di molta fama, che si chiamaua il Monaco, alla volta del Piamonte inuiarono. La nuoua di queste trame fece al Conte il suo ritorno affrettare. Giunto dunque con gran diligenza in Piamonte l'anno 1367. perche non voleua che i nemici con l'indugio in grossaffino, passò subito sopra Fossano, oue essi haueuano fatto la massa della loro militia. E hauendone in vn grosso riscontro, tagliato vn buon numero à pezzi, pose fine alla guerra, e il Monaco, temendo,

che non auenisse à lui quel, che à Roberto del Pino, e al suo compagno auenuto era, fù il primo à sgombrare il paese. Intanto l'Imperatore Alessio volendo la promessa fatta al Conte Verde adempire, e qualche aiuto, e soccorso alle cose sue, poste in pericolo manifesto, procacciare, venne con poca compagnia à Roma, e promise a' Cardinali di far ritornar la Chiesa Greca alla diuotione della Sede Apostolica, purchè egli contra Turchi, che l'ultima rouina all'Imperio d'Oriente minacciauanò, soccorso fosse. Il Paradino scriue, che questa offerta non fù per l'auaritia de' Cardinali accettata. nelche egli, e con esso lui il Vanderburchio, seguono l'vsanza, e lo stile de' gl'historici Oltramontani. i quali sì come le mosche, lasciando le parti sincere de' pomi, ò d'altra cosa, si appigliano improntamente à quelle, che hāno qualche apparenza di corrotione, e di macchia; così essi ricoprendo molte volte con silentio le attioni pre-
clare

clare de' Pontefici, si attaccano, e mostrano la loro appassionata eloquenza in quelle, che si possono anche con poca probabilità, sinistramente interpretare. Non considerò il Paradino se l'offerta, fatta dall'Imperatore Alessio, era credibile, o nò; se la riunione della Chiesa Greca dipēdeua dalla parola dell'Imperatore, o dal consenso de i Prelati, e de' popoli della Grecia. Ma non era segno manifesto di non hauer animo di riconciliarsi con la Chiesa Latina, il dir di voler ciò fare, pur che fosse contra i Turchi soccorso? Non era dunque la sua volontà assoluta, ma conditionata; nè schietta, ma doppia; nè fondata su la veracità, ma su l'interesse: e perciò tanto dureuole, quanto esso interesse. Aggiunge il Paradino, che vna opera così santa fù mandata à monte per nò voler pagare qualche numero di galere. Vorrei sapere da lui, che numero fosse questo. Imperoche, poche galere nulla poteuano operare: molte il Papa nò

le haueua, nè le poteua sostentare. Regnaua all'hora in Turchia Amoratte, Principe de' più accorti, e più guerrieri, che la Casa Ottomana habbia mai hauuto. Signoreggiaua assolutamente l'Asia; e haueua vn gran dominio nell'Europa. L'Imperator Greco combattuto quinci da' Turchi, quindi da' Bulgheri, apena il territorio di Constantinopoli difendeua. Come si poteua egli dunque senza grossissime armate, senza numerosissimi esserciti, aiutare? Si che bisogna dire, che il Papa, e i Cardinali perche in vn negotio d'ineestimabile importâza, e difficoltà, poco alla semplice parola dell'Imperator Greco credeuano, non hebbero ragione di muouerfi; e quando bene la proposta fosse stata credibile, non poteuano essi la conditione dell'aiuto effettuare. Onde meglio fù rimandar l'Imperator senza aiuto, accioche non potendo egli esser con forze pari à i bisogni, e alla necessità soccorso, i pensieri della guerra lasciasse, e

con

con la negotiatione s'aiutasse. Peggio dice, senza vn fondamento al mondo, Nicolò Vignero. perche parlando della venuta di Giouanni Paleologo in Italia, per procacciarsi aiuto contra Turchi, scriue, che i Venetiani il riceuero-
no cō si poca gratia, che gli tolsero l'animo di passar inanzi. Onde egli fù à mettersi sotto la protectione d'Amoratte, e à farsi suo tributario, costretto. e poi conclude, che la cagione di vna tanta calamità fù ascritta à i Pontefici, che i Prencipi d'Occidente dal porgere aiuto all'Imperator di Constantinopoli alienarono, solo perche la Chiesa Greca non si voleua alla Romana sottoporre. Desiderarei sapere dal Vignero, che Prencipe d'Occidente fosse mai dal dar aiuto a i Greci ritirato, e da qual Papa? perche tutte l'historie sono piene degli aiuti, che i Pontefici hanno per la cōseruatione dell'Imperio Greco procurato, delle diligenze da loro per ciò fatte per metter pace tra i Genouesi, e i Ve-

netiani, de gli vffitij fatti per via d'Am-
basciatori col Re di Persia , accioche
muouendosi egli cōtra Turchi, dall'im-
presa di Constantinopoli, e d'Occiden-
te, gli diuertisse. Chi non sà della caldez-
za, con la quale s'adoperò Calisto Pa-
pa per fare vna lega di Prencipi Chri-
stiani per soccorrere Constantinopoli?
Chi non sà dell'armate spinte da lui in
Leuante? Che dirò di Pio II. che à que-
sto fine e conuocò vn Concilio di Pren-
cipi Christiani à Mantoua , e risoluto
di passar personalmente contra Turchi,
si condusse perciò sino ad Ancona, oue
morì? nè però mai fecero i Pontefici
mention e di sottoporre la Chiesa Gre-
ca alla Romana . se bene, si come la di-
funione della Chiesa Greca dalla Lati-
na fù cagione della rouina della Grecia,
così non si può la sua saluezza sperare,
se non con la vnione . Dio hà fondata
la Chiesa sua sopra il fondamento di
Christo, Signor Nostro . Christo l'hà
edificata sopra la pietra di S. Pietro.
à lui

à lui hà promesso di pregare, che la sua fede mai mancasse; à lui hà consegnato le chiaui del Cielo; à lui hà le sue pecore raccomandato. Onde i Pontefici debbono essere da tutti i fedeli e riconosciuti come pastori, e riueriti come Vicarij di Christo, e vbiditi come capi della Chiesa; & essi all'incontro per l'vfitio, che Christo gli hà imposto, sono obligati à pascere il suo gregge, e procurare con ogni suo potere, che la Sede Apostolica, alla qual essi presiedono, sia da tutti offeruata, e per fonte della Dottrina Christiana, schuola della sapienza, maestra della Fede catolica tenuta. Tanto mancava all'hora, che la Chiesa potesse porgere à i Greci aiuto, che ella era indegnamente da i Principi d'Italia lacerata. Percioche tra gli altri i Visconti, Duchi di Milano, Principi tumultuosissimi, e d'animo oltra modo ambizioso, e Bologna, e la Romagna tentauano, e di recar in loro balia procurauano. Per le quali ingiurie mos

so Gregorio XI. si collegò con Carlo IV. Imperatore (sdegnato contro i medesimi Visconti, perche da inuadere le terre dell'Imperio non si asteneuano) e con Giouana, Regina di Napoli: e messa insieme vna buona hoste, ne fecero Capitano il Conte Verde, e contra i comuni nemici il mandarono, con conditione, che delle terre, che si ricuperarebbono, quelle, che alla Regina Giouanna apparteneuano, ò al Papa, fossino à loro padroni rispettiuamente restituite: ma quelle, che dell'Imperio erano, al Conte Verde per premio delle sue fatiche, restassino. Ma prima che si desse alla guerra principio, Amedeo accompagnò l'Imperatore, che in Germania ritornaua: e per tutto il suo stato, ma nella terra di Chiamberì principalmente, con splendor Regio il riceuette. Tra laltre cose, volendoli prestar l'omaggio delle sue Signorie, affette all'imperio, ordinò vn palco magnifico di fabrica, e ricco d'apparato. oue stando l'Imperatore

tore maesteuolmente afsiso, comparue il Conte sopra vn gran cauallo superbamente guernito, gli andauano inanzi sei Cauallieri, ben montati, e di fiam manti arnesi adorni: ciascun de' quali portaua vno stendardo. il primo era quel di S. Mauritio, il secondo quel della Casa di Sauoia, il terzo del Marchesato di Susa, il quarto della Ducea di Ciables, il quinto della Ducea della val d'Osta, il sesto della Croce bianca. Dietro à questi caualcaua con pompa, e con contegno pieno di maestà, e di grà dezzail Conte; e dietro à lui i Baroni, e i Signori, suoi sudditi. Essendo egli all'incontro dell'Imperatore arriuato, smontarono tutti da cauallo; & egli salito sul palco, s'inginocchiò inanzi l'Imperatore, e gli prestò omaggio; e a rincontro l'Imperatore diede à lui l'investitura di tutti i suoi titoli, e stati. e in quel punto i corteggiani diedero di piglio alle bandiere sudette, e le misero, come si vfa in tale occasione, tutte in pezzi, fuor,

fuor, che quella della Croce bianca, che il Conte non volse, che si toccasse, dicēdo, che nō era mai stata gittata à terra; nelo farebbe mai. Riceuuto l'omaggio, l'Imperatore andò à tauola nella gran sala del castello di Chiamberì, oue fù seruito dal Conte, e da' suoi Baroni, che montati sopra grossi, e braui corsieri gli portauano i piatti, e le viuande la più parte dorate. Seguendo poi l'Imperatore il suo viaggio, arriuò à S. Maurizio. Quiui domandò del corpo di S. Sigismondo, Rè di Borgogna, che egli diceua esser stato vno de' suoi maggiori. e perche i Monaci non ne sapeuano render conto, egli fece trarre da' suoi cofani vn libro antico, oue era la vita, e il martirio di quel Santo, e i contrasegni della parte, oue era sepolto. Hauen- dolo con due suoi figliuoli nella mura- glia d'vna Capella ritrouato, prese per se la testa del Santo, e la portò à Praga; e l'Abbate gli fece presente dell'Azza di S. Maurizio. In memoria di quel San-
to,

to, egli chiamò poi vn figliuolo, che gli nacque, Sigismondo, che fù Imperatore, e molto affettionato alla Casa di Savoia. Hor il Conte accommiatatosi dal l'Imperatore à Berna, passò per dar principio alla guerra contra i Visconti, in Italia. e stando egli in Sauigliano, il venne il fratello, e il nipote del Papa à trouare. e perche vna parte delle genti à quella impresa destinate, era già all'ordine, per non perder tempo, si spinse con quelle inanzi, e pose il campo attorno la terra di Cuni, appartenente alla Regina Giouanna, ma ch'era all'hora de Visconti; e le diede da tre parti l'assalto. Onde facendo gli vni à gara de gl'altri, e non essendo i soldati meno arditi, che i Capitani auueduti, fù la terra in poche hore conquistata. Con la riputatione di questa vittoria hebbe facilmente le terre di Santià, di S. Germano, e la più parte del Canauesse, e del Vercellese, e la Città istessa di Vercelli, che Galeazzo Visconti rihebbe poi dal Papa per danari.

nari. La Primavera seguente guazzò il
Tefino: scorse la più parte della Lomel-
lina; e minacciando di rouina i conta-
di di Pauia, e di Milano, indusse Galeaz-
zo Visconte à rappacificarsi con lui.
Per il che egli voltatosi sopra Bernabò,
prese Vimercato; e si farebbe senza dub-
bio messo all'assedio di Milano, se le gè-
ni della Chiesa, condotte dal Signor di
Cossi, si fossero potute con lui vnire.
Imperoche Bernabò, temendo vna co-
sì fatta vnione, fortificò di tal maniera
il fiume dell'Oglio, cauò tante fosse, al-
zò tanti argini, che le genti Ecclesiasti-
che disperate di poter spuntare, e vincer
così grandi difficoltà, e di fiumi, e di ri-
pari, si ritirarono verso Bologna. Ma
il Conte volendo lor mostrare nissuna
cosa alla virtù militare esser insuperabi-
le, Già (disse) che essi non vogliono da
noi venire, anderemo noi da loro. Così
messosi in strada, passò l'Oglio, superò
i fossi, e i ripari, e i grossissimi presidij,
che il Visconte haueua messo à i passi: e
tra-

trauersando il Mantouano à Bologna, oue il Signor di Cossi l'attendeua, peruenne. Quiui, perche l'inuerno s'approssimaua, e non vierano forze, cõ le quali si potesse impresa d'importanza fondatamente tentare, si pose in animo di soccorrere almeno Pisa, che era all'hora da i nemici vessata. A questo effetto dopò l'hauere, per celare il suo disegno, e per tener i nemici incerti, e sospesi, tēpestato i conta di di Parma, e di Piacenza, trauersò l'Apennino. E non ostante, che egli fosse mal affetto, e non hauesse molta gente (il Sig. di Cossi era già passato in Francia) diede improuisamente addosso a' nemici con tal resolutione, che rotte le bande, dette di S. Giorgio, perseguitò il resto sino à Pietrasanta, e à Massa di Carrara. In questa guerra Amedeo, che per tutto quanto nell'assediar piazze, e nel combattere ualesse, mostrato haueua, l'eccellenza sua nel marciare, parte importantissima della militia, dimostrò. Peroche egli passan-
do

do per il paese de i Visconti, contra cui si guerreggiaua, non solamente superò l'opposizione de gli auersari, intenti à tagliarli la strada; ma la rapidità de i fiumi, e la grossezza dell'acque, parte correnti, parte stagnanti, delle quali Lombardia era e per natura, e per industria d'huomini piena. Seguì poi tregua. Apena era egli giunto in Piamôte, che fu chiamato in Francia in soccorso del Duca d'Angiò contra Inglese. ma non seguì fattione nissuna tra loro, perche gl'Inglese, che la battaglia al Duca offerta haueuano, intesa la venuta del Conte, mutarono parere. In quel tempo Giouanni di Fiesco, Vescouo di Vercelli, essendogli ribellata la terra di Biella, e altri suoi sudditi, fu fatto prigione, e distenuto da Hibleto di Cialan nel Castello di Meniouetto, nella Val d'Osta. Durante quella prigionia, perche

Ogniun corre à far legna

All'albero, che il vento à terra caccia;

Tutti

Tutti i Signori vicini cercarono di ha-
uer parte delle terre, soggette alla Chie-
sa di Vercelli. I Visconti entrarono in
Biella; i Monferrini assediaron Ver-
rua; altri s'insignorirono di Andorno,
e d'altri luoghi. Non haueua il Vesco-
uo à chi nelle sue miserie ricorrere, ec-
cetto che il Conte Verde. Il fece dunq;
affettuosamente pregare, di prender la
protectione della sua Chiesa, e di difen-
derla dalle inuasioni de i Principi vici-
ni. Non sostenne il Conte d'esser lunga-
mente pregato. anzi egli à gran ventu-
ra si recaua vna sì bella occasione d'im-
piegare il suo valore in prò della Chie-
sa di Vercelli, come l'haueua già nella
sua adolescenza, in seruitio di quella di
Sion, impiegato. Hauendo dunque
mandato i suoi Capitani à Biella, ne
cacciò ageuolmente i Visconti. e per-
che quella terra abborriua estremamen-
te il nome del Vescouo, e il dominio del-
la Chiesa, non si volse altramente ar-
rendere, che con patto, che per trenta

anni prossimi futuri il Conte la Signoria di quella terra nè al Vescouo, nè à i Visconti renderebbe. Fu l'esempio de' Biellesi seguito dallaval d'Andorno, dalle montagne di Bos, di Mos, e di Mortegliano. Ma il Conte prendendo per se la Signoria delle terre, che il Vescouo non poteua nè recuperare, nè difendere, lasciò alla Chiesa l'entrate, e gli emolumenti. Non si può dire quanta riputatione, cō sì honorati fatti, s'acquistasse per tutta la Christianità Amedeo. Non era impresa nè di pace, nè di guerra, della qual egli non fosse capo, ò non vi hauesse ò col consiglio, ò con l'autorità parte grandissima. Onde per opera sua fu conclusa quella tanto desiderata pace tra le Republiche di Genoua, e di Venetia per conto dell'Isola di Tenedo; la qual Isola essendo stata promessa da Andronico Imperatore a' Genouesi, fu poi da Callojanni, padre d'esso Andronico, donata à Venetiani. E le condizioni della pace furono, che si restituif-
sero

fero l'vn l'altro i cattiuu; che il castello di Tenedo abbattessino; e l'isola, nella quale i Venetiani di non douere mai porre più il piede per occuparla, promissero, fosse al Conte Verde donata: che nè i Genouesi, nè i Vinetiani, per schiuar l'occasione delle guerre, passassino altramente più alla Tana, come prima soleuano, à trafficar co' legni loro: con alcune altre cose così fatte. Fù la pace publicata in Turino, oue erano gli Ambasciatori della più parre de' Prencipi Christiani, à i sette di Settembre dell'anno millesimo trecentesimo, ottantesimo primo. Tutte le conditioni furono tosto intieramente offeruate, fuor che quella del castello di Tenedo, che i Venetiani spianare doueuano. Percioche Giouanni Modazzo, che al gouerno dell'Isola si trouaua, à persuasione de i proprij Isolani, che non voleuano la ruina del lor castello comportare, non vi volle acconsentire. Si che i Venetiani, per serbar gli accordi della pace, man-

daronolà il Capitano Fantin Giorgio, con vna armata, che à capo di sette mesi hebbe à patti il castello, che fù consegnato alle genti del Duca di Sauoia, e da loro spianato. L'Isola, per la quale si era sei anni combattuto, fù ad Amedeo liberamente lasciata. Venne poscia auiso della morte di Giouanna, Regina di Napoli. onde i cittadini di Como misero la lor terra sotto il dominio di Amedeo; e furono in ciò imitati da i Conti di S. Martino, e di Castelmonte. Ma Amedeo, desideroso d'impiegare gli vltimi anni della vita in qualche impresa, con la quale potesse la sua morte altamente honorare, si pose in cuore di tentar con le forze proprie, e de' Principi amici, quella della terra Santa. Al quale effetto passò con Ludouico di Angioia all'acquisto del Regno di Napoli, statoli dalla Regina Giouanna rinonciato, sperando con vn seruitio così fatto (e gli haueua anche vna grossa somma di danari imprestato) ottenere e da lui,

lui, e dal Papa grossi aiuti per l'impresa, che si haueua posto in cuore. Menò seco mille, e cinquecento huomini d'arme eletti. Ma essendosi per la via d'Abbruzzo condotto in Puglia, fù da vna febre in mezo il corso delle vittorie, oppresso, nella terra di S. Stefano, l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo. Per la sua morte Ludouico, restato priuo e del consiglio, e dell'opera di vn tanto personaggio, fù da Alberigo da Cunio, Luogotenente di Carlo di Durazzo, in vn fatto d'arme sconfitto, e ferito à morte.



A M E D E O

S E T T I M O.



M E D E O Settimo, nacque l'anno millesimo trecentesimo cinquantesimo nono, come da vna inscriptione, che si vede in Alta comba, si può comprendere; e successe d'età di ventiquattro anni al padre, in cui vita sposò Bona figliuola di Giouanni, Duca di Berry, e nipote di Giouanni, Re di Francia. Fù chiamato il rosso, dal color de i capegli fiammanti. Fece profession particolare dell'arme: e con l'instinto naturale s'accompagnò molta virtù. La prima guerra da lui fatta fu viuente il padre, contra Odoardo, Signor di Beogio. per cioche hauendo il Conte Verde dato al figliuolo la Contea della Bressa, e la Baronia di Bagey, accioche egli à dar saggio della virtù, e del senno, e à conciliarsi

arsi l'affettione, e gli animi de' popoli cominciassero; il sudetto Odoardo, quasi sdegnandosi d'vbidirà vn giouine, fece poco conto de' gli ordini da lui dati. Di che risentendosi Amedeo, che non voleva esser tentato di pazienza, oue n'andaua l'autorità, e la riputatione, massime nel principio del suo gouerno, e in vita di suo padre, mise mano all'arme; e con l'assistenza di Vgone di Cialone, di Giouanni, e Filippo di Mombegliardo, e d'altri Signori, parte amici, parte sudditi, tolse al Sig. di Beogio Belriguardo, piazza posta su la riuà della Sonna, e la terra di Len. Seguì poi, per opera de' i Duchi di Borgogna, e di Borbone, vna tregua di due anni. ma non essendo seguita pace, Amedeo ripigliate l'arme, prete la terra di Toisel, e il castello di Montemerlo, e mise l'assedio à Cialamonte, luogo principale de' gli stati di Beogio, oue si fecero diuerse scaramucchie. Ma veggendo quel Signore la sua terra principale in pericolo d'esser pre-

sa, e le altre già perdute, pregò Luigi, Duca di Borbone, che si volesse per la pace tra lui, e il Conte Amedeo traporre; e in premio della fatica, e dell'opera, che in ciò impiegarebbe, gli promise, che se esso moriuà senza figliuoli, à lui la Signoria del Beogiolese lascierebbe. Fù fatta la pace: e hauendo il Signor di Beogio prestato omaggio al Conte di Sauoia delle terre, che egli haueua dell'Imperio, tutto il perduto, fuorchè il castello di Belriguardo, rihebbe. Queste cose fece Amedeo, viuendo ancora il padre. Ma dopò la sua successione, per che non voleua occasione d'essercitar l'arme tralasciare, accompagnò Carlo VI. Re di Francia alla guerra di Fiandra. Imperoche hauendo i Gantesi, condotti da Filippo Arteuilla, preso l'arme contra Luigi, Conte di Fiandra, lor Signore, e rotto lo in battaglia, e recatolo à gran pericolo della vita, non che dello stato, egli à Carlo VI. Re di Francia, suo soprano, ricorse. Carlo, mosso anche
per

per l'insolenza de i Gantefi, che non s'asteneuano dalle frontiere di Piccardia, ne prese la protettione; e con vna poderosa hoste prima ruppe i ribelli à Ro sebech, e poi assediò le reliquie à Burburgo, e gli necessitò à rendersi. Hauuto Burburgo, il Rè fece tregua con gli Inglesi, confederati de i Fiamenghi, nella quale furono compresi i ribelli. Di che addolorato estremamente il Conte Luigi, finì i suoi giorni, e il Re ritornò in Francia. Ma Amedeo ritornato in Sauoia, fu pregato da Odoardo, figliuolo di Filippo, Principe della Morea, à volerlo nella sua Chiesa di Sion, onde l'haueuano i suoi sudditi cacciato, rimettere. Questi gli rimostrò, che chi haueua soccorso il Conte di Fiandra, che nulla à lui apparteneua, e in paesi tanto lontani, molto più efficacemente la protettione di vn Vescouo, suo parente, anzi della Chiesa istessa, da i proprij sudditi trauagliata, prender doueua. Dimostraua questa esser impresa propria de
i Du-

i Duchi di Sauoia; effer quasi hereditaria di esso Conte Amedeo. percioche il Conte Verde, suo padre, haueua in simil caso soccorlo la medesima Chiesa con grandissima sua gloria, e fama, e di valore, e di religione: non meno glorioso hauer ad esser à lui, che non tanto era à si famoso progenitore ne gli Stati, quanto nello studio della pietà succeduto. Non effer cosa più desiderabile da vn Principe magnanimo, che l'occasione di vna guerra giusta; oue egli possa con l'arme in mano, honore, e gloria procacciarsi. Questa effer giustissima, perche era à difesa di vn Principe contra i suditi, perfidamente ribellati. oltre alla giustitia, efferui la pietà, perche s'impredeua per mantenere le ragioni della Chiesa. hauerci anco parte la humanità, per l'interesse, che vi haueua vn suo parente. Aggiungerfi finalmente l'agevolezza, perche si haueua à fare con vna moltitudine tumultuante, inesperta de' casi della guerra, priua di disciplina,

plina, e d'ordine, priua di capo, vfa à ef-
fer vinta, e sconfitta da i Conti di Sauo-
ia. Per queste, e per altre ragioni, Ame-
deo si lasciò dileggieri quella guerra p-
suadere. Ma perche habbiamo più d'v-
na volta, parlato de' Valesiani, e della
Chiesa di Sion, e ne habbiamo per l'aue-
nire à parlare; non sarà fuor di proposi-
to, che diciamo due parole del sito, e
qualità di quel paese. Il paese dunque
de' Valesiani, altro non è, che vna Valle,
lunga intorno à tre giornate, cinta da
ogni parte dalle Alpi, che quì sono altis-
sime, erte, e scoscesi, sì che non si posso-
no, se non per certi pochi passi, con lun-
ghi, e trauagliosi auuolgimenti, e non
senza pericolo, passare. Ma l'inuerno,
essendo per l'altezza della neue, e rigi-
dezza del freddo, ogni cosa impedita,
non si può nè vscire, nè entrare nella
valle, eccetto, che per vn luogo, oue il
Rodano n'esce fuora, all'incontro di S.
Maurino. Quiui è vn Castello su la ri-
ua del fiume, e vn ponte di pietra à tra-
uerso,

uerfo, che con vna volta sola congiungeamendue le riue. Si che quando il Castellano hà il ponte fermato, tutta la Valle chiusa rimane. La Città capitale del paese è Sion, oue la valle si allarga al quanto, e dà spatio alle pratarie, e a' terreni coltiuabili. l'altre popolationi sono picciole, e si può dir tutte aperte. la Città siede sopra vna montagnuola, che si alza in vn piano, e si diuide in due corna, de'quali l'vno si chiama Vagliera, costeggiato dal Rodano; e qui è vn forte castello, con la Chiesa Cathedrale, e la Canonica: l'altro si chiama Torbiglione, ò per il torbine, e riuolgimento, che i venti ingolfati in quella valle, e rinforzatisi in q'l luogo per la sua eminenza, vi cagionano: ò per la tondezza, cinto d'ogni banda d'inaccessibili precipitij, nella cui estremità siede vn'altro Castello, oue il Vescouo si suole ne' grà caldi riparare. la villa giace al piano, con vn'altro castello, fondato pur su la rocca, assai alto. il territorio di Sion ab
bonda

bonda di vino, di grani, e di frutti, e di latticinij d'ogni sorte; ma sopra tutto di mele, e cera infinita; di zafferano eccellente, onde cauano quantità grande di denari. Abbonda di pesce, e in particolare di trotte; delle quali alcune passano trenta libbre di peso. le montagne producono copia di agarico: e in alcuni luoghi cristallo di due forti, l'vno chiaro, e rilucente, e puro; l'altro alquãto fosco, e che si assomiglia all'ametisto. Trouansi anche vene di piombo, minere d'argento, carbone di pietra: e l'anno 1544. nel territorio di Sion si scoprì vna fontana di sale. Sonouì bagni d'acque medicinali, massime vicino à Bugna, e à Luccia. Oltre à gli animali domestici, de' quali tutta la valle è piena, assai ve ne hà di seluaggi di natura, e forma strana. Euui il Capricorno, simile nella grandezza al ceruo, nelle corna al becco, e gli crescono ogni anno di vn nodo; e quando egli è vecchio, vn de' suoi corni pesarà sedeci, e diciotto

to libre; e hauerà venti, e ventiquattro nodi. monta con leggierezza inestimabile ogni precipitio, pur che vi possa, in qualche modo, fermar l'vigna. habita sulle creste de i monti tra il ghiaccio indurato: e mancandogli il freddo, perdela vista. Plinio il chiama Rupicapra. La Camozza d'estate è di color rosseggiante: ma d'inuerno diuien grisa. La Marmotta, animal commune à tutti i paesi vicini; ma massime alla Moriana, è della grossezza di vn coniglio, e gli si assomiglia alquanto, se non che hà la coda lunga, e le orecchie cortissime, e due denti lunghi, che gli escono di bocca, hà le gambe corte, vestite di pelo ligo, e spesso, come anche le coscie, e il ventre. hà i piedi simili à quelli dell'orso, armati di vgne grandi, e aguzze; con le quali scaua la terra, e vi fa fossi profondi. s'assimiglia all'orso anche nel rizzarsi in piedi, e nel riceuer quel, che gli è dato, e caminar à quel modo. Vanno à procacciarsi il vitto in troppa; e men

tre vanno al forraggio, resta vna di loro su qualche erta, a far la sentinella. Questa vedendo qualche huomo, grida, e fa segno alle altre del pericolo. Quando si proueggono di fieno per accanziarne le lor tane, l'vna di loro si rinuerfa in terra, e le altre la caricano di fieno: quãdo ella è ben caricata, le compagne l'afferrano per la coda, e la tirano al lor couile, ch'esse forniscono di fieno contra il freddo, e i disagi dell'inuerno; nel qual tempo esse aggroppate à guisa de i ricci, dormono sei, e sette mesi continui; e se i cacciatori le pigliano all'hora, non si svegliano, se non si mettono vicine à vn gran fuoco. Quelle, che sono addomesticate, cercano ancor esse d'auvilupparsi per le cale fra qualche drappo, o sì fatta cosa, oue dormano. Trouansi in queste montagne certi ucelli simili à i polli, che si chiamano giallori. Plinio gli addimanda Lagopos, s'assomigliano à i pigioni ramieri; volano poco; biancheggiano di estate, e di uengo-

uengono grisi d'inuerno, co' piedi vesti
ti di piuma bianca. sono di cibo molto
salubre per gli amalati. Quelli, che gli pi
gliano fãno vna fila di pietre, che si toc
cano l'vna l'altra ; à capo delle quali
tendono i lacci, oue questi animali se
guendo quell'ordine di pietre, che non
osano trapassare, incappano. Sonoui
due sorti di faggiani, cioè grandi, e pic
cioli. quelli viuono ne i più alti boschi,
questi ne' più bassi. I lepri vi sono di
due sorti anche , i migliori sono più
grosi, e di color griso ; i minori bian
cheggiano d'inuerno, e son grisi d'esta
te ; e non han sapore di molta stima.
Con tante commodità i Valesiani so
no soggetti al gozzo : e alcuni l'hanno
così grosso, e preminente, che se l'caccia
no in seno, e sotto le ditella. la più par
te de gli scrittori stima, che questo tu
more proceda dalla crudità dell'acque,
che per lo più son di neui dileguate. Al
che osta, che in molti altri luoghi, oue
l'acque sono similmente crude, non si
troua

troua ne gli habitanti così fatta diffor-
mità; e quì le persone di gran casa, e che
beuono più vino, che acqua, sono in
ciò così male affette, e conditionate, co-
me i pouerì paesani. Onde bisogna di-
re, che con la crudità dell'acque sia con-
giunta qualche proprietà d'aria. & è co-
sia chiara, che questo male s'attacca co-
me la rogna, con la pratica, e passa da
padre in figlio. Hor la valle della qua-
le habbiamo ragionato, soggiace in
temporale, e spirituale al Vescouo di
Sion, per donatione di Carlo Magno
Imperatore; e il Vescouo viene eletto
da i Canonici co'deputati delle sette
terre de' Valesiani. Gli è aggiunto per
l'amministratione della giustitia, vn'of-
ficiale, che dura due anni, eletto da i
Commisarij de i comuni. Hor ri-
tornando al proposito nostro, Amedeo
hauendo presa la protectione del Vescouo
Odoardo, entrò con gran forze nel
la Valle; e hauendo la Città di Sion espu-
gnata, ridusse facilmente i due castelli,

Dd

posti

posti su i due gioghi, à necessità d'arrenderli. Imperoche essendo egli padrone della campagna restato, e non hauendo i ribelli speranza alcuna di soccorso, nè molta copia di viueri, nè pratica di guerra, si rahumiliarono, e si posero nelle braccia d'Amedeo. il quale contentandosi del frutto della gloria, da lui in quella guerra acquistata, consegnò e la terra, e le fortezze alla Chiesa, e al Vescouo. col qual s'interpose anche accioche vsando indulgenza co' popoli, e condonando l'ingiurie, e la rebellion all'ignoranza della moltitudine, si mantenesse per l'auenire, con più quiete in istato. Hebbe nondimeno da i Valesiani i castelli di Martignacco, d'Arduino, e di Ciamossone, con alcuni altri, la cui Signoria gli fù confermata da Clemente VII. riconosciuto all'hora per Pontefice da i Rè di Francia, di Castiglia, di Scozzia, e di Aragona; come Urbano VI. dall'Italia, Germania, Vngheria, Inghilterra, e Portogallo.

Voltò

Voltò poi l'arme contra Federico, Marchese di Saluzzo, che si era ribellato; e hauendo espugnato la Motta di Molebruna, e saccheggiato Villanouetta, fece, ch'egli stimasse assai migliore la pace, che la guerra, con vn più potente. Al medesimo modo p mezzo di Amedeo, figliuolo di Giacomo, Prencipe di Piomonte, recò all'vbidienza Tomaso, Marchese di Saluzzo, che ricalcitrua; e non voleua l'omaggio, debito à i Duchi di Sauoia, prestare. Il vinse, e prese in guerra; e il tenne due anni in prigione, fin'à tanto, che giurò fedeltà. Aggiunse à gli stati suoi Ciuaſso, e alcune altre terre del Monferrato. Aggiunſeui l'importante Città di Vercelli. Perche Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, desideroso di star in pace con Amedeo, fece la sua prima moglie morire, per pigliar vna figliuola di lui; e per poterla ottenere, fece al Conte dono della sudetta Città. Onde si può facilmente comprendere in quanta stima e di vir-

tù, e di potenza egli fosse. Ma non minor era la fama della prudenza, e del molto suo senno. Onde Carlo VI. Re di Francia, rihauto si alquanto della sua indispositione di mente; e perciò desideroso di riordinar i tribunali della giustitia, e il maneggio dell' entrate, e le altre cose del suo Regno, discadute molto, pregò Amedeo à voler si in vna assemblea, che per ciò fare intendeva, ritrouare. il che egli prontamente, e per il parentado, e per l'amicitia fece: e non poco alla Francia e con l'autorità, e col consiglio giouò. Poco appresso Giouàni di Vienna, Ammiraglio di Francia, ritornato di Scozzia, oue era stato mada to in soccorso di quel Regno cōtra Inglesi, diede à intēdere à Carlo VI. e a' Francesi, che le forze di Scozzia consistevano in cinquecento caualli, e in trenta mila fanti malamente armati; e che quelle d'Inghilterra, per l'esperienza, che ne haueua fatto, non passauano otto mila caualli, e sessanta mila fanti: e che si come

me erano insuperabili fuor di casa, così si poteuano nel lor paese facilmente atterrare. massime all'hora, che il Duca di Lancastro per assistere à Henrico nipote del bastardo, che con la morte di Pietro suocero di esso Duca, si era impadronito di Castiglia, ne haueua menato la miglior parte in Ispagna. Questa facilità dell'impresa d'Inghilterra, che l'Ammiraglio, stimato grandemente nelle cose della guerra, dimostraua, mosse il Re giouine à voler condur in quel Regno forze, maggiori di quelle, che si diceua esserui. Al che caldamente il Duca di Borgogna per vendicarsi de gl'Inglesi, fautori della ribellione de i Fiaméghi, suoi sudditi, il confortaua. E per recar à se, e alle cose sue maggior riputazione, consigliaua, che la massa de i vasselli, e de' soldati all'Esclusa si facesse. Questa istanza del Duca di Borgogna non piaceua al Duca di Berry, suo fratello, da cui la somma delle cose dipendeua. Si contentaua ben esso, che i

Fiamenghi con la mostra di sì grossa armata si spauentassino, e al douere si recassino. ma non voleua, che nè il Regno di Francia di quel poco denaro, e di quella poca gente, che vi auanzaua, si spogliasse; nè che la persona del Rè à quel pericolo si mettesse. Ma non volendo all'ardor del Rè, e del Duca di Turenna, suo fratello, contraporfi, andaua destreggiando, fin'à tanto, che come auiene à i Francesi, quel furor, e caldo da se stesso in nulla si risoluesse. così cominciò l'armata, che fù di nouecento nauì, (ò come altri dicono, di mille duecento ottanta sette) à ragunarsi all'Esclusa: e la nobiltà Francese vi concorreu con tanta caldezza, che non pareua, che di guerra, ma di nozze si trattasse: e si metteua all'ordine vn'altra armata in Bertagna, à cui Oliuiero di Clifson, Connestabile di Francia, soprastaua. Questo tanto moto indusse anche Amedeo à volersi in vna impresa così preclara, massime essédoui dal Re inuitato,

tato, ritrouare. Messosi dunque in ordine, alla Corte del Rè, da cui fù cō molta allegrezza, e festa riceuuto, si condusse. Ma essendo già le cose all'ordine, si risolsero finalmente in fumo. Impercioche il Duca di Berry indugiò tanto il suo arriuo all'Esclusa, che oltra alla noia, che il Re, e gli altri Principi n'hebero, mancarono le vettouaglie à i soldati, e le munitioni all'armata. Soprauennero le pioggie, e le neui, che intirizzauano la gente; i venti, e i temporali tempestosi, che rendeuano pericolosa la nauigatione di quel mare indomito. i Principi, e i Gentilhuomini haueuano vuotato le borse, e lograto l'apparecchio. e in tanto il Cōestabile, partito di Bertagna alla volta dell'Esclusa, fù assalito da vna burasca tale, che dopò l'hauere vna parte dell'armata perduto, à pena egli con l'auanzo, saluo all'Esclusa peruenne. Comparue finalmente il Duca di Berry verso il principio di Nouembre, e leuata si la maschera, disse a perta-

mente in consiglio, ch'egli non era mai per consentire, che il Re esponesse à i pericoli del mare, e d'vn'altro mondo, in vna stagion così torbida, la sua persona, la nobiltà, e le forze di tutto il Regno. E dimostrò, che gl'Inglesi haueuano fatto vna leuata di cento mila balestrieri, e di cinque mila caualli. Per l'autorità del Duca, e per le ragioni, da lui allegate; ma molto più per la tardàza del suo arriuo, e per l'asprezza dell'inverno, che si faceua già e in mare, e in terra molto sentire, si sbandò l'armata, e la gente, non senza biasimo grande del Duca, che col dissimulare era stato cagione, che il popolo di Francia fosse con le taglie, con gli alloggiamenti, e passaggi, e rapine de' soldati oppresso, e i Gentilhuomini con la spesa consumati: e che tanto apparato con dishonore grandissimo del Re, e del Regno di Francia, di nissuno effetto riuscisse. Amedeo, se bene non potè per la ragione sudetta, dimostrare quanto egli nel
l'arme

Parme, con la prodezza, e col consiglio
valesse, si fè però conoscere per vno de'
più cortesi, e più magnanimi Principi,
che in quel luogo si trouassino. Impe-
roche teneua vna famiglia così nume-
rosa; faceua vna tauola così lauta, così
abbondante, che non escludendo mai
nessuno, la sua casa era quasi vn porto,
oue gentilhuomini, e soldati infiniti d'
ogni natione, dalla pouertà, e dal biso-
gno si riparauano. Per la qual cagio-
ne ella era chiamata l'Ostello di S. Giu-
liano. Ma essendo Amedeo ritornato
à casa, riprese facilmente l'insolente ar-
dire di Teodoro, Marchese di Monfer-
rato. Peroche questi fomentando à tut-
to suo potere i cattiuu humori tra i sud-
diti del Conte, haueua indotto il popo-
lo d'Iurea, e di Cornie à ribellione. Di
che risentendosi il Conte, con meraui-
gliosa prestezza, della qual non è rime-
dio più possente contra le riuolte, e le se-
ditioni popolari, passò le Alpi, e con la
presenza sola recò i popoli alla pristina
diuo-

diuotione: e castigati i capi del tumulto, fece sfasciare Cornie. Credo, che non hauerebbe lasciato star in pace il Marchese, autore dei sudetti solleuamenti, se l'occasione, che gli si presentò di cose maggiori, volto altroue non l'hauesse. Essendo morto Roberto Re di Napoli, gli successe nel Regno Giouanna. La qual essendo stata per la morte di Andreazzo, perseguitata da Ludouico, fratello di lui, passò à Narbona cò Ludouico suo marito. e perche essa poi fauorì Urbano III. contra Clemente VII. fù di nuono da Carlo da Durazzo, d'ordine di Ludouico, Rè d'Vngheria, perseguitata, combattuta, e morta. Non si còtentando poi Carlo del Regno di Napoli, si trasferì in Vngheria, da' cui Baroni era alla Corona di quel Regno inuitato. Quiui fù in vna dieta morto, lasciati Ladislao, e Giouanna, figliuoli di poca età. de' quali gli successe Ladislao. Hor mentre, che il Regno di Napoli era in tanto disordine, e combustione,

ne, Giorgio di Merle, Siniscalco di Pro-
uenza per gli Angioini, recò alla diu-
otione de i sudetti quasi tutta la Prouin-
cia: e già minacciaua Nizza, che per La-
dislao, come anco Ventimiglia, teneua.
All' hora la Città di Nizza, mossa dall'
autorità di Giouanni di Grimaldo, Si-
gnor di Boglio, spedì Ludouico di Gri-
maldo al Re Ladislao, che con Marga-
rita, sua madre, si ritrouaua all' hora à
Gaeta, à domandare ò soccorso, ò con-
figlio. Rispose Ladislao, che non poten-
do egli, per li trauagli del Regno, a' sud-
diti lontani aiuto porgere, consigliaua
e i Nizzardi, e gli altri sudditi loro di
quà dal Varo, che à chi lor tornasse de-
stro, si appigliaffino, fuor che à gli An-
gioini. Hauuto questa risposta i Niz-
zardi, posero in deliberatione, quel che
lor fare conuenisse. Si farebbono volò-
tieri messi in libertà; ma non bastaua lo-
ro l' animo, parte per la debolezza della
terra, impotente à sostistere, per se mede-
sima: parte per l'ambitione de i cittadi-
ni

ni principali, che non amando la parità, voleuano più tosto sottoponere la patria à vn Prencipe, che per vn sì preclaro seruitio essi in grandezza mantenesse, che con procurarle la libertà, restar Cittadini priuati. e nissun di loro era tanto gagliardo di ricchezze, e di seguito, che di potersene intirannire confidasse. Restaua dunque, che sotto la protectione di qualche Prencipe vicino si mettesse. Questi erano la Republica di Genoua, il Duca di Milano, e il Conte di Sauoia. E non mancauano à ciascuno di questi partiti i suoi promotori. Dall'accostarfi à Genouesi gli ritiraua parte l'opinione, che si hà della loro alterigia; parte l'esempio de i popoli vicini, i quali per la lunga guerra tra quella Republica, e i Venetiani, erano stati con taglie, e con grauezze inestimabili afflitti, e all'estremo d'ogni cosa còdotti; e la Republica istessa si era in tal modo in quelle guerre consumata, che non poteua più per se stessa reggersi. Onde
e al-

e all' hora haueua impegnato buona parte delle entrate publiche, alla compagnia, che si dice di S. Giorgio; e poi fù à darli hora à i Duchi di Milano, hora à i Rè di Francia necessitata. Che ragion dunque voleua, che Nizza à vn sostegno così frale, e debole, e ruinoso s'appoggiasse. I Duchi di Milano erano, senza dubbio, potenti molto; ma poco però à proposito à i bisogni di Nizza. Conciosia cosa, che prima erano lontani assai, e perciò di poca utilità. Perche (come dice il Sauio) è più gioueuole chi si sia vicino, che il fratello lontano. oltre, che la lontananza suol fare, che i principi, non potendo per se stessi vedere i bisogni, e le necessità de i sudditi, ò gli trascurino, ò gli lascino in preda all' avaritia, alla libidine, alla insolenza de i ministri. Si aggiungeua à ciò, che i Duchi di Milano, intenti all' imperio di tutta Italia, facendo nascere vna guerra da vn'altra, i loro sudditi con la grauezza dell' impositioni non meno, che i

nemi-

nemici con l'asprezza dell'arme traugliavano. E in quel tempo, hauendosi Bernabò, e Giouanni Galeazzo Visconti prima diuiso lo stato, e poi perseguitato l'vn l'altro, dauano più tosto occasione à i popoli sudditi di ribellarsi, che à i non sudditi di sottoporsi all'imperio loro. Restaua dunque, che al Duca di Sauoia s'accostassino, come à Principe per arti e di pace, e di guerra chiarissimo, nemico di sangue, e di crudeltà. e non era però tanto gran Principe, che douesse la lor offerta poco stimare, anzi farne conto grandissimo, perche all'ampiezza dello stato suo mediterraneo, vna Città maritima di non picciola importanza, e la terra di Villa franca, con vn porto de i migliori della Liguria, si aggiungeua. Per queste, e per altre ragioni, esposte con gran vehemenza da persone graui, ma principalmente da Giouanni Grimaldo, caualiere principale, massime che la valle di Barcelloneta haueua già dato loro essemplio di
ciò

ciò, la Citrà di Nizza con le terre di Villafranca, e tutta quella amplissima Contea venne alla diuotione di Amedeo, Conte di Sauoia, e de' suoi successori. Così Amedeo, senza spargimento di sangue, senza spesa, i suoi stati di vn nobilissimo dominio accrebbe. che però non si deue tanto per se stesso, benchè ampio sia, stimare, quanto per l'affettione, con la quale e fù acquistato, e si mantiene. Impercioche vno stato, che tu habbi per forza d'arme conseguito, non si deue stimar intiero, ma smezato. Conciosia cosa, che vna Città (per essemplio) la qual sia volontariamente sotto il tuo dominio venuta, ti è tutta vtile, tutta fruttuosa. tuo è il terreno, tue le mura, tuoi gli habitanti, tue l'entrate. non ti costa niente, e ti frutta assai. Ma le terre, con la punta del ferro soggiogate, non son tue se non superficialmente, e in apparenza. son tue le mura, ma non gli habitanti. bisogna che tu spenda in città delle, e in presidij
l'en-

l'entrate; e in caso di guerra, ti fà mestieri stare armato, non tanto contra i nemici, quanto contra i sudditi. Onde vn Prencipe sauiο deue à tutto suo potere schiuar la forza, e la violéza, negli acquisti, e far ogni opera, accioche i popoli venghino sotto la sua balia di loro volontà, e s'affettionino al suo imperio. conciosia cosa, che tali sogliono essere i progressi, quali i principij de gli stati. E gli acquisti, oue l'affettione non hà parte, oltra alla diffidenza, alla gelosia, alla spesa perpetua, della quale sono pieni, durano anche poco. Amedeo non solo fù in far vn'acquisto, così opportuno, auenturato, ma fù anche sauiο in stabilirlo, e in ordinarlo. Onde non è parte de gli stati della Casa di Sauoia, che metta il piede inanzi in fedeltà, e in diuotione verso il suo Prencipe, alla Contea di Nizza. Non fù l'acquisto di Nizza solo: perche vi si aggiunse anche quello della ricca terra di Cuni, della cui origine, e progresso non ci farà

rà cosa graue dir due parole. Intorno all'anno del Signore millesimo centesimo ventesimo, perche i Gentilhuomini di quei contorni troppo inhumanamente i lor sudditi così nell'honore, come nelle facoltà, trattauano, alcuni di più ardire gli altri à sottrarsi da sì fatta tirannia indussero. Onde assaltando improvvisamente i nobili, gli cacciarono da i castelli loro, e del paese; rovinarono le case forti, e si misero in libertà. E veggendo di non potersi ne' lor villaggi cōtra le forze, e pratiche dei signori lungo tempo difensare, fecero resolutione di abbandonar le lor case, e di fortificarsi in qualche luogo e commodo, e sicuro. A questo effetto, elessero tra molti luoghi quello, oue la Stura, e il Geccio fanno quasi vn Conio: e vi fabricarono vna terra, che perciò Cunchimarono, sul passo di Nizza, e di Aignone, in terreno copioso di grani, di castagne, e di fieni, e pieno di villaggi, e di castelli. Crebbe in breue questa ter

ra così per la fertilità del territorio, come per l'industria de gl'habitanti, e di ediftij, e di facoltà in gran maniera, e per maggior sicurezza si misero prima sotto la protettione di Luchino Visconte, signor di Milano; e caduti poi sotto il Marchese di Saluzzo, ricorsero à Ramondo, Conte di Prouenza: sotto il quale e de' successori steterono fino à Giuanna I. al cui tempo furono soggiogati da Galeazzo Visconte; come anco Alba, e Cherasco, e diuerse altre terre, che alla Regina apparteneuano. Fù recuperato à nome della Regina, dal Conte Vetde, ma con tanta rouina, che la terra ne restò per vn pezzo quasi desolata. Nel qual tempo il popolo di Cuni, veggendosi impotente à difendersi da gl'insulti hora del Marchese di Saluzzo, hora di quel di Monferrato, prese partito di mettersi sotto Amedeo il Rosso, Conte di Sauoia, come haueua fatto Nizza. Per procedere più giustificatamente, màdarono à dar conto della neces-

cessità, nella qual si trouauano à Luigi d'Angiò, Conte di Prouenza, che all' hora nell'impresa del Regno di Napoli era impegnato, il quale si conrentò facilmente, che si accostassino à quel Prencipe, che lor paresse più opportuno; e gli confortò particolarmente à metterli più tosto sotto il Conte di Sauoia, che sotto altri. come seguì con gran beneficio della terra, e del popolo. Imperoche hauendo riceuuto per gouernatore Giouanni Solaro de i Signori di Moretta, la terra assicurata da gli insulti de' nemici per la potenza del Prencipe, e regolata con ottimi ordini, per la virtù del Ministro, migliorò in breue sommanente, e di bellezza di edifizij, e d'industria di habitanti, e di ricchezza di traffico, e di ogni bene. Ma le humane felicità sono per lo più temprate di fiele, e fodrate di miserie. Amedeo, poco dopo l'hauer fatto acquisti così preclari, fù da vna disgratia sopraggiunto, che lo condusse in breue à morte. Imperoche

essendo à caccia, del qual essercitio molto si dilettaua, cadè di cauallo così gra-
uemente, che si finistrò, e si piagò vna
coscia. e perche egli, non stimando il
male, nè dalla moglie, nè da altri disor-
dini s'asteneua, finì in Riuoli, con di-
spiacere vniuersale, i suoi giorni, l'anno
di Christo millesimo trecentesimo no-
nagesimo settimo: trentesimo vnési-
mo della vita, decimo dello stato. Fu
opinione di molti, che egli da vn Me-
dico Africano, seruitore del Duca di
Borbone, attossicato fosse. perche men-
tre egli radeua la testa al Conte, fece al-
cune incisioni nella pelle, il cui dolore,
mentre di alleuiare cercaua, si vedeuà
Amedeo peggiorare. E in vero forte di
quel medico si doleua. benché esso es-
sèdo sopra di ciò strettamente esamina-
to, si purgò in maniera, che fu liberato
di prigione, benché bandito di Sauoia,
e di Francia. Verisimil cosa è, che quel
Moro peccasse più tosto d'ignoranza, e
di profuntione, che di malitia, e di tossi-
co.

co, e che fosse maggior l'errore d'Amedeo, che hauendo presso di se Medici eccellenti, e che l'hauuano tutta la sua vita curato, andò à fidarsi di vn Barbaro, che doueua esser più tosto ciretano, che medico: e che se bene la cura non fù regolata, non tanto però questo, quanto i disordini proprij gli nuocessino. Ma perche la fama aggraua sempre la morte de i Prencipi, il sospetto del veneno passò dal Moro al Sig. di Gran son, che l'hauuea proposto: e non ne fù intatto Amedeo Prencipe di Acaia, che per honor suo si giustificò.



DE' PRENCIPI DI SAVOIA LIB. III.

PROEMIO.

NOI siamo per li Conti di Moriana, e per quelli di Sauoia, finalmete ai Duchi della medesima Sauoia, pian piano, senza auerercene, peruenuti. Onde non fara forse fuor di proposito, che alquanto di si fatti titoli di Conti, e di Duchi, dell'origine, e dell'importanza loro ragioniamo. Il nome di Conte è nome accorciato dal nome latino, Comite, che vuol dire compagno. Imperoche Comiti erano quelli Cauallieri chiamati, che per essere ò per sangue, ò per merito, ò per vffitio tra gli altri eminenti, domesticamente con l'Imperatore trattauano,

uano, e lui nella corte, e in ogni altra occasione accompagnauano. Soleuano gl'Imperatori nelle occorrenze dell'Imperio, e sue, dell'opera di costoro seruirsi; e hora à imprese di guerra, hora à gouerni di Prouincie, che al tempo della republica consolari, ò pretorie erano, destinarli. Così leggiamo, che Honorio mandò contra Constantino, che si era fatto tiranno della Gallia, il Conte Constantio; e non molto tempo appresso, fiorì nell'Africa il Conte Bonifatio. In processo di tempo, crescendo per l'ambitione della Corte, il numero de i Conti, se ne rinuili l'honoreuolezza, e il pregio; e ne acquistò credito, e reputatione il nome di Duca. Conciosia cosa, che Conti furono chiamati hora i Gouvernatori di qualche Città, ò fortezza; hora i Giudici, e Prefetti di vn distretto. Ma Duchi si dissero prima i Capitani generali de gli esserciti; e poi i gouernatori delle prouincie, che si soleuano prima dare a' Conti. Onde in Fran-

cia sopra dodeci Conti vi era vn Duca; e sopra gli altri Duchi, il Duca di Francia, ò di Parigi, che da Meier, parola Tedesca, che vuol dire superintendente, era chiamato Maire del Palazzo. I Longobardi abhorrendo, p la crudeltà di Clefi, il nome reale, crearono in luogo di vn Rè, trenta Duchi; à i quali tutto il gouerno dello stato loro compartirono. Con che molto il nome di Duca illustrarono. Ma le Contee, e Ducee, che prima erano nomi di carichi, e di gouerni, diuennero ne i tempi trauagliosi de gl'Imperatori, e d'altri Prencipi soprani, Signorie, e proprietà. Il che in Francia hebbe sotto Carlo semplice principio; passò inanzi sotto Luigi d'Ultramare, in mezo delle contee tra la casa di Carlo Magno, e di Roberto, Còte d'Angiò: arriuò al colmo sotto Vgo Ciapetta, che per fermar bene il piede nel possesso del Regno, contra Carlo di Lorena, consentì à molti Signori, che le terre de' lor gouerni si appropriassino.

Tra

Tra il Conte, e il Duca stà il Marchese, che altro non vuol dire, che gouernatore ò di piazza, ò di Prouincia posta à i confini. Di che fanno fede i Marchesi d'Iurea, di Susa, e di Turino; e i Marchesi della razza d'Alerame, che sono quelli del Monferrato, di Saluzzo, di Sa uona, di Ceua, a' quali s'aggiunsero poi quel d'Ancisa (in vece della quale noi per inauertenza habbiamo nelle Relationi messo il Finale) Ponzono, Busca, terre quasi tutte poste nell'estremità d'Italia. L'ambizione de gli huomini hà poi fatto, che moltiplicandosi in infiniti i Duchi, i Marchesi, e i Conti, cotali nomi siano per la picciolezza de gli stati, poco più, che puri titoli diuenuti, massime quel di Conte in Alemagna, e in Lombardia. Il nome di Prencipe nō è fuor d'Italia, ordinariamente titolo significante grado di Signoria; ma ò prerogatiua di sangue, ò qualità di stato. così i Signori delle case reali, e i primogeniti de i Re, ò de i Duchi eminenti, e

ti, e i Signori assoluti, ò che altro, che l'Imperio non riconoscono, sono col nome di Prencipi honorati. Onde e in Francia vi è il Principato di Oranges, e quel di Dombes; e in Lorena quel di Gionulla. in Alemagna vi è, non sò cò che prerogatiua, il Prencipe d'Analto, e ne' paesi bassi quello di Cimay. Ma egli è tempo, che noi di Amedeo Ottauo, primo Duca di Sauoia ragioniamo.

A M E D E O

O T T A V O.



AMEDEO VIII. nacque l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo: onde successe al padre in età assai tenera. il che diede materia di rumori, e di contese assai à quelli, che l'amministrazione pretendevano: cioè à Madama Bona di

di Borbone, sua auia, à Ludouico di Sa-
uoia, Prencipe della Morea, suo cogna-
to, al Conte di Geneua, e à Filippo di
Borgogna, la cui figliuola Maria egli
haueua, essendo ancor nelle fascie, spo-
sato. Ne si achetarono le cose sin'à tan-
to, ch'egli à matura età peruenuto, pre-
se l'amministratione dello stato: la qual
fù maneggiata da lui con tanta sauiet-
za, e moderatione, e con vn tempera-
mento così nobile di clemenza, e di se-
uerità, che i sudditi se ne stimarono ben
auenturati. massime, che in quel tem-
po la Chiesa di Dio era per le peccata
degli huomini grauissimamente afflic-
ta. Perche la Francia, oltra alla frenesia
del Re, era in due fattioni tutta diuisa,
delle quali l'vna al Duca di Orleans, l'al-
tra à quel di Borgogna aderiuu. l'Impe-
rio era per la dapocaggine di Vincis-
lao, d'ogni sua riputatione discaduto.
Onde gli elettori furono à spogliar Vè-
cislao della dignità imperiale constret-
ti, e li sostituirono Roberto. e al mede-
simo

fimo modo gl'Ingleſi priuarono della corona Ricardo per la ſua crudeltà, e gli ſoſtituirono il Conte di Erbi, che fu detto Henrico IV. il popolo di Liege, cacciaro il Veſcouo loro Giouanni, gli ſorrogarono vn'altro. L'Italia era tutta ſoſſopra, per le guerre tra i Duchi di Milano, e i Fiorentini, e tra le fattioni Bracceſca, e Sforzeſca. Baiazzetto Rè de'Turchi aſſediaua Conſtantinopoli: In Boemia s'allargaua l'Heresia de gli Uſiti. La Chieſa era tutta diuiſa da vn ſciſma ſcandaloso tra Bonifatio nono, e Benedetto, e i loro ſucceſſori. Talmente, che alcuni veggendo tante riuolutioni, tanti diſordini, e ſcandali, caderono in opinioni ſtrauagantiſſime. Perche vn certo Manfredo da Vercelli dell'Ordine di S. Dominico, predicò publicamente, che Antichriſto era venuto; e vn Giacomo da Miſnia diede fuori vn libro della venuta pur d'Antichriſto; e della medeſima materia ſcriſſe anco Teodorico Vrias Auguſtiniano, & Henrico

rico di Afsia vn'opera intitolata d'Antichristo, e del scisma. Solo la Sauoia sotto l'ombra, e la moderatione di Amedeo, e d'vna lieta pace godeua, e d'ogni Christiana virtù, quasi rosa tra le spine, felicemente fioriuu. Fù Amedeo, parte per la bontà della natura, parte per l'eccellenza della educatione, non pur d'vna certa ombra di virtù morale ornato, ma di perfettione Christiana meravigliosamente ripieno. Per la qual egli era da i sudditti non solamente amato, e offeruato; ma, come cosa santa, e quasi celeste, venerato, e riuerito. Conciosia cosa, che questa è la differenza tra le virtù morali, e le Christiane, che quelle partoriscono vna certa riputatione quasi temporale, ò ciuile, che i sudditi ò per paura del tuo potere, ò per rispetto del tuo merito eminente, facili, e trattabili tirende. Ma le virtù Christiane partoriscono di più, riuerenza, e veneratione: e ti sottomettono non solo le mani, ma gli animi de' sudditi, come à

Pren-

Prencipe sacro, e caro à Dio immortale. Talmente, che ogn'vno si guarda di offenderti per non offender Dio. E questo voleua dire Dauid, quando lodaua Dio, perche gli sottometteua il popolo. *Qui subdit populum meum sub me.*

Non era però la sua vna certa pietà otiosa, e di poca efficacia, e che lo rendesse ò de gli affari publici schiuo, ò dell'imprese magnanime alieno; anzi non fù Prencipe di Sauoia, che più cose imprédesse, e à buon fine recasse. Imperoche primieramente essendosi il popolo di Liege, come noi habbiamo detto di sopra, à Giouanni, fratello del Conte di Annonia, suo Vescouo, e Prencipe, perche non voleua canrar Messa, ribellato, e sostituitoli il figliuolo del Signor di Pieruifi, Amedeo non volendo alle preghiere di Guglielmo, che lo supplicaua di soccorso per suo fratello, ne all'autorità di Giouanni, Duca di Borgogna, che la protectione del Vescouo preso haueua, mancare, aiutò con vn grosso
nu.

numero di soldati quell'impresa. Il cui successo fù, che il Duca con la strage di sedeci mila ribelli, pose fine alla guerra, l'anno millesimo quattrocentesimo octauo. Fù capo delle genti mādate Amedeo di Viry, che si portò con tanta brauura, che il Duca, oltra all'hauerlo di amplissimi doni honorato, volse, che con trecento soldati al suo seruitio restasse. Fù il Viry di tātto ardire, che non volendo Ludouico, Duca di Borbone, omaggio per la Signoria di Dombes al Conte Amedeo, suo Signore, prestare, li mandò à denontiare, à suo nome, la guerra. Restò ogniuno merauigliato, che vn gentilhuomo priuato d'impren-der guerra con vn de i primi Prencipi di Francia, parente del Re, padrone di vn'amplissimo stato, ardimento hauesse. Onde molti stimauano, che ciò senza patticipatione del Conte Amedeo, e di Giouanni, Duca di Borgogna, nemico di Ludouico, come partigiano del Duca d'Orliens, non passasse. Il che quan-

quanto debba parere verisimile, s'intenderà meglio per le cose, poscia seguite. Non corrispose però all'ardire del Viry il successo dell'impresa. Perche se ben'egli prese alcuni luoghi della iurisdictione di Ludouico: nondimeno, temendo poi la potenza di lui, le cui forze continuamente ingrossauano, fù à ritirarsi nella Bressa costretto. E perche Ludouico il Conte Amedeo, se non gliel daua nelle mani, di guerra minacciaua, egli e per non turbar, senza cagione, la pace de'suoi stati, e p mostrar, che egli nō haueua hauuto parte nella guerra, mossa dal Viry, restò di darlo contento, ma con patto, che Ludouico hauutane vna certa satisfattione, il rilasciasse. Fù il Viry di gran nome in quei tempi nelle cose della guerra; e poche cose erano dal Conte Amedeo, senza l'opera sua, intraprese. Onde, hauendo il Re Carlo per armarsi contra il Duca d'Orleans, fatto capitale del Conte Amedeo: e per ciò procurato, che l'andasse
con

con buone forze à trouare, egli vi andò con quattrocento huomini d'arme, de'quali era esso Viry Capitano. Questi mandato contra il Duca d'Orleans, che daua il guasto al Ciarolese, fece tanto guasto nella Ducea di Borbone, e nel Beogiolese, che parue ben, che volesse nō solo il suo Prencipe seruire, ma de'mali trattamenti ancora, riceuuti da quel Duca nella sua prigionia, vendicarsi. Di quel tempo fù eletto Imperatore Sigismondo, figliuolo di Carlo IV. Re di Boemia, e d'Vngheria, amicissimo della Casa di Sauoia. Per la qual cagione, Amedeo per far à tutto il mōdo palese l'offeruanza, che gli portaua, spedì il Vescouo di Geneua, e l'Abbate di Ambronè, personaggi di molta qualità, e di molta pratica delle cose del mondo, in Aquisgrana, accioche alla sua coronatione, in suo nome, assistessero: e lui efficacemente pregassino à voler la somma autorità, che Dio gli haueua data, in estirpar lo scandalo, e la

Ff

scilma,

scisma, che la Chiesa di Dio all'hora in più parti quasi smembrata, e à vltima miseria ridotta, trauagliaua, adoperare. il che hauendo essi essequito, l'Imp. che di buona mente era, e che da se stesso à sì Christiana impresa inchinaua, spedì prima Ambasciatori à confortar tutti i Prècipi christiani à voler secol' autorità, e le forze loro p la riunione, e pace della Chiesa impiegare. Ma veggendo, che gl' Ambasciatori poco frutto faceuano, d'impiegarui la Maestà Imperiale, e la persona sua si dispose. A qsto effetto chiamò buonaparte de' Prèncipi dell'Imperio, e tra gl'altri Amedeo. Faceua questo corpo di gente poco più di ottocento, che Prèncipi, che Caualeri, e due mila caualli. co' quali l'Imp. andò prima à Parigi; e hauendo lasciato il Rè assai ben disposto, dirizzò il suo cammino verso Inghilterra, per trattare di pace tra quel Rè, e Francia; senza la qual pace poco seruitio si poteua da quelle due Corone aspettare. Ma il Conte, hauendo l'impera-

peratore fino à Beoues accompagnato, se ne ritornò à casa sua per doue esso Imperatore doueua passare. Speditosi poi Sigismondo d'Inghilterra, trauersò la Francia, e venne à Lione. Quì ricordandosi de i piaceri, e de i seruitij da suo padre, e da lui medesimo dalla Casa di Sauoia riceuti: si risolle di mostrarle l'obbligo, che le ne haueua, con erigere la Sauoia à più alto titolo. Gli parue di fare questo in Lione, per la grandezza di quella Città, capace di ciò, e di cosa maggiore. Ma i Francesi, temendo, non vn'atto così fatto di giuridittione, all'indipendenza della Corona di Francia pregiudicasse, il pregarono à volerfi di ciò astenere. di che sentì Sigismondo qualche disgusto: ma non volendo però il Rè di Francia, per non guastar il suo negotio principale, disgustare, uscì di Lione; e in vna terriciuola dell'Imperio detta Monluello, la Sauoia in Ducea eresse; e ne fece Amedeo VIII. primo Duca proclamare. Non mancano però di

quelli, che dicono, che il decreto n'era già stato fatto nel concilio di Costanza. Poco tempo dopò questo, per ordine del Delfino di Fracia, che fù poi Carlo Settimo, fù à tradigione amazzato Giouanni, Duca di Borgogna: à cui successe Filippo, suo figliuolo, nipote della moglie di Amedeo. Era questo Filippo sì per la sua molta bontà, che gli acquistò il soprannome di Buono; come per il parentado, amatissimo dal Duca Amedeo. e vi era anche maggior interesse, per il quale i Prencipi di Sauoia erano sempre stati con la casa di Borgogna congiuntissimi. E questo si era il sospetto della potenza de' Francesi, massime dopò l'aggiunta del Delfinato. Perche veggendosi ei Conti di Sauoia, ei Duchi di Borgogna confinar p tanto spatio di paese con vn Rè potentissimo, procurauano di star insieme vniti, e di aiutarfi gagliardamente l'vn l'altro, per tener con questa vnione, e lega, fermata con paréta di, quel Rè à segno.

Onde

Onde, desiderando egli in vn caso così atroce di consolarlo, e di consigliarlo, il fece à nome di sua moglie, pregare di esser contento di transferirsi sino in Sa-uoia per affari d'importanza, che vole-ua con lui comunicare. Al che il Bor-gognone non meno desideroso di ve-dere la Duchessa, sua zia, che ella di ve-der lui, facilmente condiscese. Tosto dū-que, ch'egli si fè prestar l'omaggio da i Signori, e comuni della Ducea, e Con-tea di Borgogna, si mise in viaggio per Sauoia; e honorato regalmente per tut-to, venne à trouar Amedeo alla terra di Tonone. Quiui egli l'accolse con tutta quella honoreuolezza, e magnificenza, che gli fù possibile. Tra gli altri passatē-pi, non fù di poca ricreatione vn com-battimento di grossissimi orsi, con fero-cissimi cani d'Inghilterra, e di diuersi al-tri animali di natura terribile, e fiera. In-di passarono à Ripallia; e quì gli furo-no presentate sembianze di battaglie nauali sopra l'amenissimo lago di Ge-

neua. Così passati alcuni giorni in sì fatte feste, e ricreationi, il Duca Filippo hauendo l'animo suo, circa alle differenze, e nemicitie sue con la Casa di Orleans, manifestato, se ne ritornò à casa. Era all'hora successo alla Corona di Francia Carlo VII. che veggendosi il Regno quasi tutto sozzopra, perche gl'Inglesi, aiutati da i Borgognoni, s'erano della Città di Parigi, non che di altro, impadroniti, si dispose per rimetter sù le cose, di far ogni opera, per riconciliarsi il Duca di Borgogna, la cui congiuntione con gl'Inglesi hauera tutto il male cagionato. e perche sapeua, quãto il Duca di Sauoia fosse della pace desideroso, e quanto col Borgognone potesse, s'addrizzò à lui: e lo pregò affettuosamente per mezo de' suoi Ambasciatori, à volersi tra lui, e il Duca Filippo tra porre, e di pace trattare; offerendosi di farli tali partiti, che se ne terrebbe ragione uolmente sodisfatto. Accettò prontamente Amedeo l'impresa; e
intro-

introdotta la pratica della pace, la prima cosa, che il Borgognone domandò, fu, che il Rè cacciasse fuor della sua Corte tutti quelli, che la morte del Duca Giouanni, suo padre, consigliata, e consentita haueuano. il che hauendo il Rè, benchè con grande suo dispiacere, effettuato, Amedeo proseguì con tanta efficatia, e destrezza il negotio intrapreso, che lo condusse felicemente à buon porto. e fu conclusa pace tra Francia, e Borgogna nella Città d'Arras, l'anno millesimo quattrocentesimo trentesimo quinto; per la quale gl'Inglesi spogliati de gli aiuti della Borgogna, furono poi facilmente fuor di Francia eliminati. e in questo gl'Inglesi, gouernandosi più per sdegno, che per senno, fecero vn grande errore; perche per non hauere voluto esser nella pace compresi, come per ogni ragione voler doueuanno, restarono de gli aiuti di Borgogna, e p cōsequēza di tutto ciò, che in Fràcia possedeuano, spogliati. Quasi nel mede

fimo tempo, che queste cose si trattauano, cioè l'anno millesimo quattrocentesimo ventesimo sesto, seguì vna battaglia tra Giano da Lusignano, Re di Cipro, e i Saracini, nella quale il Rè cascò sotto il cauallo: e gli si suolsero le cinge della sella. Si che li bisognò montar sopra vn'altro cauallo: al qual essendo anche scorsa la sella sotto il ventre, egli si trouò in terra, e il cauallo fuggì via. Onde perche gli scudieri si erano cō gli altri cauali grossi dilungati, costretto à salir sopra vn picciolo cortaldo, rimase prigione da i Saraceni, con vn Caualiere, detto Sauary, da Castelogna. il quale, perche vedeuà, che i Saracini non conoscendo il Re, il voleuano amazzare, si colcò sopra lui, che giaceua in terra, e gridò ad alta voce, in lingua Soriana, Questo è il Rè: questo è il Rè. All'hora vn Capitano Saraceno, fece con la mano vn segno, al qual tutti quelli, che si trouarono presenti, lasciarono cadere le loro spade in terra. e il

Capi-

Capitano, preso il Rè, il menò al Cairo, e ne fece presente al Grà Soldano, Hebbe della miseria di quel Rè contezza Amedeo da i Signori di Varambone, e di Grossi, che si erano nella battaglia trouati; e ne sentì estremo dispiacere. Onde, parendo à lui opera di gran Précipe il soccorrere vn Rè in sì estrema necessitâ, sborsò vna grà somma di denari, con la quale egli fù dalla seruitù de' Saraceni riscosso. Con sì fatta occasione fù praticato, e poi facilmente concluso matrimonio tra Ludouico, figliuolo di Amedeo, e Anna, figliuola del Rè. fu la sposa à Chiamberì dal Cardinal di Cipro, suo zio, e da i Signori di Varambone, e di Ciampegni, Ambasciatori del Duca, condotta: e vi si celebrarono le nozze, alle quali interuennero i Duchi di Borgogna, e'l Conte di Neuers, e diuersi altri Prencipi, e Signori, con grandissima pompa, e festa. Mandò Amedeo anche soccorso ad Antonio di Lorena, Conte di Valdemonte,

te,

te, contra Renato di Angiò, pretendē-
ti ambidue su la Ducea di Lorena; Re-
nato per la ragion di sua moglie, Anto-
nio per la legge Salica, che priua le don-
ne della successione in Francia, e in Lo-
rena. così fatto soccorso, condotto da
Vmberto Marefchial di Sauoia, fu ca-
gione principale della vittoria, che An-
tonio hebbe à Villemán. Era il Duca
Amedeo Prencipe, come habbiamo det-
to, inclinatissimo alla pietà: e perche
quanto più l'huomo cerca di vnirsi con
Dio, tanto più anche procura di ritirar-
si dalle distrattioni, che il mondo porta
feco; perche (come dice GIESV Chri-
sto) nissuno può à due padroni seruire;
andò pian piano le cose sue à vna tota-
le ritiratezza disponendo. Alla quale
pare, che gli aprisse la via e la morte del-
la Duchessa Bona, sua moglie; e l'età del
Prencipe, suo figliuolo, già atto al go-
uerno, e il matrimonio, frescamente ce-
lebrato tra lui, e la Prencipeffa di Cipro.
Ma prima di far vna tanta mutatione
commu-

communicò il suo pensiero con due de
i primi della Corte, che furono Clau-
dio di Ses, & Henrico di Colombier,
Cauallieri de' più confidenti, ch'egli ha-
uesse: a' quali parlò in questa maniera.
L'amor vostro verso me, del quale io
mi sono in gran cimenti assicurato, fà,
che io confidi, che non possa succede-
re cosa alcuna così strana, che vi deb-
ba da me dilungare. perche si come io
non abbandonarei mai voi: così voglio
credere, che voi non siate per abbando-
nar mai me; e quando bene fosse per se-
pararsi la compagnia delle persone, nò
si separerà però mai l'vnione de gli ani-
mi, che non può essere nè da tempo ter-
minata, nè da luogo circonscritta.
Con questo fondamento, io voglio
scuoprirui hora cosa, che vi parerà for-
se non meno strana per la nouità, che
cômendabile p il bene, che ne è per se-
guire. Io voglio lasciare il mondo: nel
quale non hò prouato altro, che inque-
titudine, e trauaglio di conscienza; e riti-
rarmi

rarmi in vna solitudine, oue io possa senza disturbo, viuere quel poco, che mi resta di tempo à Dio, e à me. Se voi vi disponete di farmi in ciò compagnia, oltre alla strettezza dell'obbligo, che io veneterrò, oltre alla pace dello spirito, che voi meco partecipare, io farò in modo, che nè voi, nè i vostri figliuoli si potranno mai di così fatta resolutione dolere. Restarono i Cavalieri marauigliosi d'vna delibetatione così impensata; e dopò, che vi hebbero alquanto pensato sopra, si sforzarono di smouerlo da quel proposito con diuerse ragioni. Gli rimostrauano, che hauèdo egli còla molta sua prudenza, recato la Sauoia, e gli altri stati suoi à vna incomparabile felicità, allargato i confini, accresciuto i titoli, fatto parentadi honoratissimi, ogni ragion voleua, che egli cercasse di fermare la sudetta felicità con le arti, còle quali procurata l'hauèua. perche nò è opera di minor sapienza il conseruare vn bene, che l'acquistarlo. E con che
animo

animo volete (diceuano) abbandonar
sudditi così diuoti, e leali, così pieni d'
affettione, e d'offeruanza verso voi? ab
bandonari figliuoli, e massime il Pren
cipe, ancor giouine d'età, ancor biso
gnoso, se non del consiglio, e dell'indi
rizzo, certo della riputatione, e dell'au
torità vostra? e non essendo cosa al mō
do più vtile à i prossimi, e più accerta à
Dio, che la cura, e il diritto gouerno de
gli stati, vedete bene non questo vostro
pensiero non da desiderio di quiete, ma
da vna certa remissione d'animo, pro
ceda. Iddio si serue con le opere virtuo
se. qual opera è più virtuosa, che l'ammi
nistratione della giustitia, che il giusto
reggimento dei popoli? A queste ope
re voi siete stato e per ragion di sangue,
e di heredità chiamato, e da Dio, e da i
popoli eletto. Alla elettione si è aggiun
ta la felicità. perche non è Principe hog
gi in terra, che più prosperamente hab
bia ò in guerra, ò in pace i suoi stati go
uernato; che sia più da i sudditi riueri
to;

to; da gli stranieri riputato. Onde pare, che facciate nō sol torto à voi stesso cō abbandonar l'impresa; ma à Dio, che vi hà tanto tempo prosperato; e à i popoli, in cui beneficio vi è stata essa prosperità concessa. La diuotione, e l'osservanza, che noi vi habbiamo perpetuamente portato, e che siamo per portarui senza fine, ci hà suggerito quanto vi habbiamo humilmente detto: con la medesima noi siamo, e faremo sempre à seruirui e in corte, e in solitudine apparecchiati. comandate voi, che non mancherà mai à noi prontezza d'vbidirui. A questa rimostratione così il Duca rispose. Da quel, che voi dite della mia felicità, io ben comprendo, che voi n'hauete notitia più tosto per hauerne sentito ragionar dal volgo, che per esperienza, che n'habbiate fatto. Che felicità può essere, oue non è libertà di vita, non quiete d'animo? Vn Prencipe non è altro, che vn seruo honorato: che nō fa vn passo senza guardie, senza Officiali,

li, senza testimoni, senza sindici infiniti? Non pu ò finalmente d'honestà libertà godere, se della persona, che egli sostiene, non si spoglia, e di quella di vn'huomo priuato non si veste: se non schiua la luce, se non fugge la celebrità, se non si maschera finalmente, e trasforma. Onde nasce ciò, se non che la corona gli è di grauissima carica, lo scettro d'impaccio, il manto reale d'intrico inestricabile? se non che il palazzo gli pare vna dura prigione; la corte vno stretto assedio, e la pompa vna grauezza insopportabile? Ma che diremo delle infidie de' suoi domestici, che aggirandolo cō le adulationi, nō gli lasciano penetrar all'orecchie vna parola sincera, non vna verità schietta. Si che per buono, che sia vn Prencipe, e sauiο, egli è da quelli, che più fauorisce, mille volte al dì venduto, e venduta insieme con lui la giustitia, assassinata l'innocenza, tradita la fede. E non è tanta prudenza al mondo, che vn Prencipe per accorto, che

che si sia, e valoroso, possa dalle trappole tefegli, dalle traueggole messegli inanzi da' suoi medesimi, sbrigarfi, e da' lacci suilupparfi. Dall'altro canto vien lacerato dalla fama, e dal popolo, che non mai del gouerno presente contento, chiama la giustitia tirannia, la parsimonia meschinezza, la beneficenza prodigalità, la clemenza dissolutione. Se le cose succedono bene: se ne ascriue l'honore à i Consiglieri: se caggiono in disordine, se ne imputa il mal gouerno del Prencipe. Non fà gratia, non fauore, benche giusto, e leggitimo, à vno, che non offenda, e non alieni da se centinaia, anzi migliaia di persone; che non se n'empia di mormorationi, e di lamenti tutta la corte, e lo stato. Ma come può hauer pace d'animo colui, la cui vita è tutta all'interesse, e al beneficio altrui obligata: tutta hora da tempestose guerre agitata; hora da perdite disferciti, ò di Città abbaruta; hora da ribellioni di sudditi conquaſſata; che nõ
hà

hà di bello altro, che vna certa apparenza, piena d'inganni, e di trauagli innumerabili, e d'animo, e di corpo? vna sembianza, vna mostra più acconcia à pacificare gli occhi altrui, che à porgere satisfattione à se stesso. Qual Rè fù mai più ricco, ò più glorioso di Salomone? e pur egli confessa di non hauer trouato altro nella grandezza reale, che vanità, e afflittione di spirito. cosi è; credetemi; cosi è. Non sapete voi, che non è grandezza alcuna temporale tanto alta, che non sia stata da qualcheduno rifiutata, ò rinontiatà, e deposta? il Pontificato, l'Imperio, il Regno: E onde credete, che ciò proceda, se non dalle difficoltà, da i trauagli, da i rimordimenti, e pungetti di conscienza, de' quali ogni Principato è pieno. Non vi ricordate di Diocleziano Imperatore, che ritirato si alla patria, e a coltiuare vn suo giardino intento, professaua d'hauer cominciato à viuere, e à godere della luce del Sole, dopo ch'egli haueua deposto l'imperio. Hor

quanto potrà ciò con più verità dire vn Principe Christiano, che fà vna cotal rinontia non per tedio, ò per noia del Principato, mà per potere con più quiete, e tranquillità alla cura dell'anima sua e al seruitio di Dio attendere? Non vi ricordate di quelle parole dell'Ecclesiaste, che l'huomo sauo non ha vantaggio nissuno sopra l'huomo stolto, se nò nel gir oue è la vita? Hor se la via della solitudine è più spedita per conseguire la felicità, e la vita eterna, che il Principato, perche douete voi hauere à male, che io voglia anzi quella, che questa seguire. Non è, non è nello stato di vn Précipe quella beatitudine, che par che voi stimiate: anzi egli è pieno di tante spine, disgusti, pericoli, che chi li sapesse à gran pena, per alzar da terra vna corona reale, s'inchinarebbe. Hor io son risoluto di ritirarmi fuor delle burasche, e di menar il resto della mia vita nella quiete di Ripaglia. Quanto poi à quel, che voi dite de i sudditi, Ludouico, mio figliuo-

figliuolo, è già e per gli anni, e per l'esperienza delle cose, tale, che non potranno essi dire di esser da me abbandonati: ne il potrà anche dire Ludouico medesimo, perche io mi ritengo la superintendenza, e la dispositione de gli affari principali di stato, e il titolo, e l'auttorità di Duca. Prego ben voi, che si come m'hauete in alto mare accompagnato, vogliate anco tenermi nel porto compagnia. All'hora i Cauallieri, non volendo più replicare, si rimisero nelle sue mani, dicendo, che riceueuano à gran fauore, d'esser stati dalui per tenerli compagnia e in vita, e in morte eletti. Così Amedeo, il suo proposito seguendo, si partì vna notte di Tonone, oue all'hora staua, l'anno cinquantesimo sesto di sua vita, e si condusse con poca compagnia di suoi intimi seruitori a Ripaglia. Quiui egli nella sua giouinezza haueua fatto fare vna bellissima fabrica sopra il Lago di Geneua, oue era già vna Abbatia, ò Priorato di S. Maurizio, da'

suoi antecessori riccamente, e fabricato, e dorato. Restarono tutti quelli della corte sua di così fatta partenza dolenti, e confusi; ma considerando poi gli inconuenienti, che ne poteuano seguire, gli mandarono per li due Cavalieri da noi mentouati, à rapresentare, che non hauendo esso dato parte della sua resolutione à i tre stati, ne potrebbe seguir qualche inconueniente, e disordine. à che esso rispose di non essere punto scemato nè di senno, nè di vigore: e che alle cose sue prouederebbe in modo, che gli stati se ne potrebbero chiamar sodisfatti. Ma voi (disse) Signori, ricordateui di attendermi l'impromessa di far vita meco. à che hauendo essi acconsentito, gli ritenne presso di sè, e gli fece d'habito, simile al suo, prouedere. Chiamò poi i tre stati, e i due suoi figliuoli; e quì dichiarò Ludouico, ch'era il primo, Prencipe di Piamonte, e Conte di Geneua il secondo. Lasciò di più à Ludouico l'aministratione di tutti gli
stati,

stati, tanto di quà, quãto di là dai monti, sin'à tanto, che à sè paresse: e ritenne per sè e il titolo di Duca, e la dispositio-
 ne de gli affari di più importanza. così
 licentiata l'assemblea, restò in quell'he-
 remo con venti seruitori, e dieci Caua-
 lieri, tuttri d'habito conforme. il qual ha-
 bito è da Enea Siluio, che fù poscia Pa-
 pa Pio I I. in vna lettera à Pietro Noce-
 tano, così descritto. *A Florentia rursus
 Mediolanum petiuimus; & superato Iouis mon-
 te, per Lacum Lemani Tononum venimus,
 memorandamq; Ripallia heremum introiuimus:
 in qua Dux Sabaudia Amedeus detulit habi-
 tum, cultumq; sancto cuiusdam heremite simi-
 lem: quem viri decem ex equestri ordine seque-
 bantur: qui seculo renuntians promissam bar-
 bam, & hispidum pallium, & retortum ba-
 cillum, mundanis opibus prætulerat.* Cosa ve-
 risimile è, che Amedeo da principio
 animo di lasciar affatto e il titolo, e la
 superintendenza dello stato hauesse;
 perche così voleua, e la ritirata in vna
 solitudine, e la bassezza del vestito: ma

poi, parte per consolar i sudditi, parte per tener à freno i figliuoli, si riserbò e il titolo, e la superintendenza. benchè ciò fù più tosto in apparenza, che in effetto. Imperoche io non credo, che poi seguisse cosa alcuna, nella quale l'autorità sua, per conto dell'amministrazione dello stato, traponesse. Alcuni anni prima, che ciò auenisse, essendo la chiesa di Dio da vna trauagliosa scisma quasi lacerata, e à pessimo termine ridotta, Giouanni XXIII. à istanza di Sigismondo Imperatore, intimò vn concilio vniuersale; e deliberò finalmente di mandar à questo effetto due Cardinali Legati in Germania, con potestà in apparenza amplissima, ma in effetto molto limitata. Ma quando fù sul licentiarli, volgèdoglisi a vn tratto p voler diuino il cuore, Andiate (disse) con Dio; e fatte quello, che à voi parrà per la Chiesa di Dio spediente; che io non voglio à cosa alcuna obligarui, o ristringervi; e in loro presenza squarciò la lista

sta di alcuni luoghi à lui sospetti. Andatine dunque coloro in Germania, fecero della città di Costanza elettione; e v'intimarono il Concilio: nel quale egli conuinto di simonia, fù deposto del Papato. Non vi andò Gregorio XII. ma vi mandò in suo luogo Carlo Malatesta, con cui viueua. E Carlo, vista l'inclinatione de i padri, si vestì pontificalmente: e con le debite solennità depose, in nome di Gregorio, il Pontificato. Restaua Benedetto XIII. che perche si vedeua ostinato; e che ne anche à i prieghi di Sigismondo Imperatore, voleua riporsi, come gli altri, in potere del concilio, fù da esso concilio scomunicato, e dichiarato scismatico, e creato Papa Martino V. l'anno mille quattrocento diciasette. La cui creatione estinse quasi affatto la scisma. per che Benedetto restò senza seguito nell'isoletta di Paniscola; e dopò la sua morte, vn certo Egidio, Canonico di Barcellona, che era stato eletto da i Cardi-

nali di Benedetto , e chiamato Clemente octauo , rinontio spontaneamente quel titolo . Trà gli altri decreti fatti nel concilio di Basilea, l'vno fù , che ogni dieci anni si douesse vn nuouo concilio celebrare . Onde Martino, che visse nel Pontificato quattordici anni, intimò il nuouo concilio pur in Basilea, che fù da Eugenio Quarto, suo successore, approuato . Ma veggendo questi poscia, che in quel concilio molte cose si trattauano in depressione dell'autorità Pontificale, ordinò, che si trasferisse in Bologna . ma non facendo i Prelati di ciò stima , egli per abbatte l'ambitione, e l'alterigia loro , intimò vn concilio in Ferrara, oue venne Giouanni Imperator d'Oriente con Gioseppe , Patriarca di Constantinopoli, e vn numero grande di Prencipi , e di Prelati, e d'Ambasciatori d'ogni natione. Per la peste poi che nacque in Ferrara , fù il concilio a Fiorenza trasferito ; e nel millesimo quattrocentesimo trentesimo nono cò l'vnione

l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, concluso. Non restarono però quei di Costanza di tentar ogni cosa per priuar Eugenio del Papato; e'l fecero perciò più volte citare. Ma l'autorità di Sigismondo Imperatore, e poi quella di Alberto, che per non cadere in nuoua scisma, loro si opposero, gli tenne sempre à freno. Si fondauano quei Prelati sopra vna opinione, che in quelli tempi era, massime tra le persone spiritose, e faconde, in molto credito, che il cōcilio fosse sopra il Papa. hò detto tra le persone spiritose, e faconde, per che gli huomini così fatti si appigliano sempre alle opinioni popolari, e strepitose, anzi che alle mature, e sode. E che ragion vuole, che il concilio sia sopra il Papa? che fondamento hà cotal dottrina nell'Euangelio? Christo raccommenda la Chiesa à Pietro; non all'incontro Pietro alla Chiesa, quando dice, *Pasce oues meas*. E chi disse mai, che le pecore siano sopra il pastore? Pietro, nō

la

la congregatione de gli Apostoli, dice, *Tu es Christus filius Dei viui*: e Christo promette à lui l'indescienza della sua fede. *Rogabo Patrem, vt non deficiat fides tua*. Questa indescienza di fede la Chiesa l'hà da Dio, per mezo di Pietro; non Pietro per mezo della Chiesa. Di più. Christo fonda la Chiesa sopra Pietro; non Pietro sopra la Chiesa. *Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. E mentre, che ella starà sù così fatta Pietra, che non può nella professione della fede vacillare, nè in errore trascorrere, *Portæ inferi non preualebunt aduersus eam*. In somma Dio, il qual gouerna la Celeste Hierusalem immediatamente, e la illustra con la chiarezza ineffabile della presenza sua, gouerna la terrestre Hierusalem, ch'è la Chiesa sua santa, per mezo del suo Vicario, successor di Pietro, che è il Pontefice Romano. A cui egli infallibilmente, nel l'vfficio della Cattedra assiste. E perciò non può in cosa appartenente alla fede, ò à buoni costumi errare. E come può
il

il concilio esser superiore al Papa, se il Papa hà giuridittione, datali da Christo, sopra il concilio? se lo può legare, se lo può sciorre, condannare, liberare? che parole furono mai più assolute di quelle, *Quodcunque solueris super terram, erit solutum & in Caelis; quodcunque ligaueris, erit ligatum & in Caelis*. Non mancavano di quelli anche, che adulando all'Imperatore dicevano, che il congregar il concilio, e il presiederui à lui appartenesse. cosa tanto sciocca, tanto lontana non solo dalla verità, ma da ogni verisimilitudine, che gl'Imperatori medesimi se ne sono per lo più vergognati. L'Imperatore non è altro, che vn Prencipe, il quale è succeduto à Giulio Cesare, à Nerone, à Domitiano, e à quelli altri Cesari per lo più nemici della Chiesa: e non hà come Imperatore, altra giuridittione. Che ragion dunque può egli hauere, di chiamar il concilio, o di presiederui; e con che autorità farà egli questo vffitio con gli Spagnuoli, co' i Francesi,

con

con gl'Ingleſi, con gli Scotti, co' i Dani,
co' i Suezzi, co' i Poloni, cō gli Vngheri,
i cui Re non riconoſcono in coſa alcu-
na l'Imperatore? come vi chiamerà i
Chriſtiani, ſudditi del Turco, e del Perſia-
no, e del Nego, e del gran Cam del Ca-
taio, Prencipi più independenti, e più af-
ſoluti, che l'Imperatore? con che ragio-
ne ſi muouerà egli, con che autorità?
ma noi ci ſiamo col feruor della diſpu-
ta, forſe fuor de i termini dell'hiftoria a-
uanzati. Hori Prelati di Baſilea, per-
ſuadendofi, che la loro autorità foſſe à
quella del Pontefice ſuperiore; e volen-
do alla Chieſa, che à giuditio loro, era
priua di Paſtore, e di capo, di vn Ponte-
fice e per reputatione, e per ſantità irre-
fragabile, e per ciò accetto, e grato al
mondo, prouedere, fecero di Amedeo,
Duca di Sauoia, all'hora romito, elet-
tione. Gli mandarono à queſto effetto
Ambaſciatori, che gli portaſſero l'au-
ſo della elettione, e ne dimandaſſero il
ſuo conſenſo. Parue queſta riſolutio-

ne del concilio assai strana per se stessa al Duca, e poco all'intention sua conuenevole. Perche, diceua, che egli haueua rinontiato al mondo, e alle fue pompe; e che perciò sarebbe cosa impertinente, che vi si volesse più che mai, ingolfare. e di più; che per hauer continuamente all'arme, & à gli essercitij secolari atteso, non haueua nissun ordine sacro, nissuna notitia, nissuna pratica delle fontioni Ecclesiastiche. Onde era à se di molto pericolo, e al concilio di poca riputatione, che nella sedia di S. Pietro s'intromettesse. Ne giouaua il dire, ch'egli all'hora menasse vita spirituale, e religiosa; perche egli è forse più inetto al gouerno della Chiesa vn romito, che vn capitano. di che poteua far fede il successo dell'elettione di Pietro Murone, detto Papa Celestino, che per conoscersi inhabile à quel carico, depose in breue il Pontificato. Con queste, e con altre ragioni, cercaua egli di scusarsi con gli Ambasciatori. ma essendoli

sendoli da loro fatta coscienza, e mostrato, che non gli conueniua in conto alcuno, ne all'autorità del concilio ripugnare, ne al voler di Dio contraporli: anzi che doueua il desiderio della più parte della Christianità alla sua priuata inclinatione, e il seruitio publico à vna otiosa ritiratezza preferire: e aggiungendosi all'istanza del concilio quella di Filippo Maria Visconti, suo genero, e le preghiere de i figliuoli, egli finalmente si arrese; e prestò il consenso. Messosi poscia in ordine, sen'andò, seguito da tutti i caualieri de' suoi stati, e accompagnato dal Prencipe di Piamonte, e dal Conte di Geneua, suoi figliuoli, à Basilea. Qui fù tanta la moltitudine della gente, da ogni parte corsaui, che ne restarono molti nella calca inestimabile affogati. Alcuni giorni appresso fù promosso à gli ordini sacri, e poi consecrato Vescouo; e non molto dopò incoronato, e detto Felice. Passati alcuni giorni, egli promosse al

Car-

Cardinalato diuersi personaggi , che nel concilio molta riputatione, e fama di dottrina, e di prudenza acquistata s'haueuano. tra i quali fù l'Abbate Panormitano , che sendo stato spedito al concilio da Papa Eugenio per difender la causa sua, egli, che da principio vn gran rumore per il suo padrone faceua, si lasciò poi voltare, in modo, che Eugenio non haueua maggior auersario di lui. tornaua le leggi, e i canoni à quel sentimento, che li piaceua; e gli maneggiua come altri maneggia la cera. tanto poco bisogna fidarsi delle leggi, e de' loro interpreti, à cui, ò l'auaritia così facilmente accieca l'animo, ò l'ambitione depraua il giuditio. Ma il Panormitano godette poco tempo del capello; per che preualendo Papa Eugenio, egli nõ fè poco à rimaner Abbate. Restò dunque la Chiesa diuisa in due concilij, vn de' quali fù il Fiorentino, e l'altro quel di Basilea; e in due Pontefici, Eugenio Quarto, e Felice Quinto. Aderiuano

à Fe-

à Felice gli Suizzeri, i Duchi di Milano, e di Sauoia, Aragona, e Napoli, e i Francesi. Eugenio era seguito da' Venetiani, e dal Duca di Borgogna, sdegnato, che Amedeo non hauesse fatto maggior sforzo contra il Duca di Borbone, nella guerra, mossali dal Signor di Viry. Federico Imperatore fauoreggiaua da principio Felice: ma poi s'accostò à Eugenio. Le città imperiali d'Alemagna, e la più parte de i Prencipi erano neutrali. ma il tempo fauoriua, più d'ogni altra cosa, la causa d'Eugenio. perche si scuopriua di giorno in giorno più e più la passione de i padri di Basilea, e del Duca Filippo Maria, suo protettor principale: e il Duca di Borgogna non si stancaua di sollecitar Carlo VII. Re di Francia, e di confortarlo à seguir Eugenio. Onde Carlo, il cui regno era per la scisma, tutto sozzopra, dopò l'hauer prouato, che l'opera de gli Ambasciatori, mandati da lui à Roma, e à Basilea, e à Ripaglia, oue Felice dimoraua, di poca efficacia

cacia riuſciua, tenne vna aſſemblea nel
la Città di Turs; oue interuénnero i più
letterati, e i più ſauì perſonaggi della
Francia. Quiui hauendo ſtabilito tra lo
ro, che Eugenio foſſe Papa leggitimo,
cercarono i mezi, co' i quali ſi poteſſe
operare, che per tale tenuto foſſe. E pri-
mieramente ſtimarono biſognare, che
coſì Eugenio, come Felice, tutte le cen-
ſure, e ſcommuniche, da lor fulminate,
riuocaffino; che Eugenio foſſe tenuto
in quel grado, che egli era in anzi il pro-
ceſſo, intentato contra lui à Baſilea:
che Felice cedefſe le ragioni, e il diritto,
da lui preteſo nella Sede di S. Pietro; e
che del reſto foſſe honoratamente trat-
tato; che quelli, che l'haueuano fauori-
to, e portato à Baſilea, foſſino raccomá-
dati à Eugenio, e da lui, ſecondo la lo-
ro virtù, accarezzati; accioche reſtan-
do tutti contenti, ſi riunifce la Chieſa, e
ſi celebrafſe vn Concilio generale. Que-
ſti articoli, in forma d'auſi, furono mán-
dati da Carlo à Papa Eugenio, per me-

zo dell'Arciuescouo di Aix, suo Ambasciatore, e à Felice per Monfig. Elia di Pompador, Vescouo di Carcassona, à cui fù anche commesso di trasferirsi à Basilea, p dar parte di ciò anche à quei del concilio. Dall'altra parte, tutta l'Alemagna haueua già mandato vna ambasciata solenne à riconoscere Eugenio per vnico, e solo pastore della Chiesa Christiana, e à prestarli obediienza, il che fù l'anno millesimo quatrocentesimo quarantesimo settimo, nel quale esso Eugenio, sopraffatto da vna febre continua, compì la carriera e della vita, e del Ponteficato; e gli fù substituito Nicola V. à cui Carlo VII. prestò incòtante obediienza. E non volendo dimettere l'intrapresa opera della pacificatione della Chiesa, della quale egli era anche instantemente ricerca da Ludouico di Sauoia, che non poteua più soffrire, che suo padre per Antipapa, e per perturbatore della pace della Christianità tenuto fosse, tenne vna assemblea
à Lio-

à Lione, nella quale si trouò l' Arciuesco-
uo di Treueri, gli Ambasciatori dell'e-
lettore di Colonia, e del Duca di Sasso-
nia. Vi venne anche il Cardinal d'Arles
à nome di Papa Felice; e diuersi altri
Prelati, e Signori. A quali s'aggiunse
alla fine, l'Ambasciatore del Rè d'In-
ghilterra. La resolutione fù, che i sudetti
Prelati, e Ambasciatori di Francia, di
Sicilia, d'Inghilterra, e de' sudetti Pren-
cipi d'Alemagna si transferirono à Ge-
neua, per trattar immediatamente con
Felice, e da lui intendere il suo volere.
In questo mentre, Luigi Delfino, figli-
uolo di Carlo VII. Rè di Francia, ò per
sdegno, concepito da lui contra il Rè
de' Romani, ò per suggestione di Filip-
po, Duca di Borgogna, mise insieme,
non senza participatione di suo padre,
vn grosso essercito; col quale penetrò
nell'Alsatia; mise l'assedio à Mombeg-
liardo; e l'hebbe à patti. Quindi fece
sparger voci diuerse. perche alcuni di-
ceuano, che era venuto per soccorrere

la nobiltà contra i comuni: altri, per aiutar il Rè de' Romani cōtra gli Suizzeri; altri per recuperar alla Corona di Francia gli antichi confini, sino al Reno; e che perciò andaua sopra Argentina. Questi rumori furono cagione, che gli Suizzeri, messa mano all'arme, vennero à incontrarlo à meza lega da Basilea. Quì fù fieramente combattuto, con gran mortalità di ambedue le parti; ma più de gli Suizzeri. I padri, che erano al concilio, sentito quel rumor d'arme, sgombrarono frettolosamente la Città, e si ritirarono ciascuno à casa sua: e il Delfino le sue genti in Francia ricondusse. In tanto gli Ambasciatori, mentouati da noi di sopra, arruarono à Geneua: e hauendo à Papa Felice le cōmissioni de' lor Principi esposto, trouarono in lui, e ne i Cardinali, e consiglieri suoi, ogni buona disposizione alla pace, pur che Papa Nicola loro alcune conditioni accordasse. Imperoche (diceua Felice) Io accettai il Pontificato

ficato non per ambitione, ò per desiderio di grandezza: ma per condescendere all'istanza, che la più parte della Christianità mi faceua. e perche, per le ragioni, che mi furono all'hora addotte, stimai, che il consenso mio alla electione douesse la pace, e la riforma della Chiesa partorire: hora, che l'esperienza mi fà accorto del contrario, e che à quella l'autorità de i Précipi vostri s'aggiunge, io mi contento di deporre il Papato con quella moderatione d'animo, con la quale io già l'assonsi. E mi giouerà, che sia di maggior seruitio alla Chiesa di Dio la cessione, che l'assontione. Solo desidero, che l'hauer hauuto parte nella mia elettione, nulla à q̃sti Signori, che mi vedete attorno, pregiudichi, ò deroghi. Con questa risposta, gli Ambasciatori, partiti da lui, passarono à Marsiglia; e indi à Roma. Non fu mai vista entrata d'Ambasciatori ò più magnifica, ò più numerosa. perche, oltre à gli Ambasciatori de i Prencipi sudet-

ti, ve n'erano anco de gli altri, venuti per terra. Hora hauendo eglino prestata à nome de' Prencipi loro, obediènza à Papa Nicola, lo supplicarono à voler la pace della Christianità, con dare ogni honesta satisfattione à Felice, e a' suoi aderenti, fermare. Il Papa, dopò di uerse conferenze con gli Ambasciatori de' Prencipi, e co' Cardinali, nelle quali rigettò parte delle proposte, parte ne ammise, spedì in Francia l'Arciuescovo di Toledo, con la Bolla della pace, e con ampia procura. Amedeo non fece difficoltà nissuna: ma si opposero alcuni, che non voleuano in conto alcuno restar senza il capello; e il più ostinato si era l'Abbate Panormitano. Ma inclinando Amedeo alla cessione, e sollicitandola Ludouico, suo figliuolo, à cui cosa grauissima pareua, che la Cala di Sauoia, stata sempre mai quanto altra della Christianità, Catolica, fosse di quella scisma imputata, fu finalmente conclusa. Si tene in Losanna in forma di
con-

concilio, vna assemblea dei Cardinali, e Prelati di Papa Felice, de gli Ambasciatori, e Commissarij de' Principi, e di diuersi altri Prelati, e Signori; nella quale il Duca Amedeo, chiamato Felice V. cesse liberamēte à Papa Nicola V. ogni diritto, e ragione, pretenduta nel Ponteficato. Di che tutti quei Signori infinitamente edificati, e la Chiesa di Dio tutta piena d'allegrezza, e di gaudio immerso rimase. Le conditioni dell'accordo furono, che Amedeo restarebbe Cardinale, e Vescouo di Sabina, e Legato della Sede Apostolica in Piamonte, Mō ferrato, Saluzzo, Contea d'Asti, Città, e diocesi d'Augusta, Lofanna, Basilea, Argentina, Costanza, Coira, Sion; e che egli farebbe il primo Prelato della Chiesa dopò il Papa; e che esso Papa andando egli da lui, gli assorgerebbe, *duntaxat oris osculum exhibendo*. E di più, che Amedeo dal farsi portar inanzi il Santissimo Sacramento, e dall'vso dell'anello del Pescatore, e dell'ombrella, e della croce

ful piede in poi, l'habito, e gli ornamenti Papali riterrebbe: accioche restassero nella sua persona argomenti, e segni manifesti, che per la pace vniuersale egli hauesse alla maggior dignità, che sia al mondo rinontiato. Il che seguì l'anno nouesimo dopò la sua promotione. E all'hora *lux fulsit mundo, cessit Fœlix Nicolao*. Così hauendo Amedeo tranquillata cō la depositione del Papato la Chiesa di Dio, si ritirò alla sua Ripaglia. oue menando vita non men santa, che quietà, e quasi da vn porto sicuro le tempeste, dalle quali la vita de' Prencipi, e de' Pontefici è del continuo agittata, e combattuta, mirando, attendeua à spogliarsi d'ogni affetto mondano, e à purgarsi in modo, che come vno specchio puro, e netto potesse l'abbondanza della gratia, e la chiarezza della celeste sapienza in se riceuere. Veramente quelli si debbono felicissimi stimare, che senza macchiarsi mai nelle brutture del mondo, hanno l'anima loro sempre pura, e mon-
da

da serbato. Tengono il secondo luogo quelli, che si son saputi à tempo, da i pericoli della vita preséte ritirare, e in piaggia di quiete, e di tranquillità salutifera condurre. Visse Amedeo sessanta sette anni. Nacque di Settembre, l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo. successe al padre l'anno nouantesimo settimo. Si ritirò à Ripaglia ventiquattro anni appresso. Fu creato Papa in Basilea, l'anno quattrocentesimo nono. Sedette parte contra Eugenio, parte cōtra Nicola, noue anni, sei mesi, e sette giorni. Visse dopò la cessione del Papato vn'anno, e morì chi dice in Losanna, chi in Geneua; e fu sepolto in Ripaglia. Ma essendo stato il suo sepolcro da gli Heretici violato, le sue ossa furono dal Sig. di Merle, gentilhuomo di Sciables, serbate, e rimesse à Emanuel Filiberto, che le traporò poi à Turino, e depositate nella Chiesa di S. Giouanni. Io non sò con che fondamento Papa Pio II. scriuendo di Amedeo, dica
quelle

quelle parole, *Felix Princeps, si senium suū Ecclesiasticis titulis non sœdasset.* Imperoche io non sò che turpitudine gli recasse, che vn concilio intimato da Martino V. e poi confermato da Eugenio IV. e frequentato da' Prelati, e da gli Ambasciatori d'vna grandissima parte della Christianità, (del qual concilio era segretario il medesimo Papa Pio II. all'hora detto Enea Siluio) lo stimasse per la sua santità il più degno personaggio della Chiesa di Dio; e perciò Papa l'eleggesse; ò che egli cotanta dignità, alla quale era chiamato, non per interesse suo, ma per seruitio publico, accettasse: e la medesima per pacificar la Chiesa, deponesse; e poi restasse il primo Prelato della Christianità dopò il Papa. Il maggiore honore, che si possa in questo mondo, conseguire, si è l'esser stimato degno di sommo honore non da due, ò tre amici, ma da i popoli intieri. Amedeo fù stimato degno del Papato da vn concilio amplissimo, nel qual erano per
sonag-

sonaggi d'ogni natione, e per altezza di dottrina, e per grandezza di virtù chiarissimi. Proprio del magnanimo è il non hauer bisogno d'altri, & l'esser pronto à far beneficio à tutti. Amedeo, come quel, che era della sua conditione contento, si ritirò nell'heremo: e qui vi con molta quiete visse. come quello, che era à far beneficio prontissimo, accettò la elettione, fatta della persona sua al Papato. Tra tutte l'opere ciuili, la maggiore si è la pace. Amedeo con la depositione del Papato, pacificò tutta la Christianità. di cui fù gran ventura, che il concilio Amedeo, anzi che vn' altro, eleggesse; Amedeo dico di natura così facile alla pace. Onde la Christianità, per non esser di vn tanto beneficio ingrata, fece ogni opera, accioche egli perciò restasse con quella maggior honoreuolezza, che dopò il Pontefice Romano, si potesse. Onde e mi pare, che Amedeo insegnasse à i Prencipi e à lasciare alla fine gli

gli statì, per attendere a sè stessi, e ad accettare le grandezze, e à deponerle per ben publico.

LUDOVICO.



MEDEO VII. hebbe cinque figliuoli maschi, Amedeo, Ludouico, Filippo, e due Antonij. Amedeo, che era il primogenito, morì assai giouine, mentre si metteua in ordine per andare in Portogallo à istanza di quel Rè, di vna disenteria cagionata gli, per quel, che si stimò, dal mangiar troppi melloni. Filippo, e i due Antonij morirono senza figliuoli. Successe al padre Ludouico secondogenito, che fù maritato con la figliuola di Giano, Re di Cipro, futa già destinata à suo fratel maggiore. Onde cominciarono le ragioni, che la Casa di Sauoia

Sauoia hà nel Regno di Cipro, confermate poi col matrimonio di Ludouico, suo secondo genito, con Carlotta, figliuola vnica del Re Giano. Portò Ludouico tanta riuerenza al padre, che se ben egli la totale amministratione degli stati haueua: nondimeno dal titolo di Duca sin'à tanto, che il padre fu creato Pontefice, si astenne. e se bene quando vennero gli Ambasciatori del concilio di Basilea, p dar parte al Duca Amedeo dell'elettione fatta da quei padri, della persona sua in Pontefice, e per chieder il suo consenso, egli sopraffatto dalla tenerezza verso il padre, e dal desiderio della sua essaltatione, fece ogni opera, accioche il consenso prestasse; e ne fu forse principal cagione: nondimeno, quando poi vide, che il Papato del padre teneua la Chiesa diuisa in due parti, s'adoperò efficacissimamente, accioche se ne spogliasse: e volendo, che ciò seguisse con tutta quella riputatione, che alla santità del padre, e alla chiarezza

rezza della Casa di Sauoia si acconueniua, fece, che e Federico III. Imperatore, e Carlo VII. Rè di Francia, e i Re d'Inghilterra, di Aragona, e di Sicilia, e i Principi d'Alemagna, e di quasi tutta Christianità e con Eugenio Papa, e con Felice s'adoperaffino; e che si ragunasse vn concilio in Lofanna à questo effetto; e che Eugenio l'Arciuescouo di Toledo, ch'è il primo Prelato di Spagna, vi spedisse. con la quale diligenza non solo procurò, che il padre, spogliandosi del Papato, la Chiesa di Dio rappacificasse; ma che egli anche restasse con quella maggior dignità, che si potesse, fuor del Papato, desiderare. attione veramente delle più memorabili, che si sappino. Imperoche essendo stati nella Chiesa ventitre scisme, non mai è auenuto, che vno eletto Papa, cedesse con tanta reputatione, e con tanta dignità le sue ragioni, con quanta Felice. Restò però Ludouico pieno di sdegno contra quelli, che si erano poco cortesemente verso
il

il padre nel negotio del Papato portati. tra' quali fu Enea Siluio; il qual essendo stato segretario di Felice, e da lui negli affari suoi confidentemente adoperato, non solo l'abbandonò; ma si mise à i seruitij di Eugenio. Onde auēne poi, ch'essendo esso Siluio, diuenuto Papa, à Mantoua, oue vn concilio per confortar i Prencipi Christiani contra infedeli celebraua, Ludouico non vi volse cōcorrere: non perche non approuasse quella impresa: ma perche non ci suol piacere cosa, che da nemici, e da persone poco grate pceda. Anzi Ludouico, il figliuolo, passando per il Pò, non si degnò d'andar sino à Mantoua per far compimento col medesimo Papa Pio, che ne' suoi libri forte di ciò si lamenta. Dall'altro canto il Duca Ludouico nō si mostrò meno sdegnato contra quelli, che si erano à lui, mentre il padre à spogliarsi del Papato confortaua, contraposti. Tra quali fù il Bolemer, gran Cancelliere di Sauoia. Questi era huomo,

mo, che posponendo il diritto, e l'honesto all'ingordigia del guadagno, haueua, e gli vffitij di Ludonico, e la deliberatione di Felice à tutto suo potere attraversato. Onde non volendo Ludonico, che la costui auaritia, e maluagità senza condegna pena rimanesse, il fece nel principio del suo gouerno, imprigionare, e dopò che fù conuitto d'infiniti assassinamenti, il fece gittare con vn sasso al collo, in vn lago vicino. Di che sentì incredibile allegrezza, e la nobiltà, la quale egli haueua sempre strapazzato, e la moltitudine, con cui haueua mille ingiustitie vsato. E Ludonico, col castigo d'vn Officiale maluagio, giustificò quasi se stesso, e il padre dell'imputationi, che per l'iniquità, e tirannie di colui, loro erano date. E in vero, si come i Medici sogliono gli humori maligni dalla testa, o da qualche membro nobile, à vna parte di minor importanza deuiare; e per questa via, alla sanità della persona prouedere: così i Principi

cipi accorti si scaricano alle volte, della mala satisfattione, che i sudditi hanno di loro, in vn offitiale scandaloso. E io non sò con che fondamento alcuni, per non torre la riputatione à vn ministro maluagio, non si curano di perdere essi medesimi l'honore, e la buona opinione, di cui debbono essere più d'ogni altra cosa, gelosi. perche chi non si cura della buona fama, non si prenderà ne anche delle virtù, con le quali essa s'acquista, pensiero. Facilitò la strada alla pace della Chiesa la morte di Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, stato autor principale e del scisma passato, per l'odio, ch'egli portaua à Eugenio IV. e delle guerre d'Italia, per la sua ambitione. Per la costui morte i Milanefi, entrati in speranza di poter si in libertà riporre, crearono vn consiglio, per lo quale si gouernauano. Ma perche le altre Città, non contente di restar à Milanefi soggette, parte ancor esse alla libertà aspirauano, come Pauia, e Parma; par

te in potere de' Venetiani si dauano, come Lodi, e Piacenza; pareua, che quello stato fosse quasi vn campo senza padrone, nel quale ogniuno potesse far i fatti suoi. Onde e Francesco Sforza da vna parte, e i Venetiani dall'altra, il combatteuano: e i Francesi à nome del Duca d'Orliens, figliuolo d'vna sorella di Filippo Maria, vi haueuano già la Città, e Contea d'Alti occupato. Non parue à Ludouico di douer in vna occasione così fatta, star si (come si suol dire) con le mani alla cintola; e lasciar, che chi meno egli voluto hauerebbe, à suoi confini s'accostasse. Massime, che essendo lo stato di Milano feudo Imperiale, egli più d'ogni altro Prencipe, poteua, come Vicario dell'Imperatore, pretendere. Perciò spinte le sue genti inanzi, prese le terre di Confluenza, e di Valenza, e la Lomellina quasi tutta. il che fu cagione, che Francesco Sforza Pavia, ribellata à i Milanefi, di cui esso era capitano, contra i patti tra lor conchiu-
fi,

fi, accettasse: imperoche dubitaua non in poter di Ludouico, che vi haueua volto gli occhi, e non n'era lontano, cadesse. Ma succedendo felicemente le cose à Francesco Sforza, che con valor merauiglioso ruppe i Venetiani à Carauaggio, e si fece Duca di Milano; e non volendo Ludouico la pace d'Italia turbare, richiamò le sue genti. massime che i Francesi non lo lasciavano cò l'animo quieto. Peroche Carlo VII. Rè di Francia, innamorato d'vna damigella, che si chiamaua Agnesa Sorella, la teneua in tanta grandezza, che non faceua quasi gratia nissuna, se non per le sue mani. Onde, oltra allo scandalo di vn publico concubinato, ne aueniua, che e la Regina, e il suo figliuolo restassero malissimo sodisfatti di lui. Lo sdegno del figliuolo era doppio. perche egli si crucciua estremamente, e che vna meretrice fosse à sua madre preferita; e non poteua soffrire, che la medesima più di lui, presso al padre potesse.

Ma non veggendo, come à sì fatti incōuenienti rimediar potesse, prese resolutione di absentarsi, e di non vedere almeno quel, à che non poteua prouedere. così venne à i suoi stati del Delfinato, con vn grosso numero di gentilhuomini. Questi facendo infinite insolenze (come sogliono i nobili bisognosi) massime verso le genti della Chiesa, diedero materia à i popoli d' infinite querele; per le quali, ma più perche stimaua, ch'egli hauesse affrettato la morte della bella Agnese, trapassata in quei giorni, mandò il Conte di Dammartino con buone trope, per farlo prigioniero. Ma il Delfino, ch'era di natura sua sospettoso, e cauto, preuenne il pericolo; e si saluò in Borgogna. Mentre egli stava in Delfinato, essendo morta la figliuola del Rè di Scozzia, sua prima moglie, domandò dal Duca di Sauoia, Carlotta, sua figliuola, della quale egli non gli fece difficoltà. Questa pratica, con alcune altre amoreuolezze, usate dal
Duca

Duca col Delfino, partorirono nell'animo del Rè tanto sdegno, che gli mosse guerra sotto pretesto, che il Duca hauesse nella Ducea di Milano occupato Valenza, e alcune altre piazze, che egli sue essere pretendeva. Essendo le cose in questo stato, arriuò opportunamente à Lionè il Cardinale di Tuttauilla, che Papa Nicola V. mandaua per trattar di pace tra Inghilterra, e Francia. Per l'opera di questo Cardinale, fu ogni differenza tra il Rè, e il Duca achettata, e la guerra, che non haueua fondamento nessuno, sopita. E per istabilir meglio le cose, s'abboccarono (come alcuni scriuono) il Rè, e il Duca nella terra di Feurs, posta nella prouincia di Forres; e la pace col matrimonio di Madama Violante, figliuola del Rè, con Amedeo, Prencipe di Sauoia, fermarono. Vn'altro matrimonio fece Ludouico, ma di poco felice successo. e questo fù di Ludouico, suo figliuolo, con Carlotta di Lusignano, herede del Regno

di Cipro. Per intelligenza di ciò, e delle pretenfioni, che la Casa di Sauoia hà in quel Regno, fia bene, che noi ci facciamo alquanto indietro. Pietro Rè di Cipro, che per la grandezza de' suoi gesti, meritò il soprano me di Magno, hebbe di Leonora d'Aragona vn figliuolo vnico, detto Petrino; che gli successe nel Regno l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo; e gli fù sostituito da i Genouesi Iacomo, suo zio, che per la morte data al fratello, essi in prigione teneuano. Questi haueua in carcere hauuto vn figliuolo leggitimo, chiamato Giano, che gli successe nello stato; e si maritò con Carlina, figliuola di Giacomo, Duca di Borbone, e Conte della Marcia; della qual gli nacquero Giouanni II. e Anna (altri Agnese la chiamano) che fù moglie di questo Ludouico di Sauoia. Giouanni, che successe nel Regno, prese in seconde nozze Helena, figliuola d'Andrea Paleologo, Despoto del Peloponeso, fratello di Gio-

Giouanni Imperatore di Constantino poli, della qual hebbe due figliuole, Cleopatra, che morì senza prole; e Carlotta, che fù maritata prima à Giouanni, cugino del Rè di Portogallo, del qual non hebbe figliuoli; e poi à Ludouico, secondogenito del Duca di Sauoia, di cui ragioniamo. Hebbe anche vn figliuolo bastardo, detto Giacomo, che fù fatto Arciuescouo di Nicosia. Hor hauendo finito i suoi giorni Giouani l'anno millesimo quattrocentesimo cinquantesimo nono, tutte le ragioni della Casa Lusignana nel Regno di Cipro in Carlotta restarono. Onde i Cipriotti chiamarono Ludouico, suo marito, e'l misero p le ragioni della moglie, in possesso di quel Regno. Ma il Bastardo da sfrenata ambitione stimolato, gittato via l'habito, e la professione Ecclesiastica postergata, pensò di ottenere per forza, e con aiuto d'infedeli, quel, che non poteua con ragione alcuna, e con fauore di Prencipi Christiani conseguire. Il

perche, confortato da Marco Cornaro Vinetiano, passò in Egitto; e fattosi tributario, con vn giuramêto essecrabile, e vassallo del Soldano, n' hebbe aiuti tali, che ne cacciò Ludouico, e la moglie. Ottenuto il Regno, pensò di conseruarsielo con la sponda della Republica Veneta, assai potente all' hora in Leuante. A questo fine domandò da' Venetiani moglie; e il Senato gli diede Caterina, figliuola di Marco Cornaro: ma che la Republica addottato, e dotato haueua. Ma essendo egli in breue trapassato, e poco appresso vn figliuolo, natoli dopò la sua morte, Caterina inuitata dal Senato, e confortata da i parenti, se ne ritornò à Venetia; e si dice, che lasciò alla Republica le sue ragioni. Ma, che ragioni haueua in Cipro vna Venetiana, moglie di vn bastardo, vsurpatore dell'altrui, assassino di sua sorella leggitima, ribelle al suo Prencipe naturale? se il bastardo non vi haueua dritto nessuno, come vel poteua sua moglie haue
re?

re? Ma Carlotta, che morì in Roma l'anno millesimo quattrocentesimo ottantesimo secondo, e si vede sepolta in S. Pietro, addottò Carlo di Sauoia in figliuolo, e istituì lui, ei suoi posterì, Rè di Cipro. e oltra à questo, quel Regno, anche ab intestato, ad Anna, ò Agnès, moglie di Ludouico, e à suoi posterì apparteneua. Nè i Venetiani hanno mai preteso altra ragione in quel Regno, che quella, che lor daua il possesso. Impercioche essendo quell'Isola nō più lontana dall'Egitto di trecento miglia, e dalla Caramania di cinquanta, non pareua, che si potesse per altra via dalla potenza prima de'Soldani del Cairo, e poi de' Turchi, che con forze maritime difensare. E non essendo tra i Prencipi Christiani forze maritime, che si potessino in quei tempi con l'armate de' Venetiani paragonare, pareua, che non vi fosse altra forma di saluar Cipro, che il lasciarlo nelle mani loro. Ma l'esperienza hà dimostro, che non erano essi mol

to più atti à difenderla contra i Turchi, che Ludouico contra il Soldano d'Egitto. Ludouico perduta Nicosia, ricouero in Cerines; oue si tenne alcuni mesi, e alla perfine, sendo stato rotto il soccorso, che il padre gli mandaua, dall'armata del Soldano, accettate le conditioni, offertegli dal Bastardo, se ne ritornò à casa. I Venetiani, hauendo ancor essi perduta Nicosia, ridussero la somma delle cose loro in quel Regno, in Famagosta: il cui presidio costretto, per mancamento di soccorso, à rendersi à i Turchi, fù da quelli perfidamente tagliato à pezzi.

Hà imitato à i tempi nostri il Bastardo di Cipro vn' altro Giacomo, bastardo di Scozia. Conciosia cosa, che ancor egli, rinontiano l'habito, e la profession religiosa, si fè Caluiniano, setta poco differente dalla Mahomettana; e per escludere Maria, sua sorella legittima, dal Regno di Scozia, si valse dell'aiuto de gl'Inglese. ma l'vno, e l'altro go
dè

dè poco tempo del frutto della perfidia, e dell'empietà: perche il Cipriotto morì nel fior della giouentù, senza successione: e lo Scozzese restò nel colmo delle sue grandezze, morto d'vna archibugiata, tiratali da vn suo nemico particolare. Ma torniamo al Duca Ludouico. Era egli di natura aperta, e semplice, lontana da tumulto, e nouità. Le cui orme seguendo Amedeo, suo primogenito, pareua più acconcio à menar vita religiosa, che à gouernar populi, e affari di stato. il che non piacendo molto à i Cauallieri di Sauoia, volentieri à Filippo, vltimo figliuolo del Duca, s'accontauano, come à quello, che sendo d'animo suegliato, e spiritoso, vna certa grandezza di cuore, e di animo Martiale in ogni sua attione mostraua. si che egli haueua più seguito, e più corte, che il Prencipe di Piamonte, ò il Duca medesimo. Di che risentendosi il padre, tanto più ch'egli era cagioneuole della persona, e da podagre, e da altre
indi-

indispositioni trauagliato, e dubitando non il figliuolo, solleuato da' cattui consiglieri, ò stimolato dalla propria ambitione, il popolo sozzopra gli mettesse, ò anche à ribellione concitasse, di de parte di ciò al Re Luigi, suo genero, anzi si transferì egli medesimo sino à Parigi; e mandò il Prencipe di Piamonte, suo primogenito, sino à Tornai, oue alla celebre entrata, che il Rè fece in quella Città, assistette. Era all'hora Tornai sotto la Corona di Francia; onde i Cittadini cose bellissime fecero, per far manifesta al Rè la lor fede. Tra le altre, l'vna si fù questa. Era alla porta della Città vna machina, per la qual vna donzella, di bellezza, e di gratia eccellente, incontro al Rè venne, e lo salutò gentilmente; e nel medesimo instante aprendo la vèsta, della qual era adorna, lasciò il petto scouerto. Qui si vedea vn bello, e proportionato cuore, che si aprì inanzi al Rè, e ne uscì vna vaga, e ricca Fiordiligi, che la donzella presentò

sentò per parte della Città al Re , con queste parole . Sire , io son polzella , & tale ancora è questa Città ; perche nè mai fù presa da' nemici, nè mai si ribellò alla Corona di Francia ; e non è in essa persona , che non habbia il Giglio impresso nel cuore . Passò poi il Re sino alla Città di Lilla:oue hauendo persuaso à Filippo, Duca di Borgogna, di non passar per quell'anno, oltra mare, se ne ritornò à Parigi . Quì trouò il Duca Ludouico , che egli accolse con non minor honoreuolezza , che affettione . e hauendolo à star allegro , e di buona voglia cōfortato, spedì in Sauoia il suo primo scudiere, con lettere di credenza à Filippo, terzogenito del Duca ; e la credenza era , che lo pregaua à lasciarsi vedere per cosa, che non voleua ad altri, che à lui comunicare ; e che tosto se ne potrebbe ritornare . Arriuato il giouine alla corte, fù subito fatto prigione , e mandato à Loces ; oue stette due anni intieri . Fù il gouerno di Ludo-

uico

uico honorato da Dio, con due merauiglie rarissime. La prima fù questa. essendo stata presa, e messa à sacco da i Sauoini la terra di Esilie, fù anche saccheggiata la Chiesa parocchiale; e con la sacra supellettile messo anche in fascio il Santiss. Sacramento, e portato à Turino. Quiu il mulo, che lo portaua, giunto incontro alla Chiesa di S. Siluestro, dopò l'hauer senza cagione apparente, inciampato, cade à terra. Mentre che si smaglia la soma, e si slegano le balle, ecco vna custodia d'argento, vscirne fuori, alzarfi in aria, e fermarsi à vista d'ogni vno, fin'à tanto, che vi arriuò col Clero Monfig. Ludouico da Romagnano, Arciuescouo della Città. Stando egli in terra prostrato, cadè la custodia: ma restò in aria l'Hostia sacrosanta, per vn pezzo. Si pose finalmente in vn Calice, presentatoli dall' Arciuescouo, e fu nella Chiesa di S. Giouanni portata. Qui stette fin'à tanto, che la Città fabricò nel luogo, oue il miracolo successe,

vna

vna fontuosa capella ; nella quale fù
traportata, e vi è ancor hoggi con grã
concorso, e pietà riuerita . Non si può
dire quanto questo miracolo così me-
morabile, così manifesto, e la fede de' Tu-
rinesi confirmasse, e la diuotione verso
il Sacramento dell' Altare riaccendesse.
L'altra merauiglia fù questa. Li Re di
Gerusalem haueuano portato seco in
Cipro il sacro Sindone, il quale, essen-
do stato il sacrosanto Corpo di Chri-
sto, spiccato dalla Croce, da' suoi Di-
scipoli inuolto, rimase delle sacre pia-
ghe impresso, e del sangue miracolosa-
mente quasi colorito. Così si tiene vni-
uersalmente. e del medesimo parere so-
no stati Sisto IV. e Giulio II. Pontefici,
come per li loro Breui appare. Questa
Reliquia, non ne facendo i successori
molta stima, fù portata via l'anno mil-
lesimo quattrocentesimo quarantesi-
mo terzo da Margarita di Carni, don-
na di sangue Regio, che passando in
Francia, fù in Chiamberì dal Duca, e
dalla

dalla Duchessa con tante cortesie e honorata, e accarezzata, ch'essa e perabondare in gratitudine, e per collocare vna tanta gioia in mano di chi con più decenza di lei, la terrebbe, ne fè loro vn presente. Al che anco la mosse, che il mulo, sul quale andaua quel sacro tesoro, non volle mai fuor della porta di Ciamberti vscire. Tra molte cose mirabilmente auenute, onde si può la verità di quel sacrosanto Sindone stimare, non mi par di lasciare quel, che il Dicembre dell'anno millesimo cinquecentesimo trentesimo ducesimo successe. Imperoche sendosi il fuoco con gran furore nella capella di Chiamberi, oue il Sindone in vna cassa d'argento si cōseruaua, acceso, Filiberto Lamberti, cō figliere del Duca, rotta co' martelli la ferrata, già ardente, entrò nella capella, e presa la cassa, che già si liquefaceua, la portò via in saluo. Fù spiegato il santo Sindone, oue il fuoco hauendo i canti della tela, ch'è di cotone, arso, iui quasi

quasi per riuerenza, fermatosi, lasciò l'immagine di Christo intatta. Ma ritornando à Ludouico, essendosi à Lione per abboccarfi con Ludouico XI. Re di Francia, transferito, fu dall'vltima sua malatia soprapreso l'anno della vita sua sessantesimo quinto, del Ducato in vita del padre vndecimo, dopò la morte di lui, decimo quarto, di Christo millesimo quattrocentesimo sessantesimo quinto. il suo cuore si sepelì in Lione, nella Chiesa de' Celestini: il resto si portò à Geneua, e si depositò vicino à quel di Anna, sua moglie, stataui tre anni inanzi sepolta. A i tempi di Ludouico, Carlo VII. Rè di Francia cacciò gl'Inglesi fuor di terra ferma, eccetto che di Cales; e Mahometto, Rè de' Turchi, spogliò i Paleologhi della Città, e dell'Imperio di Constantinopoli.



A M E D E O

N O N O.



ARE, che si come ne i ca-
ualli la bontà della raz-
za si propaga da i pro-
genitori nella prole: co-
sì ancora, che nel legna-
gio humano la sincerità dell'animo, e
l'inclinatione alla virtù da i padri à figli-
uoli si diffonda. Onde procede la stima,
che si fa, e l'honor, che si deue alla nobil-
tà, che non è altro, che vna certa virtù
dischiatta, e di sangue, per la quale

Fortes creantur fortibus; & bonis

Est in iuuentis, est in equis patrum

Virtus: neque imbellem feroces

Progenerant aquila columbam.

I Persiani haueuano in veneratione gli
huomini di naso aquilino, solo perche
sendo in quella parte della persona à Ci-
ro Rè loro, di eccellente valore, sim-
mauano, che non douelsino esserli nel-
la

la virtù diffimiglianti. E con la somiglianza delle fattezze corporali suole anco quella delle qualità dell'animo nella prole accompagnarfi. Amedeo Primo, Duca di Sauoia, fù (come visto habbiamo) inclinatissimo alla pietà. Onde parue, che da lui vna certa bontà di sangue, e santità di religione ne i figliuoli, e ne' discendenti suoi procedesse, che gli rese non pur à chi gli conobbe, e à chi gli praticò, ma à i posterì anche veneràdi. Tra questi fu Amedeo IX. Duca di Sauoia, figliuolo di Ludouico. Questi fu di complessione morbosa, e soggetta al mal caduco. Per la qual cagione i Sauoini à cui pareua cosa graue lo star sotto vn Principe mal affetto; e che à pena poteua gli affari della pace, non che quelli della guerra, sostenero, pensarono di fare qualche nouità, e di mettersi, postergato Amedeo, sotto qualche altro Principe pur del sangue di Sauoia. Sono i Sauoini, come di paesi, e di cōfini, così anche d'animi, e di costumi simili molto à

i Francesi . amano il moto , più che la quiete, e il tumulto più, che l'otio. il che io credo proceder parte da occolta qualità di stelle, e di aspetti celesti, che loro infondono vna certa viuacità di spirito, che gli rende pronti all'operare; parte dalla qualità delle viuande , e de' nutrimenti. Percioche si come gli Spagnuoli, perche le carni, e i formenti, e i vini, e le altre vettouaglie, delle quali essi viuono, son di molta, e matura, e ferma sostanza, mostrano nelle attioni loro vna certa grauità, e lentezza, e come essi dicono sossiego: così i Francesi, perche vsano cibi, e vini delicati, spiritosi, e di facile digestione, sono ancor essi di natura facile, e pronta, e gaia. Gl'Italiani, perche habitano paese più meridionale, che la Francia, meno, che la Spagna, e perciò viuono di cibi non così sostantiosi, e grossi come quelli di Spagna, nè così facili, e leggieri, come quelli di Francia, mostrano nel lor procedere vna certa maniera tra la grauezza

Spa-

Spagnuola, e l'agilità Franceſe temperata. Hor non ignorando Amedeo nè la natura de i ſudditi, ne gli humori, che per gli animi loro in quel tempo, paſſavano: e non potendoli egli per l'indispoſitione della perſona, con imprefe di guerra, o con eſſercitij militari intrattenere, preſe riſolutione di andar à viſitar il Rè Luigi XI. ſuo cognato, aſſonto poco manzi, per la morte di Carlo VII. ſuo padre, alla corona di Francia. Stimò egli, che quel viaggio, nel quale menaua ſeco la più parte de i Cauallieri Sauoini, doueſſe i ſudditi da i penſieri tumultuoſi diſuiare: e che il Rè ſuo cognato haueſſe in tal maniera à honorarlo, che ne ritornarebbe à caſa accreſciuto di autorità, e di riputatione. Come auenne. perche i Sauoini e con la nouità di quel viaggio ſi trattennero allegri, e contenti: e il Rè Luigi, Prencipe accortiffimo, fece tanti fauori al Duca, e tanti honori, che lo miſe in ſomma riputatione. Perche ſtando egli nella Cir

rà di Meos, mandò lui à Parigi, oue fù solennemente riceuuto; e vi fece alcune cose, che vi sogliono i Rè medesimi fare. Tra le quali fù il liberar nella sua entrata, i prigionì del palazzo, del castello, e del ponte piccolo, come fanno i Rè nella loro gioiosa (come essi dicono) entrata. Si suole in Parigi nella vigilia di S. Giouan Battista, nella piazza di Greua far vna gran catasta di legne, con vn grosso palo in mezo, su la cui cima stanno parecchi gatti legati. alla quale catasta; se il Rè si troua à Parigi, egli medesimo, con l'assistenza dei Principi del sangue, e di tutta la Corte, vi appiccchia di sua mano il fuoco; e dà anche il fuoco à i pezzi d'artiglieria, che in quantità vi si conducono, con festa, e con grida di tutto il popolo. Questo vsitio, che toccaua al Rè, fu da lui, per singolar fauore, commesso al Duca. Hora Amedeo, dopò l'esser stato colmo d'honori, e di presenti dal Rè, se ne ritornò à casa, oue menò il resto della vita con somma

somma obediienza, e quiere de i sudditi, in ogni sorte d'opere pie, e Christiane. Tra le altre cose si dilettaua incredibilmente d'accarezzare, e di soccorrere cō larghissima mano i poveri: e ne nodriua numero quasi inestimabile. Onde essendo vna volta da i Cauallieri, e da i Signori del suo consiglio ammonito, che egli in ciò passaua il segno, rispose, che non voleua cosa alcuna risparmiare, p riparare, ò munire i suoi stati, e per mantenere in riposo, e in sicurezza i suoi vassalli. E che questa non in profondità di fosse, ò in grossezza di bastioni, e di terrapieni, non in moltitudine di macchine, e di munitioni consisteu; ma ne' poveri di Dio, che egli ordinaria mēte suoi huomini d'arme, e sua militia chiamaua. A questi egli spesso volte da bere, e da mangiare con le proprie mani porgeua; questi de' proprij panni vestiua. Non era finalmente cosa, della qual egli maggior piacere, e gusto sentisse, maggior contentezza, e sodisfat-

zione prendesse, che di consolar le vedoue, di souuenire i pupilli, e di soccorrere i bisognosi d'ogni sorte. Onde si sentiuano per tutto i poveri e benedir lui, della beneficenza, che lor vsaua; e ringratiar Dio di vn Prencipe così amoreuole, e gentile, che loro concesso haueua. L'Imbasciatore di vn Prencipe, discorrendo vn giorno con lui della sua Corte, (come si vsa) e de suoi essercitij, gli venne à domandare, se di caccia punto si dilettaffe, e se copia di cani nobili tenesse. A che sorridendo dolcemente, rispose: e volete voi, che vn Duca di Sa-uoia stia senza strozzieri, senza cani? forse ch'egli non hà quasi per tutto il suo stato quantità di porci cinghiali, di lupi cerueri, di caprij, di cerui, e d'ogni cacciagione? Ma per trar voi fuori del dubbio, nel qual siete, io voglio domattina darui à diuedere, quanto io sia ben fornito, e al pari d'ogni Prencipe, prouisto d'ottimi cani. La mattina seguente l'Imbasciatore, che si pensaua d'ha-
uer

uer à vedere vna numerosa moltitudine di doghe d'Inghilterra, di bracchi, di leurieri, di fusi, e d'altri così fatti animali, venne à buon'hora in corte, e s'appresentò al Duca; che hauendolo festosamente accolto, gli disse, io mi ricordo dell'impromessa, e ve la voglio attèdere. Era già quasi l'hora di festa, quado egli, preso l'Imbasciatore per mano, il menò in vn verone, posto sopra vn gran cortile, onde si vedeua vn gran numero di pueri d'ogni età, e d'ogni sesso, che seruiti da gli vffitiali del Duca, con molto appetito desinauano. All'hora il Duca, voltatosi all'Imbasciatore, eccoui, disse, gli strozzieri, eccoui i cani, de' quali io mi diletto. Altri prendono piacere di far preda di vn ceruo, ò di vn caprio: io con queste creature ragioneuoli, che voi vedete, di far acquisto della gratia di Dio, e del Regno de i Cieli m'argomento. E non credo, che la spesa mia sia maggiore della loro; ma il guadagno è ben di gran lunga più nobile, e più

più pretioso. Restò l'Imbasciatore così pieno di merauiglia, e per la moltitudine dei poveri, e per l'ordine, col quale erano seruiti; così pieno d'vna certa tenerezza per la nouità di sì gentile spettacolo, che à pena poteua le lagrime contenere, e la lingua sciorre. Ma pure alla perfine rihauutosi, Signore (disse) il poco gusto, che i Prencipi hanno hoggi di caccia così virtuosa, e christiana, è cagione, che le Corti diano più volentieri ricapito alle bestie, che ai poveri di Christo. Ma nel progresso del ragionamento aggiunse, che non bisognaua però esser troppo facile verlo così fatta gente, perche tra i bisognosi molti si framettono, che per non trauagliare, s'abbandonano alla poltronaria; e come neghittosi vesponi, le fatiche delle industriose api ingordamente diuorano. A che rispose il Duca, che quanto à lui non voleua essere così sottile, e schizzinoso esaminatore dell'altrui necessità, e bisogno: e che meglio era, che

tra

tra molti veramente mendichi, passi qualche triftarello, che per non far bene à vn tale, rimanghino senza foccorfo quelli, che ne sono veramente bisognosi. di che ci dà essemplio Dio, che fà splendere il Sole sopra i giusti, e gl'ingiusti; che rinfresca con la pioggia non solamente i campi, e le vigne, ma i deserti ancora, e le lappole, e le ortiche: e non vuole, che si spianti la zizania, accioche anche il formento non si fuella. Ne cōuien dubitare di passar mai il segno, in vlar liberalità verso quelli, che ci rimettono con grossissimo interesse ne i banchi infallibili del Cielo tutto ciò, che lor noi doniamo. Diffondendosi il Duca con molta varietà di sentenze, e di essempli in lode della limosina, e in commendatione de' poveri, l'Imbasciatore conchiuse, che se tutti i Principi fossino verso i mendicanti così bene affetti, e alla beneficenza inchinati, la pouertà tosto così cara, e pretiosa diuerrebbe, come era all'hora abborrita, e vilipesa. Era

Amc-

Amedeo amatore de' poveri non solo per elettione, ma anche perche essendo egli indisposto della persona, come habbiamo detto, e prouando di quante cose vna persona inferma habbia bisogno, compatiua facilmente à gli altri, e ne diueniua pietoso. il che è proprio dell'humanità. imperochela compassione in due maniere ne gli animi nostri s'interna: l'vna si è perche vediamo la miseria in altri, dalla qual quasi ripercossi, lor compatiamo, e le viscere allarghiamo. l'altra si è, perche se ben nõ vediamo forse il male in altri, lo prouiamo in noi stessi, e conietturando dalla nostra l'altrui miseria, si muouiamo à porci rimedio. Questo, se da vna certa tenerezza d'animo procede, si chiama humanità; se si fa per amor di Dio, di cui sono membri i poveri, carità: la qual sola merito alla limosina, come à tutte l'altre opere virtuose, aggiunge. Si che Amedeo, si come gli altri Principi ò di cacciare, ò di vcellare, di caualcare, e
di

di armeggiare, e di altri cotali essercitij
si dilettano, e in quelli passano il tēpo:
così egli di pascere i poveri, di consolar
li, e di accarezzarli, e di porger loro oc-
casione di pregar Dio per lui, s'inua-
ghiua. Questi erano i suoi trastulli, e
diporti; i suoi passatempi, e solazzi. sop-
portaua poi il male, del quale era gra-
uemente afflitto, con tanta pazienza,
che ne faceua ogni vno merauigliare.
Procedeuà il suo male da humor gros-
so, e viscoso di pituità, e malinconia,
che gli cagionaua ostruptione di spiriti
nei ventricoli del ceruello. Ringratia-
ua Dio, che l'humiliasse, affinché l'altez-
za dello stato non gli facesse la diuotio-
ne, e la riuerenza, che gli doueua, dimen-
ticare. E per certo le malatie debbono
esser da noi stimate gratie di Dio parti-
colari. percioche, consistendo il bene
dell'animo nella soggettione della car-
ne, come si può questo meglio conse-
guire, che con vna febre, che ti distende
nel letto, che ti toglie le forze, e il colo-
re,

re, e il sangue? i Sati antichi si andauano
questo bene procacciando, altri cō vol-
tolarfi tra le spine, come Benedetto, al-
tri con rinuersarsi nella neue, come Frá-
cesco; altri col sottrarfi il bere, e il man-
giare, col macerarsi finalmente, e afflig-
gersi per ogni via, con la quale pensassi-
no le lor membra calcitranti all'vbediē-
za dello spirito recare, come i Pauli, gl'
Hilarioni, gli Antonij. Hor quel, che i
Santi con tanta asprezza di penitenza,
e austerità di vita cercauano, e da Dio
con humili preghiere, e con dirottela-
grime chiedeuano, cagiona in noi vna
malatia, che gittando à terra il corpo,
abbatte insieme la fierezza dello spiri-
to, ribatte l'ingordigia della gola, l'ar-
dor della concupiscenza, la confidan-
za di noi stessi; e ci fa vedere quāto sia-
no fragili le forze, fallaci i pensieri, va-
ni i disegni, che si fanno in questo mon-
do. Onde non hauendo cosa, che quà-
giù ci lusinghi, e inuaghisca; anzi sen-
tendoci penare, e stentare, e da ogni par-

te pungerè, e trafiggere dalle spine, e tri-
boli, de' quali quà giù ogni cosa è pie-
na, non habbiamo occasione d'altro,
che di alzar i pensieri al Cielo, e di rimet-
terci nelle mani di Dio, che solo può l'a-
nimo nostro adempire, e il desiderio sa-
tollare. Perciò Amedeo diceua, che
Dio non s'auicina mai tanto à noi, quã-
to nelle affittioni; e ch'è necessario, che
il corpo sia trauagliato da malatie, e da
indispositioni, affinche conosca, che egli
è valletto, e non padrone. Morì Ame-
deo nella Città di Vercelli, l'anno di
Christo millesimo quattrocentesimo
settatefimo settimo, della vita sua tren-
tesimo settimo. Il Pingone riferisce,
che sendosi inteso della sua pericolosa
indispositione, furono ordinate in Tu-
rino per la sua sanità diuerse processio-
ni; nelle quali il popolo andò à piedi nu-
di, e vestito di sacchi; e che nel punto
della morte sua, egli fu visto sedere qua-
si sopra il Sole da molte persone, che ne
fecero publica attestatione. Per la qual

mera-

merauiglia, che si diuolgò tostante
per tutto, egli fu tenuto per beato, e per
santo: e ne seguirono diuersi casi mira-
colosi, co' quali Dio rese l'altissima vir-
tù di quel Prencipe gloriosa. Sarei trop-
po lungo, se io volessi le molte gratie, e
i varij miracoli, fatti à sua intercessione,
commemorare. ma mi basterà di dire,
che mentre, che io queste vite dettaua,
Monfig. Gio. Stefano Ferrero, Vescouo
di Vercelli, mandò al Duca Carlo Ema-
nuelle vn libro di cento trenta otto, par-
te gratie, parte miracoli fatti da quel Sā-
to, cauati dall'archiuo di S. Eusebio di
Vercelli, scritti con molta grauità, e fe-
de. Tra quali non voglio lasciare quel,
che auenne nella terra di Gassano. Per-
che appiccciata si quiui la peste, i terraz-
zani fecero voto di mandar cento di lo-
ro, che al sepolcro del Beato Amedeo
vna notte vegghiasino, e vn doppiere
di ceto libre gl'offerissino. Fatto il voto,
non morì più nissuno di peste; e quei,
che n'erano infetti, guarirono tutti.

F I L I.

FILIBERTO

DVCA TERZO.



AL Duca Amedeo successe-
 fero vicēdeuolmēte due
 figliuoli poco viuaci, Fi-
 liberto, e Carlo. Onde la
 lor vita fù per la gelosia,
 che i Principi vicini hebbero dell'ani-
 mo di quelli, che gli gouernauano, anzi
 che per le cose da lor operate, riguar-
 deuole. Filiberto successe al padre di
 quattro anni, sotto la tutela di Vio-
 lante (Vignero la chiama Isabella) so-
 rella del Re Ludouico XI. con l'assisten-
 za del Vescouo di Geneua, zio del fan-
 ciullo. Questa fù Prēcipeffa d'ingegno,
 e di spirito eleuato, e nell'arte del simu-
 lare, e dissimulare, e di cuoprire i suoi
 pensieri, e disegni, di poco al Re, suo
 fratello, cedeua. Era tra Luigi Rè di
 Francia, e Carlo Duca di Borgogna,
 vna incredibile diffidenza, anzi nemi-

Ll

citia



citia mortale, per grauissime ingiurie e fatte, e riceuute; che se bene si erano cō paci, e con accordi sopite, ardeuano però continuamente, quasi bragia sotto cenere, ne i cuori loro. Hor questi Principi, à vn de' quali la Francia, all'altro la Borgogna con tutti i paesi, che si dicono Bassi, soggiaceua, considerando, quanto à cialcun di loro potesse importare l'hauer la Sauoia, di paese così ampio, e di sito così opportuno, à sua diuotione, cercauano ogni via per recarsi ò il fanciullo nelle mani, ò chi n'hauesse cura, à suo comando. Carlo ci pretendea per la vicinanza, parentado, amicitia, e per molte confederationi, state tra la casa sua, e quella di Sauoia. il Rè faceua capital grande di sua sorella, madre del fanciullo, e che gouernaua il tutto. Non conueniua alla Duchessa il dichiararsi più per l'vno, che per l'altro, per li pericoli, che dalla nemicitia di questo, ò di quello poteuano à gli stati di suo figliuolo auenire. Onde grã destrez

za le bisognaua per gouernarsi in maniera, che non desse nè al Francese, nè al Borgognone cagione di diffidenza, ò materia di sdegno: e nondimeno amen due lungi da i confini di Sauoia, e dal maneggio dello stato tenesse. e in ciò e la sicurezza del figliuolo, e la quiete de i sudditi, e la grandezza di lei medesima cōsisteva. Non è cosa più sicura, ne più difficile à vn Prencipe, che il mantenersi tra due potentati confinanti, e di forze maggiori, neutrale. non più sicura, perche non offendendo tū nè l'vn, nè l'altro, non dai à loro occasione di offendere: non più difficile, perche, se bene tū non darai loro occasione vera, e reale di sdegnarsi, e di risentirsi teco, farà quasi impossibile, che tū ne schiui il sospetto, e la imaginatione. come auenne alla Duchessa. Conciosia cosa che ò perche ella col fratello, che di natura cupa, e difficile era, non s'intendesse: ò perche il Borgognone con vffitij più humani, e più pronti, e più acconci al-

l'humor delle donne, vaghe d'essere accarezzate, e honorate, l'hauesse preoccupata, piegaua assai più, nō nell'apparèza delle dimostrationi, ma nella sostantialità de gli effetti, verso il Borgognone, che verso il fratello. e il Rè per metter in gelosia, e in sospetto il Duca, di natura fiera, e terribile, procedeuà con più riguardo, e circospezzione di lui. Era Principe, che si valeua per natura, e per studio voluntieri della simulatione, e dell'arte più tosto, che della forza, e dell'imperio. la principal cagione, che inchinaua la Duchessa verso il Duca, era la speranza d'hauer Maria, vnica figliuola di esso Duca, e perciò herede di tutti i suoi stati, per suo figliuolo; e dall'altra parte il Duca trattaua di matrimonio tra due figliuole della Duchessa, e il Signor di Sciateoguiou, e il Marchese di Rotelino. Hor gli Suizzeri, ò per odio del Duca, à cui pareua, che la Duchessa troppo inchinasse; ò per instigatione del Rè, che voleua quella natione

col

col Duca à spese del Conte di Sauoia, e del suo stato, attaccare, assaltarono improvvisamente, e occuparono il paese di Vaos, e costrinsero la Città di Losana à confederarsi con esso loro. Ma essendo il Duca di Borgogna ritornato vittorioso dall'impresa di Nuz, i sudetti popoli, assicurati dell'appoggio, e del soccorso di lui, ripigliarono animo, e si ribellarono à gli Svizzeri, e porsero occasione à Giovan Luigi, Vescovo di Ginevra, zio del Duca di Sauoia, di metter su una grossa hoste, alla quale il Bastardo di Borgogna, con le forze della franca Contea, si congiunse; e la menò contra i Valesiani. Ma questi, aiutati da i Bernesi, gli corsero addosso con tanta veemenza, che lo misero vituperosamente in fuga. col caldo della qual vittoria, ricuperarono il paese de i bassi Valesiani. In mezzo di sì fatti rumori, avvenne, che il Duca di Borgogna per soccorrere il Conte di Romont, à cui gli Svizzeri havevano tolto la più parte dello stato,

mosse loro impertinentemente guerra, il cui esito fù, che hauendo egli preso à patti la terra di Granson, e poi fatto, contra ogni ragion di guerra, e di humanità, appiccare tutti i difensori, gli Svizzeri di ciò infuriati, gli corsero addosso con tanto impeto, e con tanta resolutione, ò di vendicar l'ingiurie, ò di morire, che lo misero in fuga, e gli tolsero l'artiglieria, e il bagaglio, che fù stimato tre milioni di scudi. Hor la Duchessa, che sin'à quel puto, haueua quasi hora à poggia, hora à orza nauigato, inteso della rotta del Duca, e temendo non gli Svizzeri, trasportati dallo sdegno contra il Conte di Romonte, l'arme contra la Sauoia voltafino, pensò esser tempo di vicir di neutralità, e di dare satisfattione al fratello prima, che la necessità di ciò fare fosse più manifesta. Il mandò dunque à pregare, che volesse la protettione di lei, e del figliuolo prendere. Ma il Rè non si mostrò subito così pronto, come ella pensato hauereb-

uerebbe. perche non tenédo le cose del Duca per atterrate, e non si fidando affatto della sorella, donna così astuta, come egli era, dissimulaua il desiderio, ch' egli haueua, di quel, di che era ricercato; e col temporeggiare aspettaua, che l'occasione fosse matura. e nondimeno tutti gli altri Principi, ritirandosi dalla diuotione del Borgognone, sotto l'ombra di lui ricouerauano. perche e Renato, Re di Sicilia, e Galeazzo Sforza, Duca di Milano, che si era accostato al Borgognone, abbandonarono in vn tratto lui, e si vnirono col Rè. tanto poca fermezza hà la fede nelle auersità. anzi Renato di Lorena, che prima di mettere le sue ragioni nel Regno di Napoli, e la Contea di Prouenza nelle mani del Duca trattaua, le mise poi nelle mani del Rè. In tanto il Duca desideroso di ricuperar l'honore, vène à vn'altro fatto d'arme con gli Suizzeri, vicino alla terra di Morat. Quiui egli ricevette rotta molto maggiore, che à Grá-

sone; perche si stima, che perdesse meglio di otto mila soldati. Di che concepì e per la vergogna, e per il danno, tanto dolore, che crescendo la maninconia, e la collera senza misura, uscì quasi fuor di senno. Ma veggendo egli, che gli amici si ritirauano da lui, e che le cose sue vacillauano, e che nelle auersità non vi è cosa sicura; e temendo non la Duchessa di Sauoia e per ciò, e per la vicinanza del Rè, che si trouaua all' hora à Lione, disperata delle cose sue, nelle mani di lui si mettesse, si risolse di usar la forza. Diede dunque ordine, ch'ella insieme col figliuolo, fosse condotta in Borgogna. Ma non si essendo potuto l'ordine, con la secretezza necessaria, eseguire, fù ben presa la Duchessa, ma fù saluato da fedeli, e accorti seruitori il Duca, e menato à Chamberi. Il Re Luigi era di natura così fatta, che ne i bisogni dissimulaua ogni ingiuria passata; e per guadagnar vna persona, che gli potesse ò nuocere, ò far seruitio, non risparmi-

sparmiaua cosa nissuna: e non era Principe meglio informato della qualità de i seruitori, e ministri altrui, e di quel, che presso à i Signori loro valeuano, per poter sene egli nell'occasioni preualere. Onde, perche conosceua molto bene quanto il Vescouo di Geneua in Saouia potesse, fece per mezo di vn caualiere di Rodi, in modo, che lo distrasse dalla diuotione di Borgogna, e lo recò alla sua. Per opera di costui il Rè hebbe il Castello di Chiamberì, e q̃l di Momigliano, il Duca, e il fratello minore in suo potere.

La Duchessa, stata condotta nel Castello di Rouures, vicino à Digion, vegghendo d'esser trattata assai trascuratamente, ne auisò il Rè, suo fratello; e lo pregò à voler prender si qualche pensiero della sua liberatione. Il Rè rispose, che non ostante la poca satisfattione passata, esso à sua sorella non mancherebbe. Così diede ordine à Carlo di Ambosa, Signor di Sciaumonte, gouernator di Campagna, che à ciò attendesse.

Quel

Quel Signore incamminatosi con alcune
trope di gente spedita, giunse all'impro-
uiso à Rouures, e ne liberò senza con-
trasto, la Duchessa; e già il Rè s'era tra-
ferito da Lione à Turs. Quiui egli rice-
uè la sorella, e le venne incontro fino al
la porta della terra con molta amore-
volezza; e le disse, Siate la ben venuta,
Madama di Borgogna, volendo con
tali parole, accennare la sua partialità
verso la Casa, e'l Duca di Borgogna.
Hauendola poi alcuni pochi giorni in-
trattenuta, la rimandò contenta, e sa-
tisfatta à casa; oue le furono rendute le
piazze, e i figliuoli. Fù poi concluso
matrimonio tra il Duca Filiberto, e
Bianca Maria, figliuola di Galeazzo
Visconte, Duca di Milano: e dall' hora
in poi Filiberto stette sotto la protettio-
ne, e la cura del suocero. Onde dimo-
rando egli à Vercelli, il Vescouo di Ge-
neua, huomo tumultuoso, e di strana
ambitione, desideroso di gouernare à
suo modo lo stato, tentò di sorprende-
re

re il nipote, e di hauerlo nelle mani. il che sarebbe seguito, se il Duca di Milano, che n'hebbe sentore, non l'hauesse preuenuto, e fatto lui prigione. Andò poi il Duca à Lione per baciarla mano à Carlo VIII. succeduto frescamente al Rè Luigi, suo padre. oue, fra pochi giorni vène al fine della vita, l'anno di Christo millesimo quattrocentesimo ottantesimo secondo, della vita sua decimo sesto passato, dello stato vndecimo, nõ senza sospetto di veleno. benchè altri imputino la sua morte all'eccessiua fatica della caccia, e della giostra. Fù alleuato nobilmente: fù ventura sua l'hauer hauuto Francesco Beroaldo, huomo dottissimo, e di molta fama, per maestro. Pare, che vna Cometa horribile, alla qual seguì vna grandissima siccità, e pestilenza, la sua morte predicesse.



CARLO DVCA

QVINTO DI SAVOIA.



FILIBERTO successe Carlo, suo fratel minore: del quale non si può dire altro, senon, che col valore auanzò e l'età, e la vita. per

che non compì ventidue anni di vita, e otto di stato. ma in sì breue tēpo, e in sì verde età, fece cose molto honorate. Primieramente, pche Ludouico, Marchese di Saluzzo, calcitraua; e per la poca stima, che egli faceua di vn Prencipe giouine, restaua di far l'omaggio, gli mosse guerra, come à ribello: e per forza d'arme lo cacciò di stato, ricupato poi da lui per opera del Duca di Milano, dopò la morte del Duca Carlo. fortificò il Castello di Nizza con torri, e con beuardi: terminò le differenze de i confini tra la Sauoia, e la Francia col ponte
det-

detto Bonuicino . Domò i Gabiesi popoli della Liguria. Fù maritato con Madama Bianca , figliuola di Guglielmo, Marchese di Monferrato. e in vero non si poteuano meglio accoppiare vn Prècipe, e vna Dama : perche si come hanno scritto alcuni , che non fù mai nella casa di Sauoia Prècipe più feroce in guerra , e più gentile in pace di Carlo ; così non fù mai nella Casa di Monferrato donna di tanta bellezza , e gratia : di tanta grauità in amministrar giustitia , destrezza in intrattener i Prèncipi vicini, intelligenza nelle cose di guerra, e di stato. Morì di quartana l'anno millesimo quattrocentesimo ottantesimo ottauo, nella terra di Pinarolo.



CARLO II.



VESTI da altri è chiama-
 to Giouanni Emanuel, e
 da altri Carlo Giouanni
 Amedeo. Successe à Car-
 lo primo, suo padre, nella
 sua infantia sotto la tutela della madre,
 che per schiuar l'inuidia, si elesse alcu-
 ni de i primi dello stato, col cui confi-
 glio gouernasse. Nè perciò potè schi-
 uare affatto i tumulti. Percioche Ludo-
 uico della Chiambra, hauendo per ma-
 le, che la Sauoia fosse da vna donna go-
 uernata, occupò Chiamberì, e alcune
 altre piazze, e tentò d'introdur Carlo
 di Sessel, suo parente in Geneua, in ve-
 ce di Antonio Cāpe, che n'era Vescouo
 eletto, ma la costui temerità fu tolto
 da Filippo di Sauoia ribattuta in mo-
 do, che Ludouico fu astretto à doman-
 dar perdono. Ma ogni modo si mostrò
 grā dōna nella fanciullezza del figliuo-
 lo. Bianca sua madre, perche nō solo die
 de

de sodisfattione grandifs. con la prudēza del gouerno à i sudditi, ma à gli stranieri ancora. Passàdo Carlo VIII. Rè di Francia all'impresa di Napoli per li stati del Duca l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo quarto, ella gli andò incontro sino à Susa: oue accompagnata dalla nobiltà di Sauoia, e di Piamonte, non lasciò per honorare, e p accarezzare il Rè, cosa imaginabile. l'introdusse in Turino con tanta magnificenza d'apparato, tanto concorso di Caualeri, tanta varietà d'inuentioni, tanta grandezza finalmente, che non si poteua più desiderare. Andaua il Rè Carlo alla impresa di Napoli, spinto più tosto da vn certo furore, che da fondata ragione di guerra. Perche tra le altre cose, era pouerissimo di denari. onde non si vergognò di domandar alla Duchessa le sue gioie in prestito. il che ella fece molto volontieri; & egli le impegnò per far denari. il piccolo Duca gli fè presente di vn cauallo, chiamato Sauoia,

uoia, di pelo morello, che se bene era di statura non molto grande, come scriue l'Argentone, e cieco di vn'occhio, fece nel fatto d'arme del Tarro prouerati, che il Rè hebbe più volte à dire, che la vittoria era da quel cauallo proceduta; e il Guicciardino scriue, che il Rè più per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto de' suoi, che l'haucuano quasi abbandonato, si difese da i nemici. Hauua quel cauallo ventiquattro anni. il che lo rendea ne i frangenti delle battaglie intrepido, e in ogni accidente quantunq; terribile, sicuro. E certamente, si come i soldati, così i caualli vecchi sono nella guerra più coraggiosi, e più costanti; e vn capitano, per poter l'vffitio suo commodamente essequire, non si deue di vn cauallo giouine, e di poca proua fidare. Morì il Duca Carlo ancor fanciullo in Moncalieri d'vna caduta da vn scabello, l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo sesto.

FILIPPO II.

DVCA VII. DI SAVOIA.



ORTO Carlo Giouanni, senza prole, lo stato peruenne à Filippo, figliuolo del Duca Ludouico, e di Anna di Lusignano, fratello di Amedeo IX. Questi fù d'animo spiritoso, e che non si contentaua di poco. il che essendo conosciuto dai popoli, à cui poca satisfattione daua prima il padre Ludouico, e poi il fratello Amedeo, Prencipi di complessione assai debole, e di pensieri moderati, gli diedero animo di tumultuare, e di arrogarsi più di quel, che à lui spettaua. Il che essendo stato referto à Ludouico XI. Rè di Francia, il tirò destramente à Parigi, come habbiamo detto altroue; e il fece nel Castello di Loces condurre. Quiui stette egli due anni, pieno di sdegno, e di mal talento parte verso il

M m pa-

padre, ò (come altri vuole) il fratello, che cagione della prigionia stati erano, parte verso il Rè (Paradino vuole, che ciò al tempo del padre, Alfonso Delbene, che del fratello, auenisse) onde essendo poi di quel luogo astutamente uscito, cercò ogni via di vendicarsi dell'oltraggio riceuto. Al qual effetto si ritirò presso à Carlo, Duca di Borgogna. A cui essendo e grato per la nobiltà, e parentado; e caro per la virtù, e per lo sdegno, che in lui bolliua verso il Rè Luigi; hebbe molta occasione di mostrar quanto egli valesse. Nella guerra, nella quale Carlo gli Eburoni distrusse, egli si portò in modo e nell'espugnatione della Città, e nell'uso della vittoria, che il Duca gliene restò sommamente obligato; e in segno di ciò, l'honorò tosto dell'ordine del Tosone. Il Rè Luigi qualche tempo prima, per l'asprezza mostrata verso il Duca di Bertagna, e per la poca maniera, con la quale con gli altri Prencipi del Regno trattaua, si haueua

haueua concitato addosso vna guerra grossissima, della qual erano capi il Duca Carlo, all'hora Conte di Ciaroles, e il Duca di Bertagna; che si tirauan dietro Carlo, fratello del Rè stesso, e i Duchi di Borbona, e di Nemorse, sotto pretesto di ben publico. Vennero questi à battaglia col Rè vicino à Parigi; nella quale fu la vittoria dubbiosa. Ma hauendo il Rè conosciuto il pericolo, fece pace per consiglio di Francesco Sforza, Duca di Milano, con concedere à i congiurati tutto ciò, che essi seppero domandare: e così dissipò la congiura, e si liberò dalla guerra. Ma hauendo poi e con l'arme domo il Duca di Bertagna, e con l'autorità condotto il fratello à suo volere: andò anche à Perona à trouare il Duca di Borgogna, la cui terribilità egli temeuua grandemente; non si ricordando d'hauer poco prima mandato Ambasciatori à Liege per indur quel popolo à riuoltarsi contra lui. Onde, essendo mentre egli era in Perona, venuto au-

so della ribellione, il Re hebbe che fare à
sgroppare quel nodo. Accrebbe il so-
spetto, e la paura del Rè la presenza di
Filippo di Sauoia, che appresentatossi
col Vescouo di Geneua, e col Conte di
Romonte, suoi fratelli, e con diuersi Si-
gnori Francesi, ribelli del Re, con la cro-
ce di S. Andrea ne i lor habigliamenti,
inanzi à lui, li misero tanto terrore nel-
l'animo, che egli pregò il Duca, che per
sicurezza della persona sua, il facesse nõ
nella terra, oue haueua dessignato, ma
nel castello, alloggiare. Questa brauu-
ra di Filippo, si come haueua dato noia
incredibile al Rè, così gli fece anche
vedere, quanto egli e con l'animo, e con
l'industria potesse. Onde il Rè, che non
risparmiua cosa alcuna per allettare al-
la sua diuotione quelli, da i quali spera-
ua di poter qualche notabile seruitio
conseguire, fece in modo, che dopò la
pace tra lui, e il Duca Filippo, passò à i
suoi seruitij; e fu da lui honorato del-
l'ordine di S. Michele, e d'vna compa-
gnia

gnia di cinquanta huomini d'arme; e del grado di Ciambellano, e poi di grã Maestro di Francia, grado, che dopò quel del Connestabile è il primo in quel Regno. Vi hebbe anche il gouerno della Linguadoca, e del Delfinato; e da Carlo VIII. fù fatto Prencipe di Aliffe, e Conte d'Asti; in cui luogo hebbe poi la Contea di Valenza, con altre Signorie. Nè si fece dall' hora in poi cosa d'importanza ò dal Rè Luigi, ò da Carlo suo figliuolo, nella quale egli buona parte non hauesse. La prima impresa, nella quale non solo hebbe parte, ma fù capo, fù quella di Catalogna. perche, sendosi gli Aragonesi ribellati à Giouãni, Rè loro, prima nominarono in vece di lui, Don Pietro, Prencipe di Portogallo, che morì in breue; e poi pēsaronò di gouernarsi à Republica. Ma trouando in ciò delle difficultà assai, fecero elettione di Renato di Angiò, che si diceua Rè di Sicilia. Accettò Renato l'inuito; e Luigi, Rè di Francia, gli promise di aiutar-

lo nell'impresa: ma perche egli à maneg
giar la guerra per la troppa età poco at
to era, ne lasciò il carico à Giouani, Du
ca di Lorena, suo figliuolo; il quale pas
sò con la gente, che egli potè metter in
sieme, in Catalogna p̃ assistere à i suoi
partigiani, e per proseguire il suo drit
to. Luigi mandò in suo aiuto il Duca
di Namors con vn grosso numero d'
huomini d'arme, e con otto mila fanti;
che venuti à battaglia col Re d'Arago
na, ruppero prima Fernando, suo figli
uolo, e poi lui. ma poco dopo morì di
peste Giouanni. Onde le sue genti si
sbandarono in parte; e il Re d'Arago
na riprese animo, e in breue ricuperò le
terre perdute; e si mise in pacifico posses
so del Regno. Anzi volendosi risentire
anche contra Luigi, Re di Francia, col
cui aiuto il suo auersario guerreggiato
l'haueua, mandò à sollecitar quelli della
terra di Perpignano à rimetterli nelle
sue mani. alche essi piegando, sforza
rono la guarnigione Francese à ritirar
si

fi nella Cittadella . Que ftando in gran pericolo di perderfi , il Re fpedì Filippo di Sauoia , con molta gente , in lor foccorfo . Quefti , perche il Re dalla Città aflediaua la cittadella , cinfe d'afedio effa Città con difsegno , che le vettouaglie doueffino prima alla Città , e al Rè , che alla cittadella , e a' Francesi , mancare . il che farebbe ſenza dubbio ſeguito , ſe nõ foſſe ſopraggiunto Ferdinando , Prencipe d'Aragona , con le forze di quel Regno , per liberare ſuo padre d'afedio . Percioche Filippo ſtimando coſa di vn gran pericolo il reſtar tra la Città , e l'eſercito , che la veniua à ſoccorrere , in paefenemico , ò ſoſpetto , preſe per partito di ritirarſi . Prouide però in maniera la cittadella , che ſi mantenne ſin'à tanto , che ſendoui egli con maggiori forze ritornato , i Perpignanefi , doppo l'hauer mangiato ſino a i corpi morti , e i proprij figliuoli , furono à ritornare all'vbidienza del Re Luigi aſtretti . Morto poi il Re Luigi , egli accompagnò il Re

Carlo VIII. suo figliuolo , nell'impresa di Napoli . Fù mandato à Genoua per tenere quella Città nella diuotione di Francia . il che egli fece ottimamente fin'à tanto, che venutoui il Duca d'Orliens con l'armata , egli seguitò il Re. In Fiorenza egli fece caldo vffitio nel consiglio del Re (come scriue il Guicciardino) accioche Pietro di Medici fosse rimesso, benchè il Vescouo di S. Malò il contrario consigliasse. Onde il Re medesimo gli scrisse vna lettera, e volse, che Filippo parimente glie ne scrivesse vn'altra, confortandolo ad accostarsi à Fiorenza, perche voleua in ogni modo, che fosse reintegrato nella pristina autorità. Ma hauendo le lettere ritrouato in Venetia Pietro, sospeso tra la speranza d'esser rimesso nella patria, e la tema d'esser dato in preda à gli auersari, domandò sopra le lettere del Re , ed i Mons. Filippo consiglio dal Senato Venetiano. il quale dubitando nō per l'andata sua le cose di Fiorenza , secondo il
voler

voler di Carlo s'acconciaffino, lo consigliarono à non si partire, e gli posero (per quel che si disse) secretissime guardie attorno. Sendo, Carlo Re di Francia, ritornato à casa, Filippo poco dopò, per la morte di Carlo II. la Ducea di Sauonia ottenne. ma non la tenne più di vn' anno. Nel qual tempo, si come nella sua fresca età haueua dato saggi grandi, e di molta prudenza nel negoziare, e d'animo grande nell'imprese Martiali: così allhora fece la sua e giustitia verso i sudditi, e pietà verso Dio manifesta. Imperoche, essendo molto grauato dagli anni, e quasi satio delle cose del mōdo, haueua il pensiero riuolto all'altra vita, à cui si conolceua esser vicino. Onde molto della fabrica, cominciata à Bruz si dilettaua. Peroche, mentre che egli, altro che la Contea di Bressa non haueua, perche buona parte del tempo nella caccia impiegaua, adiuenne vn giorno, che correndo à tutta briglia dietro à vn lepre, il cauallo venne à traboccare,

care, & egli cadè tanto sinistramente, che si ruppe vn braccio; e andando la malatia in lungo, gli furono cauati alcuni ossi fuor del braccio, con dolore estremo, e con pericolo graue della vita. In quella noiosa, e lunga indispositione, egli fece voto di fabricar vn Conuento à i Padri di S. Agostino à Bruz, luogo vicino à Borgo in Bressa, di molta amenità, e gratia. Questa fabrica, da lui cominciata nella sua giouinezza, fù poi da Madama Margarita di Borbone, sua prima moglie, donna d'eccellente bontà, e religione, di magnifici ornamenti abbellita, massime la Chiesa; la quale è tutta e dentro, e fuori vestita di marmi bianchissimi di Carrara, con intagli, e con lauori d'inestimabile delictura, e maestria. Hebbe egli dalla sudetta Principessa vn figliuolo, che fù Filiberto il Bello, suo successore, e due figliuole, Luigia, e Filiberta. Luigia fù moglie di Carlo di Valois, Côte d'Angolema, e madre di Francesco I. Re di Francia.

Fili-

Filiberta fù moglie di Giuliano di Medici. Dopò la morte di Madama Margarita, egli si rimaritò con Madama Claudia di Pontieura, della Casa di Bertagna, che gli partorì Carlo, e Filippo: de' quali quello fu Duca di Sauoia, questo di Nemurs. il qual Ducato era prima di Giuliano di Medici: dopò la cui morte restò alla moglie; e morta lei, à Filippo suo fratello. hebbe anco vn figliuolo naturale, detto Renato, che per il suo valore fù Gran maestro di Francia: e da lui discendono i Conti di Tenda, e di Villars. Hebbe anco due figliuole naturali, delle quali l'vna fù Contessa di Brienna, e l'altra Duchessa di Memoransi. Onde si vede di quanta autorità egli fosse. Morì l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo settimo di Christo, sessantesimo della vita, vnesimo e mezzo dello stato.



FILIBERTO VIII.

DVCA DI SAVOIA.



FILIBERTO fù de' più cō
 piti Prencipi, che la Casa
 di Sauoia hauesse mai.
 Imperoche alla preclara
 proportionedelle mem-
 bra, e bellezza dell'alpetto, nella quale
 egli fù à i suoi tempi singolare, si ag-
 giungeuano nobiltà d'ingegno, e altez-
 za d'animo eccellente. cose, che di rado
 si accoppiano insieme. Conciosiacola,
 che se ben la gratia corporale suole di
 natura sua, candidezza d'animo argui-
 re; nondimeno pche la bellezza del cor-
 po, quasi lusinghiera, e di chi n'è dota-
 to, e di chi pratica con lui, ampia mate-
 ria à i vitij somministra, il contrario per
 lo più ne auiene. Onde disse quel Poeta,
 esser gran contrasto tra la bellezza, e
 l'honestà. A tante sue belle parti si ag-
 giunse l'eccellenza della compagnia di
 Ma-

Madama Margarita d'Austria, figliuola di Massimigliano primo, Imperatore, che fù vna delle più accorte, e più magnanime Prencipesse, che mai fossino. Costei fù prima sposata à Carlo VIII. Re di Francia, che per sposar poi Madama Anna, herede di Francesco, Duca di Bertagna, già stata sposata con l'Imperator Massimigliano, disdisse il matrimonio, e la rimandò à casa. Fu poi rimaritata à Giouanni, Prencipe d'Aragona; e perche egli morì pochi mesi appresso le nozze, fù finalmente collocata con Filiberto, Duca di Sauoia, col qual per la tostana morte dello sposo, visse anche poco. Questa Prencipessa, per il ripudio passato, restò alquanto mal affetta verso Francia. Onde auenne, che Renato di Sauoia, fratello bastardo del Duca, che era tutto Francese, non si potendo ben con esso lei comportare, non mancando massime, come s'vsa nelle Corti, chi con maluagi riporti accendesse il fuoco, uscì di Sauoia, e si mise à
i fer-

i seruitij del Re Ludouico. il quale tenēdo grata memoria de i seruitij, riceuuti dal Duca Filippo, padre di lui, gli diede il carico, che già haueua hauuto suo padre, di Gran Maestro di Francia. Onde procedette, che egli sia da gli storici detto il gran Bastardo di Sauoia, perche aggiungono al Bastardo il titolo di grande, proprio dell'vffitio di maestro d'Ostello. Filiberto fù nutrito nella Corte di Francia col Re Carlo, suo cugino germano, ch'egli accompagnò insieme con suo padre, nell'impresa del Regno, se ben per tema della infermeria, che per il campo Francese s'allargaua, fù dal padre assai tosto, rimandato da Napoli a casa. Accompañò poi Luigi XII. nella conquista di Milano, perche se ben egli era ancora assai giouinetto, volse à quella guerra interuenire, e vi menò ducento huomini d'arme, benissimo montati: e si portò e con l'ossequio verso il Re, e col seruitio della persona in tal maniera, che Ludouico per
rime-

rimeritarlo in parte dell'opera prestata li, gli assegnò venti mila scudi l'anno sù l'entrate di Milano. Hora stando Filiberto in pacifico possesso de' suoi stati, e non volendo passar otiosa mète il tempo, già che lo stato ampliar non poteua, pensò d'ampliar almeno la religione. Valdo fu vn facoltoso mercatate di Lione, che l'anno di Christo millesimo centesimo cinquatesimo nono, per menar (come egli diceua) vita Apostolica, vendette tutte le sue facoltà, e le andò compartendo à i poveri, aggiungendo alla limosina, che lor faceua, alcuni documenti, pieni d'errori, e d'heresia. Ma non era cosa, che più loro inculcasse, che la mala vita de i Prelati della Chiesa, cosa commune à tutti quasi gli heresiarchi. Impercioche, non potendo la lor dottrina per se stessa sostistere, cercano d'appoggiarla non alla ragione, ò alla scrittura, non alle tradittioni Apostoliche, non à i decreti de' Concilij, ò all'interpretatione de' Santi Padri, che ripu-
gnano

gnano all'heresia, e à ogni nouità d'opinion nella Chiesa di Dio, ma à vn fondamento fragile, e di nissuna fermezza, che è la vita, e i costumi de i Prelati. E nondimeno Christo S. N. volendo à così fatta impertinenza ouuiare, dice, *Ad opera autem eorū nolite respicere.* e S. Paolo, *Obedite praposis vestris, etiam discolis.* L'auaritia, la libidine, la crapola, e gli altri vitij sono in tutte le persone detestabili, ma detestabilissimi ne i Prelati: per che in loro alla brutezza del peccato, si aggiunge la grauezza dello scandalo. ma nissun huomo sauio si lascia perciò dalla via diritta disuiare: nè perche altri viuua male vuole egli creder male. Con cio sia cosa che, si come l'essalationi terrestri, benche spesse, benche caliginose, benche alle volte pestilenti, non mai la luce del Sole imbrattano; non mai il Cielo, di natura sua incorrottibile, infettano; così nè la maluagità di Giuda, nè la negatione di S. Pietro, nè la fuga de gli altri Apostoli punto all'Euan-
gelio

gelio pregiudicarono, ne gli possono à i tempi nostri, ò le pompe, ò le dissolutioni, ò gli altri abusi del clero, pregiudicare. La Fede di Christo è indipendente da i costumi di chi l'insegna; e la Chiesa dalla vita di chi le presiede. I costumi, e le opere difettose de' Prelati, sono cose humane, e terrene, che non possono ò la Chiesa, fondata da Dio, ò l'E-uangelio, annontiatoci da Christo, in parte alcuna deteriorare, ò auuilire. Ma ritornando à Valdo, da lui hebbero principio i Valdesi, che altri chiamano poueri di Lione. i quali, essendo dichiarati heretici, si diffusero quà, e là: ma vn grã numero di loro si ridusse nelle valli, poste tra il Piamonte, e il Delfinato (*Qui male agit, odit lucem.*) massime in quella di Angrogna, oue si sono, sino à i tempi nostri, nella loro perfidia mantenuti. Hor Filiberto, desideroso di nettare i suoi stati di heresia, e di aiutar quelle genti; e conoscendo, che il proprio mezzo di conuertir gli heretici, è la predica

N n tione

zione della parola di Dio, spinse in quelle valli alcune persone per dottrina, e per bontà riguardeuoli. e non contento dell'opera de' suoi, pregò il Rè Luigi, che qualche dottore Parigino gli mandasse. il che il Re, stimando molto l'hauer parte in vna impresa, così Christiana, fece volontieri. e se bene, questi non fecero frutto notabile, perche il Teologo Franceſe, parte per l'asprezza del paese, disagioso, parte per la rozzezza dei popoli, mezo saluatichi, parte per la difficoltà dell'impresa, piena di spine, e di trauagli, ſe ne ritornò in breue à casa: nondimeno non restò il buon'animo, e zelo di Filiberto ſenza merito, e lode. E in vero non eſſendo coſa niſſuna più commendabile, e degna, che la dilatazione della fede, e del nome di Gieſù Chriſto, non può vn Prencipe Catolico meglio l'autorità, e le forze ſue impiegare, che inſpiantare la zizania, e in eſterminar l'heresia da gli ſtati ſuoi. E ſe bene ciò, per l'oſtinatione de i maluagi alle
vol-

volte, non succede, non è ne anco necessario, accioche il buon volere meriti mercede, che ne segua effetto. Perche non fù senza merito l'intentione, che Dauid hebbe di fabricare il tempio à Dio, se ben l'istesso Dio non lo permise. l'essempio del Duca Filiberto in procurar che i Valdesi d'Angrogna, e di Lucerna nella via della salute ritornassino, fù alcuni anni sono, da Pio V. e dal Duca Emanuel Filiberto, e poi da Gregorio XIII. Pontefice d'honoratissima memoria, e dal Duca Carlo Emanuel imitato. Imperoche questi Pontefici, e Duchi, mossi da vn zelo ardente della gloria de Dio, hanno mantenuto nelle valli, confinanti con Prouenza, e con Delinato, diuersi padri Gesuiti, e Capuccini, che con la predicatione, e con l'essempio hanno dimostrato à i Valdesi, e dimostrano tuttauia la bellezza della dottrina Euangelica. E il Duca Carlo Emanuele nō cōteto della spesa, ch'egli fa à questo effetto, nelle valli d'Angro-

gna, della Perosa, e di Lucerna, e in diuersi luoghi di Saluzzo, haue anco fatto parte della sua beneficenza a i confini di Geneua. Accrebbe Filiberto la diuotione del Santo Sindone. Imperoche il fece in vna cassa d'argêto riporre, e con tre chiaui fermare nella Capella del Castello di Chiamberì, che à imitatione di quella di Parigi, oue è la corona di spine, e parte della Croce, e di quella di Digione, oue è l'hostia conuersa miracolosamente in carne, volse che fosse chiamata santa. Al zelo della religione egli aggiungeua somma cura della giustitia; non ignorando questi esser due fondamenti principali di ogni stato. conciosia cosa che la religione ci acquista la protettione, e'l fauor di Dio; la giustitia l'amor, e la obbedienza de i sudditi. Perciò fece diuerse leggi, e ne interpretò alcune antiche, che la pratica dimostraua esser alquanto oscure: e per tor via molti abusi, che dall'auaritia, e leggierezza de i Conti Palatini

Palatini nasceuano, tolse loro ogni autorità. Spendeua volentieri buona parte del tempo, che gl'auanzaua, nel cacciare, e nell'uccellare à Falconi. Onde auenne che hauendo vna volta, sudato molto in quell'essercitio, e trauagliato, fù da vna puntura sopra preso, che gli tolse la vita al ponte di Ens, l'anno millesimo cinquecentesimo quarto di GIESV Christo, vñtesimo quarto, e mezzo della vita. Fù la sua morte dolorosa non solo per la perdita di vn Prencipe, in cui tante belle qualità concorreuano; mà per la carestia, che in quei tempi afflisce estremamente e la Sauoia, e i paesi vicini. Imperciò che essendo stata l'estate immoderatamente calda, e secca, la raccolta de' grani fù scarsissima; e i vini non arriuarono alla loro maturezza; e per l'intemperie dell'aria, incrudelirono diuerse malatie trauagliose. Per le quali calamità le campagne erano piene di processioni, che da vna Chiesa all'altra gridando misericordia, andauano.

CARLO III.



FILIBERTO successe Carlo, suo fratello, l'anno decimo ottauo della età sua, che per vna certa bontà d'animo singolare riportò il soprano me di Buono. Massime che ne' primi anni del suo prencipato, non fu paese, che più lieta pace, più honesto otio si godesse, che la Sauoia. Prese per moglie Donna Beatrice figliuola di Emanuel, Rè di Portogallo, e sorella d'Isabella, moglie di Carlo V. Imperatore, l'anno millesimo cinquecentesimo ventesimo primo. Di due maniere d'effercitar virtù delle quali l'vna nell'operare consiste, l'altra nel sostenere, e nel soffrire g'incontri finittri, e le calamità, parue, che hauendo i suoi antecessori grandezza d'animo singolare con la prima dimostrato; egli della seconda si valesse. E' difficil cosa il decidere à qual di queste due maniere

mag-

maggior lode si debba ; mà se conuien pur dar sentenza , bisogna dir con Solomone, che *Melior est vir patiens viro forti*. cioè, che si deue preferire la sofferenza alla fortezza, e la virtù d'vn huomo tollerante , à quella d'vn animo ardito. E chi dubita, che la costanza de' Romani in star saldi alle stragi de gli esserciti loro , e in resistere alla piena dell' inestimabili auersità , che lor vennero sopra nella seconda guerra Punica , non si debba alle sconfitte date da i loro capitani à i Rè di Macedonia , e d'Asia , e alle maggiori vittorie , che mai de' nemici loro riportassino, preferire? Hor la casa di Savoia, che ne' secoli passati si era fatta con ardire, e con vigor d'animo militare gloriosa , sotto Carlo, contra il quale in vn medesimo tempo i Geneurini per l'heresia Zuinghiana infelloniti, e gli Svizzeri, e Francesco I. potentissimo Rè di Francia, ei Turchi à i dani d'esso Carlo cōdotti, cōgiurarono, hebbe molta occasione di mostrare anche

quanto con la costanza, e col sofferimento d'inaudite calamità valesse. Per piena notizia di ciò fa di mestieri, che noi ci facciamo adietro. Bolliua vna somma gara tra Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Re di Francia, parte perche l'vno non voleua in possanza, e in grandezza all'altro cedere; parte, perche amendue nello stato di Milano pretenduano. L'Imperatore era sostenuto nella sua maggioranza, e dalla moltitudine, e ricchezza de gli stati paterni, e materni à lui deuoluti, e dalla maestà imperiale: Francesco nell'ampiezza di vn floridissimo regno, pieno di popolo, e d'ogni bene confidaua. E quanto à Milano, il Rè pretendeva, che sendo morto, senza figliuoli maschi, Filippo Maria, vltimo Duca della casa Visconte, quello stato à lui appartenesse per le ragioni di Valentina, figliuola di Galeazzo, stata maritata da lui à Ludouico Duca d'Orliens. Dal qual matrimonio nacque Carlo, e da lui Ludouico XII.

Rè

Rè di Francia, la cui figliuola Claudia sposata haueua Francesco, Duca d'Angolema, all'hora Rè di Francia. all'incontro l'Imperatore stimaua, che le ragioni di Valentina in vn feudo imperiale fossero nulle. massime, che il contratto passato sopra di ciò tra il padre, e il marito della donna, era stato confermato da Massimigliano Cesare con la clausula, senza pregiudicio delle ragioni, e del diritto altrui. Il che egli aggiunse, perche sette anni innanzi haueua inuestito della medesima Ducea Ludouico Sforza. Mà il Rè, intesa la morte di Francesco, vltimo figliuolo di Ludouico, senza heredi, si mise all'impresa di Milano con tanto ardor d'animo, che non solamente di guerreggiare con l'Imperatore, ma di aprirsi il passo à quello stato, con la rouina di chiunque dall'Imperatore dipendesse, si dispose. Onde, se ben egli, quando con tanta gloria sua, vinti gli Suizzeri à S. Donato, fece la conquista di Milano, fù da Carlo,

lo, Duca di Sauoia (come e Carlo VIII. e Ludouico XII. nelle loro imprese di Napoli, e di Milano da suoi antecessori) e di vettouaglie, e d'ogni commodità fouuenuto, per la qual cagione gli Suizzeri restarono verlo esso Carlo mal affetti: nondimeno de i seruitij passati dimenticato, l'arme contra lui riuolse. Giuliano Zaboeto scriue, che i pretesti furono questi. Prima, che essendo morto Filiberto, Duca di Sauoia, senza prole, Francesco pretendeua, che lo stato non à Carlo, mà à Ludouica, sorella maggiore di Carlo, e madre di esso Francesco, peruenisse, non solo per la prerogatiua dell'età, mà per conuentioni passate à fauor di quel matrimonio trà Filippo Duca di Sauoia, e i parenti di Margarita di Borbone, prima moglie di Filippo, padre di Filiberto, cioè che i figliuoli, che ne nascessino, maschi, o femine che si fossino, douessino al padre nello stato succedere. Respondeua à ciò il Duca, che le femine non meno in Sa-

uoia

uoia che in Francia, vengono dalla successione escluse; e non si troua legge, per la quale le figliuole debbano à i fratelli loro esser antiposte. Ne si può credere, ch'vn Duca di Sauoia, i cui antecessori erano vsi à dar mogli al Rè medesimo di Francia, e ad ammogliarsi con Principesse della casa d'Austria, e di Francia, e di Borgogna, e d'Inghilterra, per far parentado con vn Duca di Borbone, alle leggi, statuti, vsanze inueterate dello stato pregiudicare, e il suo casato dalla successione, per darla senza cagion nessuna, ad altri, escludere volesse. Dandaua anche Francesco per le ragioni de i Conti di Prouenza, Nizza; come se il Rè di Francia habbia altre ragioni, e confini per conto di Prouenza, che quelli, co' quali gli la lasciò Renato, Duca d'Angiò, detto Rè di Sicilia, quando institui herede di quel paese Luigi XI. Re di Francia. Che se valesse le antiche ragioni, e pretenzioni da i posselli inueterati, e non mai messi in dubbio annulla-

annullate fuscitare ; bisognarebbe che i Francesi quanto hanno al mondo all'Imperio Romano, à cui Faramòdo, e Meroueo, ei lor successori il tolsero, restituissero. Guglielmo Bellaio aggiúgale sudette ragioni, che il Duca Carlo hauesse la Città d'Asti dall'Imperatore comprato. Onde perche egli non l'hebbe comprata, mà per gratia dell'Imperatore, fondata sul debito si vede quãto verace historico sia questo Guglielmo, che il Sig. della Montagna, gentil'huomo Francese, dice, che nelle sue memorie fa più tosto vffitio di declamatore, o di Auuocato del Re Francesco, che di historico. E certo la passione lo traporta alle volte, tãto fuor d'ogni segno nõ solo di verità ; ma di modestia, che non si può leggere senza sdegno, ò riso. Il perche io tralascio alcuni pretesti, da lui allegati, quale è che Carlo hauesse il Rè offeso con vna lettera, scritta all'Imperatore, nella quale si congratulaua con lui della vittoria, hauuta à Pavia ;
come

come se i complimenti fossino giuramenti: o le lettere offitiose douessino esser stimate criminose: ò queste, e l'altre cose tali potessino pur vn minimo color di giustitia alla occupatione della Sauoia aggiungere. Il Vanderburchio, che non è ne Francese, ne Spagnuolo, mà cittadino di Vtrech, e che ha scritto di ciò dodeci anni sono, dopò l'hauere il Bellaio rifiutato, conclude, che Francesco per quella medesima ragione mosse contra Carlo, Duca di Sauoia, l'arme, per la qual l'armate Turchesche nelle viscere della Christianità condusse. Mà lasciando da parte così fatte dispute, sia bene, che noi la radice di quel moto vn poco più al viuo dimostriamo. Egli è opinione de' più intendenti, che pochi anni prima della morte di Francesco Sforza, Duca di Milano, vn Prencipe de' primi d'Italia, poco ricordeuole di quel, che all'vffitio suo conuenisse, discorrendo in Marsiglia col Re Francesco dell'impresa di Milano, gli dimo-

dimostrasse, che non ne potrebbe mai al
disopra venire, se la Sauoia, e il Piamon
te prima in suo potere non recasse: ac-
ciò che con l'opportunità di vn tale ac-
quisto eil suo dominio à' confini del Mi-
lanese continuasse, e la strada si aprisse,
e la ritirata per tutto ciò, che potesse suc-
cedere, si assicurasse. Parue al Rè que-
sto cōsiglio molto à proposito delle co-
se sue. E perche ne Francesco, nè i suoi
Consiglieri poteuano questolor disse-
gno ricuoprire, il Duca Carlo temendo
d'esser vn dì assaltato improuisamente
da loro, fù à ristringersi cō l'Imperatore
costretto. Hor il Rè Francesco, intesa
la morte di Francesco Sforza, Duca di
Milano, spedì al Duca Carlo Gugliel-
mo Poierro, Presidente del Parlamento
di Ais. Il qual venuto à Torino, fece le
dimande, che noi habbiamo detto di
sopra. E perche gli fù e dal Duca, e da
suoi Consiglieri risposto in modo, che
egli conobbe quanto debil fondamen-
to di ragione quelle haueffino, concluse
final-

finalmente con dire, *Le Roy veut ainsi*: cioè il Rè così vuole. Sarebbe però il Rè restato contento d'hauer nelle mani alcune terre principali della Sauoia, e del Piamonte: quali sono Momigliano, Auigliana, Torino, Ciuaſso, Vercelli, poste tutte su la strada maestra trà la Francia, e la Lombardia. Mà e la cupidità sua, e lo sdegno conceputo da lui; perche il Duca si fosse con l'Imperatore apparentato, e hauesse mandato in Iſpagna Ludouico, suo figliuolo maggiore, come pegno della sua fede, statico della diuotione; e non hauesse voluto ne l'ordine di S. Michele, ne vna Compagnia di cento huomini d'arme da lui accettare, rendeuano questa pratica piena di difficoltà, di diffidenza, e di pericolo. Venne anco da Milano Francesco Sfondrato Senatore, che in nome di quel Senato con molta vehemenza dissuase al Duca il dar orecchio alle domande del Re. Il qual Re haueua già cominciata sotto mano la guerra. Imperoche

perocche e si haueua la Sauoia con gli
Suizzeri diuisa , e fauoriua la ribellione
de i Geneurini. Concio sia cosa che que
sti, imbeuuti della fellonia di Zuinglio,
haueuano Pietro della Baoma, lor Ve
scouo , à furor di popolo cacciato , e la
religione Christiana bandito . Fecero
però al Duca Carlo dire, che nella diuo
tion sua perseuerarebbono , purch'egli
si contentasse , ch'eglino sottraendosi
dall'vbidienza del Pontefice Romano,
poteffino la setta di Zuinglio, come fe
cero, (ò di Caluino) seguitare. Rifiutò
il Duca generosamente offerte così em
piamente conditionate , dicendo, che
meno gli pesarebbe il perderlo Stato ,
anzi la vita , che il macchiare pur in
vna minima parte la fede, e la candi
dezza Christiana. Onde i Geneuesi non
ignorando forse quel, che trà Francesi,
e gli Suizzeri contra il Duca si tratta
ua , si ostinarono poi nella fellonia : e la
empietà di Zuinglio , con l'aggiunta
delle bestemmie di Caluino, abbraccia
rono.

rono. Tentò però Carlo di soggiogarli con l'arme, e l'hauerebbe fatto di leggieri, se non si fossino i Bernesi, sostenuti dalle forze del Rè per mezzo del Signore di Verè, e di Guido Ràgone, opposti. del Verè, lo scrìue l'autore dell'aggiunta à gli annali d'Aquitania, e del Ràgone anche il Bellaio. Hor essendo le cose in tanta diffidenza, il Re fece vna grossa leuata di Tedeschi, e di Suizzeri, che con grandissimo numero di caualeria Fràcese spedì sotto la condotta di Filippo Sciabotto all'impresa di Milano: con commissione d'impossessarsi della Sauoia, e del Piamonte, e di non lasciarsi cosa adietro, che à sua diuotione non fosse. L'Ammiraglio dunque, non trouando resistenza nissuna, in pochi giorni si fè della Sauoia padrone. Prese Momigliano, Pietracastello, Miolano, e le altre terre, oueera qualche guarnigione, e le fornì di presidio Fràcese; e passate le Alpi fece l'istesso di Pinarolo, di Fossano, e di Cheri.

Trouò qualche contrasto ad Auigliana, c'è Turino. i cui cittadini però veggendo, che la loro costanza per mancamento di soccorso, à se dannosa, e al Principe inutile riuscirebbe, conuennero tra pochissimi giorni con lui. Nell'istesso tempo i Friburgesi, e i Bernesi, che son due cantoni della Repubblica de gli Svizzeri, stati già sotto i Duchi di Savoia, occuparono il Sciablen. Chi di costoro gli altri inducesse a muover la guerra contra Carlo, gli Helvetij, ò i Francesi, non l'oso affermare; mà per costante si tiene, che di comun consiglio si muouessino; e che due nationi potentissime à i danni di vn Duca di Savoia, per lor interesse di stato, conspirassino. Il che credo, che procedesse, pche ne à i Francesi poteua piacere, che gli Svizzeri della Savoia, e del tràsito dell'Alpi padroni diuentassino; e con questo, la commodità di calar in Italia, e di ricuperar Milano lor togliessino; ne à gli Svizzeri tornaua bene il lasciar, che

che i Francesi tanto l'imperio à i confini loro, senza qualche mercede, distendessino. Così hauendo tra loro gli Statuti del Duca Carlo diuiso, ne andarono gli vni, e gli altri in vn medesimo tempo, al conquisto, anzi al possesso della parte più vicina, e più opportuna. A punto in quel modo, che alcuni anni innanzi, Ludouico XII. Rè di Francia, e Ferdinando il Catolico Re di Spagna, hauuano il regno di Napoli, secondo la diuisione trà loro concertata, assalito. Era all'hora l'Imperatore occupato nella guerra di Tunigi. Si che al Duca mancavano e le forze proprie, e i soccorsi altrui. così perche non gli restaua in Piamonte ne piazza di guerra per fermare, ne corpo di gente per far testa à i Francesi, egli si ritirò con la corte à Vercelli, e mandò Donna Beatrice, sua moglie, & Emanuel Filiberto, suo figliuolo, à Milano. Onde poi passarono, seguitati fra poco tempo da lui, à Nizza. Era al gouerno dello Stato di Milano Anto

nio di Leua , à cui si per l'ardire , come per l'accortezza, e per la felicità de i successi , si può dar il vanto, e l'honore del primo Capitano di quei tempi. Questi hauendo del moto , e de' progressi de' Francesi inteso , e compreso bene , che i pensieri, e disegni loro erano all'acquisto della Ducea di Milano indirizzati, uscì con vn picciolo essercito in campagna. Fermò l'impeto dell' Ammiraglio; tirò nelle parti dell'Imperatore Francesco, Marchese di Saluzzo, che morì poi sotto Carmagnola ; ridusse Fossano all'obediienza dell'Imperatore , e vi fece prigione il Palissa ; mostrò finalmente all' Ammiraglio , che differenza sia tra il sorprendere terre sprouiste , e il far guerra con gente armata. In tanto l'Imperatore, hauendo espugnato la Goleta in Africa , e presa la città di Tunigi, venne à Napoli : oue intese della morte di Francesco Sforza , e de' progressi de' Francesi ; e ne sentì dispiacere estremo. Si che giunto à Roma , si lamentò è col

Papa ,

Papa, e col Concistoro grauissimamente dei Francesi, che contra i capitoli della pace, haueſſero mossa guerra à lui nella Lombardia: haueſſero cacciato il Duca di Sauoia di Stato; metteſſino lui in neceſſità di voltar l'arme, impugnate per far guerra contra à Mahomettani, à difesa d'un Prencipe, Christiano indegnamēte spogliato del suo patrimonio. Dimostraua, ch'egli nō haueua dato occasione niſſuna alla rottura della pace, alla perturbatione della Chiesa, e à tanti mali, che la guerra era per partorire. quanto meno colpa ci haueua, tanto voler con più vehemenza ribatter l'ingiuria, e il Prencipe amico difensare. e perche era cosa iniqua, che la guerra con la rouina delle terre, e de' popoli innocenti si facesse, se eſſer apparecchiato à finir le differenze da solo à solo col Rè. Il che hauendo egli con gran vehemenza detto, il Pontefice con poche, ma con graui parole, si sforzò di mitigarlo, e di ritirarlo da quella tãta inde-

gnatione: e non lasciò poi nei priuati colloquij, officio nissuno, col quale qualche accordo, e pace tra loro stabilir si potesse. Ma perche l'Imperatore si stimaua oltre modo offeso, e gli animi generosi non si placano se non con la commodità della vendetta, andò à vuoto ogni opera non solo del Pontefice all'hora, ma di Giouanni Cardinal di Lorena, ancora, mandato dal Rè all'Imperatore per vedere, se lo stato di Milano, per via d'accordo, conseguir potesse. L'Imperator dunque per la via di Toscana, e di Bologna nel Milaneſe, oue haueua ordinato, che la massa dell'essercito si facesse, peruenne. Quiu tenne consiglio del modo di far quella guerra. Alfonso Marchese del Vasto, consigliaua, che Turino con tutte le forze si assaltasse, e si recuperasse il Piemonte. il cui parere, con poca alteratione, da Fernando Gonzaga seguito era. Mà, perche Antonio di Leua tutti gli altri Capitani per le cose, valorosamente

mente da lui operate, di credito auanzaua facilmente all'Imperatore il suo parere persuasè: cioè, che senza dimora nella Prouenza s'entrasse; e'l Re nelle viscere del suo regno s'affaltasse. Hebbe Carlo V. tra molte eccellèti qualità questa imperfettione, che il più delle volte, egli ò per ostinatione, ò per troppa cupidità, al peggior parere s'appigliaua. il che si vide in questa sua impresa di Prouenza, e in quelle d'Algieri, e di Metz. perche passò in Prouenza contra il parere di tutti i capi Italiani, per la troppa fede, che nel Leua haueua: passò à quella di Metz similmente per il consiglio del Duca d'Alba, da tutti gli altri consiglieri contradetto. Andò all'impresa d'Algieri, sconsigliata per l'importunità della stagione, da Paolo III. dissuasà dal Prencipe Doria, sconsortata da tutti, puramente per far à modo suo. e già haueua mostrato il medesimo nella consulta, tenuta da lui sopra la liberatione del Rè Francesco.

perche di più partiti, che gli furono proposti, esso al men buono si attenne. Era Carlo d'eccellente prudenza, e virtù; ma si lasciaua ancor egli hora dalla ostinatione, hora dalla cupidità trasportare: delle quali egli haueua forse l'vna da Carlo, Duca di Borgogna, l'altra da Ferdinando, Rè di Spagna, hereditato: de' quali quello era suo bisauo, questo suo Auo materni. Hor hauendo lasciato il Marchese di Malignano, e Giacomo Fossaro Scalengo all'assedio di Turino; e dato ordine, che nel medesimo tempo i Fiamenghi la Piccardia assaltassino, egli nella Prouenza per le Alpi marittime, si spinse. Mà di queste tre imprese, da lui in vn medesimo tempo, tentate, nissuna fu da prospero successo accompagnata. perche sendosi il Re accampato col neruo della Francia sotto Auignone in vn sito opportunissimo, perche haueua quella Città, e il Rodano, e tutto il Regno alle spalle, l'Imperatore gustata la difficoltà, e il pericolo

colo dell'impresa, prima perdette inutil-
méte vn gran tempo nella valle di Ais,
e buona parte dell'essercito per vna in-
fermeria, nata dal mangiar immode-
ratamente de i frutti Prouenzali; e poi
finalmente fù à ritirarsi sforzato: e i
Fiamenghi tentarono indarno Pero-
na; e l'assedio di Turino, per il soccorso
condottoui da Guido Rangone, riusci-
vano. Si che le cose del Duca Carlo in
peggiori termini, che mai si trouaro-
no. Morì nella spedizione di Prouen-
za Antonio di Leua; a cui gli Astro-
logi haueuano predetto, che doueua
esser sepolto in San Dionigi. Il che si
verificò non di San Dionigi di Fran-
cia (come egli haueua creduto) ma
di San Dionigi di Milano. Restò al
gouerno di Milano Alfonso d'Aualos,
Marchese del Vasto: e per il Rè di
Francia Guido Rangone, e poi il Sig.
di Humieres: de' quali il Vasto dopo
l'hauer preso diuerse terre, assediò in-
darno Turino, e Pinarolo: e l'Humie-

res tentò anche vanamente la Città di Asti. Paolo III. temendo non la discordia, e guerra tra Spagna, e Francia la strada à i Turchi, che ad ogni occasione intenti stauano, nelle viscere della Cristianità aprisse, dall'Imperatore, e dal Re ottenne, che per trattar della pace nella Città di Nizza si trouassino. e à questo effetto fu fatto vna tregua di tre mesi. In quel colloquio, nel qual l'Imperatore, e il Re, se ben si visitarono l'vn l'altro, non si videro pero mai ambidue inanzi al Pontefice, non si trouando forma di concluder pace, si fece vna tregua di noue anni. cosa al Duca grauissima. imperoche, essendo egli entrato in qualche speranza, che per l'autorità del Pontefice, e l'abboccamento di quei Principi douesse seguir pace, col cui beneficio egli lo stato ricuperasse; quando poi intese, non si esser altro, che la tregua sudetta, senza mentione alcuna delle cose sue concluso, gli parue, che quasi dalla bocca di vn porto tranquillo

lo fosse di nuouo in vn pelago tempestoso d'affanni, e di miserie respinto. Accresceua il dolore, e la tristezza la perdita della moglie, morta poco tempo inanzi: accresceuanla i trauagli dell'Imperatore. Perche i soldati Spagnuoli si erano in Sicilia, e nello Stato di Milano amutinati: e'l popolo di Gáte tumultuaua. Onde era più facile il desiderare, che lo sperare soccorso efficace. Conciofiacosa che se ben l'Imperatore haueua più Stati, e più potere, che il Re: nondimeno le sue forze erano anche in più parti distratte. I Francesi non haueuano altro pensiero, che di mantener l'acquisto fatto, e il fare anche qualche progresso: ma all'Imperatore conueniua opporsi à i Luterani in Alemagna, à i Turchi in Vngheria, à i Francesi in Piemonte. cose tutte di spesa, sollecitudine, trauaglio inestimabile. Tenne l'Imperatore per rimediar a i disordini, ne quali l'Alemagna per l'empietà Luterana, trabboceua, vna dieta nella Città
di

di Ratisbona, alla quale essendo il Duca Carlo arriuato, fù e dall'Imperatore humanissimamente accolto, e da i Principi Alemanni honorato, e con molta compassione visto. e non mancarono di quelli, che proponeffino, che si douesse come Principe dell'imperio à speffe dell'imperio nello stato perduto ritornare. del che però egli ò perche poco di si fatte proposte si fidasse, o pche la speranza, che si haueua della pace con rumor di guerra, trôcare nō volesse, o perche nell'Imperatore ogni sua fidanza riposta hauesse, e da lui, che bonissimo animo dimostraua, affatto dipendesse, non fece molto capitale. In mezo della tregua il Rè credédosi, che il Duca diffidato delle cose sue, e dell'aiuto dell'Imperatore, potesse à i suoi disegni recarsi, gli fece la restitutione della Sauoia con altre larghe conditioni, pur che egli al Piamonte rinontiasse, à suo nome offerire. Alle quali proposte rispose il Duca, saper il Rè se à dritto, o à torto hauesse
à lui

à lui tolto lo stato Transalpino. Ma che quanto spettaua al Piamonte non voleua torre al figliuolo vna heredità, che speraua douerli vna volta esser per vna via, ò per vn'altra, restituita. Dio onnipotente prenderfi tanto maggior cura de gli huomini, quãto più gli vede afflitti, e da soccorsi humani abbandonati: ne si smarrir d'animo perche vegga le cose del Re prosperare, perche il medesimo Dio suole permettere, che gl'innocenti siano alle volte sommamente depressi: accioche la loro reintegratione non si possa ad altro, che alla sua infallibil prouidenza ascriuere. Con queste, e con simili parole, si sbrigò di quella pratica: così era egli saldo d'animo, e di consiglio. che se ben si trouaua delle Prouincie Oltramontane affatto priuo, della più parte del Piamonte'spogliato, e in pericolo di perdere in breue il resto, non volse però à conuentioni poco degne d'un animo grande condescendere. E in vero questa differenza
è tra

è tra che si gouerna per elettione, e che si regge a caso; che quello con gl'incontri delle auersità più fermo, e più saldo diuiene; questo à vn minimo soffio di vento contrario, abbandona l'impresa e si ritira indietro. Confidaua Carlo che ne Dio, depresso de superbi, e protettore de gli afflitti, comportarebbe, che egli d'vna heredità, oue altri ch'esso e i suoi posterì non haueua ragione alcuna, spogliato fosse, e che il medesimo Re Francesco ò per fuggir l'infamia dell'ingiustitia, ò per iscaricar la coscienza, il cui tribunale souasta non meno à i Prencipi, benche grandissimi, e potentissimi, che à gli huomini d'infima natione, e di deplorata fortuna, col giusto, e con l'honesto si acconciarebbe. Al qual proposito, io mi ricordo di hauer inteso da persone di molta gravità e di molta pratica nella corte di Francia, che il Re Francesco, veggendosi nell'ultima malatia, vicino alla morte, trà le altre cose, delle quali per isgrauar l'anima

l'anima sua incaricò Henrico II. suo figliuolo, l'vna, e la principal si fu, la restitutione della Sauoia. benchè questa seguì poi non tanto per interesse di coscienza, quanto per ragion di Stato. Conciosiacosa, che nelle consulte de i Prencipi la coscienza stà per l'ordinario, fuor della porta; ne si ammette dentro, se la ragion dello stato non l'introduce. Dalche auiene, che le opere loro anche di genere suo buone, e giuste, perche non le fanno per amor della virtù, e per rispetto di Dio, ma per interesse di stato, non siano ne virtuose, ne di merito alcuno. Crebbero gl'infortunij di Carlo, e si augmentarono quasi in infinito con la lega tra Francesco, Re di Francia, e Solimano, Re de' Turchi; lega la quale macchiò indelebilmente la candidezza della Fiordiligi. Capità in Francia vn Antonio Rincone, pieno di mal talento verso l'Imperatore, suo Prencipe naturale. Questi per vendicarsi dell'Imperatore, da cui pretende-

ua hauer riceuuto torto, e per acquistar
fi qualche credito, e grado presso il Re
Francesco, gli consigliò ad armarsi delle
forze maritime dal Turco. Al che hauē-
do il Re prestato gli orecchi, il medesi-
mo Rincone andò in Constantinopoli;
e vi concluse l'accordo trà i due Prenci-
pi. L'Imperatore presentita la venuta
dell'armata Turchesca in seruitio dei
Francesi, perche stimaua che non pote-
uano altra impresa tentare, che quella
di Nizza, scrisse al Duca Carlo, che la-
sciando la città, e la fortezza di Nizza
ben presidiata, e munita, egli col figliuo-
lo in Vercelli, per schiuare i casi, e i fi-
nistri della guerra, si ritirasse. Venne
l'armata Turchesca, condotta da Aria-
deno Barbarossa, e rifornitasi di muni-
tion, e di rinfrescamenti nei porti di
Marsiglia, e di Tolone, all'assedio di Niz-
za si condusse. Giunseui nell'istesso tem-
po per terra con le forze di Prouenza,
e de' luoghi vicini, Monfig. di An-
ghien. così, essendo la città per mare
da'

da' Turchi, e per terra da' Francesi bat-
tagliata, dopò l'effersi ventidue giorni
virilmente difesa, si arrese à nemici.
Restaua à prender la rocca, gagliarda
di sito, e anche assai forte di mano, e so-
pra tutto prouista di vn capo valoroso,
che fù Paolo Simeoni, Caualiere di San
Giuanni. Questi, hauendo la fortezza
di vittouaglie, e d'ogni sorte d'arme,
e di munitioni fornita, sostène parecchi
giorni vna terribile batteria. ne meno
accorto contra le insidie, che forte con-
tra gli sforzi hostili si mostrò. Sopra-
uenne poſcia Alfonso, Marchese del
Vasto, in suo soccorso, che non fù da'
nemici aspettato. anzi partirono in
modo, che parue più tosto fuga, che ri-
tirata. Prese poi il Marchese il Mondo-
uì con parecchi castelli: liberò d'assedio
Iurea, e fortificò Carignano, terra po-
sta sul Pò, e molto à proposito per tra-
uagliar quella parte del Piamonte, oue
Francesi preualeuano; e in particolar
Carmagnuola, e Turino. Il che Fran-

ceſi conoſcendo, vi miſero l'afſedio attorno. Non è coſa nelle guerre, che maggior prouidenza ricerchi, che il prouedere vna fortezza delle coſe neceſſarie per vn gagliardo afſedio. Imperoche i biſogni di vna piazza, oſtinatamente afſediata, ſono tanti, che il preuenderli tutti hà del difficile, e il prouederli non meno. Mà da due cagioni credo io naſcere i difetti, che in queſta parte della militia occorrono. Perche laſciando la ſtrettezza del tempo, e le altre difficoltà, che di fuori procedono; ò colui al quale è commeſſa la diſeſa, non conoſce per la poca pratica, l'importanza dell'impresa, alla qual egli ſi mette: e perciò ſi contenta di meno di quel, che gli farà meſtieri; o ſe conoſce quel, che gli conuiene, non hà tanta autorità, che vi poſſa prouedere. Onde toccando à lui il difendere la fortezza, e ad altri il fornirla, facilmente auerrà, che per malignità, o per negligenza altrui, la piazza reſti mal prouiſta. Il Marcheſe del

Vaſto

Vasto prouide Carignano e di grosso presidio, e di ottimo capo: ma non lo fornì à bastanza di vetrouaglie. Onde sendo mancato in breue tempo il viuere, egli cercando di rifornirlo di grani, e di rinfrescamenti à viua forza, venne vicino à Cerisole à fatto d'arme co' Francesi; nel quale egli restò, per il disauantaggio della caualleria, sconfitto. Dopò quella giornata, le cose de' Francesi andarono sempre prosperando in Piemonte. Si che il Duca Carlo si vedeua ogni giorno più e più da' venti contrari trauagliare, e dal porto lontano. Non era cosa, che più lo consolasse, e in speranza mantenesse, che l'indole, e la virtù egregia, che in Emanuel Filiberto, suo figliuolo, riluceua: la qual egli mostrò nella guerra, che l'Imperator fece contra i Prencipi Luterani di Alemagna, alla quale egli il mandò benissimo accompagnato. E se ben l'Imperatore considerando i varij casi della guerra, confortò il Duca à richiamarlo: non-

dimeno esso non volendo, o il figliuolo desiderosissimo di porre i rudimenti della militia sotto vn capo di tanto valore, e in vna causa cosi santa, disgustare, o mostrar di far più conto delle cose sue, e del figliuolo medesimo, che del seruitio dell'Imperatore, il pregò a restar seruito, che il figliuolo seruisse lui in quella impresa. Di che essendo restato l'Imperator contentissimo, fece il giouinetto Capitano dei gentilhuomini della sua corte, (carico stato già di Massimigliano figliuolo del Re Ferdinando, che fù dopo suo padre Imperatore) a i quali poco appresso ducento altri caualli aggiunse. E in vero non poteua in più gloriosa impresa, o più varia di successi ritrouarsi. Venne di quei giorni in Italia Filippo Prencipe di Spagna, figliuolo dell'Imperatore, che in Fiadra à ritrouar suo padre passaua. L'andò Carlo à visitare à Milano: oue fu da lui somamente honorato. e hauendoli il Prencipe significato, che sentiuà vn graue cor-

cordoglio per li danni, che la guerra ha ueua à lui apportato; ma che speraua, che bẽ tosto qualche via, per la qual egli lo Stato, e le cose sue ricuperasse, ritrouar si douesse: rispose Carlo, i sinistri della guerra esserli senza dubbio, accerbi, e graui; ma temperarsi quella accerbità, alleuiarsi quella grauezza dalla cagione. Percioche egli non era mai per pentirsi della resolutione presa: ne poter cosa succedere, per la qual egli ò la prontezza della volontà in seruir l'Imperatore, e lui, rintuzzare, o l'ardor dell'animo intepidire douesse. Anzi crescerli con le auersità l'animo. Onde aggiungendosi alla perdita dello Stato la vecchiaia, e la canicie, mandaua all'Imperatore per pegno della constanza sua, il figliuolo vnico; accioche, si come il padre haueua le facultà impiegato, così esso la vita, non che altro, nella medesima causa spendesse. Le quali parole non si può dir quanto l'animo del Principe intenerissero, e per l'auenire obligas-

fero; quanta affettione verso il padre, quanta beniuolenza verso il figliuolo partorissero. Non fu mai Prencipe, che da i sudditi suoi più offeruato, e dagli amici più fedelmente seruito fosse, che Carlo V. Imperatore. Mà tra tutti i seruitij fatti da vn Prencipe à vn altro, nõ credo se ne possa alcuno à quel, che il Duca Carlo fece con la perdita del proprio Stato, all'Imperatore, antiporre. Venne poi Emanuel Filiberto, in compagnia del medesimo Prècipe, in Italia, visitò il padre, che ne sentì piacere inestimabile; passò in Ispagna, e indi di nuouo, visitato il padre, in Fiandra: oue hebbe dall'Imperator il generalato della caualleria de i Paesi bassi: e non molto dopò, fu dal medesimo fatto Capitano generale dell'essercito. Nel qual carico mentre egli eccellentemente si porta, e da saggio del suo valore nella ispugnatione di Hedino, e in altre gradi occasioni, il padre, che di sì liete nuoue della virtù, e de' progressi del figliuolo,

lo, si ricreaua, e sostentaua, fù da vna febre sopra fatto, e consunto in Vercelli, l'anno di Christo millesimo cinquecentesimo cinquantesimo terzo, della vita sessantesimo sesto, dello Stato quarantesimo ottauo, della perdita dello Stato decimo nono.

EMANUEL

FILIBERTO.

L Duca Carlo hebbe di Beatrice di Portogallo tre figliuole femine, e sei maschi; i quali tutti morirono nell'infanzia loro, fuorchè Emanuel Filiberto. E nondimeno ne primi mesi egli era della persona, così cagioneuole, e mal sano, che i parenti poco della vita sua si prometteuano. Mà col progresso dell'età, andò pian piano in tal modo migliorando, e di sanità, e di vigore, che non haueua tra i

fuoi coetani, chi di forze l'auanzasse. Hor mostrando nella sua fanciullezza così debile complessione, il padre, e la madre faceuano pensiero di destinarlo alla Chiesa. Al qual fine ottennero da Clemente VII. ch'egli, benché ancor fanciullo, che à pena entraua nel terzo anno, fosse alla dignità Cardinalitia destinato. A che però esso, che era d'animo più vigoroso, che di corpo, non dimostrò mai inclinatione. Ma essendo poi morto in Spagna Ludouico, suo fratello maggiore, i parenti furono sforzati à mutar resolutione; e perche non haueuano altro figliuolo, a cui tanta heredità lasciaffino, posero ogni cura, che il fanciullo, e in forze corporali, e in ornamenti d'animo sommamente fiorisse. Gli Astrologi, considerata la sua natiuità, dissero, che egli doueua simile al padre, ma di maggior fortuna riuscire. e nel vero l'vno, e l'altro fù, e di presenza preclara, e d'vna certa cortese grauità dotato. Ambidue fiorirono d'ogni

Chri-

Christiana virtù, integrità, fede, religione, clemenza : ambidue perduto lo Stato , molti casi calamitosi patirono. ma il figliuolo riuscì maggior del padre, perche alle virtù di quello, egli aggiunse, e il valore, e la felicità militare : con la quale hauendo gli stati recuperato , fù poi vno de i primi Prencipi della Christianità tenuto .

De gli essercitij .

Trà tutti gli essercitij , ei si dilettò sommamente del caualcare. onde e per la dispositione naturale della persona , e per l'inclinatione dell'animo , e per l'affiduità dell'essercitio, riuscì vno dei primi caualieri de' suoi tempi ; ne si poteua vedere personaggio , che à cauallo con più gratia , e più leggiadria di lui comparisse , o più dell'arte di maneggiare, e di far fare tutto ciò, che gli piacesse, à vn cauallo s'intendesse. Ma crescendo con gli anni il giuditio, prestaua volentieri l'orecchie non à sole , o à ra-
giona-

gionamenti fanciulleschi, ma à discorsi graui, e ò à fatti d'arme, o al mestiere della guerra appartenenti. Pareua, che di già conoscesse di nō hauerà racquistar lo Stato perduto per forza d'arme, che con l'arme. E fù gran sua ventura, che gli fosse diletteuole quel, che gli era necessario. Trà l'arti liberali à quelle attese con più studio, che meglio alla militia il poteuano aiutare; cioè alle matematiche. Onde e del fortificare egregiamente vna piazza, e del maneggiare ogni ordigno militare, e dello squadrare l'altezza, e la distanza de i siti benissimo s'intendeua. Diede più opera alla dottrina, che all'eloquenza, e all'historia, che alla poesia.

*Dell'amor portatoli, e dell'honor fat-
toli da' Prencipi grandi.*

Quando egli andato in Alemagna, si accostò à Vormacia, Carlo V. nō pretermise cosa alcuna, con la qual potesse mostra-

mostrare quanto e l'amasse, e lo stimasse. Gli mandò incontro i primi personaggi della sua corte, e la più parte degli huomini militari. tra quali fu Alfonso, Marchese del Vasto. Volse che cenasse seco alla medesima tauola con Ferdinando, Re de' Romani, e i figliuoli, e che sentisse messa dentro il medesimo baldachino, come suo parente stretto. Nel passar del fiume Albi, per sua maggior sicurezza, per la cura particolare, che ne teneua, gli fece dare vn grosso cauallo, e l'honorò in mezo della guerra, col tenerlo sempre presso di se, e con inuitarlo alle volte à bere. Non minor affettione gli mostrò Filippo, Principe di Spagna. Imperoche essédoli egli andato incontro fuor di Namurs, e smontato di cauallo per honorarlo, Filippo per non cederli in cortesia, smontò ancor egli, e l'abbracciò strettissimamente. Cenauano in casa del Conte di Mansfelt, Christoforo Cardinal Madrucci, e Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba

d'Alba, co'quali doueua anco trouarfi Emanuel Filiberto: ma Filippo seco lo ritenne: e per honorarlo, cenando egli ritiratamente, volle, che Emanuel Filiberto pubblicamente con la guardia alla porta, co'l padiglione, e con la seruitù regia, in suo luogo cenasse: e benchè egli facesse istanza grande a i Signori, e Cauallieri della casa di Filippo, che si cuoprissino, se ne scusarono tutti, con dire d'hauer ordine dal lor Signore di honorarlo, come la sua persona medesima. Accrebbe l'affettione di Filippo la destrezza, e'l valore che Eman. Filiberto mostrò in gouernar vn finto fatto di arme, che per darli passatempo si fece. Imperoche dispose le cose, e le condusse con tanta leggiadria, e con tanta valentigia, che non vi mancò cosa alcuna, con la qual si potesse, o la finzione auuiare, o gli occhi de' riguardanti con vn certo spaueteuole diletta mēto intrattenere. Così à tempo, e l'artiglieria fù con le palle di fieno, sparata, e gli squadroni della

della caualleria, e i battaglioni de i picchieri, e le maniche de gli archibugieri, e si ordinarono, e si adoprarono. E certo non si ricerca maggior arte in cōcertar vna battaglia finta per dar sodisfattione, à i riguardanti, che in ordinarne vna vera per rompere, e per atterrare i nemici. Ma la Regina Maria, sorella dell'Imperatore, per honorar Emanuel Filiberto, quel carico gl'impose; & egli con grandissima gratia, il sostenne.

Mà all'amore, che Carlo, e Filippo gli portarono, e gli corrispose in modo con l'affettione, e con la costanza verso loro, che gli si obligò strettissimamente. Perche essendo à Vormacia, venne à trouarlo il Conte di Brisach, luogotenente di Francesco, Re di Francia: e hauédolo à nome del Re salutato, gli disse che'l suo Re, per l'affinità, che era tra loro, si piegarebbe facilmente à restituirli ciò, che gli haueua per via d'arme, tolto, pur che esso qualche segno mostrasse

strasse di diuotione verso lui; col quale la sua beneficenza eccitasse, e la protectione meritasse. Questa sola esser la via di ricuperar lo Stato, e di riacquistar la pristina grádezza della casa. ma l'auisò che tutto ciò, di che egli haueua parlato, secreto tenesse. Al che Emanuel Filiberto rispose, che egli haueua quella opinione del Re quanto spettaua alle cose, che la fama, che per tutto correua della giustitia, e virtu sua ricercaua; ma che quanto à se, non poteua mouersi se non per autorità del padre, e dell'Imperatore: da l'vno de' quali haueua l'essere, e da l'altro amplissimi benefitij riceuuto; e che perciò non poteua senza participation loro, di se disporre. Il che hauendo l'Imperator inteso, restò grandemente della circospezzione del giouine nel rispondere, so distatto, e ne lo stimò maggiormente. Accompa-
gno poi Filippo in Italia, e indi in Spagna; e di Spagna tenne compagnia à Massimiliano Re de' Romani, col qual
haueua

haueua strettissima amicitia a contratto nel suo ritorno à casa .

De' primi rudimenti della sua militia.

Essendo ancor giouinetto, fece ogni cosa per andar con l'Imperatore prima all'impresa d'Algieri, e poi alla guerra contra il Duca di Cleues; ma non essendo parso all'Imperatore ò di condur à i pericoli dell'arme vn Prècipe così gio uine, o di priuar il padre, à cui era già mancata la moglie, della consolatione, che la presèza di vn figliuolo vnico, e di altissima speràza gli porgeua, si cōtentò finalmente, che si trouasse nella guerra, che si apparecchiua contra Giouãni Federico, Duca di Sassonia, e Filippo Langrauiio di Hassia. A questa Eman. Filiberto menò seco Mons. Giouanni Batt. Prouana, Vescouo di Nizza, e Aimone da Geneua, Marchese di Lulino, nella prudenza, e consiglio de' quali molto il padre confidaua; E Iacomo Prouana, che
à tut-

à tutta la famiglia sopraftaua, e Sforzafco, che haueua quafi cura dell'arme. Partì da Vercelli l'anno millefimo cinquecentefimo quarantefimo quinto: arriuò à Vormatia verfo la fine d'Agofto. Seguì poi la guerra, nella quale l'Imperatore il fece Capitano della fua Corte; carico honoratifimo per la molta nobiltà di tutte le nationi, che militauano fotto la fua cornetta; & per effertimato vn corpo di gente, che poteffe affrontare fino à tre mila caualli: e poco dopo gli aggiunfe ducento caualli. Fù veramente gran fua ventura, che egli haueffe per maeftro di guerra Carlo V. Imperatore di tanta virtù, e di tanta fama, in vna caufa non folamente giufta, ma fanta, catolica, e religiosa. Imperoche l'Imperatore haueua all'hora prefo l'arme per abbattere l'arroganza, e la perfidia de gli Alemanni, che fi erano à Dio, e a lui ribellati. Haueua inferato l'Alemagna d'herefie, e d'opinioni molto fauoreuoli alla carne, e al fenfo

Martin

Martin Lutero, frate Apostata, che nō potendo soffrire, che il carico di publicar l'indulgenze fosse stato commesso à i padri di S. Domenico più tosto, che à lui, sfogò l'inuidia, e la rabbia, dalla quale era stimolato, con negar l'autorità del Papa, e il valor dell'indulgenze, e il purgatorio, e di mano in mano i digiuni, i voti, e le altre cose alla mortification del senso, alla santità della vita, o alla perfettione Christiana appartenenti. Partorì questa setta subito effetti, onde si conobbe la sua pestilenza. Perche i Villani corsero furiosamente all'arme, e si ribellarono à i Magistrati, e à i Prencipi: e la più parte delle città Franche dall'Imperatore. Hebbero i ribelli in quella guerra nouanta mila fanti, e quindici mila caualli sotto l'insigne: e l'Imperatore, se ben cominciò con poche forze, arriuò però finalmente à nouemila caualli, e à cinquanta mila fanti. Si che questa fu la maggior guerra, che egli mai imprendesse: e se

mai mostrò nelle imprese senno, con-
stanza, valore, arte militare, pare che in
questa se stesso, auanzasse. Imperoche
e con arte eccellente di campeggiare, i
nemici à necessità di mutar più d'vna
volta alloggia mento, con lor disauan-
taggio, costrinse, e per la saua elettione
dei siti, e fortificatione del campo, con
poca gente l'impeto di vn potentissimo
essercito, e la tempesta d'infinita arti-
gliaria senza danno, sostenne: e con la
sofferenza di vn asprissimo inuerno, e
col torre a' nemici la commodità delle
vertouaglie, gli necessitò finalmente à
cederli la campagna, e à ritirarsi. Et
egli haueua sempre stimato, che quegli
vincerebbe quella guerra, che sarebbe
stato l'ultimo à disloggiare. Così ha-
uendo con quella ritirata perduto la ri-
putatione G. Federico, e' l Langrauiò, i
i Prencipi, e le Città d'Alemagna, che
lor haueuano adherito, deposti i pen-
si della guerra, vennero à domandar
perdono, e pace dall'Imperatore. Passò
poi

poi l'Albi, e in poche hore sconfisse, e fè prigionie il Duca di Sassonia; e pose con sua gloria indicibile, l'vltima mano all'impresa. Non fù parte dell'arte militare, che in quella guerra non si vedesse messa eccellentemente in vso, e in pratica, nel marciare, alloggiare, oppugnare, difender piazze, scaramucciare, varcar fiumi, combattere. Si che Emanuel Filiberto, che in tutte quelle fattioni assistette alla persona dell'Imperatore, e nella giornata molta lode da ognuno riportò, hebbe vna grandiss. occasione d'imparare ancor nella sua giouinile età, che non passaua il 17. anno, tutto ciò, che all'vffitio di vn perfetto Capitano appartiene. Ch'egli cotanta ventura non perdesse mostrò e il giuditio dell'Imperatore, che in quella medesima guerra à i gētilhuomini della sua corte, il cui carico gli hauea dato, aggiūse poco appresso, ducento caualli, e poi l'andò sempre à maggiori gradi di mano in mano, essaltando. Ritornato di Spagna,

oue haueua Filippo accompagnato, pensò per dar satisfattione al padre, di fermarsi qualche tempo in Piamonte, e per non perder tempo, militò con carico generale de gl'huomini d'arme, che per morte di Fabricio Colonna, all'hora vacaua, sotto Ferdinando Gonzaga. Mà parendoli cosa poco degna di se, che con honoratissimo grado haueua sotto l'Imperatore militato, lo star sotto il Gonzaga, in Piamonte, oue più tosto si scaramucciaua, che si guerreggiaua: ritornò in Fiandra, oue l'Imperator in arme con grandissimo sforzo si metteua, per l'impresa di Mets.

Schiua il pericolo d'esser preso da' Francesi, e libera Barcellona.

Era in Ispagna Massimigliano, Rè de' Romani, che con Maria, sua moglie, dissegnaua di ritornar in Italia, e indi in Alemagna, sotto la scorta di Andrea Doria, che perciò passaua da Genoua à
Barcel-

Barcellona. Il che hauédo Leone Stroz-
zo, Ammiraglio del Rè di Francia, in-
teso, cauò fuor del porto di Marsiglia
ventiquattro galere, benissimo fornite
d'arme, e di soldati; p dar adosso al Do-
ria, che con venticinque galere, quasi di
farmate, nauigaua. Ma il Doria di ciò
auisato, ritornò indietro, e rifornite le
galere di buon presidio, passò felicemē-
te il mare. Ma lo Strozzo, sperando di
potere, rappresentando l'armata di An-
drea Doria, che in Ispagna di giorno
in giorno s'aspettaua, far qualche ripre-
saglia, verso Barcellona le prore riuolse;
oue altro, che vna fregata, e vna galera
non era. Passeggiauano sul molo Ema-
nuel Filiberto, Luigi di Requesens, Gar-
zia di Toledo, e diuersi altri Cauallieri, e
Signori, quando comparue in vn trat-
to, lo Strozzo con le sue galere. Non
fù iui nessuno, che non stimasse quella
esser l'armata del Doria, tanti giorni
aspettata. Onde Don Garzia, voltato-
si ad Emanuel Filiberto, che nō montia

mo (disse) tutti noi su la Galea dell' On-
zia (così si chiamaua il padrone) e non
andiamo incontro al Doria, con che in-
sieme e si diportaremo allegramente
per il mare, e compiremo con lui ? Stet-
te Emanuel Filiberto alquanto sospeso
mentre pensa, come à quelli Cavalieri,
senza rischio della persona sua, sodisfa-
cesse. Finalmente fate (disse) voi quel,
che vi torna bene, cō questo, che io nō
mi muoua fin à tanto, che io non mi
chiarisca affatto, se quelle sianogalere
del Doria, o d'altri. Con le quali paro-
le, esso non solamente saluò se stesso; ma
tutti quelli Signori ancora, e la città di
Barcellona. Peroche quelli Cavalieri
non volendo Emanuel Filiberto abban-
donare, restarono tutti nella Città. Hor
hauēdo lo Strozzi p̃ strada preso la ga-
lea, e alcune naui, e poi volto le prue ver-
so Barcellona, non si potrebbe facilme-
te credere, quanto e di tumulto, e di
trepidatione, e di fuga nella città cagio-
nasse. E già cominciauano à scampar
fuor

fuor della porta contraria, e à fuggire con le mogli, e co' figliuoli alla montagna vicina. All' hora Emanuel Filiberto, à cui questo caso, benche improuiso, del tutto impensato non era, andò à casa, armò la famiglia, montò a cavallo, confortò i cittadini con parole acconcie, ma più con l'esempio suo à pigliar l'arme, e à pensare non di saluar fuggendo le persone loro con lasciar in abbandono, e in preda à i Francesi la patria, ma con difender questa, saluar e le vite, e le facoltà, e l'honore delle mogli, e de' figliuoli loro, contra gente, che diffidata delle forze, pensaua con l'inganno opprimerli. Si apparecchiaua già lo Strozzi à sbarcar in terra la gente, infiammata d'vn desiderio incredibile di arricchire col sacco d'vna città opulenta, e del famoso tesoro, che si dice quella comunità hauere, quando veggendo arriuar Em. Filiberto, e con lui vna longa schiera di Cauallieri, e da ogni parte concorrer gente armata, contentan-

dosi d'alcuni colpi d'artiglieria, se ne ritornò con la galea, e con le naui indietro. Mà Emanuel Filiberto non si fidando di quell'huomo, spese tutta quella notte vegghiando; ne si partì dalle porte, e dal molo, sin a tanto, che la mattina seguente non mostrò il mar sgombrato di vascelli, e di vele.

Delle guerre, da lui con suprema autorità amministrate.

Volse poi l'Imperatore per racquistar la riputatione perduta nell'assedio di Mets, che l'impresa di Terouanna si facesse, terra che grandissimo trauallo daua all'Artesia, e all'Annonia. nella qual essendo morto il Sig. di Renti, general dell'impresa, l'Imperatore gli sostituì Emanuel Filiberto: con che sopì la gara, e l'emulatione, che tra i primi Signori di Fiandra bolliua. perche se bene il Prencipe d'Oranges, e i Conti di Egmonte, e di Aremberga à quel grado

grado aspirauano, hebbero ciascū di loro p bene, che l'hauesse più tosto vn terzo, che à lor tutti, se nō di età, e di proua d'arme, almenodi nobiltà, e di gràdezza di casato sopra stasse, e perciò fosse quasi fuor d'inuidia, che vn del lor numero. Giunto egli all'essercito, che per la licenza cagionata dalla vittoria, e dal sacco di Terouanna, era assai corrotto, e per la moltitudine de' morti ne gli assalti, assai diminuito, e di numero, e di forze pareua, attese prima, e co' buoni ordini e con l'esempio suo à rimetter su la disciplina militare. Nel che si portò in modo, che ne diuenne non meno per la piaceuolezza grato, che per la seuerità formidabile à i soldati. Tanto bene sapeua egli l'vna con l'altra temperare. Intendendo poscia, che Henrico Re di Francia faceua gente, e che egli medesimo voleua alla guerra personalmente trouarsi, mostrò all'Imperatore, e alla Regina Maria, sua sorella, gouernatrice de i Paesi bassi, la necessità, che

vi era d'accrescer l'essercito, che non passaua quindecim mila fanti, e sette mila cinqueceto caualli, e che d'vna leuata almeno d'altri dieci mila fanti, e quattro mila caualli faceua mestieri. Ma non essendo parso all'Imperatore di far noua gente, egli con quel numero, che noi habbiamo detto, passò sopra Hedino. Quiui hauèdo, con vna batteria di otto giorni continui, rouinato alquanto i fianchi d'vna cortina, venne noua della venuta del Re di Francia: per la qual essendo molti del consiglio impauriti, Emanuel Filiberto stimando, che il Re non fosse per tentar cosa d'importanza, prima dell'arriuo de gli Svizzeri, stette saldo nell'impresa. e in tanto e continuò la batteria, e condusse à perfettione alcune mine. E parendo che fosse già tempo di dar il fuoco alle mine, e l'assalto alle mura, consultò co' capi dell'essercito l'ordine, che si haueua in ciò à tenere. Il Conte di Aremberga voleua, che si gittassero le forti sopra le nationi; e che
quella

quella natione l'honore del primo luogo hauesse, che fosse in ciò dalla sorte fauorita. Luigi Quesada, maestro di campo de gli Spagnuoli, diceua, che i suoi soldati s'erano portati nelle passate imprese, e nella presente in modo, che non si doueua commettere alla sorte quel, che alla virtù loro conueniua. I capitani Tedeschi voleuano, che per non far ingiuria à nissuna natione, si facesse vna scelta di vn certo numero di ciascuna natione, e che tutti in vn medesimo tempo, all'assalto corressino. Hauendo i pareri d'altrui inteso, Emanuel Filiberto, senza dichiararsi (perche se ben confidaua sopra tutto ne gli Spagnuoli, nō voleua però dar materia à gli altri di sdegno) solo disse, che il parere de i Tedeschi per il disordine, auenuto nella espugnatione di Terouanna, cue si era quel parere seguito, punto non gli piaceua. Del resto comandò, che ognun stesse in ordine; mà che nissuno senza sua commessione, si muouesse. Così stando tut-

ti attenti all'occasione, fece dar fuoco alle mine: che se ben non fecero rouinatale, che si douesse dar l'assalto: nondimeno il Quesada, e gli altri Capitani Spagnuoli, dicendo, che la rouina era bastante, instauano, che non volesse, e lasciar intepidire l'ardore, e la prontezza de i soldati, e passar l'occasione d'acquistar quella piazza. Mà non stimando egli, che conuenga meno à vn Capitano il non lasciarsi dall'inconsiderato ardor de i suoi vincere, che da i nemici; stette fermo nel suo disegno. Comandò solo, che si alzasse vn grido, come se si douesse all'hora all'hora correre all'assalto. il che credendo i Francesi, corsero tosto alla muraaglia, oue dall'artiglieria, che fù subito sparata, ne restarono parecchi lacerati, e morti: e diedero fuoco alle fascine, che con oglio, pece, zolfo haueuano nelle fosse occultamente disposto, e le abbrugiarono. Sopito l'incendio, Emanuel diede segno di vn nuouo grido. Ritornarono i Francesi à i
lor

lor posti, e di nuouo egli, fatto sparar ogni banda l'artiglieria, ne fe vccisione grandissima. Restò morto tra gli altri, Oratio Farnese, Duca di Castro. Mentre l'artiglieria fulminaua, vna palla dādo à caso in vna mina, stata turata dalla rouina, cadutaui attorno, vi attaccò fuoco: e se bene per l'humidità della terra, non fè molta rouina nella muraglia, o nel terrapieno, rouinò però i parapetti, e i ripari fatti di tauole. E tra per questo, e il danno riceuuto dall'archibugieria, i Francesi disperati di poterli difendere, si lasciarono intendere di volerli arrendere: e pche mentre si trattaua delle conditioni dell'accordo, Emanuel Filiberto faceua tuttauia battere con l'artiglieria le mura, fecero i deputati de' Francesi istanza, che si facesse cessar la batteria. di che esso gli compiacque, cō patto, che intanto nella fortezza, ne si ristorasse la rouina fatta, ne si facesse riparo in luogo alcuno. Il che hauendo essi promesso, Emanuel Filiberto mandò

dò dentro la piazza tre soldati, che veddessino se ciò si offeruaua. Vennero il dì seguente i deputati per stabilirle condizioni; ma mentre, che essi cercano di auantaggiarle; e che Emanuel Filiberto informato minutamente delle commisioni lor date, non vuol à i Soldati particolari altro, che vna veste indosso, concedere, i Valloni, e poi gli Spagnuoli corsero tutti furiosamente alle mura, e in vn tratto della terra s'impatronirono, che fù da loro saccheggiata, e poi atterrata. Erano capi di quel presidio i Signori di Estden, e di Villars, e di Martighes, che con cinquecento soldati di più qualità, furono per trarne taglia, ritenuti. Gli altri fin al numero di mille, e quattrocento, si lasciarono andar liberamente via. Preso Hedino, i Francesi cominciarono à ingrossare verso i confini d'Artesia, e di Annonia. Imperoche il Conestabile era in Amiens, con sei mila Guasconi; il Vidamo di Ciartres à Doullans, con tre mila fanti, e ducento cavalli,

ualli, Monfig. di Vandomo in Abeuilla, Monfig. di Anghien, suo fratello, à Montrul, con altro tanta gente. Onde Emanuel Filiberto, conoscendo che giungendo il Re, che col neruo della cavalleria Franceſe, e con gli Suiſzeri ſi accoſtaua, di gran lunga a i nemici inferiore rimarrebbe, cominciò à penſare di mutar la forma della guerra, e la offeſa in diſeſa honorata tramutare. Non gli pareua coſa degna di ſe il rinchiuderſi diuidendo l'eſſercito, nelle terre; perche la più debole, e la men riputata forma di guerreggiare è quella, nella qual cedendo la campagna à gli auerſari, ogni ragion di ſaluezza nelle foſſe, e ne' muri ſi ripone. Eleſſe dūq; vn ſito opportuno, lōtano da Amiens dodici miglia, oue hauendo beniffimo il campo e di foſſe, e di ripari fortificato, e di vetrouaglie, e munitioni fornito, ne laſciaua la campagna libera a' Franceſi; ne ſi metteua à riſchio, per la vicinanza dell'Arteſia, d'eſſer da loro affamato.

Venne

Venne poi pensiero à i signori di Bossu, di Berghes, e di Espinoi, capi della cavalleria Fiamenga, di passar con le loro troupe inanzi, e di assaltar all'improviso i nemici. Pregano Emanuel, che lor dia licenza; mostrano, che con vn assalto così fatto, era cosa facile di sorprendere i Francesi, e di dar loro, pur che la cosa si tenga secreta, qualche botta notabile. Mosse Emanuel, e per la probabilità del disegno, e per l'autorità di Monsig. di Bossu, personaggio di molta esperienza nell'arme. Mà non trattando i Fiamenghi la cosa, con la segretezza, che si richiedea, e così differendola di vn giorno in vn altro, n'ebbero le spie dei Francesi sentore. Onde il Connestabile, penetrato il lor pensiero, mise in su la strada, che i Fiamenghi doueano fare, vicino à vn bosco, dieci mila fanti, diuisi in due parti, e alcuni pezzi d'artiglieria da campagna. Emanuel comandò à i suoi, che mandando inanzi cinquecento caualli, che il paese, e gli andamenti

damenti de i nemici scuoprissino, il resto seguitasse, diuiso in due squadroni, vno di mille cinquecento, che pian piano s'auanzasse, l'altro di due mila cinquecento, che come di retroguardia, stesse pronto ò à dar addosso à' nemici, se l'occasione il portasse; o à soccorrere i suoi, se qualche sinistro loro auenisse. Mà i Fiamenghi poco obedienti à i ricordi, e à i precetti di Emanuelle, marciarono tutta notte in due soli squadroni diuisi. Hor auenne, che cinquecento caualli Francesi, che il Connestabile haueua mandato innanzi, dalla loro natural prontezza all'arme intempestiuamente stimolati, nel primo squadrone de i Fiamenghi si auennero: da quali per il poco numero ferocemente assaltati, furono facilmente rotti, & messi in fuga. Mentre i Fiamenghi seguono l'incalzo, i Francesi, che il Connestabile haueua disposti su la strada, vista la fuga de i compagni, non si leppero tanto contenere, che lasciando passar auanti

Rr i ne-

i nemici, li potessino ò per fianco battere, ò lor il ritorno tagliare. Scuoprendosi dunque in vn tratto tutti, misero i Fiamenghi, per cosa così impensata i marriti, facilmente in fuga. Il Connestabile, perche non haueua onde la fuga procedesse penetrato, entrò in sospetto di aguati; onde non hauendo ardire di spingerli loro con tutte le forze addosso, fù della loro saluezza cagione. E in tanto Emanuel, inteso il successo de' suoi, si mosse in lor soccorso; e quasi à meza strada, mentre erano da i Francesi trauiagliati, appresentatosi loro, ritenne i suoi dalla fuga, e i Francesi dall'incalzo represse. I Fiamenghi perdettono ducento huomini, e sei insegne: i Francesi alquanto meno di cento huomini, e quattro insegne: quelli fecero prigione il Roccaguion, e'l Canaples: questi il Duca d'Arescot. Si chetral'vna parte, e l'altra vi fù poco vantaggio. Quella disdetta diminuì non poco la brauura de' Fiamenghi; e gli rese à gli ordini

ordini di Emanuel Filiberto per l'aue-
nire, più obediienti. Cresceuano le for-
ze de i Francesi; e già il Rè haueua sot-
to l'insegne trenta mila fanti, e dodeci
mila caualli. Per la qual cagione Ema-
nuel, il cui essercito diciotto mila fanti,
e sette mila caualli non passaua, remen-
do di non essere da i nemici, tanto su-
periori di caualleria in campagna aper-
ta circondato, e à necessità di vettoua-
glie condotto, si accostò alla terra di
Bapalma; e hauendola ben munita, e
con la grossezza del presidio alla debo-
lezza delle fortificationi supplito, passò
à Remin; e si pose tra le città di Arras,
di Cambrai, e di Duai, con due ruscelli
à i fianchi de gli alloggiamenti. Con
questa arte egli con tanto disauantag-
gio di forze, e si mantenne in campa-
gna, e fù cagione, che il Rè à cui erano
arriuati gli Suizzeri, non hebbe mai ar-
dire d'impegnarsi nell'assedio d'alcuna
piazza, benche di voler tentar prima
Bapalma, e poi Cambrai (oue Emanuel

sei mila fanti, e sei cento caualli posto haueua) accennasse; onde successe, che la più parte dell'estate inutilmente perdesse. Imperoche haueua innanzi le piazze gagliardamente presidiate, e adietro il nemico quasi su le mosse per al saltar lui, s'egli qualche luogo assaltasse. E certo, essendo diuerse le maniere di difender vno stato, la più nobile si è questa, che in quella guerra tenne Emanuel Filiberto. Conciosia che altri si rinchiudono nelle terre forti, e à saluar quelle attendono. ma questi lasciano la campagna libera à i nemici: perdono buona parte della riputatione; scemano à i popoli, e à i soldati l'ardire. Altri si accampano con le forze dello stato vicino à qualche grossa città, per far testa, e per impedir i progressi de gl'auerfari; e à quel modo saluar la somma delle cose, come fece Francesco I. che si oppose à Carlo Imperatore, con le forze del suo regno sotto Auignone. Ma questo non si puo fare ne i paesi aperti, quali

quali sono le frontiere dell'Artesia, e della Annonia. perche essendo quelle prouincie piane, non chiuse da' monti, non ferrate da' fiumi, e potendouisi per ogni via entrare, se tu ti fermi in vn luogo, lasci la via libera per più parti à gl'a-uerfari. Eman. Filiberto serbò vn certo temperamento, col quale ne lasciò le piazze sfornite di presidio; ne la campagna libera à i Francesi. E mouendo il campo hor quà, hor là, mostraua di dominar la campagna; e non daua à i nemici occasione ò di rinchiuder lui in qualche strettezza, ò di metterlo in difficoltà ò d'acque, ò di vettouaglie, ne d'impiegar le lor forze ò in assediare, ò in battere luogo d'importanza. Onde il Rè, che si vedeua con tante forze perdere il tempo, e la riputatione, e non poteua terra alcuna d'importanza per la vicinanza del campo nemico, tentare, si accostò à vn miglio e mezo à gli alloggiamenti, con openione, che Emanuel Filiberto douesse ritirarsi. nel qual

caso, per li disordini, che in simili ritirate
fogliono auenire, farebbe stato facile il
rôpere i Fiamêghi, ò il tor loro almeno l'
artiglieria, ò il bagaglio. Ma Em. Filiber
to, se b  i capitani Fiamenghi faceuano
istanza per la ritirata, hauendo benissi
mo gli alloggiamenti fortificato, stette
saldo nel suo proposito. Conciosiaco
sa che stimaua, che si come il R  haue
rebbe mostrata temerità in assaltar i
suoi alloggiamenti; così esso hauerebbe
vlato vilt  in ritirarsi. Che paura (di
ceua egli   i signori di Benincurt, e di
Bossu, che la ritirata con vna istanza
grandissima consigliauano) habbiamo
dei Francesi in vn alloggiamento ga
gliardo di sito, guernito d'artiglierie,
prouisto di vettouaglie, con diciotto
mila fanti, e sette mila caualli dentro?
Piacesse   Dio, che i Francesi fossero
cosi scemi di giuditio, cosi deboli di c 
figlio, cosi inesperti dell'arte militare,
che lor venisse in mente d'assaltaci. N 
v'accorgete voi, che prima che siano
auui-

auuicinati tanto, che ci possano offendere, essi saranno da noi prima con le colbrine abbattuti, e poi co' moschetti, e con gl'archibuggi atterrati, e in mille maniere malcondotti? e che quando si saranno auuicinati haueranno da passar le fosse, e gli argini, e i ripari: nei quali luoghi tutti saranno dalle tante forti d'offese, da noi apparecchiate, e per fronte, e per fianco percossi? Ma nõ dubitate. non è Anna di Momoransi, Connestabile di Francia, così mal pratico, così inconsiderato capitano, che consigli al suo Rè à far cosa; che non puo altro, che vituperio à lui, e gloria à noi arreccare. E perche i Fiamenghi non potendo la paura, che lor ingombraua gl'animi, cuoprire, proponeuano, che si aggiungessino almeno non so che ripari al campo, egli non volendo, che perciò ò i Francesi dal dar l'assalto, vista maggior difficoltà, si ritirassino: ò i suoi soldati parte dell'alacrità, che mostrauano, perdessino, non è (dis-

fe) Signori, questo tempo da zappe, ò da badili, ma da spade, e da haste. Io son risoluto di star saldo senza altra fortificatione; e credo, che voi non mancarete di tenermi quella compagnia, che il seruitio dell'Imperatore, e l'opinionone, che si ha della virtù vostra, richiede. Con le quali parole egli e trasse quei capitani al douere: e destò ne soldati ardor intenso di combattere, con vna quasi euidenza di hauer à vincere. Giouano spesso volte, più poche parole risolute di vn capitano, che molteragioni. perche chi non crederebbe mai al suo parere, cede alla necessità d'obedire. onde lasciando da parte i discorsi, tutti d'hauer parte nella presa resolutione s'argomentano. Hor accostandosi il Rè con l'essercito in ordinanza, Emanuel Filiberto prima per assicurar il campo, pose vn grosso presidio di Spagnuoli in vn colle vicino, onde poteua facilmente essere danneggiato. Appresso, per non perdere l'occasione, appiattò quat-

quattrocento Spagnuoli in vn villaggio, detto Famal. E per mostrar animo, cauò, fuora de gli alloggiamenti la caualleria; e la mise accortamente à vn lato del campo, come se hauesse voluto combattere. Peruennero in tanto da due mila caualli vicino à Famal. all' hora gli Spagnuoli, uscendo loro improvvisamente addosso, ne amazzarono parecchi; e misero in confusione, e in disordine il resto. Ma essendo poi questi dal Rè soccorsi, ripigliarono animo, e dando la caccia à gl' Imperiali, tanto innanzi passarono, che ne furono graueamente nel volersi ritirare, percosi cō l'artiglieria, e mal trattati; e tra gli altri vi restarono uccisi otto Capitani. Dopo il qual successo, non si fece per quell'inuerno cosa degna d'esser da noi men touata. L'estate seguente, il Re uscito con trentacinque mila fanti, e dieci mila caualli in campagna, prese per vltà del Capitano, Mariemborgo; e per violenza di batteria, recò in suo potere la
terra

terra di Dinan. Gli si fece incôtro Emanuel Filiberto con venti mila fanti, e cinque mila caualli. oue si vede, che doue si guerreggia con forze pari, ò poco differenti, come erano quelle dell'Imperatore, e del Rè, non si può far cō forza aperta cosa, che vaglia, se non per beneficio della preuentione. così l'anno passato, Emanuel Filiberto, preuenendo, prese Terouanna, e Hedino: e questo anno, il Rè pur preuenendo, sorprese Mariemborgo, e sforzò Dinan. E la ragion'è manifesta. Perche, come puoi tu sperare di far forza à vna piazza forte, e ben presidiata, con vn'essercito di nemici superiore, ò di poco inferiore al tuo, alle spalle, ò à' fianchi? Hauendo l'Imperator inteso della presa di Dinan, si trāsferì al cāpo per dar riputatione almeno alle cose sue: e il Rè s'accostò à Reti, luogo nè grande, nè forte. Onde gli fù facile e lo steccarlo in breue, e il ridurlo con la batteria, à mal termine. L'Imperatore non volendo patir, che vna ter

ra sù gli occhi suoi si perdesse, mosse il campo, e à vn miglio, e mezzo da i nemici si fermò. E perche tra l'vno essercito, e l'altro vi era vn colle, che i Francesi già occupato haueuano, molto opportuno, anzi necessario, e per la sicurezza del marciare con l'essercito in ordinanza, e per la commodità di dar soccorso à gli assediati; Emanuel Filiberto prese l'assonto di cacciarne i Francesi. il che esso tentò prima di notte con vna incamiciata, che per la chiarezza della Luna, che à Francesi ogni cosa scuopriua, non hebbe effetto. Onde egli il dì seguente l'assaltò cō buon neruo di fanteria Spagnuola, e Tedesca, e con parte della cavalleria leggiera, e alcuni pezzi d'artiglieria da cāpagna. Erano al presidio del colle mille, e ducento Guasconi, che si portarono valorosamente. ma mentre ch'essi con molto sforzo i Tedeschi per il vantaggio del luogo ribattono, e gli mettono in piega, furono dall'artiglieria mal trattati. E gli Spagnuoli
perue-

peruenuti p altra via, fu la cima del colle, gli misero in mezo, oue ne restarono morti forse cinquecento. Guadagnato il colle, Emanuele vi pose vn grosso presidio. Venne à vederlo Ferrante Gonzaga, personaggio di molta autorità presso l'Imperatore; e non contento di vn'acquisto così importante, calò con quattro mila fanti, e quattrocento caualli Tedeschi, e con gli Spagnuoli, lasciati da Emanuel à guardia del luogo, e dieci pezzi campali, alla pianura con disegno di dare qualche stretta à gli auersari. Di che si dolse estremamente Emanuele: à cui pareua cosa fuor di modo sconcia, e contraria à ogni ragione di guerra, l'abbandonar vn luogo di tanta opportunità, e di tanto vantaggio. il che conobbe anche tosto il Gonzaga. Imperoche i Francesi, lasciata l'oppugnatione della terra, voltarono buona parte della gente, e dell'artiglieria contra gl'Imperiali; e rinforzando continuamente di gente, misero fa-
cil-

cilmente in fuga i Tedeschi. Soprauenne Emanuel Filiberto, che opponendo à i Francesi la fanteria Spagnuola, fermò la fuga de i Tedeschi, e l'impeto de' Francesi. In quella fattione (nella quale restarono morti forse trecento soldati Imperiali, e fù perduto vno stendardo di caualli, e dieci insegne di fanti, e quattro pezzi d'artiglieria campale, e si perdettero il colle) diedero molto saggio del lor valore Francesco Duca di Ghisa, e Alfonso da Este, Principe di Ferrara. Questo inconueniente fece pensare alla più parte de i capitani Imperiali alla ritirata: e l'Imperatore medesimo mise la cosa in consulta. Il Gonzaga era di parere, che perche i Francesi haueuano per la vittoria passata, preso animo maggiore dell'ordinario, la partita quanto prima s'effettuasse. Concorreuano nell'opinione del Gonzaga il conte d'Aréberga, e la più parte de gli altri. Il Sig. di Glason non solo consigliaua la partita, ma voleua di più, che si facesse di notte

notte, mandando inanzi il bagaglio, e lasciando alcuni fuochi accesi (come si vfa) nel campo. Giouan Battista Castaldo stimaua vguualmente pericolosa e la dimora, e la partenza. Restaua Emanuel Filiberto, che in cotal maniera fauellò. Non è cosa, che sia più conforme alla natura mia, che il sentir volontieri il consiglio altrui, e il rimettermi à quello, che ò l'autorità, ò le ragioni d'huomini esperti, e di prouato valore mi mettono inanzi. Pesami di non poter fare il medesimo in questa occasione, nella quale da sì famosi personaggi di cosa importantissima alla somma della guerra, e alla riputatione di S. Maestà si consulta. Le deliberationi, che si fanno nelle difficultà della guerra, si sogliono dagli huomini militari à due fini riferire; de' quali l'vno è la sicurezza, l'altro la riputatione. Non accade, che io mi diffonda quì intorno alla riputatione; per che ogni vn vede quanto difficile sia il far, che la partenza di quà non paia più tosto

tosto fuga, persuasa da timidità, che ritirata, consigliata da valore: e quanto d'indegnità, e di vergogna habbia non solo l'abbandonar affatto gli assediati, ma il disperar di noi stessi in questo luogo. Parliamo della sicurezzza. in prima bisogna presupporre, che il campo nostro, come l'esperienza ci ha dimostrato, è pieno di spie Francesi: nè si tosto noi haueremo la partenza risoluta, che ne haueranno i nemici notitia. Onde bisogna persuaderci d'hauer necessariamente à combattere per strada. Horio desidero sapere, qual partito sia più sicuro, l'aspettar l'assalto hostile in questi alloggiamenti, fortificati di fosse, e di ripari, forniti d'artiglierie, e d'ogni sorte d'arme; ò in strada, oue faremo priui di questi grandissimi vantaggi; e à i soldati, intenti al marciare, sarà improuisamente necessario il combattere; il che non si potrà fare senza spauento inestimabile, cagionato e dalla natura delle ritirate, e dalla poca confidenza nel valor

lor dei Capitani, i quali haueranno mostrato mancamento d'animo nell'abbandonar il campo , e difetto di consiglio nel ritirarsi . poiche bisognerà , che non hauendo hauuto ardire di combattere co' i vantaggi de gli alloggiamenti, combattano co' i disauantaggi del viaggio. e la ritirata medesima, che altro non è, che tumulto, che trepidatione, che sembianza espressa di fuga, e di rotta , non è ella bastante à tor l'animo à i soldati, e l'auiso à i condottieri? Pochi mesi sono io fui nel medesimo caso , nel qual siamo al presente . il medesimo Rè di Francia, con maggior essercito, che hora non hà, non hauendo io più di diciotto mila fanti, e sette mila caualli, si accostò à i miei alloggiamenti. Non mancavano di quelli , che consigliaſſino vna così fatta partita ; ma io tanto fui da cotal parere lontano , che cauai fuori de gli alloggiamenti tutta la cavalleria, e col mostrar non solo di voler difender gli steccati, ma di venir anche al cimento

mento d'vn fatto d'arme: fece, che il Rè l'animo ad altre imprese volgesse; e che non abbandonando io mai la campagna, egli non si potesse in alcuna impresa d'importanza affatto impiegare.

Quanto più conuiene vsar questa costanza, presente l'Imperatore, venuto à posta in campo per soccorrere Ranti, e per frenare con la sua Maestà, i Francesi, in vn sito gagliardo, in vn campo benissimo munito, prouisto di vetrouaglie, e di tutto ciò, che si può in vna tale occasione desiderare? Con queste, e con altre ragioni commosse talmente tutto il cōfiglio, che la più parte di quei personaggi restarono del lor parere quasi vergognosi; e l'Imperatore riposandosi e nel consiglio, e nell'industria di Emanuel Filiberto, ordinò, che si stes- se saldo in quel luogo. Ne molto dopò il Rè, disperata per la vicinanza dell'esercito Imperiale, l'espugnatione di Ranti, pose fine per quell'anno alla guerra. Allhora Emanuelle, di commissione del

l'Imperatore in luogo del vecchio Hedinno, stato da lui distrutto, n'edificò vn nuouo, che fù chiamato Hedinfert, in memoria e sua, e di casa sua, che per im presa vfa il Fert. Condusse quella fortezza, che gira due mila passi, in quaranta dì, à difesa; e fornìtola di vettouaglie, e di munitioni, vi pose à presidio due mila fanti, e ducento caualli. con che rese quelle frontiere contra ogni impeto de i Francesi, sicure.

Quiui stando egli, da vn grandissimo pericolo di morte con molta costanza d'anno si riscosse. Era nell'esercito, tra gli altri condottieri, il Conte di Valdecia, capo di quattro mila Ferraroli. Questi, sprezzata la disciplina militare, e gli ordini, e bandi di Emanuel, andaua spesso volte, con gran parte de' suoi soldati, à far preda, e à saccheggiar le terre, e le strade vicine. Di che riprendendolo vna volta seueramente Emanuel, egli non contento di vna temeraria risposta, e piena d'insolenza, e di minac-

minaccie, diede di piglio à vno scoppio. Di che accortosi incontanente Emanuel, che haueua l'arcione fornito pur di due archibugiatti, il preuenne; e con vn colpo di schioppo, il fè cader morto à terra, senza che nissun de'suoi Ferraro li pur si mouesse: tanto parue e l'impertinenza del Conte bestiale, e la risoluzione di Emanuele giusta. Ordinò però Emanuel, che il corpo del Conte fosse honoreuolmente sepolto; e si mostrò sempre cortese verso il figliuolo. nè fù cosa, che più mai in vita le dispiacesse, che la necessitá, nella qual si era trouato, di saluare la vita propria con la morte altrui.

Si fece poi vna tregua di cinque anni tra Henrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna. la quale poi con l'occasione della guerra, che Paolo IV. per aggrandir i suoi, mosse al Rè Catolico, si ruppe. Perche il Re di Francia sotto spetie di soccorrere il Pontefice, mandò in Italia con gran forze Francesco, Duca di

Ghisa. la qual deliberatione stata prima contradetta dal consiglio Regio, e dal Connestabile, come ingiusta, e contra le capitulationi della tregua, fù poi dal Connestabile medesimo aiutata, come vtile alle cose sue. Perche dilungandosi il Duca di Ghisa con l'occasione di quella guerra, dalla Corte, egli veniua à restar padrone del Re, e del Regno. Così si vide quanto poco sinceramente siano i Re consigliati. Il Duca, hauendo passate le Alpi, ruppe la tregua con la presa di Valenza. Entrò per la via del Tronto nel Regno di Napoli, e vi tentò poco prosperamente Ciuitella. Il Rè Catolico, à cui il padre haueua rinontiato gli Stati, veggendosi à quel modo contra ogni ragione assaltare, volse l'animo nò pur alla difesa, ma all'offesa: e ne diede il carico à Emanuelle. il qual hauendo in breue tempo messo insieme meglio di cinquanta mila fanti, e quattordici mila caualli, e vna quantità grande d'artiglierie, e di munitioni d'ogni sorte, entrò

entrò nei confini della Francia. Qui hauendo con molta arte messo il ceruello à partito à i nemici, che non sapendo il suo disegno, erano à rinforzar i presidij hor di questa, hor di quella piazza, sforzati, cinse in vn tratto, con la caualleria, Sanquintino. I Francesi, stimando, che la ricuperatione di Mariemborgo fosse, sopra ogni cosa, à petto al Rè Cattolico, haueuano quella di vn grosso presidio, e di ogni apparecchio militare guernito. Ma Emanuel, che haueua già spauentato i Francesi con la prestezza, in metter insieme essercito così numeroso, e florido, gli vccellò poi anche col far mostra di voler tentare Mariemborgo, e poi trouarsi improvvisamente sopra Sanquintino. Siede questa terra, assai forte di mura, e di fosse, sopra vn colle di facil salita, cinto da ogni parte di campagne spatiose, che hora dolcemente s'inalzano, hora s'abbassano; e le passa appresso il fiume della Sona, che nasce non lungi di là: e diuen

tato in breue nauigabile, passa per Perona, Amiens, Abeuilla, al mare. Era iui vicino Gaspar da Colignì, Ammiraglio di Francia, personaggio, che per la protectione dell'heresia, mise poi la Francia in gran combustione, nella quale però egli medesimo si perdette. Questi, hauendo messo insieme quattrocen- to caualli, passò con altri tanti soldati in groppa, per mezo del campo nemi- co, al soccorso della terra. Ma Ema- nuel, hauendo fermato, e munito il campo, cominciò à battere con cinqua- ta cannoni la piazza. l'impeto di sì fat- ta batteria non solo i terrazzani, ei sol- dati spauentaua; ma metteua anche il ceruello à partito al Rè medesimo, che si trouaua all'hora à Roano. Imperoche per la picciolezza del presidio diffidaua, che quella terra si potesse contra così ga- gliarde forze de' nemici, e batteria così impetuosa difendere. onde ordinò al Connestabile, che con ogni diligenza la soccorresse. Il Connestabile hauen-
do

do raccolto da quindici mila fanti, e cinque mila caualli, venne à Dorlano. Quindi spedì Monfig. di Dandalotto, suo nipote, con quattro mila fanti, e buon numero di caualli, accioche à viua forza nella terra per mezo de' nemici, penetrasse. Ma essendosi questi al campo auuicinati, furono dal Nauarretto, mastro di campo de gli Spagnuoli, in tal modo riceuuti, che perduti quattrocento huomini, e quattro insegne, tennero per miglior consiglio il ritirarsi, che l'auanzarsi. Il Connestabile, non si sgomentando per questa disfatta, fece far vn gran numero di barche; su le quali pose due mila fanti; e dato ordine, che queste per il fiume alla volta di Sanquintino nauigaassino, egli col resto dell'essercito, si spinse lungo la sinistra riuà del fiume à tre miglia dal campo Spagnuolo. Quindi pensaua egli facilitare l'entrata del soccorso, e spalleggiare la ritirata. Dandalotto, che pur era capo di questo soccorso, cō

dusse le genti assai felicemente; e s'accostò alla terra; onde l'Ammiraglio di ciò informato, uscì fuori; attaccò vna grossa scaramuccia; col cui beneficio Dandelotto entrò con dugento soldati nella terra. il resto fù dal medesimo Nauarretto, non senza strage, ributtato. Il Conestabile, disperato di poter per la vicinanza de gli Spagnuoli, soccorrere la piazza; e temendo di non incorrere in qualche disordine con lo star iui vicino, pensaua di ritirarsi, quando molti caualieri Francesi, che concorsero volenterosamente à quella guerra, non voleuano senza far qualche proua, ritornar indietro, gli furono attorno; e parte con prieghi, parte con ragioni, instauano à tentar di nuouo con tutte le forze, che si trouaua appresso, la fortuna. La principal ragion loro era, che le forze de' nemici erano assai, per la partita della caualleria, andata incontro al Rè Catolico, che s'aspettaua al campo, diminuite. Questa opinione nasceua par
te

te dalla fama, che veramente correua della venuta del Rè: parte dal non essersi nelle fattioni passate, caualleria nessuna adoperata. Ma ciò era auenuto, per che Emanuel Filiberto, tosto, che della venuta del Connestabile, e della gente, che haueua seco, e della dispositione del luogo, oue s'era fermato, intese, ordinò, che gran parte della caualleria, facendo vn gran giro, gli andasse per vie occolte dietro; e vedesse di mettersi tra lui, e vn bosco, che gli era alle spalle; & egli dato ordine, che vn buon corpo di fanteria lo seguitasse, si spinse col resto de i caualli inanzi. Marciaua à man destra il Conte di Egmonte cō la caualleria Fiamenga: à sinistra Hernesto, & Henrico Duchi di Bransuich, co' Ferraroli: esso gouernaua la battaglia. Ma perche la fanteria, senza la quale non voleua combattere, non poteua il viaggio de i caualli pareggiare, dubitando, che i suddetti capi intempestiuamente non si muouessino, volle da loro la fede di nō

muo-

muouerfi anche in cafo , che i Francefi
il Conneftabile , che non dubitaffe di
dar dentro , quando dalle fpie intefero,
che Emanuel Filiberto con l'effercito in
ordinanza s'accoftaua . All'hora man
cò la brauura à i più arditi ; e il Conne-
ftabile , che conofceua quanto fosse di
forze inferiore , nessuna cofa meno à fe
conuenire giudicaua , che il rifchio di
vna battaglia . onde tutta la ragione
della fua faluezza nella prefta ritirata ,
fauorita dalle vicine felue , riponeua .
Ma intefo , che la caualleria Imperiale
cuoperta da i colli , e dal bosco , s'appre-
fentaua alle fpalle , conobbe , che bifo-
gnaua onninamente combattere . Mife
i Ferraroli contra la battaglia di Ema-
nuelle , accioche con la tempefta de i
loro fchioppi la difordinaffino almeno ,
ò turbaffino . Ma fù tanto l'impeto de
gli Spagnuoli , tanta la preftezza , che
non diedero alla più parte tempo di spa-
rare . onde effendofi meffi in piega , e
poi in tutta fuga , i primi , vrtarono nel-
le

le squadre sequenti, e le disordinarono tutte. All' hora Emanuel diede il segno al Conte, e à i Duchi di menar le mani; e nel medesimo tempo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, e il bosco traposti. Si che i Francesi e da fronte, e da tergo percossi, e di animo, e di consiglio perduti, furono in gran numero parte amazzati, parte fatti cattivi. Si stima, che il numero de i morti arriuassee à quattro mila; tra quali fù il Duca d' Anglieni prigioniero furono moltissimi, e tra gl'altri il Cōestabile cō vn figliuolo, e i Duchi di Mompensier, di Neuers, di Longauilla: il Marescial di S. Andrea; moltissimi altri Signori de i primi del regno, con dieci colonelli, e trenta capitani. Restarono anche in man de gl' Imperiali quattordici pezzi d'artiglieria grossa, cinquanta stendardi, e sessanta inlegne. Dell'essercito Cattolico non vi morirono più di ducento soldati. Successe questo fatto à i dieci di Agosto del mille cinquecento cinquanta sette, nel
qual

qual molta lode à giuditio di Emanuel Filiberto s'acquistarono i Duchi di Bráfuich, e il Conte d'Egmont; e sopra tutti Henrico Henriches, capitano della caualleria Spagnuola. Venne poi al campo il Re Filippo, da cui Emanuele, gitoli incontro, fù con grande amorevolezza accolto. Imperoche essendosi egli abbassato per bacciarli la mano, il Rè l'abbracciò humanissimamente, e gli disse, Questa vostra mano merita d'esser baciata, con la qual voi ci hauete vna vittoria, così gloriosa acquistato. S'attese poscia alla batteria di Sanquintino. & essendosi gittati à terra presso à cento venti passi di muraglia, Emanuel Filiberto, per non dare commodità, e tempo à i Francesi, ò di riparar la rottura, ò di alzar nuoue trincee, diede il segno dell'assalto. Haueua egli tre nationi nell'essercito, ottime per sì fatta fattione, Spagnuoli, Valloni, Inglese: i quali correndo à gara alla breccia, al terzo sforzo, morti, ò cacciati dalle difese i

Fran-

Francesi, restarono della terra padroni. Restò prigionie con molti altri caualieri Francesi l'Ammiraglio. Fù data à sacco la terra; oue per la sua fortezza molti popoli vicini haueuano le loro facoltà quasi fuor di pericolo condotte. Emanuel Filiberto non mostrò minor pietà nel difendere dalla licenza militare le Chiese, e i munisteri delle Vergini sacre, le donne, e i Religiosi, che virtù in espugnar vna piazza cosi e grande, e forte. Hor prouisto Sanquintino, egli mosse l'essercito inanzi. Castelletto non aspettò il cimento della batteria. Han hauendolo aspettato, si arrese poi à discrezione. e passando oltre prese la città di Noion, e diuerse altre terre, e piazze d'importanza. Per la sopraggiunta poi dell'inuerno l'essercito alle stanze ridusse. Non si può dir la somma de' dinari, che dalle taglie de i cittadini si ritrasse. la parte che ne toccò à Emanuel Filiberto importò presso à cinquecento mila scudi; con la qual parte riconobbe i seruitori, e gli

e gli amici ; parte ne pagò vn gran debito , fatto da lui nell'occasioni passate. Carlo V. Imperatore, che deposto l'Imperio , e il gouerno de gli stati suoi, si era à vita quasi religiosa ritirato , hauuto di vna tanta vittoria auiso , scrisse di sua mano vna lunga lettera à Emanuel Filiberto; nella qual congratutosi prima con lui della grandezza della vittoria , l'essortò poi à non voler lasciarsi dalla prosperità trapportare: ma à pensare, che le guerre , i cui successi sono incerti, si debbono imprendere per necessità, ma neggiar con virtù , finir con prestezza ; e che perciò farebbe ottimamente se cō honesta, e ferma pace di terminar quella guerra procurasse. Conuenir à vn Principe Christiano l'astenersi da ogni ingiuria , e misfatto , e sopra ogni cosa da spargere il sangue , e da fare strage di huomini Christiani. Chi è cagione della guerra essere anco de i mali infiniti, che ne deriuano, cagione. Ma il Rè di Francia hauendo dopò vna tanta percossa ,

coffa, il Duca di Ghisa con le genti fue
richiamato, e con molta prestezza mef-
so insieme nuoue genti, pensò per mo-
strar e la grandezza dell'animo suo, e le
forze inelauſte della Francia, di racqui-
ſtar la riputatione perduta non con lo
ſtar ſu la diſſeſa, ma con l'aſſaltar im-
prouiſamente gli auerſari. così, dato il
carico della eſecutione de' ſuoi diſſegni,
à Francesco, Duca di Ghisa, perſonag-
gio d'eccellente valore, preſe in mezo
dell'inuerno la terra di Cales; e poi quel-
la di Tionuilla. Era il Duca di Ghisa di
gran conſiglio: ma perche il conſiglio
poco vale ſe non è efficacemente eſſe-
quito; menaua ſeco nell'imprefe i più ar-
diti, i più animoſi, i più riſoluti capita-
ni della Francia. Queſti erano Pietro Stroz-
zi, e Biagio di Monluch, col cui ardire
conduſſe quelle due imprefe à fine. Ne
contento di ciò Henrico, ſpedì il Sig. di
Termes, ſtimato vn de' più ſaui capita-
ni di quel regno, con dieci mila fanti, e
poco manco di due mila caualli ſopra
la

la Fiandra . il qual hauendo all'impro-
uiso assaltato , e preso Doncherca, Ber-
ga , Sanuinoch , e altre terre in quei
confini, empì di terrore, e di trepidazio-
ne tutta quella nobilissima prouincia,
ma , che durò assai poco . Imperoche
Emanuel Filiberto gli spedì contra il
Conte di Egmont. il quale usando mol-
ta diligenza nel marciare, giunse il quin-
to dì, dopò che si era partito da Ema-
nuel Filiberto, à vista de' Francesi, e mes-
sosi tra Cales , e i nemici , tolse loro la
commodità di ritirarsi . Da molti anni
non si erano due esserciti così pari, e di
numero di gente , e di virtù di capi in
campagne aperte , di comun consenso,
azzuffati . Il Termes ordinò la sua fan-
teria in forma quadra , con la caualle-
ria à i lati ; e doue quella mancava, pose
i carri con parte de gli archibugieri . Il
Conte diuise anche la sua fanteria in tre
parti ; e ne guernì similmente i fianchi
con la caualleria . Hor stando ciascun
di loro quasi su le mosse, il Conte spinse
inanzi

inanzi alcune compagnie d'huomini d'arme; nella qual parte egli à gli auersari preualeua. Non potè la caualleria leggiera Francese lūgo tempo l'vrto, e l'impero della graue armatura sostenere. Onde andando essi in fuga, restò quasi da quellato disarmata la fanteria, parte principale delle forze loro. Si che tutto l'essercito ne andò subito in rouina. Restarono morti quattro mila soldati; e quasi tutti i capi prigionì; dell'essercito Cattolico non ne morirono più di trecento. Successe questo fatto vndeci mesi, e cinque dì, dopò quello di Sanquintino. Hor hauendo i Francesi perduto in due anni tre battaglie campali, à Siena, à Sanquintino, à Grauelinga, pareua, che gran perdita fatto hauessino della loro riputatione militare. massime, che la caualleria loro, nella qual parte di militia, pare, che essi molto vaglino, era stata per tutto, la prima à piegare. Restaua il Regno di Francia quasi priuo e di soldati veterani, e di capi, per la

moltitudine dei morti, e de' prigionieri, e smunto di denari, per la gran quantità, che nelle condotte de' soldati Tedeschi, e Svizzeri se n'era estratto; e con poco, ò nissun credito co' mercadanti, e banchieri. Onde parendo al Connestabile (come anche à gli altri capi prigionieri) che non si potesse miglior rimedio alle miserie della patria trouare, tentò per mezzo di Vincenzo Parpaglia, Abbate di S. Solutore, l'animo d'Emanuel Filiberto; e per mezzo di lui quel del Re Cattolico. Non dispiaceua al Re Cattolico la pace, pur che fosse sincera, e ferma: ma dubitaua forte non i Francesi la pace per addormentar lui, e in tanto ripigliar forze, proponessino. Si lasciò però liberamente intendere non si poter trattar di pace, se non si restituiua al Duca di Sauoia lo stato: e perciò nelle sue mani tutto il negotio ripose. Era difficil cosa il trattar vn negotio di tanta importanza, e d'infinita difficoltà pieno per via di lettere: e al Connestabile

medemo pareua, che ciò con poco honor suo per li sospetti, che la prigionia poteua nell'animo del Re, e de' Francesi partorire, passasse. Per la qual cagione il Duca gli diede sotto la parola facoltà di transferirsi à Parigi, e di trattar à bocca col suo Rè. Quiui hauendo eglirimostrato al Rè, che per le rotte passate degli esserciti in Italia, in Piccardia, e in Fiandra la caualleria del Regno era tutta dissipata, la nobiltà in gran parte ò morta, ò prigionie, la corona indebitata, e i rediti tutti impegnati; San Quintino, porta principale di Piccardia, con molte altre piazze, in mano de' nemici, che di là poteuano senza trouar contrasto importante, scorrere sino à Parigi: l'indusse facilmente à terminar con vna pace tolerabile, vna guerra pericolosa. Così hauuta da lui facoltà, e mandato sofficiente, ritornò al Rè Cattolico; e hauendo l'inclinatione del suo Rè alla pace esposto, fu risoluto, che i deputati dell'vna, e dell'altra parte sopra di ciò

nel castello di Cambresi si trouassino. Venneui à nome del Re Cattolico, Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Antonio Perenoto, Vescouo di Arras; per il Christianissimo Carlo Cardinal di Lorena, e il Connestabile: per il Duca di Sauoia Tomaso Langosca, Conte di Storpiana, e Gio. Francesco Ozasco, Presidente di Asti, e il Bacheto. Dopò diuerse conferenze, e dispute, fù la pace à gli vndeci d'Aprile dell'anno millesimo cinquecentesimo cinquantesimo nono stabilita, con conditione, che il Re Cattolico pigliarebbe per moglie Isabella, figliuola di Henrico, & Emanuel Filiberto Margarita, sorella del medesimo: che tutto ciò, che dell'vna parte, e dell'altra si era preso, fosse à gli antichi padroni restituito; se non che fosse lecito à i Francesi il ritener cinque terre in Piamonte, fin'à tanto, che si vedesse giuridicamente se la Città di Nizza, e la Contea di Bressa, e alcuni altri paesi, e terre alla Corona di Francia, ò al Duca di Sauoia appar-

appartenessino ; e che il Re Cattolico potesse ancor esso le Città di Vercelli, e di Asti ritenere fin'à tanto, che la lite suddetta fosse terminata. Le quali conditio- ni, con alcune altre, essendo dalli Rè ap- prouate, e da Eman. Filiberto, senza la cui sodisfattione il Re Cattolico disse di non voler conuenire, consentite. Fu la pace con piacere, e con gaudio inesti- mabile de i sudditi dell'vna, e dell'altra Corona, e con applauso, e festa di tutti i buoni, e con riputatione, e gloria infi- nita di Eman. Filiberto, del cui valore pareua, che ella fosse frutto, pubblicata.

*Del Matrimonio con Madama Mar-
garita di Francia.*

Fù voler di Dio, che di molti matri- monij proposti à Emanuel Filiberto, nel la sua giouinezza, benchè tutti alti, e rea- li, nissuno hauesse effetto, eccetto quel di Madama Margarita, accioche que- sto fosse quasi mezano della pace. Im-

perochè prima si trattò di darli Madama Madalena, figliuola di Ferdinando, all' hora Re de' Romani, e poi Imperatore. Trattoffi d'Isabella d'Inghilterra, à cui toccò poi per morte di Maria, quel regno. Trattoffi di Madama Christier na, figliuola del Rè di Danimarca, restata all' hora vedoua per la morte del Duca di Lorena. Ma parue, che il cielo diuertendolo da i sudetti matrimoni, per la più qualificata Prencipeffa, che fosse all' hora al mondo, il serbasse: il cui parto quasi miracoloso, attese la sua età, fermasse la pace, e la concordia delle corone di Francia, e di Spagna, e la quiete, e riposo della Chiesa di Dio stabilisse. Si transferì Em. Filiberto à Parigi con cento caualieri in posta, vestiti tutti à liurea, distinta di color negro, giallo, e rosso, de' quali più, che de' gli altri, Madama Margarita si dilettaua. Gli uscirono incontro i figliuoli del Rè Enrico, co i Prencipi del sangue, e con tutta la nobiltà del regno; e al palazzo reale

reale il condussero. oue, venutolo anche il Rè fino alle scale della sala à incontrare, l'abbracciò teneramente; e preso per la mano, alle stanze della sorella il condusse. Non era cosa, che più fosse à cuore al Rè, che di accarezzare, e di honorar il cognato, e di render celebre nozze della sorella, e della figliuola, per la quale era venuto à Parigi il Duca d'Alba à nome del Rè Catolico. Tra le altre feste si fece vna giostra solennissima, della quale il Rè volse essere mantenitore. Qui si vide quanto poco dureuoli siano le humane allegrezze; e quanto in ogni cosa mortale il pianto sia vicino al riso. Hauendo il Rè rotto quattro lance, e perciò acquistato in vn simil giuoco molto honore, fù dalla Regina, e da Emanuel Filiberto instantemente pregato à non voler si più trauiagliare; e l'istanza era tanto grande, che ben pareua, che da occolta paura d'imminente calamità procedesse. Pareua ch'egli fosse già perlua-

fo à por fine alla giostra , quando visto il Conte di Mongomeri , che si era per giostrare fatto inanzi , egli trasportato da vn certo impeto d'animo , domandò la lancia , e inuitò il Conte . il qual segnando come si vfa , alla testa del Rè , e rottaui la lancia , vna scheggia , entrata per la visiera , che per la fretta del Rè non gli era stata bene allacciata , si cacciò per vn'occhio bene dentro , con tanto dolore , ch'egli medesimo , benchè con voce fieuale , e tremante , dichiarò subito à quelli , che per sostenerlo vi concorsero , la ferita per mortale . La noua di sì doloroso accidente rese la corte , e di mano in mano la città di Parigi , quasi attonita , e per incredibile smarrimento fuor di se . visse il Rè vndecidì ; e veggendosi alla morte vicino , fece chiamar il Cardinal di Lorena , che di suo ordine celebrò nella medesima camera , oue egli era , la messa ; e congiunse in matrimonio Emanuel Filiberto , e Madama Margarita . i quali essendosi poi
acco-

accostati, esso gli abbracciò, e gli disse; Sappiate, che se bene io mi trouo vicino alla morte, mi son consolato assai della vostra congiuntione. Quel, che io vi ho promesso, vi farà dal mio figliuolo intieramente offeruato. Prego ben Iddio, che vi prosperi, e che aggiunga à voi gli anni, che l'acerbità della morte toglie a me. Non poterono gli sposi per il concorso delle lagrime, dar risposta; e per non conturbare col pianto loro il Rè, assai affritto senza altro, dal male, si ritirarono pian piano fuor della camera. Ad Henrico successe Francesco II. suo figliuolo, che ratificò prontamente i patti della pace; e diede ordine, che fossino con la restitutione della Sauoia, e del Piamonte, eseguiti. Onde in vn medesimo tempo, Renato Conte di Chialan, prele à nome di Emanuel Filiberto il possesso della Sauoia, e Amadeo Valperga, Conte di Masin, quel di Piamonte. Andò Emanuel Filiberto in Fiandra; e quì hauendo accompagna-
to

to il Re Catolico fino in Zelanda, onde partì per Spagna, ritornò poi à Parigi; e accompagnò il Rè à Rens, oue fù consecrato. Licentiatosi poi da lui, venne à Lione, e poi per il Rodano à Marsiglia; oue Andrea Prouana, venuto con le sue galee da Villafranca l'aspettaua. Sule quali imbarcatosi, à Nizza felicemente peruenne. Io non potrei facilmente esprimere ne l'allegrezza, che la sua venuta apportò à i popoli, à i quali pareua di vedere dopò trauagliose burasche, e tempeste, anzi naufragij, quasi vna propitia stella, che sgombrando di nuuoli il cielo, e rasserenando l'aria, e spianando il mare, lor bonaccia, e salute apportasse. Concorreuano tutto il dì à Nizza e i deputati delle città à lui soggette, e gli Ambasciatori de i Principi d'Italia, che à congratularsi con lui della pace col suo valore fermata, e del acquisto dello stato, veniuano; & egli daua loro quella sodisfattione, che si poteua aspettare da vn Principe d'animo

mo

monobilissimo, e d'ingegno singolare, che hauena speso la più parte della sua giouinezza con Carlo V. Imperatore, e con Filippo, suo figliuolo. Tre mesi appresso egli ritornò con quattro galee à Marsiglia, oue trouò Madama Margarita, sua moglie, che egli à Nizza condusse. Parue, che con la venuta di questa Prencipeffa, e l'allegrezza dei popoli si radoppiasse, e la pace si assicurasse.

Ordina lo Stato.

Hor hauendo lo stato rihauuto, non fù cosa, alla quale con più diligenza attendesse, che à riordinarlo. E perche i fondamenti dello stato sono la giustizia, e la religione, primieramente formò in Carignano vn supremo tribunale di dodeci Senatori, e per nobiltà di sangue, e candidezza di costumi, e per grandezza di dottrina ciuile riguarduoli, diuisi in due classi, sotto Cassiano dal Pozzo, e Ottauiano Osasco, Presidenti.

denti. Diede il carico di Grancancelliere à Tomaso Langosca, Conte di Storpiana, la cui prudenza, e fede egli haueua lungo tempo esperimentata. Diede la presidenza della Camera à Giovan Iacomo Solfio. e perche l'entrate ordinarie non poteuano alle spese necessarie sopplire, tenne modo tale, che con la satisfatrione de' popoli, si accrebbero l'entrate. Col consiglio anche d'huomini saui corresse molti disordini, introdotti nell'amministratione delle cose pubbliche parte col dichiarar diuerse leggi antiche, parte con farne delle nuoue. Eresse vno studio generale nella città del Mondouì, oue cōdusse Dottori in ogni facoltà eccellenti: à quali, benché le facoltà sue fossino ancora assai deboli, propose nondimeno salari amplissimi. onde, concorrendo alla fama de' lettori, i giouini da più parti, quello studio crebbe in breue in modo, che non cedea alle più antiche vniuersità d'Italia. Ordinata la giustitia, riuolse l'animo à
pro-

propagar la fede, e la religione. Abbiamo altroue esposto l'origine, e la setta de' Valdesi; e come si siano nella valle di Angrogna, come in vna sentina ridotti. Quiui confidati nell'asprezza impenetrabile de i monti, e nelle difficoltà de i luoghi, non solo nella loro perfidia verso Dio persisteuano; ma poco anche l'vbidienza debita al lor Prencipe stima uano. cosa ordinaria de gli Heretici, che ribellandosi alla Chiesa di Dio, contra i Prencipi naturali ancora, ouunque confidano di poterli con l'arme in mano, nella ribellione mantenere, si riuoltano. e à questo effetto cercano luoghi ò per natura, ò p arte inespugnabili. Hor Eman. Filiberto, volendo la costoro contumacia domare, e all'vbidienza e di Dio, e sua ridurre, communicò questa sua intentione, per mezo di Gaspare Ponzi-gione, suo secretario, à Pio I V. il quale hauendo nel resto, vna particolar beniuolenza verso lui dimostrata, si scusò di non poterli aiuto ò di denari, ò d'al

tra

tra cosa somministrare. Ilche fù cagione, che Emanuel, che non solamente haueua animo di domar la val d'Angrogna, ma anchela città di Geneua, che è à suo padre, e à Dio ribellatafi, era vna scuola d'empietà, sentina d'heresie, spelonca di gente infame diuenuta, sopra sedendo all'impresa di Geneua, attese à quella d'Angrogna. Spedì à quella volta Giorgio Costa, Conte della Trinità, con molta gente à piedi, e à cauallo. Questi entrato nella valle, mise tanto spauento in quei popoli, che dopò l'hauer pagato i soldati, e fabricato à spese loro vn forte à Villar, mandarono à do mandar perdono, e à promettere vbidienza al Duca. Ma poi di nuouo, per l'opera de gli Vgonotti Francesi, ribellati, ripigliarono le arme, & espugnarono il forte. Onde il Duca mandò di nuouo il Conte con alcuni pezzi d'artiglieria da campagna, e gente più tosto scelta, che numerosa. Non dubitarono gli Angroniani, stimolati da i ministri dell'heresia,

l'heresia, e confidati non meno nell'asprezza de' luoghi, che nella moltitudine, di azzuffarsi col Conte. ma cedendo il furore alla virtù, e il numero alla disciplina militare, furono facilmente sconfitti. Col caldo di quella vittoria il Conte ricuperò il forte di Villar, e recò alla vbidienza del Duca tutta la valle di Lucerna. Ma gli Angroniani, hauuti nuovi aiuri da gli Heretici Francesi, tentarono di sorprendere la fortezza di Prea. il che hauendo il Conte presentito, vi mandò Guido Piouena, che venuto alle mani con quei Barbari, ne fè molta strage. onde, il resto abbandonando i luoghi bassi, à Pratorno, luogo posto sù le cresta de i monti, si ridusse. Ludouico Monteglio, e Carlo Turchetto, Capitani più tosto arditi, che accorti, essendosi troppo inanzi spinti, furono dalla moltitudine de nemici con le genti loro sopraffatti; e alcuni soldati, che vi restarono prigionieri, patirono in presenza di tutti, morte crudelissima. Non si pote-

poteua Pratorno nè per forza espugnare, nè per l'asprezza de i siti, e per vna catena di monri continuati, che ne impediuan la circonuallatione, affamare; e si doueua temere, non la lunghezza della guerra per il soccorso de' Francesi, e d'altre genti in quelle valli, alla per fine qualche inconueniente cagionasse. Onde Emanuel si contentò di prestare orecchie all'accordo. Così hauuto da loro statichi della futura vbidienza, e fede, richiamò l'essercito.

Gli nasce il figliuolo.

Hora stando Madama nel castello di Riuoli l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo secondo, partorì felicemente vn figliuolo maschio, che fu chiamato Carlo Emanuele, con tanta allegrezza non pur del padre, e della madre, e de' sudditi loro, ma di tutta Italia, anzi di tutta Christianità, quanta non si potrebbe facilmente esplicare. Impe-
roche

roche pareua, che con quello si raffer-
masse la quiete delli stati, e la pace di
Europa. E in vero pare, che molte cose
rendessino la nascita di quel fanciullo
miracolosa. Ma tra le altre. due, l'vna
la età della madre di quaranta anni, e
che dopò non fece altro figliuolo: L'al-
tra, che Paolo I V. richiesto à dispensa-
re col Duca Emanuele, e con Madama
Margarita, per l'affinità, che tra loro
era, alla parola F I A T, con la qual sot-
toscrisse la supplica, aggiunse quasi da
spirito profetico concitato, M A S C V-
L V S. E già che siamo caduti in que-
sto proposito, non voglio lasciar di
dire cosa non indegna di questa histo-
ria. Ritornando io di Parigi, verso il
fine dell'anno millesimo cinquecente-
simo ottantesimo quinto, fui cortese-
mente alloggiato nella terra di Pondi-
ueo da Monsignor di Monsimon; il
qual tra diuersi ragionamenti, co' quali
dopò cena m'intrattenne, mi contò,
che stando il Duca Emanuel con Ma-

V u

dama

dama Margarita à Nizza dubbioso s'el
la farebbe vn figliuol maschio, ò vna
femina, esso li disse, che se gli piaceua,
andarebbe à trouar Nostradamo, che
si trouaua all'hora à Selon; elo condur-
rebbe là, accioche visitando Madama,
qualche cosa circa alla sua grauidanza,
dicesse. Il Duca, se bene di simil gente
poco conto faceua, si contentò, che vi
si andasse. Non si lasciò Nostradamo
molto pregare. Messisi dunque in viag-
gio, arriuarono verso le ventidue hore
à Draghignano, oue smontati, i caual-
li, e se medesimi rinfrescarono. All'ho-
ra Nostradamo disse à Monsimone, pia-
ceui, che noi arriuiamo questa sera à
Nizza? come (rispose egli) volete voi,
che facciamò in due hore, dieci leghe?
lasciate (disse Nostradamo) la cura del
viaggio à me. io mi rimetto (disse Mon-
simone) a voi. andiamo. Così mon-
tati à cauallo, senza molto stancarsi,
fecero dieci leghe in due hore. Giunto
Nostradamo à Nizza, e visitata Mada-
ma,

ma, disse al Duca, che stesse allegro, perche la Duchessa vn figliuol maschio, che si chiamarebbe Carlo il magnanimo, partorirebbe. Fù poi fatta la celebrite del battefimo indi à qualche tempo, al qual effetto venne à Turino Alessandro, Cardinal Criuelli, à nome del Papa; il Signor di Vilars, Ammiraglio di Francia; Isabella Gonzaga, moglie di Ferdinando Marchese di Pescara, e in sua assenza, donna Maria di Sauoia, per le Regine di Francia, e di Spagna. e oltre à questi, il Commendator Raschiero per il gran Mastro della religione di S. Giouanni; e già vi era l'Ambasciator Veneto. Ministrò il Sacramento Hieronimo della Rouere, Arciuescouo di Turino, che fù poi Cardinale d'ottimo nome.

*Della ricuperatione di Turino,
e delle altre terre.*

Hor essendo nato à Emanuele il figliuolo, pareua, che fosse già maturo il

tempo , che i Francesi Turino , e le altre terre, da loro ritenute , rendessino . nel che , di commissione di Emanuele , s'affaticaua grandemente Gieronimo della Rouere, suo Ambasciatore. Non era Carlo I X. Rè di Francia dalla restitutione alieno : ma difficoltauano il negotio i ministri , che per parere della grandezza, e del seruitio del lor Prencipe zelanti, e la ragione di Emanuele attrauerfauano , e la giustitia della causa à tutto lor potere, oscurauauo. Conuénnero in Lione per questo negotio, i Deputati dell'vno , e dell'altro Prencipe, che furono à nome del Re, Antonio Caudono, e Pietro Siguerio; e à nome del Duca, Cassiano del Pozzo, Ottauiano Osasco, Luigi Odinetto , e Pietrino Bello . Si disputaua se la Contea di Nizza, e la Bressa al Re di Francia, ò al Duca di Sauoia di ragione appartenessero. Doppo lunghe dispute, non vi essendo nissun giudice, al cui parere star douessino, ciascuna delle parti , restò nel suo parere.

parere. Ma il Rè, che ben sapeua, che la disputa si era più per colorir il possesso passato delle terre controuerse, che per giustificar la ritentione, introdotta, pronuntiò la sentenza co' i fatti à fauore di Emanuele. Imperoche ordinò à Carlo, Cardinal di Lorena, e à Giouanni Moruiglier, Vescouo d'Orliens, che al Concilio di Trento andauano, che procurassero onninamente, che si restituisse Turino, Chieri, Villanoua, e Ciuaſso; e che assicurassero il Duca, che gli farebbono anco rese le terre di Pinarolo, e di Sauiigliano, toſto che la Francia, piena all' hora di guerre ciuili, in migliore ſtato perueniſſe. Ma queſto ordine del Re era mal eſequito da Monſig. di Bordiglione: il quale ſtaua ſaldo in non volere uſcir con le ſue genti fuor di Turino, ſe non gli erano contati prima cento mila ſcudi, co' quali il preſidio pagaffe. Il che ſe ben era coſa iniqua, perche che ragion voleua, che Emanuel pagaffe il Bordiglione, e i ſoldati del Re di Fràcia,

massime hauendo essi goduto tanti anni tutte l'entrate delle terre, che li doueuanò restituire? Nondimeno il Duca, considerando, che l'indugio poteua molti casi impensati riceuere, s'acconciò col tempo; e perche egli denari non haueua, chiamò à se i più ricchi huomini dello stato, e lor il suo bisogno espòse, ricercandoli, che lo volessino in vna occasione di tanta conseguenza, soccorrere di quello, che senza graue disconcio, ò danno delle cose loro, potessino. Si conobbe all'hora quanto fosse amato. imperoche fù supplito prontamente con grande auantaggio, al bisogno. e alcuni del denaro, che haueuano potuto mettere insieme, non contenti, gli offerirono anche le gioie, maniglie, collane, e gl'altri ornamenti delle donne loro. Così hauendo al Bordiglione sodisfatto (so disfece anche poi compitamente à i lud diti) hebbe Turino. oue preso da quel popolo il giuramento della fedeltà, vi transferì la sua sede, stata sino all'hora
poco

poco stabile per il Piamonte; e vi si fece passare e il Senato da Carignano, e lo studio dal Mondouì. Poco dopò ricuperò da i Bernesi i Bagliaggi di Ciables, di Gai, e di Terni. Alcuni anni appresso, ritornando di Polonia Henrico III. esso gli andò incontro fino à Veneria: e hauendolo per tutta la strada e col consiglio, e con l'opera honoratamente seruito, il condusse contra il parere d'alcuni, che lo consigliauano à far la via de gli Suizzeri, à Turino: oue il Re stette in perpetui intrattenimenti degni e di vn Duca di Sauoia, e di vn Rè di Francia, almeno dodici giorni. Tra le molte grazie, che il Rè rendeuà al Duca, delle carezze, honori, ricreamenti, co' quali era da lui festeggiato, inuitaua spesso volte e lui, e la Duchessa, e il figliuolo à domandarli qualche cosa, e à porgerli qualche occasione, nella quale potesse l'obbligo, che lor teneua, mostrare. Ma non potè però far in maniera, che in loro altro, che vna sincera osseruanza verso

lui, e vn'intenso desiderio d'honorarlo, e di seruirlo si scuoprifse. Imperoche stimaua Emanuel cosa indegna, tra gli vffitij di cortesia procurar cosa, per la quale essa cortesia potesse mercenaria parere. Il Re, che di natura magnanimo era, e che non si lasciaua facilmente vincere di gentilezza, volendo fare, come si suol dire, in vn viaggio due seruitij, cioè far opera piena e di giustitia, e di cortesia, comandò, che fossino al Ducale terre di Pinerolo, e di Sauiglianorese. con che parue, che il Duca al fine d'ogni suo affare, e al colmo della grandezza, con la intiera consecutione dello stato, fosse giunto. E in vero, chi vorrà bene le attioni di Emanuel Filiberto considerare, trouerà pochi Prencipi, che si sieno rimessi ne gli stati vna volta perduti: pochissimi, che con riputatione vguale alla sua. Poco inanzi l'età nostra, Federico di Aragona, cacciato del Regno di Napoli, con le arme di Ferdinando, Re di Spagna, e di Ludouico

Rè di Francia, postosi nelle mani di Ludouico, finì i suoi giorni in Francia assai poueramente. Ludouico il Moro, cacciato di Milano da Ludouico XII. tentò di ricuperar lo stato cō l'aiuto di Massimiliano Imperatore, e de gli Svizzeri; ma non soccorso da quello, e dato da questi à i Francesi, e da loro condotto in Francia, finì in vna prigione infelicemente i suoi giorni. Giouanni, Re di Nauarra, essendo stato spogliato del Regno da Ferdinando, Re di Spagna, ricercò indarno gli aiuti prima di Ludouico XII. di cui era partigiano, e poi di Francesco I. Re di Francia. Emanuel Filiberto messosi alla ricuperatione dello stato, perduto da suo padre, si portò in maniera, che con le forze di Spagna straccò quelle di Francia; e recò vna guerra trauagliosa à vna lieta pace di tutta la Christianità: e poi negoziando con destrezza, vguale alla viuezza, con la quale haueua guerreggiato, non solamente ricuperò lo stato, ma inalzò il

nome

nome di Sauoia à quel più alto segno, al qual fosse mai per l'adietro salito.

Della morte della moglie.

Essendo il Rè Henrico su la partenza, parue, che Dio per temperar l'alle-
grezza della ricuperatione di Pinerolo,
e di Sauigliano, permettesse, che in vn
medesimo tēpo, sendo egli da vna quar-
tana trauagliato, anche la Duches-
sa grauemente infermasse. Per la qual
cagione il Rè, se bene d'hauer nel suo
ritorno in Francia sommamente presso
di se il Duca, nella cui autorità, e con-
figlio, esperienza, e valore particolar-
mente confidaua, desiderasse, il pregò
nondimeno à non si muouere. Ma egli,
sostentando col vigor dell'animo l'indi-
sposition del corpo, stette saldo nel suo
proposito. Nel passar delle Alpi, heb-
bel'auiso della morte di Madama Mar-
garita, sua moglie, che se bene gli fù di
grauissimo dolore: nondimeno la sop-
por-

portò con animo franco, e sedato. Era vissuto con lei intorno à quindici anni con incomparabile vnione, e concordia d'animi; alla qual molto conferiua vn certo rispetto scambieuole, che si portauano l'vn l'altro. Era l'amor loro da vna certa mutua riuerenza condito, per la quale cresceua continuamente, anzi che scemaua. Fù Madama di giusta statura, ma di aspetto degno d'imperio; e dal qual si poteua facilmente la sua gràdezza argomentare: d'ingegno e di giuditio, e per natura, e per arte eccellente. Imperoche haueua atteso più che donnescamente alle lettere, alla politica, alla morale, alla lingua latina. fauoriua e solleuaua a tutto suo potere i belli ingegni, da' quali ella fu all'incontro altamente celebrata. Credeua facilmente bene delle persone. onde procedea vna certa clemenza inestimabile verso tutti: ma in particolare verso quelli, che fossino in pouertà, ò in miseria senza colpa loro, caduti. Onde spendea

deua la più parte dell'entrate sue dotali in sostentar persone così fatte, e in dotar donzelle, la cui pudicitia pericolasse. Ma della sua beneficenza, sauezza, e d'ogni altra parte di virtù heroica, nõ si può miglior argomento allegare, che la virtù del Prencipe, suo figliuolo, alle cui doti naturali d'ingegno, e di spirito, e di bontà, ella aggiunse vna educatione così nobile, così eccellente, e da ogni parte compita, ch'egli andò sempre gli anni con la prudenza, e la expectatione de gli huomini con la meraviglia della virtù auanzando. Conoscendosi vicina alla morte, raccomandò l'anima sua, e la cura di tutto ciò, che all'vltimo passaggio apparteneua, à Mon signor Geronimo della Rouere, Arciuescouo di Torino, che non l'abbandonò mai. Onde sendosi de i sacri Sacramenti della penitenza, della comunione, e dell'estrema unctione diuotamente fornita, fece quietamente l'vltimo suo passaggio.

Fortifica lo Stato .

Non contento Emanuele della ricupera-
tione, attese alla fortificatione del-
lo stato . Imperoche , primieramente
fornì di tutto punto quattro galere, cõ
le quali la riuiera di Nizza, e di Villafran-
ca (alle quali egli aggiunse poi anche la
terra d'Oneglia) defendessino; e nell'oc-
casioni della Repub. Christiana, pronte
fossino . Fabricò vna preclara cittadella
à Turino, e vn'altra à Borgo : incomin-
ciò la terza à Rumigli, e la quarta al
Mondouì; migliorò i castelli di Nizza ,
e di Momigliano . Ordinò nel Piamonte
vna militia à piedi di ventisette mila fan-
ti, diuisi in compagnie, e colonelli, e di
varij priuilegij guerniti ; i quali essendo
ottimamente in ogni parte della militia
da capitani di gran pratica essercitati,
sono poi stati di gran seruitio al Duca
Carlo Emanuele, nelle guerre da lui
per saluezza della Religione in Francia,
e per la manutentione di Saluzzo (nel-
la

la quale la quiete d'Italia consisteva) e con grandezza d'animo inuitto intraprese, e à ottimo fine condotte. Pochi anni appresso, ordinò anche la militia equestre di ducento archibugieri à cavallo, e di settecento cinquanta cauali leggieri, scelti da lui parte in Sauoia, parte in Piamonte. Di questi egli fece capo Filippo da Este, al quale haueua già maritata donna Maria, hauuta da lui d'vna dōzella nobile Vercellese; e gli diede il Marchesato di Lanz. Con queste forze egli stima uia di poter ogni impeto di guerra ageuolmente sostenere, sin'à tanto, che con l'aiuto de' Principi amici, col denaro, forze maggiori, ò di Germania, ò d'altro paese à i suoi seruitij conducesse. Corroborò finalmente le sue forze con la lega, stabilita tra lui, e i sette Cantoni catolici.

Degli ornamenti aggiunti alla militia.

Per illustrar la militia, e per annobilitar lo stato, egli rimise sù l'antichissimo ordine

dine de i Cauallieri dell'Annontziata, il quale, se bene non si era mai estinto, haueua però nella passata diminutione dell'Imperio, patito quasi vna ecclisse. Hor Eman. Filiberto ristorò quest'ordine con la grandezza de i personaggi e per nobiltà di sangue, e per grandezza di virtù riguardeuoli, parte sudditi suoi, parte stranieri, che vi ascrisse. E accioche a i meno nobili stimolo anche di virtù non mancasse, rinouò la militia di S. Mauritio, instituita da Amedeo primo Duca di Sauoia, con vnirla a quella di S. Lazaro. La religione di S. Lazaro è antichissima: ma per dapocaggine de'gran maestri, perdette con la reputatione, anche la più parte dell' entrate, che le furono vsurpate da i Prencipi, e da comuni, e da priuati: e moltissime vnite alla religione di S. Giouanni. Pio III. desideroso di rimetterla su, cōferì il gran Magistrato à Gianetto Castiglioni, suo nipote, con amplissimi priuilegi. tra i quali il principale fù di poter tutte
l'en-

l'entrate, che gli erano state tolte da chi si fosse, ricuperare. Questi, conoscendosi in progresso di tempo, poco atto à sostener quel peso con riputatione, il rinantiò, con buona gratia del Pontefice, al Duca Emanuele . il qual facendo di due militie vna, aggiunse alla Croce di S. Lazaro, quella di S. Mauritio , l'anno millesimo cinquecentesimo settantesimo terzo : e il Pontefice inuestì lui, e i successori suoi del gran magistrato di S. Mauritio, e Lazaro con molte immunità, e priuilegi. Emanuele Filiberto volse, che di così fatta militia fusse sede la Città di Nizza, e le diede cura delle galee.

Risuta l'offerta del Gran Turco.

Era in molta gratia di Solimano, Rè de'Turchi, vn certo Giouanni Miques, Hebreo Portugnese, della cui industria esso Solimano, e i suoi ministri principali si soleuano, perche era e d'ingegno acuto, e di consiglio pronto, e d'intrapre-

presa efficace, valer molto. Per il costui mezzo i Turchi tétarono di sparger tra il Duca Emanuel, e la Repub. Venitiana vna così fatta zizania. Spedirono Nicolo Pietro Coccino, huomo Greco, cō lettere di esso Miques, e di Piali, Bassà del gran Turco, al Duca Emanuel. Il tenore della lettera del Bassà era, che se piacesse à Emanuel di mandar Ambasciatori al gran Turco, fosse sicuro, che farebbono pertutto l'Imperio, humanamente riceuuti, e d'ogni cosa necessaria prouisti. Quella del Miques era in credenza del Coccino. il qual esposc à bocca al Duca, che il gran Solimano era malissimo affetto verso la Repubblica Veneta; e che perciò nō soffrirebbe, che ella il Regno di Cipro lungamente godesse. tanto più, che i popoli dell'Isola non potendo più l'acerbità, e grauezza del dominio Veneto patire, supplicauano instantemēte lui, che gli volesse cō la sua potenza soccorrere. alle quali suppliche egli, l'esempio de'suoi antecesso-

ri seguendo, ne voleua, ne doueua macare. e perche sapeua quel regno al Duca Emanuel per ogni ragione appartenere, gli farebbe di molto gusto il liberar in vn tratto i Cipriotti di tirannia, e riporre lui nel seggio de' suoi maggiori. Intesa l'imbasciata Emanuelle, hauendo ringratiato cortesemente e il Coccino della fatica presa, e il Miques della affettione, mostrata verso lui, e Solimano della buona volontà, confortò il Coccino a passar in Portogallo, oue sapeua esser mandato da Giouan Miques per suoi affari particolari: intanto egli deliberarebbe quel, che gli conuenisse, e gli darebbe al suo ritorno, risposta risoluta. Mentre il Coccino era in viaggio verso Portogallo, il Duca hebbe altre lettere da Giouanni Miques, per le quali mostraua allegrezza, che il Coccino fosse giunto à saluamento à Nizza: e poi vn'altra, che gli portò Nicolò Giustignano, il quale anche sollecitaua à bocca Emanuele à non voler vna tanta occasione

sione disprezzare . Onde essendosi il Duca assicurato della verità dell'imbasciata, e di quel, che il Coccino gli haueua detto, mise la cosa in consulta . Quiui alcuni lo consigliauano à nō uolersi de i Barbari, nemici della fede, e del nome Christiano fidare . Non esser credibile, ch'essi volessino per cortesia, e per gentilezza imprendere vna guerra con la Republica Venitiana, con pericolo di concitarsi contra i Prencipi d'Italia, e il Rè Catolico, e di dar occasione à i Christiani di collegarsi insieme. Nō esser mai stata questa vlsanza de gli Ottomani; anzi hauer sempre, anche col romper la fede, e col violar la ragione delle genti, gli statì altrui violentemente occupato. Ma quando bene Solimanno, cacciati Venitiani, lui in Cipro riponesse, in che grado restarebbe egli di sicurezza, ò di libertà in vn'Isola, lontana più di due mila miglia da i suoi stati d'Italia, non più di quaranta dalla Carmania, senza forze maritime, senza

tezze terrestri? Rè per beneficio del Turco, Rè in apparenza di Cipro, ma in effetto seruo, anzi schiauo de' Barbari, soggetto alla Barbaria intoleranda del gran Signore, esposto alle calornie, all'insolenza, alla rapacità de i ministri? Ma la più parte de i consiglieri, stimando, che nissuna cosa debba ritirar vn Principe dalla consecutione di vn regno, senza spesa, senza pericolo suo, confortauano il Duca à non voler così tanta occasione di far bene i fatti suoi disprezzare. Allegauano l'esempio del Rè Giacomo, che benchè bastardo, haueua con l'aiuto del Soldano d'Egitto tolto quell'isola à Carlotta da Lucignano, sua sorella legittima. perche douer egli hauer scropolo di ricuperar giustamente il suo con le forze, offerte dall'Ottomano? ne douerlo spauentare la fama della perfidia de i Barbari, perche ne Isabella, Regina d'Vngheria, ne Giovanni Sepusio, Vaiuoda di Transiluania, s'erano della protettione de gli Ottomani

tomani pentiti. Non douer il mondo
star sempre à vn modo : poter essere che
la casa Ottomana , che si vedeua all'ho-
ra giúta à vn altissimo segno di potèza ,
e di grandezza , ò per morte di Solima-
no , ò per discordia di figliuoli, ò per sol-
leuatione di popoli , ò per altro simile
accidente , se non affatto rouinasse , al-
meno molto della sua potenza perdes-
se . nel qual caso molto hauer ad impor-
tare l'esser in possesso , ò nò , del regno
di Cipro . Intese le proposte de i confi-
glieri , Emanuelle se ben conosceua di
potere e con ragione , e senza pericolo
suo , e delle cose sue , l'offerta di Soli-
mano accettare ; nondimeno magna-
nimamente se n'astenne per altissima
cagione . Io (disse egli) non ho hauu-
to in tutte le attioni mie altro intento ,
che di passar la vita honoratamente , e
con dignità . Hor , che mi giouareb-
bono le fatiche passate , se io adesso ri-
correndo all'aiuto de i Turchi contra
Christiani , quasi in porto mi perdessi ?

molti stimano grandezza d'animo l'ambitione, e la cupidità di regnare: à me molto maggior cosa pare l'astenersi da i regni, e da gl'Imperij, che non si possono senza macchia, e senza scandalo, conseguire. Io ho sin'hora mal volentieri patito, che vn regno così nobile, sia stato da chi si sia alla casa di Sauoia tolto: da quì inanzi io mi risoluo spontaneamente di lasciarlo più tosto nelle mani altrui, che di commetter cosa indegna di vn Prencipe Christiano. Significò poi il tutto al Papa, al Rè Cattolico, e à Venetiani, e gli confortò à far lega insieme, e à preuenir il nemico. Il Papa, e il Rè collaudarono sommamente l'honorata resolutione di Emanuele: I Venetiani glie ne refero gratie immortali; e perche haueuano conosciuto il mal animo di Solimano, dubitando di esser assaltati da lui, cinsero di mura, e di bastioni Nicosia, e accrebbero le fortificationi di Famagosta. ma indarno. Perche hauendo il Turco cinque anni
dopò

dopò assaltato quel regno, Nicosia si perdette per mancamento e di capo, e di gente: e Famagosta per difetto di soccorso.

Degli aiuti dati contra il Turco.

Alla magnanimità, con la qual egli l'offerta de i Turchi rifiutò, aggiunse vna prontezza merauigliosa in dar ogni aiuto, à lui possibile, a i Prencipi Christiani, da loro assaltati. Mandò Andrea Prouana con quattro galere benissimo armate prima alla impresa del Pegnon di Veles, e poi al soccorso di Malta, oue furono da Don Garzia messe nell'auanguardia. Lo rimandò in soccorso della lega Christiana. e in quella memorabile giornata, nella quale Don Giouanni d'Austria l'armata Turchesca sconfisse, quelle galere comparuero così bene corredate, e d'ogni apparecchio guernite, che Francesco Maria della Rouere, all' hora Prencipe, hora Duca d'Vrbino,

volendosi in quella fattione per vaghezza d'honore, e di gloria, ritrouare, la capitana di Sauoia si eleffe, oue il suo valore dimostrasse. Nella guerra, che Solimano mosse à Massimigliano II. Imperatore egli si transferì personalmente fino alla dieta di Augusta: oue hauendo esposto à quel Prencipe il suo parere intorno à tutta l'impresa, à i conforti di esso Massimigliano, che non voleva, che egli stesse lungo tempo per li tumulti della Francia, assente da i suoi stati, si ricondusse à casa. Onde spedì in Vngheria Bernardino di Sauoia, Signor di Racconigi, con cinquecento archibugieri à cauallo, che fù stimata vna delle meglio intese militie per la guerra contra Turchi, che in quell'essercito, che fu di nouanta mila fanti, e di trentacinque mila caualli, comparissero.

Mostrò la medesima prontezza in aiutar i Rè di Francia contra gli Heretici ribellanti. accommodò Carlo I X. in grandissime sue necessità di cento venti
mila

mila scudi. Mandò in foccorso del medesimo sotto Alfonso da Este, Zio d'Alfonso, Duca di Ferrara, tre mila fanti, e mille settecento caualleggieri, che fu stimata in Francia delle meglio montate, gouernate, guernite militie delle quali s'hausse memoria: mandò per l'impresa di Liueron quattro mila fanti.

Sopisce i moti di Saluzzo.

Tra molti Signori, e Cauallieri, che Henrico Duca d'Angio nel viaggio suo di Polonia seco menò, due personaggi furono, che apo lui molto e di consiglio e di autorità valeuano. l'vno era Ludouico Gonzaga, Duca di Neuers, e l'altro Ruggiero di Bellagarda. l'vno de' quali oltra alla grandezza del casato, faceua molta professione di consiglio, e d'intelligenza delle cose e di stato, e di guerra. Onde molto e di discorrere, e di dar il suo parere e à bocca, e à penna si dilettaua; e con questa arte hora il Re,
hora

hora la corte intratteneua . l'altro , come quel , che per la via dell'arme haueua la sua riputatione conseguito , piu de i fatti , che delle parole si valeua . Hor auenne , che hauendo il Gonzaga dato al Re vn lungo discorso , del modo col qual egli doueua il nuouo Regno gouernare , il Bellagarda hauendolo letto , perche gli parue cosa sproportionata alle qualità di quel regno , e à costumi di quei popoli , il fece in pezzi , dicendo che la forma del gouerno si doueua trarre dalla natura de i Polacchi ; non da i discorsi portati di Francia . Quindi procedette , che il Gonzaga fù poi sempre contrario al Bellagarda . Questa fù l'origine delle disdette nella corte di Fràcia del Bellagarda . Alla quale s'aggiunse l'inuidia : perche veggendo molti de i più potenti , che egli poteua più , che molto , col Rè , che lo fece nel suo ritorno di Polonia , Marefciale , cercauano ogni via per attrauersar le sue imprese , e per deprimere la sua virtù .

tù. onde prima operarono, ch'egli fosse mandato in Delfinato à far guerra à gli Heretici; e poi impedirono, che non vi andasse à tempo, e che non gli fosse somministrata la pecunia, ne le altre prouisioni necessarie per l'impresa. e in tanto la sua riputatione presso al Rè grauuano, e lui d'ogni disordine imputauano. Poi che fù ritornato da quella impresa, induffero il Rè, già alienato da lui, à mandarlo in Polonia à contener in vffitio i Prencipi di quel regno, e à dar loro speranza del suo ritorno, tosto, che egli hauesse vn figliuolo maschio. Intendeua il Bellagarda i disegni de i suoi nemici: ma per non dar loro materia di calonniarlo, e di grauarlo d'auantaggio, si offerse al Rè pronto di far quanto egli fosse seruito di comãdargli. Così furono spedite le lettere, e le instruttioni; ne vi mancua altra cosa, che il denaro necessario e per il viaggio, e per riguadagnar gli animi de i Polacchi. Ma perche, oltre alla pouertà
del

del Rè, chi haueua questa andata configliato, si era mosso non per desiderio di seruir il Rè, ma di rouinar il Bellagarda, non era cosa alla quale meno si pensasse, che à prouederlo de' denari. e per leuarselo dinanzi il confortarono à passar i monti, perche il Rè (diceuano) gli rimetterebbe quanto prima ducento mila scudi, parte de' quali il Duca di Sauoia, parte la Republica di Venetia gli prestarebbe. Venne il Bellagarda à Carmagnola, della quale, come di Dronero, era gouernatore. Quiui stanco di aspettar la rimessa de i denari, e certo dell'alienatione del Rè, venne à trouar il Duca Emanuelle: e si lamentò graue-mente con lui e del Rè, e de' ministri; commemorò i seruitij, fatti alla corona; amplificò l'ingratitude, che gli era usata: non tacque d'esser sollecitato da i nemici del Rè, e di poter far tanto male, quanto bene fatto haueua. il Duca lo conforrò amoreuolmente à star fermo nella fede del Rè, e à non far cosa inde-

indegna della riputatione, che si haueua per l'adietro acquistata; e gli diede aiuto di denari, col qual potesse sostentarsi. Nel medesimo punto scrisse al Rè, quanto importasse al suo seruitio il non perdere vn caualiere di tanti meriti, e di tanta fama presso tutti, nell'arme. Ma il Rè se ben conosceua la verità di quel, che il Duca gli haueua scritto, non si sapeua però dagli artifizij de i nemici del Bellagarda suiluppare. Al mal talento del Gonzaga verso il Bellagarda s'aggiunse anche quel di Carlo Birago, gouernatore di Saluzzo, cagionato dalla competenza, e dalla diminutione del gouerno. e bolliua in maniera l'odio, che il Duca temeuaforte, non partorisse per la vicinanza, qualche disordine ne' suoi stati. Onde per prouederui, consigliò il Rè à mandar il Bellagarda in Linguadoca à far guerra contra Vgonotti. Finita quella guerra, il Bellagarda, che si vedeuain disgratia del Re, e della corte, risoluto

soluto di mantenersi in grandezza à
costo di chi si fosse, si fe capo d'vn gran
numero d'huomini della medesima di-
spositione, falliti, disperati, rapaci, e
che voleuano viuere dell'altrui. Con
questi passò le Alpi; e occupò Centalle,
terra opportunissima à dar trauaglio à i
luoghi vicini. Il Birago, che si vedeu
vicino alla rouina, pregò il Duca à vo-
lerlo per seruitio del Re, e per quiete de'
suoi proprij stati, aiutare. il Duca spe-
dì al Bellagarda Andrea Prouana, e Ge-
ronimo Porporato, che non potendo
altro, ottēnero da lui vna tregua di vn
mese col Birago, infra il qual termine
l'vn e l'altro potesse al Re le sue pretensio-
ni significare. e il Duca non mancò di
confortar il Rè à por rimedio all'incen-
dio nascente, e ò darà questo, ò à quel-
lo altro gouerno, ò à mandar soccorso
al Birago, sprouisto di gente, d'arme,
di monitioni, e d'ogni cosa. E nel me-
desimo tempo consigliò il Birago à far
ogni prouision possibile per la difesa,
mas-

massime della città di Saluzzo. Ma al Birago mancò e l'animo, e l'aiuto; e il Re si contentò di mandar al Bellagarda il Segretario del Duca di Nevers, suo nemico. Onde crebbe in lui per l'imbasciata, e per l'Imbasciatore, lo sdegno. Di che accortosi il Rè, gli mandò poi il Sig. di Lancosmo, che hauendo dimostrato à lui quanto il Rè si stimaua offeso, pregò il Duca Emanuele à pigliar l'arme contra il Bellagarda à fauor del Birago, in tempo, che il Duca haueua ricevuto lettere dal Re, nelle quali senza far parola di guerra, pregaua Emanuele à dar facoltà all'vna, e all'altra parte di far cinquecento fanti ne' suoi stati, co' quali il Birago accrescesse il presidio di Saluzzo, e il Bellagarda quel di Carmagnola. il che esso consentì prontamente. Ma conoscendo l'animo del Bellagarda, e dubitando, che con l'occasione della gara tra lui, e il Birago, vn fuoco di guerra, e di Heresia ne gli stati suoi si accendesse, tanto fece, che egli à Turino

rino si condusse; oue il Duca di Mena era pochi giorni prima, per alcuni suoi àffari, venuto. Quiui egli valendosi e dell'autorità del Mena, e della gratia del Prencipe, suo figliuolo, grandemente offeruato, e riuerito da lui, fece ogni istanza al Bellagarda à nō voler precipitarsi in luogo, onde non potrebbe forse poi cōsalute, o con riputatione uscire. Ma stando egli ostinato in volersi vendicare delle ingiurie, riceuute dal Birago, che diceua nō poter, senza perdita del'honor suo dissimulare, alla perfine in presenza del Vescouo di Lodi, Noncio del Papa, e di Giouan Francesco Molino, orator Veneto, promise, che in quella impresa di soldati Heretici, senza estrema necessità, non si seruirebbe; e che finita la guerra, gli rimandarebbe subito à casa. Pochi giorni dopo, venne à Saluzzo, mandato dal Re il Signor di Luzzza, mastro di campo, che si diceua hauer menato seco vn gran numero di soldati. Ma il Bellagarda non attese però la pro-

la promessa, ne offeruò il giuramento: imperoche cauati dieci pezzi d'artiglieria da Carmagnola con trecento caualli, hauuti dal Bona, capo d'Heretici nel Delfinato, e vn gran numero di fanteria, tratta dalla valle d'Angrogna, e dal Pragellato, non ostante l'istanza, fattali à nome di Emanuelle dal Prouana in contrario, andò à Saluzzo, oue la città, abbandonata dal Birago, gli si arrese subito. Rimandò Emanuelle in contanente il Prouana per denontiar al Bellagarda, che se non lo voleua per nemico, licentiasse subito i soldati Heretici, e gli attenesse la promessa, giuratali da lui inanzi al Nontio del Papa, e all'Imbasciator di Venetia. Fece il Prouana l'vffizio; e prima che ritornasse indietro, vide tutta quella soldatesca intieramente licenziata. Mentre che queste cose in Italia passauano, Caterina di Medici, Regina di Francia, hauendo composte le cose di Guascogna col Re di Nauarra, era per il medesimo effe-

to, passata in Linguadoca, e in Pro-
uenza, e in Delfinato. Qui inteso, che
il Birago era fuggito di Saluzzo, e che
il Bellagarda se n'era fatto padrone,
mandò à pregar il Duca Emanuelle, che
di trāsferirsi fino à Granoble fosse con-
tento. La qual domanda, benchè pares-
se à lui graue, e per la grandezza dei
caldi estiuui, ch'erano all'hora in colmo,
e per la poca sanità, e per qualche peri-
colo, che in vn viaggio lungo, aspero,
e tra popoli di dubbia fede, si poteua te-
mere: nondimeno e per dar sodisfattio-
ne alla Regina, da cui il Re, e il Regno
di Francia affatto dipendeva, e per im-
pedir, che il Re non venisse all'arme col
Bellagarda, le quali arme hauerebbono
facilmente messo e in spesa, e in traua-
glio il Piamõte, si dispose di andarui. Ma
perche haueua visto quanto facilmente
i Francesi calassino nel Marchesato; e
non ignoraua quāto desiderassino d'al-
largare i cōfini, pensò di far quel viag-
gio con mostra tale delle sue forze, che
per

per l'auenire fossino in ciò più trattenu-
ti. Perciò mise insieme meglio di due
mila caualli, de' quali i cinque cento era-
no cauailleggieri, e il resto feudatarij; à
i quali aggiunse cento archibugieri elet-
ti per sua guardia ordinaria. Con que-
sta militia s'auìò da Momigliano per la
valle di Grisvandam à Granoble; oue
dal Cardinal di Borbone, e da i Duchi
di Memoransi, e di Mena incontrato,
peruenne. Quiui fù dalla Regina, en-
trata in speranza di assestar le cose di Sa-
luzzo con l'autorità, e con l'opera, ò
col cōfiglio suo, humanissimamente ri-
ceuto. E perche non mancua chical-
lonniasse la tanta gente armata, che il
Duca seco condotto haueua, come se-
gno di diffidenza, e di poca riputatione
alla maestà della Regina, egli per tor-
via ogni sospetto, e troncar ogni ma-
teria di calonna, e di mala satisfatto-
ne, contentandosi di hauer conseguito
l'intento, per il quale era venuto così
bene accompagnato, ritenuti presso di

se solamente i cento archibugieri, ordinò al resto, che ne luoghi vicini della Sauoia si fermassero. Cominciò poi la Regina à dolerfi forte della temerità, infedeltà, ingratitude del Bellagarda; e à pregar il Duca à volerla circa le cose di Saluzzo, e con l'autorità, e col consiglio aiutare. Il Duca gli raccontò minutamente tutto il successo di tutti quelli tumulti; e gli dimostrò, che tutto il male era dalla nimicitia tra il Birago, e il Bellagarda proceduto; che egli s'era affaticato per pacificarli insieme, e non potendo ciò conseguire, hauer fatto ogni cosa per fermar il Bellagarda nella fede, e diuotione verso il Rè, à cui egli haueua di mano in mano significato il pericolo, e proposto il rimedio: ma per maggiori occupationi del Rè, ò per negligenza de i ministri, non si era mai presa resolutione opportuna. Confortò poi la Regina, che perche la via dell'arme potrebbe esser di nuoui, e pericolosi disordini, e tumulti cagione, e che per le molte in-
telligen-

telligenze, e amicitie, che il Bellagarda haueua per il regno, e massime nel Delphinato, e Prouenza, non sarebbe così facile, e spedita come altri potrebbe forse pensare, meglio era di far in modo, che humiliandosi il Bellagarda, e dando à lei satisfattione, almeno di parole, essa l'accettasse in gratia sua, e del Re, e gli confermasse il gouerno di Saluzzo, del qual senza trauaglio, e pericolo priuar nol poteua. Piacque il consiglio alla Regina. così senza metter tempo in mezzo, furono spediti al Bellagarda due gentilhuomini, vno dalla Regina, e l'altro dal Duca, che lo confortassino à trāsferirsi à Granoble. Ridottaua il Bellagarda lo sdegno della Regina. onde domandò, che il Duca su la parola l'assicurasse. ma dicendo il Duca, di non poter ciò fare nello stato altrui, la Regina desiderosa di sbrigarsi di quell'impaccio, si contentò di transferirsi à Monluello, luogo di Sauoia, oue il Bellagarda, sotto la parola del Duca, non indugiò di venire. La

Regina, dopò l'hauerlo lietamente accolto, e con humanissime parole, delle quali era copiosissima, cercato d'addolcirlo, e di renderlo facile, e trattabile, cominciò à confortarlo à rimetter Saluzzo nelle mani del Rè, promettendoli all'incontro cose grandi. Ma scusandosi egli di non poter ciò fare, per non esserui luogo nella Francia, oue meglio dalle insidie de' nemici s'assicurasse, la regina fece portar vna patente, per la quale il Rè chiamaua di nuouo il Bellagarda Maresciale del Regno, e suo luogotenente nel Marchesato di Saluzzo, e in tutta Italia; e il Bellagarda in presenza di Emanuel Filiberto, e de' Duchi di Mena, e di Memoransi, e d'altri Signori, giurò, che farebbe sempre fedele, e vbidiente al Re, e à nome di lui q̃l stato terrebbe, gouernarebbe, difenderebbe. Apena era ritornato in Italia il Bellagarda, che soprafatto da vna grauissima infermità, passò tra cinque giorni all'altra vita. Restò nel Marchesato Ce
fare

fare, suo figliuolo, raccomandato strettamente da lui all'Anselmo suo luogotenente, e à vn certo Signor di Gò Guascone. in cui egli molta confidenza haueua, trà i quali durò poco la concordia. Perche l'Anselmo, parendoli, che Cesare il Gò à se preferisse, s'impadronì di lui, e del castello di Saluzzo; e se ben rilasciò poscia lui, nondimeno il gouerno del castello per se ritenne. Il Rè Henrico, hauendo della morte del Bellagarda inteso, mandò il Valletta, che fù poi Duca di Pernone, parente del Bellagarda, con lettere, e con istruzioni per il Duca Emanuelle, ch'egli pregaua à voler il negotio di Saluzzo per l'auenire con l'amoreuolezza, mostratagli per l'adietro, abbracciare. Rispose il Duca, che non màcarebbe mai in se ne l'affettione verso il seruitio, ne la diuotione verso il nome del Rè Christianissimo. ma non poter fare di non ricordarli, che le cose non passarebbono mai bene, se alla benignità del Prencipe verso i sudditi fedeli, e di

uoti, la seuerità verso i contumaci, ei di scoli non s'aggiungeua. Il Valletta, partitosi da Emanuelle, à Saluzzo peruenne; e dal Bellargarda l'origine, e il successo delle discordie passate intese. Onde, vniti insieme, e tirato nella parte loro il Gò, si risoluerono di assaltar il castello di Saluzzo prima, che l'Anselmo dal Delfinato ritornasse. A questo fine il Duca Emanuelle à volerli aiutare, pregarono. Li compiacque egli; e non contento di mandar tre mila fanti, e trecento caualli in lor aiuto, scrisse al Bona, e ad altri capitani della Prouenza, e del Delfinato l'animo suo, protestandoloro, che chi aiutarebbe l'Anselmo, sarebbe da lui, e per nemico tenuto, e à tutto suo potere perseguitato. Risposero tutti cortesemente, dimostrando e affetto ne verso il Duca, e rispetto grandissimo. Il capitano del castello, veggendo la ruina, che l'artiglieria faceua, si contentò di render la fortezza al Duca Emanuel le, che la fece subito consegnare al Valletta,

letta, e al Bellagarda. All'Anselmo fù dal Valletta consentito, che si ritirasse à Centale. Mentre queste cose passauano à Saluzzo, Domenico Voluera, Vigonese, che haueua la cittadella di Carmagnola in gouerno, veggendo, che il giouine Bellagarda introduceua nella cittadella nuoui soldati; e stimando, che per cacciarne lui ciò facesse, il preuenne. e fatto entrar in quel luogo vna buona mano di suoi confidati, assaltò all'improuiso il resto, e gli cacciò fuori della fortezza, e si lasciò intendere di tener la cittadella non à nome del Bellagarda, ò del Valletta, ma del Rè di Francia: e diede del tutto auiso al Duca, dimostrandoli, che la necessità l'haueua ad armarsi contra le insidie, e la violenza del Bellagarda, e de' Guasconi sforzato. tanto più, che egli haueua giurato al vecchio Bellagarda di tenere quella fortezza per il Rè, che del tutto era informato. Il Duca, non volendo quell'huomo, che haueua in sua mano quantità grande d'artiglia-

gliarie, palle, poluere, e d'ogni munitione da guerra, aspreggiare, e à qualche desperatione, pericolosa à gli stati suoi, indurre, si contentò di confermarlo nella fede verso il suo Rè, con prometterli amplissima mercede, e con minacciarlo, facendo altramête, d'alprissima guerra. Nè gli dispiaceua, che il Voluera fosse in quel gouerno confermato, perche hauendo la leggierezza, e l'instabilità dei gouernatori Francesi per l'esperienza delle cose passate, conosciuto, stima-ua quell'huomo per la fermezza del giuditio, e per la constanza della fede, e sopra tutto, perche era nimicissimo d'Heretici, più à proposito per il seruitio del Rè, che i Francesi giouini d'età, e di nessuna pratica nelle cose ò di stato, ò di guerra. Questa fù l'ultima delle cose preclare del Duca Emanuel Filiberto; imperoche non molto dopò fù dall'ultima sua malatia soprafatto.

Forma di vita, e costumi, e morte.

Era di vita molto ordinata, e rare volte aueniua, che l'ordine confondesse. Non dormiua più di sei hore; di rado vi arriuaua. non si leuaua però di letto prima dello spuntar della luce. Mentre si vestiua, dettaua qualche cosa appartenente à i negotij. il suo vestire era più tosto acconcio, e pulito, che ricco, e pomposo. Non uscìua mai di camera senza spada, la qual egli portaua sotto il braccio. Spediua poi qualche memoriale, ò negotio importante; e fatto vn poco d'essercitio, vdiua messa, e poco appresso desinua. Dopò il desinare, daua vdienza. Tre dì della settemana attendeua à i negotij, appartenenti al gouerno dello stato, con l'assistēza dei Presidenti del Senato, e della Camera, e de' Configlieri. Le cose, che ricercauano secretezze, erano da lui ò con nissuno, ò con pochi communicate; & egli era di natura molto secreta, breue nel parlare,

re, ma sententioso ; nemico di discorsi ,
e di dicerie . E perche la natura, e l'ingegno, e il giuditio di vn personaggio nõ si può meglio comprendere, che dal parlare, non farà fuor di proposito, che noi quì alcuni suoi motti notabili commemoriamo . Diceua dunque à proposito della secretezza , che le cose , tenute dall'huomo nel suo cuore, non possono esser palesi ; e quelle, che tu hai conferto con altri, non possono più esser secrete . Aggiungeua , che si come chi mette in corso vn cauallo, per buon caualcatore, che egli sia, difficilmente para, oue dissegna : così chi molto parla , malagevolmente infra i termini della secretezza si contiene . Della Relligione diceua, che la gente, inferuorata di diuotione, è molto più regolata, e per consequenza , più obediante al suo Prencipe , che la dissoluta . Diceua , che la fede Christiana non fù mai piantata con la forza de gli esserciti , nè con la violenza dell'arme : ma ben col verbo di Dio , e con l'essempio ;

pio; e che con le medesime arti si hà da ripiantare nei paesi, onde è stata suelta. Diceua, che le arme sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Per le molte occasioni, che i Prencipi hanno di far male, e i molti lacci e del mondo, e del senso, ne' quali sono auuiluppati, soleua dire, che stima ua, che molto pochi Prencipi si saluassino. Veggendo le guerre, e le imprese de' suoi tempi, scritte molto diuersamente da quel, che egli medesimo haueua visto, chiamaua l'historie fauole, e ne faceua pochissimo conto. e nõ si degnò di dar à Paolo Giouio qualche somma di denari, richiestali da lui. Il che fù causa, che egli non ne facesse nelle sue historie mentione. ma del Giouio non fecene anco Carlo V. molto caso. Onde procedette, ch'egli non si diffondesse molto nelle cose da lui operate. E certo si come vn Prencipe non deue esser ritirato, e scarso con vn valente, e nobile scrittore, così nõ deue ne anche far mol

to capitale di vn'historico mercenario, e venale: perche chi scriue per mercede, toglie la fede, che è l'anima dell'historia, all'opera. Ma ritornando al Duca Emanuel Filiberto, Haueua egli nel suo gouerno mirabilmente temperato la seuerità con la clemenza, e la giustitia con l'equità. Era inefforabile contra la felonìa, la tradigione, l'assassinamento; nell'altre cose inchinaua volontieri alla benignità; e la pena ordinaria delle leggi facilmente in vn'altra, meno graue, tramutaua. E non era cosa dalla quale egli fosse più alieno, che dal tor la vita à vn'huomo. Quando gli auanzaua tempo, faceua di sua mano qualche ritratto ò di creta, ò di metallo, ò vaso da metter ne i giardini, ò canna, ò cassa d'archibugio. Nella giouentù si diletto grandemente del giuoco della palla: giuochi, che si dicono di fortuna, non amò mai molto. Fù di giusta statura, e di presenza fino all'anno quinquagesimo, piena d'vna certa maestà guerrera, di membra

bra proportionate, e ferme, d'occhi azzurri, e viuaci; di pelo castagno: e se ben compariua benissimo à piedi, auanzaua però quasi se stesso à cauallo. Due anni prima, che egli morisse, gli cominciarono à crescere le membra in modo, che i medici, dubitando non cadesse in hidropisia, fecero ognicosa, accioche egli più regolatamente viuesse. Ma esso ò pche non molto la vita stimasse, ò perche nõ si sentendo nissun mal particolare, non molta fede à i medici prestasse, cõtinuò nella sua vita ordinaria, sin'à tanto, che à i ventiuino di Agosto, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo, cade in vna febre da principio lieue. Nel quinto giorno gli uscì vna gran copia di sangue dal naso, che non si potè mai bene curare. Veggendosi egli all'vltima hora, chiamò à se Carlo Emanuele suo figliuolo, e gli consegnò i contrasegni delle fortezze. Non si allargò con lui in parole, per le lagrime, delle quali il giouine pieno era: ma voltandosi a' circostanti

stanti (v'erano i primi Cauallieri della Corte) disse loro, State vniti. Soggiunse poi, che quando fosse piaciuto à Dio, farebbe vissuto volontieri alquanto più, pur che hauesse potuto essere ò alla Chiesa di Dio di qualche seruitio, ò à gl'amici di vtilità. ma che non moriua però mal volontieri in tempo, che egli lasciava i suoi stati quieti, e i popoli bene affetti, e il figliuolo già grande, e di ogni desiderabile qualità ornato. Si confessò poi, e prese il Santiss. Viatico di mano di Monfig. Geronimo della Rouere, Arcivescouo della Città, deuotissima méte, il medemo gli diede appresso l'estrema unctione, e gli raccomandò l'anima: la quale egli rese à Dio quietissimamente il decimo giorno della malatia, l'anno cinquantesimo ducesimo della vita.

Laus Deo.

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella presente
Opera.



A.



BBATE Panormitano.	479
Accordo tra Francia, e Sauoia.	367
Agnesa Sorella.	499
Aiuti dati contra il Turco da Emanuel.	677
Albigesi, lor guerra.	158
Alemagna quando infettata d'Heresia.	608
Alemanni poco atti à gli assedi.	233
Alemanni poveri di partiti.	193
Alessandro Magno.	249
Alessandro Seuero troua modo nel donare.	313
Alessio Imperatore prigione de i Bulgari.	378
è liberato dal Conte Verde.	385
Alfonso Marchese del Vasto.	585
Ambrone.	298
Amedeo Primo, sua vita.	82
Amedeo Secondo, Conte primo di Sauoia.	113
Amedeo Terzo.	181
Amedeo Quarto.	263
Amedeo Quinto.	336

T A V O L A.

<i>Amedeo Sesto.</i>	351
<i>Amedeo Settimo.</i>	406
<i>Amedeo Ottauo.</i>	442
<i>Amedeo Nono.</i>	514
<i>Amedeo difeso contra Pio II.</i>	450
<i>Amedeo di Viry.</i>	447
<i>Anello di S. Mauritio.</i>	198
<i>Antonio di Lena ferma Francesi.</i>	580
<i>Antonio di Lorena soccorso da Amedeo VIII.</i>	442
<i>Antonio Rincone.</i>	591
<i>Arduino Re d'Italia 33. suoi fatti.</i>	34. 35
<i>Armata Francese per Inghilterra.</i>	422
<i>Arte di marciare.</i>	399
<i>Asti. sua potenza.</i>	159
<i>Astrologi.</i>	600
<i>Auignone asediato.</i>	158

B.

B <i>Alena bisognosa di guida.</i>	332
<i>Bande di S. Giorgio.</i>	399
<i>Barcellona saluata da Em. Filiberto.</i>	613
<i>Battaglia finta.</i>	604
<i>Battaglia di S. Quintino.</i>	651
<i>Battaglia di Cressy.</i>	334
<i>Battaglia tra Suizzeri, e Francesi.</i>	484
<i>Battaglia di Granelinga.</i>	642. 657
<i>Beatrice di Portogallo.</i>	566
<i>Bellamarca presa dal Conte Verde.</i>	364
<i>Bellezza di mano, che significhi.</i>	64
<i>Bellezza, che soglia cagionare.</i>	556
<i>Benedetto XIII. ostinato.</i>	471
<i>Benefitio contracambiato.</i>	331
<i>Bernardo tratta di pace con Amedeo II.</i>	122
<i>Bernardino di Sauoia, in Vngheria.</i>	678
<i>Berna rimessa in libertà.</i>	311

T A A I V O O V L A A I

Bernesì allargano la lor Città.	204
Beroldo.	8
Bertrando di Clesquin in Spagna.	378
Bolemar affogato.	495
Biella presa dal Conte Verde.	401
Boneuallè abrugiatà.	363
Bonifatio Conte di Sauoia, sua vita.	210
Borgogna.	15
Bosone Re di Borgogna 16. sue qualità.	17
Broia fiume.	235

C.

C Ales in mano d'Inglese.	366
Camozza.	414
Capitano deue ingannar il nemico.	226
Capricorno, ò Rupicapra.	413
Cardinal di Gioiosa.	254
Cardinal di Varadino.	154
Cardinal Batorio.	254
Cardinal di Tuttanilla.	501
Carlo di Angiò in Italia.	208
Carlo VI. in Fiandra. 409. chiama il Conte Rosso in Francia.	420
Carlo VII. Re di Francia à fauor di Eugenio.	480
Carlo Duca di Borgogna. 530. Rotto da SuiZZ. 534.	535
Carlo di Ambosa in Borgogna.	538
Carlo Primo di Sauoia.	540
Carlo Secondo.	542
Carlo V. Imperatore, sua arte militare. 610. suo parere circa alla Vittoria di S. Quintino.	654
Carlo Terzo di Sauoia.	566
Carlotta Reina di Cipro.	503
Carlo V. Imperatore à Roma. 580. in Pronenza 584	
trauagliato da più parti.	587
Carlo V. sua natura.	583

T A V O L A:

<i>Carlo Emanuel nasce.</i>	654
<i>Carignano.</i>	166
<i>Carignano fortificato.</i>	593
<i>Casa di Cortine.</i>	106
<i>Casa di Sauoia pretende in Cipro.</i>	503
<i>Caterina di Medici apre il sepolcro di Beroldo.</i>	60
<i>Caualli vecchi buoni per li capitani.</i>	544
<i>Chieri si dà à i Conti di Sauoia.</i>	357
<i>Chiesa di Dio perseguitata.</i>	151
<i>Chiesa Greca riconciliata con la Romana.</i>	386
<i>Chiesa di Dio trauagliata.</i>	443
<i>Cipro come perduto da Venetiani.</i>	676
<i>Clemente VIII. Antipapa.</i>	472
<i>Collare di Sauoia.</i>	373
<i>Como si dà al Conte Verde.</i>	404
<i>Compagnia di S. Giorgio in Genoua.</i>	429
<i>Compassione di due sorti.</i>	514
<i>Concilio di Basilea.</i>	472
<i>Concilio Fiorentino.</i>	472
<i>Concilio non esser sopra il Papa.</i>	473
<i>Concilio di Lione.</i>	205
<i>Concilio di Basilea elegge in Papa Amedeo VIII.</i>	477
<i>militare di Beroldo.</i>	27
<i>del Conte Tomaso,</i>	174
<i>del Conte Pietro.</i>	195
<i>Concione</i> { <i>del Conte Odoardo.</i>	318
<i>di Em. Filiberto, circa al ritirarsi, ò nò.</i>	
630. & 638.	
<i>per far pace.</i>	293
<i>Conscienza esclusa dalle consulte di stato.</i>	591
<i>Consiglieri di Re di che sincerità.</i>	644
<i>Consulte de Prencipi.</i>	129. 130
<i>Consulta di stato per conto di matrimonio.</i>	67
<i>Consulta circa al dar assalto.</i>	618

Consulta

T A A V O V L A A .

Consulta militare circa al ritirarsi.	630
Consulta circa all' accettar Cipro.	673
Conti onde habbino origine.	438
Conte di Romonte.	533
Conte di Tenda.	555
Conti Palatini.	564
Conte di Brissach tenta Em. Filiberto.	605
Conte di Valdeccia amazzato.	642
Conuento di Braz.	554
Copia di partiti necessaria in guerra.	193
Corrado Imperatore in Asia.	128
Correttione fraterna.	102
Croce bianca arma di Sanoia.	309
Cuni, sua origine, progressi. 433. presa dal Conte Verde.	397
D Amasco assediato.	129
Delphinato in man di Francesi.	365
Descrittione di battaglia nauale.	254
Despota di Inus, rimessa in stato.	380
Detti notabili di Em. Filiberto.	698
Difesa di stato di più sorti.	628
Dio opera liberamente.	255
Dio come contrapesi le cose.	333
circa l'vffitio del Prencipe.	74. 75
circa alla durenolezza de gli stati.	78
circa al matrimonio d'vn Prencipe.	86
circa à i modi d'acquistar gloria.	96
militare.	37
circa all'arti della pace, e della guerra.	51
circa à vn Canaliere fuor di casa.	46
Discorso } sopra la mano.	64
della vanità del mondo.	137
per ritirar Vmberto III. dalla solitudine alla cura dello stato.	141
	circa

T A V O L A

	<i>circa al far impresa nuoua.</i>	163
	<i>circa alla fortificatione de i luoghi.</i>	167
	<i>circa al fondar nuoni stati.</i>	177
	<i>circa l'elettione di vn ministro.</i>	183
	<i>circa l'impedir il passo à vn nimico.</i>	190
Discorso	<i>circa à gli apparecchi della guerra.</i>	226
	<i>circa al fabricar Città.</i>	248
	<i>circa al passar del chericato alla vita laicale.</i>	253
	<i>circa à i parentadi de i Prencipi.</i>	264
	<i>circa al gouernarsi tra le fattioni.</i>	275
	<i>circa al donare.</i>	312
	<i>Domenico Voluera.</i>	699
	<i>Ducato di Namurs nella casa di Sauoia.</i>	555
	<i>Duchi, e lor origine.</i>	439
	E.	
	<i>Egitto. sua importanza.</i>	150
	<i>Emanuel Filiberto.</i>	599
	<i>Eugenio IV.</i>	472
	F.	
	<i>Fatto d'arme di Cerisole.</i>	595
	<i>Fede di Christo indipendente da i costumi de i Prelati.</i>	561
	<i>Fedel consigliere, suo vffitio 72. in che differisca dall'adulatore.</i>	73
	<i>Federico I. Imperatore in Soria.</i>	146
	<i>Federico Barbarossa perseguita il Papa.</i>	152
	<i>Felicità che cosa sia.</i>	184
	<i>Felicità humana quale.</i>	435
	<i>Felicità, suoi gradi.</i>	488
	<i>Ferrante Gonzaga.</i>	635
	<i>Filiberto Duca di Sauoia.</i>	556
	<i>Filiberto III. Duca III. di Sauoia.</i>	529
	<i>Filippo I. Conte di Sauoia, 251. fa torto al nipote.</i>	260
	<i>Filip-</i>	

T A V O L A.

<i>Filippo il Bello aspira all' Imperio.</i>	273
<i>Filippo il Bello in pericolo.</i>	290
<i>Filippo II. Re di Francia in Soria</i>	146
<i>Filippo il Buono di Sauoia.</i>	453
<i>Filippo di Sauoia prigioniero à Lochies.</i>	509
<i>Filippo II. di Sauoia.</i>	545
<i>Filippo Sciabotto.</i>	577
<i>Filippo. Principe di Spagna à Milano.</i>	597
<i>Filippo di Spagna à S. Quintino.</i>	652
<i>Francesco I. Re di Francia , fatto caualiere. 361.</i>	
<i> va all'impresa di Milano 569. pretende su la Sa-</i>	
<i> uoia 570. fauorisce i Geneurini 576. fa tentare</i>	
<i> Carlo Duca di Sauoia d'accordo 589. raccoman-</i>	
<i> da la restitutione di Sauoia al figliuolo.</i>	591
<i>Francesco Duca di Ghisa in Italia 643. di che ca-</i>	
<i> pitani si seruissè.</i>	655
<i>Francesco Sforza acquista Milano.</i>	499
<i>Francesco Sfondrato.</i>	575
<i>Francesco Beroaldo.</i>	539
<i>Francesi ripresi dagli Inglesi.</i>	223
<i>Francesi tumultuosi , perche.</i>	516
<i>Francesi occupano la Sauoia, e il Piamonte .</i>	578
<i>Francia diuisa in fattioni.</i>	443
<i>G.</i>	
<i>G Alere del Duca Emanuel.</i>	677
<i>G Gallipoli presa dal Conte Verde.</i>	382
<i>Garino Vescono di Sion.</i>	187
<i>Gasspar da Coligni.</i>	646
<i>Geneua 288. si ribella.</i>	576
<i>Genouesi.</i>	428
<i>Giacomo di Sauoia in guerra col Conte Verde.</i>	369
<i>Giacomo bastardo di Cipro.</i>	503
<i>Giacomo bastardo di Scozzia.</i>	506
<i>Gialoro.</i>	415
<i>Gian</i>	

T A V O L A

<i>Gian Stefano Ferrero Vescovo di Vercelli</i>	528
<i>Giano Re di Cipro preso da Saraceni 456. riscat- tato da Amedeo VIII. 457. marita sua figliuola con Ludouico di Savoia.</i>	457
<i>Gio: gio Costa.</i>	652
<i>Giouanna I. Regina di Napoli morta.</i>	426
<i>Giouanna Regina spogliata dello Stato.</i>	352
<i>Giouanni Visconte cerca di tranagliar il Piamonte.</i>	
368. 371.	
<i>Giouanni Solaro.</i>	435
<i>Giouanni Acuto.</i>	375
<i>Giouanni di Borgogna, amazzato.</i>	452
<i>Giouanni XIII. deposto.</i>	471
<i>Giouanni Miques.</i>	674
<i>Giouco Inglese.</i>	238
<i>Gozzo onde proceda.</i>	416
<i>Gregorio VII suo zelo.</i>	89
<i>Gregorio XII rinontia il Papato.</i>	471
<i>Guerra. che cosa gioni nella guerra.</i>	318. 328
<i>Guerra si fa, e si patisce 52. Si vince con la preuen- tione, e con la diuersione.</i>	53
<i>Guerra tra la Chiesa, e l'Imperio.</i>	88
<i>Guerra di Sassonia.</i>	609
<i>Guerre tra Christiani detestate.</i>	96
<i>Guerra tra Francia, e Spagna.</i>	568
<i>Guerra con forze pari delle parti, di che effetto.</i>	634
<i>Guerre come si debbano maneggiare.</i>	654
<i>Guglielmo della Bauma in Francia.</i>	367
<i>Guglielmo Bellaro Historico.</i>	572
<i>Guglielmo Poietto.</i>	574
H.	
H <i>Abito di Amedeo VIII. nella solitudine.</i>	469
<i>Hedino preso.</i>	622
<i>Hedinfert.</i>	643
	Henrico

T A V O L A.

Henrico III. Imperatore, & sua empietà.	87
Henrico V. si racconcilia con la Chiesa.	88
Henrico VII. in Italia.	274
Henrico II. Re di Francia à morte.	646
Herefia à che si appoggi.	560
Historia de gli antichi Re di Francia mostruosa.	109
Historia di Savoia perche oscura.	109
Historici Oltramontani maledici verso il Papa.	388
Honor massimo qual sia.	490
Humanità che cosa sia.	324
Huomo vago di perpetuità.	259
Huomo forte quale.	340
Huomo sanio che vantaggio habbia sopra lo stolto.	466

I.

I mperatore, & sua giuridittione.	475
Impresa della Terra santa difficile.	201
Incontro fatto in Parigi à Em. Filiberto.	660
Ingleſi cacciati di Francia.	513
Ingl. ſi 240. lor errore.	455
Inghilterra, ſue forze.	420. 424
Inuidia quanto maligna.	133
I principj de gli ſtati oſcuri.	56
Italiani moderati, perche.	516
Italia ſottoſopra.	444
Iuerdon.	235
Iurea ſi appoggia à i Prencipi di Savoia.	284

L.

L Acci di Savoia.	373
Lago del Borghetto. ſuoi peſci.	145
Lega contra i Viſconti.	394
Legge Salica come ſeruata in Savoia 221. in Lorena.	458
Legge Salica. ſua conſideratione.	222
Leone Strozzi à Barcellona.	613
Lettera di Carlo V. Imperatore à Em. Filiberto.	654

A a a

Ligu.

T A V O L A.

<i>Liguri.</i>	28
<i>Limosina, sue lodi.</i>	519
<i>Ludonico Re di Francia in Asia.</i>	128
<i>Ludonico Duca di Sauoia. sua vita.</i>	492
<i>Ludonico di Sauoia Re di Cipro.</i>	503
<i>Ludonico di Angioia sconfitto.</i>	405
<i>Ludonico Gonzaga nemico del Bellagarda.</i>	684
<i>Luigi XI. Re di Francia, sua natura.</i>	532. 544
<i>Luigi Delfino in Alsatia.</i>	483
<i>Luigi IX. entra in Tornai.</i>	508
<i>Luteranesimo, sua origine, e frutti.</i>	609
<i>M.</i>	
M <i>Agnanimo ch' sia.</i>	491
M <i>Maggiordomo in Francia, che cosa fosse.</i>	13
<i>Malatie di che vtile siano.</i>	225
<i>Marchese che cosa sia.</i>	441
<i>Marchese di Saluzzo giura fedeltà al Conte Verde.</i>	
374. <i>al Conte Rosso.</i>	419
<i>Margarita di Francia maritata al Duca Eman.</i>	647
<i>Margarita d' Austria.</i>	557
<i>Marmotta.</i>	414
<i>Martino V.</i>	471
<i>Martin Lutero.</i>	609
<i>Messembria.</i>	383
<i>Milanesi aspirano alla nobiltà.</i>	497
<i>Miracolo del Santiss. Sacramento.</i>	510
<i>Miracoli di Amedeo XI.</i>	528
<i>Moderation di colera necessaria à Principi.</i>	69
<i>Modo di soccorre vna Città.</i>	230
<i>Moltitudine di Principi dannosa.</i>	161
<i>Moncaglieri.</i>	170
<i>Monaco capitano de' Visconti.</i>	387
<i>Mondo trauaglioso.</i>	459
<i>Monsig. di Termes in Fiandra.</i>	656

Monta-

T A V O L A.

Montanari ordinariamente disuniti, perche.	100
Montagna di Turino.	170
Moriana.	39
N.	
Nemico scuerto pericoloso à vn Prencipe.	71
Neutralità, e sua consideratione.	206. 207
Neutralità.	531
Nicolò Pietro Coccino.	675
Nicolò Vignero rifiutato.	91. 391
Nicosia fortificata.	680
Nizzardi consultano à chi si debbano dare danno al Conte Verde.	427. 430
Nizza asediata da Turchi.	592
Nobiltà, che cosa sia.	514
Nua, in che s'inganni.	306
O.	
Occasione di guerra giusta desiderabile da vn Prencipe.	410
Occasione quanto importi.	245
Odoardo Conte di Savoia. sua vita.	311
Odoardo Vescovo di Sion.	409
Odoardo d'Inghilterra, che rispondesse al figliuolo domandante aiuto.	355
Officiali scandalosi si debbano punire.	496
Offitio di buon capitano.	56
Offitio di capitano è valersi de i nemici.	359
Offitio de' Pontefici à fauor de i Greci.	392
Omaggio prestato dal Conte Verde à Carlo Imper.	334
Opinioni strauaganti sù l' Antichristo.	444
Ordine della Certosa instituito.	372
Ordini di caualleria instituiti per la christianità	373
Ostello di San Germano.	425
Ottone III. condanna al fuoco sua moglie.	12
Ottone IV.	244

T A V O L A

P.

P <i>Ace.</i>	491
<i>Pace tra Genouesi, e Venetiani.</i>	402
<i>Pace tra Francia, e Spagna.</i>	647
<i>Pace tra Francia, e Borgogna, conclusa dal Duca Amedeo.</i>	455
<i>Paolo III. à Nizza.</i>	686
<i>Paolo Simeoni.</i>	593
<i>Paolo Giouio sprezzato da Eman. Filiberto.</i>	703
<i>Papato rinontiato da Amedeo.</i>	485. 487
<i>Paradino rifiutato.</i>	389
<i>Partiti vtilissimi quali.</i>	315
<i>Perpignano assediato da Francesi.</i>	551
<i>Piamonte diuiso in fattioni.</i>	357
<i>Piazze di guerra perche siano mal prouiste.</i>	594
<i>Pietro Conte di Sauoia.</i>	221
<i>Pietro Re di Castiglia uccide la moglie.</i>	377
<i>Pietro de Medici.</i>	552
<i>Pinerolo.</i>	162
<i>Pisa soccorsa dal Conte Verde.</i>	399
<i>Politici.</i>	276
<i>Pontefici, e lor offitio.</i>	393
<i>Poueri, huomini d'arme di Amedeo IX.</i>	519
<i>Poueri, cani di Amedeo IX.</i>	521
<i>Pratorno.</i>	654
<i>Prencipi di Sauoia, e lor virtù 2. come habbino il lor dominio fondato 4. loro constanza 5. perdono parte dello stato di là da i monti 6. l'ampliano di quà da i monti 6. loro origine 8. loro magnificenza.</i>	92
<i>Prencipi bisognosi dell'aiuto altrui.</i>	332
<i>Prencipe di che debba seruirsi.</i>	218
<i>Prencipi, lor usanza 72. lor vffitio.</i>	73
<i>Prencipe come debba portarsi verso i nemici.</i>	243
<i>Pren-</i>	

T A V O L A.

Prencipi d'Orange, lor origine.	182
Prencipi, lor cupidità.	188
Prencipe virtuoso quanto vtile.	347
Prencipato di che mali pieno.	462
Prencipe, e suo offitio.	432
Prencipe, che cosa sia.	441
Prencipe come venduto da' suoi 463. sua miseria	
462. 463. 464.	
Prencipe Christiano in che debba intendere.	562
Principij di stati.	108

R.

R Agionamento di Amedeo VIII. su la sua riti-	459
rata.	
Ragioni per muouere à dar aiuto alla Chiesa di Sion.	410
Rasura di barba oue sia pena graue.	385
Re di Francia, e lor entrata gioiosa.	518
Regno di Cipro rifiutato da Emanuele.	680
Renato di Lorena dà la Pronenza à Luigi IX.	575
Renato di Sauoia à i seruitij di Francia.	557
Ricardo d'Inghilterra in Soria.	146
Ridolfo Re di Borgogna 32. rinontia il Regno all'Im-	
peratore.	43
Risolutione quanto vaglia.	632
Ritirate in guerra di che pericolo.	639
Roberto Re di Sicilia. sua Astrologia. 353. muore.	426
Rodi da qual Amedeo soccorso.	303
Ruggiero Bellagarda trauagliato in corte 680. pren-	
de Saluzzo 686. muore.	696

S.

S Alto memorabile di Amedeo V.	342
Saluzzo in trauaglio.	683
San Sigismondo	396
San Germano.	300
San Quintino.	645
	Santa

T A V O L A.

<i>Santa Capella di Chiamberi.</i>	564
<i>Saracino di gran senno.</i>	147
<i>Sassonia, e suoi successi.</i>	7
<i>Sassoni combattono con gli Slau.</i>	200
<i>Sauoia cavallo dato à Carlo VIII.</i>	543
<i>Sauoini, lor natura.</i>	515
<i>Sauoia eretta in Ducea.</i>	451
<i>Saucia onde detta.</i>	115
<i>Scozzia, sue forze.</i>	420
<i>Sigismondo Imperatore. 449. suo viaggio.</i>	450
<i>Sindone sacra.</i>	511
<i>Singularità di cose nella natura.</i>	256
<i>Sion Città.</i>	412
<i>Sion, sua descrizione.</i>	194
<i>Sion presa da Amedeo VII.</i>	418
<i>Sole perche faccia il suo corso obliquo.</i>	74
<i>Solimano offerisce Cipro al Duca Emanuel.</i>	672
<i>Solitudine dissuasa à Amedeo VIII.</i>	460
<i>Spagnuoli lenti, perche.</i>	516
<i>Spettacoli.</i>	453
<i>Stati quali vtilissimi.</i>	431
<i>Studio eretto al Mondou.</i>	650
<i>Suizzeri occupano il Vaos.</i>	533
<i>Susa rouinata.</i>	152

F.

T <i>Arantasa.</i>	99
T <i>Tempo di quanta forza sia nella guerra.</i>	57
<i>Terra santa come si debba tentare.</i>	149
<i>Tomaso Conte di Sauoia.</i>	154
<i>Tomaso Langosca.</i>	650
<i>Turino. sue qualità.</i>	210

V.

V <i>Aldesi di Angrogna.</i>	655
<i>Valdo, e Valdesi.</i>	559

Vale.

T A V O L A.

<i>Valesiani.</i>	411
<i>Varna.</i>	383
<i>Venetiani perdono Cipro.</i>	506
<i>Verità di natura sua bella.</i>	74
<i>Vescovo di Vercelli ricorre dal Conte Verde.</i>	401
<i>Vescovo di Sion rimesso in stato dal conte Verde.</i>	361
<i>Vestito strano del Conte Pietro.</i>	249
<i>Vguardo di Geys si ribella al Delfio.</i>	361
<i>Vigenero, e suoi errori.</i>	304
<i>Vigone.</i>	165
<i>Vincenzo Parpaglia Abbate.</i>	648
<i>Violante Duchessa di Savoia condotta in Borgogna.</i>	536
<i>Virtù Christiana differisce dalla morale.</i>	445
<i>Virtù si esercita in due maniere.</i>	566
<i>Visconti Prencipi tumultuosi.</i>	398
<i>Visconti.</i>	429
<i>Visione di Carlo di Boemia.</i>	344
<i>Visione di Amedeo IV.</i>	166
<i>Vittorie come si stabiliscino.</i>	232
<i>Vmberto primo 62. stabilisse il suo stato.</i>	78
<i>Vmberto II. 98. assedia Brianzone.</i>	103
<i>Vmberto III. sua vita.</i>	135
<i>Vmberto muore in Prussia.</i>	200
<i>Z.</i>	
<i>Zelo di Carlo Emanuel , e di altri.</i>	563

I L F I N E.



Errata.

Corrige.

pag. 75	Pernitioso.	pernitiosa.
96	padroui.	padroni.
215	faceua.	faceuano.
249	aceolto.	accolto.
304	Vigonero.	Viginero.
372	istituisce.	istituiffe.
416	preminente.	prominente.
473	Costanza.	Basilea.
492	Amedeo VII.	Amedeo VIII.
500	per le quali ma.	per le quali il Re , ma.
645	Sona.	Soma.
650	Francesi il Con- nestabile.	Francesi la battaglia assaltassi- no , senza suo ordine. Insta- uano i Francesi.
653	cittadini.	prigioni.

